

nordest *nuova serie*, 170

---

Con il contributo di



identità e rinascita  
**1976•2016**



Il Friuli Venezia Giulia a 40 anni dal terremoto



Associazione Comuni Terremotati  
e Sindaci della Ricostruzione del Friuli



Comune  
di Venzone



Con la collaborazione di



# Portis

La memoria narrata di un paese

*a cura di*

Stefano Morandini e Donatella Cozzi

Contiene il dvd *Portis deve rinascere qui*

di Stefano Morandini

In copertina: *Sotto il monte Plauris*, foto di Alessandro Cocco, © 2013  
Le foto di Alessandro Cocco sono tratte da: *Portis. The long wave of a disaster*, [www.alessandrococco.it](http://www.alessandrococco.it)

ISBN 978-88-8314-933-7

© 2017 Cierre edizioni  
via Ciro Ferrari 5, 37066 Sommacampagna, Verona  
tel. 045 8581572, fax 045 8589883  
[www.cierrenet.it](http://www.cierrenet.it) • [edizioni@cierrenet.it](mailto:edizioni@cierrenet.it)

# Indice

Introduzione al progetto di ricerca	
di Stefano Morandini	7
Il progetto di ricerca	24
Quale futuro per Portis Vecchio?	32

## PARTE PRIMA. PORTIS VECCHIO

Analisi del territorio e del paesaggio di Portis	
di Giuliano Mainardis	41
Posizione, estensione e caratteristiche del paesaggio	41
Il paesaggio	46
Generalità fisiografiche e particolarità naturalistiche	48
Portis Vecchio	57
Eventi sismici e rinascita	60
Acque, territorio e...	68
...valori ambientali	71

Il paesaggio dell'uomo	
di Loris Sormani	81

Note storiche su Portis. Rassegna cronologica degli eventi riscontrati nei documenti dalle origini alla fine del Settecento	
di Pietro Bellina	93
1. <i>Portis de Venzono</i> sino alla fine del Quattrocento	93
2. Tra la Serenissima e l'Impero	105
3. Pievani e cappellani nel Seicento	119
4. Il tempo della Vicinà	136
5. La fine del 1700	165

Appendice documentaria	177
Fondi archivistici	181
Abbreviazioni utilizzate	181
Glossario	182

## PARTE SECONDA. PORTIS NUOVO

La Cooperativa Nuova Portis di Valerio Pitruelli	185
Antropologia, disastri e modelli: la lezione di Portis di Donatella Cozzi	197
1. Il Modello Friuli e le sue eredità	197
2. Portis: partecipazione e ricostruzione sociale	206
3. Il contributo dell'analisi antropologica dei disastri	211
4. "Fare l'amore con il paese": Portis Vecchio e Portis Nuovo, nessi e significati	217
Portis Vecchio: un paese che insegna di Stefano Grimaz	223
Un luogo con forti potenzialità	224
Un luogo di sperimentazione	228
Una palestra della scuola internazionale	
Serm Academy	231
Un epicentro di saperi in aiuto ai paesi terremotati dell'Italia centrale	232
Riferimenti bibliografici	235
Referenze fotografiche	243
Gli autori	244

# Introduzione al progetto di ricerca

Stefano Morandini

Il progetto “Portis: la memoria narrata di un paese” è nato da un incontro informale tra alcuni dei promotori della Cooperativa Nuova Portis, Valerio Pitueli, Giorgio Ferrario e Silvana Valent e lo scrivente. Fin da subito la vicenda, anche se solo in parte nota, mi è sembrata interessante per avviare uno studio di antropologia visuale<sup>1</sup> sul paese di Portis, in particolare sull’aspetto

<sup>1</sup> L’antropologia visiva o visuale, come altre discipline e specializzazioni, ha una data d’inizio convenzionale, il 1973. Fu in quell’anno che a Chicago, durante il Congresso dell’American Anthropological Association, Margaret Mead, con un intervento dal titolo *L’antropologia visiva in una disciplina di parole*, teorizzò una prima definizione di questa “nuova” antropologia aggettivata. Rileggendo i punti programmatici sottoscritti dai partecipanti a quel convegno, si può ancor oggi scoprire la loro drammatica ed irrisolta attualità. Infatti, descrivendo la necessità di una documentazione audiovisiva nei confronti delle culture in pericolo di estinzione, già allora si invocava il principio di una *urgent anthropology*. Da quella riflessione due anni dopo nacque il libro fondativo della disciplina, *Principles of Visual Anthropology* di Paul Hockings. Dal convegno di Chicago uscì un’importante definizione di metodo: l’antropologia visiva venne considerata fondamentale nell’indagine antropologica e nella presentazione dei risultati, a prescindere dai contenuti specifici della ricerca. Quanto appena detto, sancì l’uso “strumentale” delle tecniche di registrazione (fotografia, cinema, video), non la loro autonomia. Si stabilì l’importanza della registrazione delle interviste, della ripresa dei rituali di vita materiale, della prossemica o della cinesica: tutto questo allo scopo di rivedere e studiare il materiale girato in un secondo momento della ricerca (la fase successiva, infatti, prevedeva il montaggio di alcuni materiali scelti con un taglio divulgativo o didattico, tale da rendere più espliciti i risultati della ricerca). Ma la “nuova” disciplina avrebbe dovuto comunque sempre appoggiarsi agli studi antropologici; avrebbero dovuto essere questi a dirle che “cosa riprendere”; solo il “come” sarebbe stato di dominio esclusivo della disciplina visuale. Dopo circa un ventennio dalla pubblicazione di *Principles of Visual Anthropology*, la questione si trasformò. Anche in questo caso ad indicare la rotta fu un libro dal titolo quanto mai emblematico: *Rethinking Visual Anthropology*, curato da Markus Banks e Ho-

del recupero della memoria collettiva e individuale precedente al sisma del 1976, di quella relativa ai momenti dell'emergenza e di quella successiva legata all'abbandono e alla sua ricostruzione in altro sito. Chi si è trovato a lasciare, per una divagazione automobilistica, la strada statale 13 tra Venzone e Carnia ha sicuramente avuto la percezione di attraversare un mondo "altro", fatto di case sventrate che mostrano com'era il loro interno, piccoli orti, baracche dove ancora forti sono i segni di presenza, filari di viti che svelano ancora le cure dell'uomo, porte socchiuse e finestre spalancate, come se ci dovesse essere prima o poi un ritorno di chi vi abitava. Questa era l'immagine che negli anni, dal finestrino di un'auto, scorreva al guidatore fintanto che non veniva risucchiato dal traffico della Statale. Io, lo ammetto, ero uno di quei guidatori e man mano che attraversavo lentamente Portis, densi si infittivano gli interrogativi su come mai quel paese fosse abbandonato pur conservando ancora segni e presenze quasi giornalieri dei suoi vecchi abitanti. Il punto di svolta tra questo e l'intenzione di una ricerca vera e propria è avvenuto quasi per caso. Camminando per il paese, in una fredda domenica d'inverno, mi imbattei in un cartello che delimitava un'area perfettamente ripulita da rovi ed erbacce, che riportava questa scritta: *Cjase Valent-Sigârs*. Di casa Valent rimanevano solo dei lacerti di pavimento di diverso tipo che delimitavano le stanze e il segno dei muri coperti da foglie e muschio. Quel cartello, un gesto di volontà estrema per sfuggire all'oblio, racconta – come sono venuto poi a sapere – una storia di emigrazione e di ritorni d'estate, ma soprattutto della necessaria ed estrema volontà di presenza nel

ward Morphy, edito nel 1997. *Rethinking*, cioè ripensare la disciplina: questo era l'imperativo che accendeva il dibattito sulla specificità dell'antropologia visiva, su come non dovesse essere considerata un semplice metodo d'indagine, ma un ambito autonomo. Si cominciò allora a parlare di "antropologia dei sistemi visivi". In un saggio del 1998, David Mac Dougall indicava l'obiettivo prioritario che era venuto a maturare con gli anni all'interno della disciplina: «qualunque sistema espressivo della società umana in grado di comunicare significati parzialmente o primariamente tramite mezzi visivi». Si trattava di un importante "allargamento di campo" che porta questo tipo di antropologia a comprendere tutte quelle manifestazioni delle culture che per la loro natura meramente visuale non possono essere descritte esaurientemente attraverso la scrittura. Una delle potenzialità che spinse singolarmente molti antropologi ad adottare le tecnologie visuali fu quella di riuscire a fissare le primissime impressioni sul campo, quando cioè ancora non si sono acquisite sufficienti competenze linguistiche e culturali.





paese. Nel pensiero antropologico contemporaneo l'oblio ha acquisito un proprio statuto e rappresenta un elemento funzionale ed interno al percorso di recupero della memoria divenendone parte essenziale. L'immagine di Portis, restituita attraverso le fotografie ritrovate in rete, mi ha sempre ricordato il villaggio martire francese di Oradour-sur-Glane, incendiato dai nazisti nel 1944 e diventato poi attraverso i muri sbriciati delle sue abitazioni, le automobili arrugginite e gli oggetti abbandonati dentro le case, monumento nazionale per volontà del presidente Charles



Sotto il monte Plauris, *foto di Alessandro Cocco*, 2013.

PORTIS  
FRAZ DI VEIZONE





De Gaulle, proprio per rendere omaggio ai caduti, ma anche per tramandare una memoria dolorosa e divisa<sup>2</sup>. Ecco, la sensazione camminando per il paese di Portis è la stessa che ti assale anche solo scorrendo le fotografie pubblicate sul sito<sup>3</sup> del *Centre de la Mémoire d'Oradour* ed è quella di una trama quotidiana interrotta, dove perfino la chiesa di San Rocco è ricostruita in forma di rovina.

L'abitato di Portis presenta ancor oggi, a più di quarant'anni di distanza dal terremoto, uno straordinario interesse antropologico, unico caso a livello regionale e uno tra i pochi a livello nazionale, di "svuotamento" e di ricostruzione in un nuovo abitato, gestito per volontà e opportunità "dal basso", attraverso la costituzione di una cooperativa. Questo percorso non è stato certo facile, come raccontano gli intervistati, ed è anche difficile per noi tradurre le diverse posizioni che hanno diviso il paese, fin dai primi giorni dopo la scossa del 6 maggio 1976. Quella tragica notte perirono sei persone<sup>4</sup> a Portis, sorprese mentre cercavano la fuga, tutte travolte da un crollo di una vecchia abitazione, la *Cjase di Gnenton* nel punto più stretto del paese. Mino Durand, inviato del «Corriere della Sera» racconta nell'articolo *Ho attraversato nella notte i villaggi tra i falò dei superstiti* le impressioni raccolte in presa diretta:

Sono le tre, la nostra autocolonna entra a Portis: la prima, autentica tappa di un calvario che durerà fino a giorno inoltrato. Un calvario che la gente del Friuli ha affrontato con dignità e compostezza incredibili. Incontriamo nel paesino Giuseppe Zamolo, 46 anni: «Ho avuto tanta paura, come neppur in tempo di guerra». Si procede con la pila ma tra le case non si entra: le macerie bloccano l'unica strada. Quanti sono i morti? «Chi lo sa – risponde Ezio Gollino, 27 anni, operaio, – ero a Venzone dalla mia ragazza: alle nove in punto ho sentito il mondo cadermi addosso. Di corsa sono venuto a Portis: vivo con mia madre e la nonna. Ha 88 anni. Grazie a Dio sono vive: eccole là». Le donne non alzano la testa, fissano le lingue di

<sup>2</sup> Tarpino 2008, p. 133 e ss.

<sup>3</sup> Rimando per completezza al sito del *Centre de la Mémoire d'Oradour*, dove vengono proposte al visitatore virtuale fotografie, piante degli edifici, testimonianze e iniziative didattiche per le scuole.

<sup>4</sup> Gemma Valent, Giacinto Di Bernando, Lucia Zamolo, Margherita Di Bernando, Margherita Zamolo, Natalina Menegon. Ogni anno vengono ricordati con una messa molto partecipata, celebrata nella chiesetta di San Rocco.



fuoco, attizzando la brace, quasi vivessero in un'altra dimensione. [...] Nel silenzio si sentono i massi rotolare giù dalla montagna, un rombo cupo, continuo, ossessionante. «Siamo alla settima scossa – prosegue Gollino – avvolto in una coperta militare – ma non c'è da avere paura. Qui la valanga di pietre non arriva, si ferma prima in fondo al canalone». La terra trema ancora per l'ottava volta. Non possiamo far nulla per questa gente, che d'altra parte non chiede nulla. Qui i soccorsi non sono ancora arrivati, è passata solo una camionetta a distribuire coperte<sup>5</sup>.

La comunità, sepolti i morti, si era trovata smarrita e divisa tra le necessità quotidiane di riattare le abitazioni, trovare una sistemazione per i capi di bestiame, procurarsi dei generi di prima necessità o trovare alloggio presso i parenti. Nei giorni successivi si cercò di quantificare i danni subiti dalle abitazioni e di pensare a quale futuro dovesse essere destinata la frazione del comune di Venzone. Durante le assemblee pubbliche erano due le visioni che si contrapponevano, anche in maniera violenta: mettere in

<sup>5</sup> Mino Durand, *Ho attraversato nella notte i villaggi tra i falò dei superstiti*, «Corriere della Sera», 8 maggio 1976.



*Tra le scosse di maggio e settembre  
(giugno 1976).*





sicurezza il paese attraverso la costruzione di un vallo e la ristrutturazione delle abitazioni o abbandonare del tutto quel luogo, da sempre minacciato da crolli e discese a valle di massi anche di grandi dimensioni, come testimonia il *Clapon dal Simiteri*, l'enorme agglomerato, alto circa diciotto metri, che sovrasta il cimitero<sup>6</sup>. Non è un caso se gli abitanti di Portis hanno dato un nome ad ogni masso sceso dalla montagna (*Clapon Lunc*, *Clapon dal Bisâni*, *Clapon dal Lôf...*, rimando per competenza e comple-

<sup>6</sup> Molti informatori durante le interviste hanno sottolineato come il *Clapon dal Simiteri* abbia resistito e protetto la parte vecchia del cimitero, mentre la parte nuova, oggetto di ampliamento, sia stata inesorabilmente trascinata a valle. Queste affermazioni sono state messe in relazione con la profonda conoscenza che gli anziani avevano del territorio e di come la montagna non venisse mai percepita come nemica.





tezza al contributo di Giuliano Mainardis, contenuto in questo volume), e queste indicazioni sono poi diventate indicazioni toponomastiche. L'Amministrazione comunale, supportata da perizie geologiche e sopralluoghi, propendeva per l'abbandono del vecchio sito, ma naturalmente questa posizione era fortemente osteggiata e a molti pareva una decisione calata dall'alto. Come non capire queste due posizioni? L'una determinata dalla responsabilità di un'Amministrazione messa a dura prova da un evento distruttivo senza precedenti, e l'altra, quella di difesa del paese, della casa, dell'orto con tutto il portato economico, affettivo, identitario, emozionale, sociale che la scelta dell'abbandono avrebbe potuto spazzare via. Rimangono due immagini iconiche di questo periodo "caldo": la prima fotografia è stata scattata dall'ingresso sud del paese dove, accanto alle indicazioni stradali, c'è un cartello: «*Puartis al reste in Puartis* / Portis rimane a Portis», e la seconda resa poi famosa dagli eventi di settembre – di cui riferirò più avanti – che ritrae il muro di contenimento lungo la Statale con la scritta «Portis deve rinascere (qui)». Ho messo tra parentesi il "qui" perché Giovanni Bulfon, pur essendone l'autore, riconosce la sua mano solo nella prima parte della scritta, imputando ad altri il resto della scritta. Il 15 settembre alle ore 9. 21 si staccò, dallo *Spic di Sore Cjiscjuel*, la parte già fratturata, provocando un rotolio di materiale che travolse una parte del cimitero, proiettando un masso di grosse dimensioni fino alla Statale,



che si fermò, proprio all'altezza del "qui" della scritta. La devastazione della parte "nuova" del cimitero, tombe divelte e bare sfondate, ma ancor più gli esiti drammatici che si sarebbero verificati se il masso avesse travolto le automobili di passaggio, misero fine alle violente discussioni: Portis doveva rinascere, ma non più lì!

Questo tragico evento, con la sua violenza distruttrice, ebbe il merito di ricomporre e riappacificare gli animi: da allora, infatti, in paese si respirò un'aria di collaborazione e partecipazione comune nel trovare un'idea di futuro condivisa. Intanto l'inverno avanzava e i terremotati di Portis furono alloggiati a Lignano; alcuni di loro manifestavano apertamente l'intenzione di non ritornare più in paese e abbandonare così la zona per una più sicura. Lo strumento della cooperazione previsto nella legge regionale sulla ricostruzione favorì la nascita, il 15 dicembre 1978, della Cooperativa Nuova Portis guidata da Giovanni Battista Jesse<sup>7</sup>; vi

<sup>7</sup> Fu chiesto a Giovanni Battista Jesse di ricoprire la presidenza, come mi è stato raccontato durante le interviste, in quanto persona di spiccate doti di onestà e di riconosciuta capacità organizzativa, oltretutto in grado di dialogare con le istituzioni.



aderirono in prima istanza 27 soci, ma il loro numero era destinato a crescere man mano che il progetto prendeva forma. Per la storia di questa esperienza di cooperazione rimando al contributo di Valerio Pitruelli contenuto nel presente volume.

In questo periodo la popolazione trovò alloggio nei prefabbricati che furono sistemati in un'area tra la Pontebbana e la ferrovia. Bisogna anche ricordare che sul territorio di Portis gravavano molte servitù militari e questo fatto vincolava ulteriormente la scelta dell'area edificabile. Basta infatti osservare le montagne con attenzione, specie nella stagione invernale, per scorgere aperture, torrette e opere militari (Opera 3, 4, 5) che facevano parte del Vallo Littorio, costruite negli anni Trenta del Novecento e rimaste in funzione fino alla fine della Guerra Fredda. L'individuazione di un terreno atto ad ospitare il nuovo paese fu la causa di nuove controversie; venne infatti individuata un'area a ridosso della borgata *Gnoccs*<sup>8</sup>, che già ospitava alcune famiglie che lavoravano i campi attorno a questo piccolo agglomerato di case. L'opposizione al progetto in questo sito interessò anche i lavori del

<sup>8</sup> Una delle borgate sparse del paese con *Rusciz*, ormai disabitato, e *Cjâvrîs*.









Consiglio regionale, dove fu infatti presentata un'interpellanza dai consiglieri democristiani Chinellato e Varisco<sup>9</sup> che chiedevano un controllo sulla legittimità degli atti adottati nel Piano generale comunale di Venzona, in particolare sui decreti di occupazione in via temporanea e d'urgenza di aree in località borgo *Gnocs*, in attuazione del Piano particolareggiato di ricostruzione di Portis. In risposta a tale atto fu avviata in paese una raccolta di firme che supportasse l'azione dell'Amministrazione comunale, ribadendo l'intenzione di far rinascere il paese nell'unica area disponibile. Bisogna anche ricordare la generosità di Celso Di Bernardo, un portolano emigrato in Germania che comunque man-

<sup>9</sup> Per chiarire gli aspetti della vicenda rimando all'intervista integrale a Valerio Pitruelli contenuta nel dvd allegato.

teneva la proprietà di un terreno, proprio in borgo *Gnocs*, e che manifestò la disponibilità a cederlo interamente a prezzo di mercato<sup>10</sup> favorendone così l'esproprio. L'Associazione nazionale alpini aveva già messo in opera a nord di borgo *Gnocs* venti appartamenti che dopo il luglio del 1978 poterono alloggiare una ventina di famiglie<sup>11</sup>. Alcuni aspetti ancor oggi dolorosi per chi ha subito l'esproprio della terra che coltivava da generazioni, sono emersi durante l'intervista a Lino Di Bernardo di borgo *Gnocs*.

Un gruppo di professionisti, l'architetto Pirzio Biroli e lo studio veneziano Tondo e Pitteri furono incaricati della progettazione del nuovo paese; è interessante per la natura del nostro studio riferire che prima della fase prettamente tecnica vennero coinvolti i nuclei familiari e l'intera comunità con l'intento di ricostruire e riprodurre nel nuovo paese rapporti di vicinanza, spazi di socialità, divisione dello spazio abitativo, con l'obiettivo di restituire un "luogo" e non solo uno "spazio". Camminando per il paese nuovo, si può osservare una sorta di "dialogo tra gli edifici", sia tra quelli in fila affacciati sulla strada sia con quelli situati posteriormente e collegati ai primi da un sistema di portici. Ogni unità abitativa presenta sul retro una piccola porzione di terreno adibita nei primi tempi ad orto e negli ultimi anni convertita a giardinetto residenziale dotato di panche e gazebo. Nel progetto originario erano previsti degli spazi commerciali, rimasti in attività fino agli Novanta, che poi subirono l'identico destino dei negozietti di paese schiacciati dalla grande distribuzione. È presente nell'agglomerato urbano anche un centro sociale, donato dalla Croce Rossa Svizzera, che funge da luogo di ritrovo per l'intera comunità e dove la Pro Loco gestisce l'unico bar del paese. Dalla copiosa documentazione fotografica raccolta durante la ricerca si possono riconoscere alcuni elementi caratteristici del vecchio paese (portici anche di grande dimensione per favorire il passaggio dei carri, sentieri di comunicazione trasversali rispetto alla via principale e delimitati da muri a secco) che poi vennero usati come elementi di forte impatto nella progettazione del nuovo paese. La chiesa, il primo edificio importante che si incontra lasciando la Pontebbana, ha un'identità propria, senza nessun

<sup>10</sup> Intervista a Giorgio Di Bernardo, figlio di Celso, che ebbe anche l'opportunità come studente di Geologia di partecipare alle campagne di rilevamento di Geipel.

<sup>11</sup> «Messaggero Veneto», 24 luglio 1978.

raccordo con il resto dell'abitato. Durante le interviste è emersa, accennata a bassa voce, la presunta volontà del prete di allora di aderire al progetto sostenuto da alcuni di accorpare Portis a Carnia, la frazione più a nord del comune e un tempo denominata Piani di Portis<sup>12</sup>. Per capire anche le posizioni spesso estreme e inconciliabili che caratterizzarono gli accesi dibattiti di questi anni bisogna ricordare la temperie politica che vedeva contrapposti la Democrazia cristiana e il Partito comunista italiano, anche se questo periodo è stato definito con sottile ironia da Remo Cacitti «compromesso sismico»<sup>13</sup>. Nell'agosto del 1979 venne posta la prima pietra con una cerimonia e il 28 novembre del 1981 vennero consegnate le prime case<sup>14</sup>. La Cooperativa Nuova Portis nei tredici anni della sua attività, grazie anche alla dedizione di Giovanni Battista Jesse, riuscì nell'intento di ricostruire il paese pur in un percorso irto di difficoltà burocratiche. Di questa vicenda si interessarono anche i media nazionali, citandola come modello di ricostruzione scevro da ruberie e interessi locali, cosa assai rara come ahimè ci racconta la cronaca contemporanea. «Il Tempo», dedicò alla Cooperativa Nuova Portis – e al suo gesto di donare l'avanzo di bilancio, dopo la chiusura, al Centro di riferimento oncologico di Aviano –, un articolo dal titolo evocativo: *La bella favola dei senza mazzetta*<sup>15</sup>.

## Il progetto di ricerca

Il progetto, curato assieme a Donatella Cozzi, doveva, fin dalle prime intenzioni, diventare un'occasione per restituire memoria agli abitanti di Portis, per divulgare e valorizzare i materiali raccolti in una prospettiva dinamica e didattica. Le azioni intraprese per arrivare agli obiettivi sopra descritti sono state messe in atto durante l'intero periodo della ricerca:

<sup>12</sup> Rimando al documentario *Portis deve rinascere qui* e ai materiali delle interviste contenute nel dvd.

<sup>13</sup> Rimando alla intelligente analisi *O' vin scombattùt* di Remo Cacitti, che fa da premessa a *Cjase Nestre. Supplemento al Bollettino del Coordinamento delle Tèndopoli, 1977-1980* (2001).

<sup>14</sup> Il «Messaggero Veneto» dedicò a Portis l'apertura citandolo come esempio della volontà di ripresa del Friuli. «Messaggero Veneto», 29 novembre 1981.

<sup>15</sup> Nino Cirillo, *La bella favola dei senza mazzetta. Dopo terremoto in Friuli: un paese ricostruito, i soldi sono avanzati*, «Il Tempo», 1 gennaio 1993.





- Video-interviste qualitative agli abitanti originari di Portis.
- Ricerca e digitalizzazione di fonti d'archivio e di fonti visuali (fotografie e video).
- Mappatura del paese attraverso l'utilizzo di carte storiche e rilevamenti attraverso droni.
- Costruzione di una mappa di comunità con toponimi, micro-toponimi e soprannomi delle famiglie.
- Creazione di una pagina su un social network che raccolga le testimonianze degli abitanti e dei loro discendenti, i materiali della ricerca e la rappresentazione della comunità.
- Ricostruzione delle dinamiche subite dagli abitanti a causa dello "spaesamento" (passaggio dal vecchio sistema abitativo ad un nuovo centro senza piazza, perdita delle reti di vicinato

e dei segni concreti della vita comunitaria) e parimenti della continua relazione affettiva e di cura con il vecchio paese (coltivazione degli orti e custodia di alcuni edifici, ricostruzione degli edifici di culto, segnalazione della proprietà della famiglia che abitava là dove adesso ci sono solo rovine).

Il primo contatto con la comunità si è svolto in una situazione informale, convocando un incontro per spiegare gli obiettivi della ricerca e per sensibilizzare le persone che rappresentano delle figure chiave come il presidente della Pro Loco, i soci fondatori della Cooperativa, i rappresentanti della componente più giovane che per questioni anagrafiche non ha vissuto l'esperienza del sisma. Si intendeva sensibilizzare il corpus degli abitanti originari affinché ci venisse segnalata la presenza di informatori utili e persone disposte a raccontare la loro storia. La distinzione tra abitanti originari e nuovi "portolani" è significativa, perché negli ultimi anni sono state vendute molte case del paese a militari di stanza nella vicina caserma degli alpini di Venzona da parte di famiglie di emigranti originari di Portis arrivati ormai alla terza generazione che non avevano intenzione di ritornare. Grazie a quell'incontro si è subito attivata una rete di relazioni che ci ha permesso di effettuare delle visite casa per casa<sup>16</sup>; prima dell'incontro fissato telefonicamente abbiamo richiesto all'interlocutore di mettere a disposizione ogni genere di fonti, fotografie, articoli di giornale, scritture che potessero servire al progetto. Contestualmente all'avvio delle interviste è stata creata una pagina<sup>17</sup> su un social network di larga diffusione che spiegasse le ragioni del progetto, permettesse di seguire lo svolgimento dello stesso e, cosa molto importante, favorisse la partecipazione dei portolani che per svariate ragioni erano sparsi per il mondo. Il monitoraggio giornaliero ha permesso di creare un legame con moltissimi abitanti di seconda o terza generazione in Francia, Germania, Lussemburgo e in alcune regioni italiane.

Questo primo passaggio di interviste ha consentito di effettuare una categorizzazione di argomenti dando in questo modo l'avvio alla scrittura per la sceneggiatura del documentario, in parti-

<sup>16</sup> Devo ringraziare Katia Bellina per aver mediato l'iniziale rapporto con la comunità.

<sup>17</sup> La pagina ha lo stesso nome del progetto e alla data del 18 agosto 2017 era stata raggiunta da 236 persone.

colare la scelta, dopo il primo ascolto delle interviste, ha privilegiato gli “informatori ufficiali”, perché hanno avuto o tuttora esercitano all’interno della comunità un ruolo riconosciuto per gli studi sul luogo, le cariche pubbliche ricoperte, e perché “custodi della memoria” della storia del paese o degli eventi del sisma.

Dopo circa otto mesi dall’inizio della ricerca abbiamo realizzato un premontaggio dei materiali delle interviste e organizzato un incontro di presentazione con la comunità nel paese vecchio di Portis; l’audiovisivo di circa un’ora è stato proiettato usando come schermo il muro di una casa. L’evento, volutamente, non era stato reclamizzato, per permettere una partecipazione dedicata ai soli abitanti di Portis, coinvolgendo in questo modo il pubblico in un dibattito sulla corretta rappresentazione degli eventi restituita dai primi esiti della ricerca. L’aver organizzato la proiezione nel mese di agosto ha permesso anche di prendere contatto con i numerosi emigranti che ritornano ogni anno in paese.

Il terremoto del Friuli ha rappresentato una buona occasione di ricerca in quel filone di studi che veniva definito di “traumatologia sociale”<sup>18</sup>. L’occasione venne colta con impegno dai sociologi<sup>19</sup> dell’Istituto di Sociologia Internazionale di Gorizia e in misura molto marginale dagli antropologi, principalmente a causa della morte improvvisa e violenta di Gaetano Perusini nel 1977. Di questo studioso rimane un contributo dal titolo *Terremoto*<sup>20</sup>, che contiene già nella premessa una proiezione di ricerca per il futuro. Lo studioso friulano scrisse, infatti, di un nuovo tipo di letteratura orale che stava prendendo forma tra le macerie: racconti incredibili, fortunate coincidenze, facezie, narrazioni fantastiche (ad esempio «il racconto di un abitante – appuntato su un taccuino di un sociologo – che narra come il lago sotterraneo che si era formato cinque chilometri sotto Venzona e che alla scossa

<sup>18</sup> Che venivano così definite: «lo studio dei fenomeni di crisi improvvise, rapide e profonde (traumi), dovute a eventi fisici, cioè material-energetici, che colpiscono un sistema sociale» (Strassoldo, Cattarinussi, 1978, p. 135).

<sup>19</sup> «L’approccio sociologico a tali fenomeni ebbe il suo riconoscimento internazionale nei lavori di Enrico Quarantelli e nella fondazione, nel 1963, del Disaster Research Centre dell’Università del Delaware. A questo esempio guardarono i sociologi friulani nell’avvio della loro attività di ricerca», dall’intervista a Bernardo Cattarinussi dell’Università di Udine (Cattarinussi, Strassoldo, 1996).

<sup>20</sup> Il saggio, redatto con la collaborazione alle trascrizioni di Gian Paolo Gri, sta in «Ce fastu?» (1976), 52, pp. 237-245.

successiva la terra si aprirà salirà in superficie sommergendo tutta la valle»<sup>21</sup>). Oggi non ci sono ormai dubbi sul fatto che una materia come l'antropologia possa concorrere, al pari delle discipline tecnocentriche, all'analisi di un evento naturale estremo o di un disastro in ogni sua fase (prima, durante e dopo l'impatto) e per questo rimando al saggio di Donatella Cozzi contenuto nel presente volume. Tant'è che negli ultimi anni si è diffusa un'antropologia aggettivata denominata "antropologia dei disastri"<sup>22</sup> che si occupa di questo genere di accadimenti trattandoli come uno dei tanti "fatti sociali" che interessano la vita di una comunità. Di particolare interesse per la nostra ricerca, e che ci ha consentito di ricostruire la situazione di Portis, quasi in presa diretta, è stata la ricerca sul campo dell'équipe<sup>23</sup> dell'Istituto di geografia dell'Università tecnica di Monaco di Baviera, guidata da Robert Geipel. Nel corso dei sei soggiorni, dall'inverno del 1976 il gruppo di geografi raccolse una quantità enorme di dati<sup>24</sup> attraverso dei questionari strutturati somministrati in varie località colpite dal sisma e poi confluiti in un primo libro, *Friuli. Aspetti socio-geografici di una catastrofe sismica*. La fase successiva della ricerca, e che a noi interessa particolarmente perché tra le località esaminate c'è anche Portis, è stata poi riassunta nel volume *Il progetto Friuli / Das Friaul-Projekt*, frutto del lavoro di quattordici soggiorni sul campo dell'équipe tedesca. Il primo contributo del libro approfondisce il tema della percezione del rischio da parte degli abitanti in due località simili per posizione geografica, dimensione e struttura sociale.

La ricerca "Percezione e valutazione dei rischi naturali; l'esempio di due paesi del Friuli"<sup>25</sup> di Michael Steuer riguarda, infatti, le due comunità di Portis (Venzona) e Braulins (Trasaghis) poste a circa dieci chilometri di distanza sulle opposte sponde del

<sup>21</sup> Strassoldo, Cattarinussi 1978, p. 350.

<sup>22</sup> Rimando per competenza a Ligi 2009.

<sup>23</sup> Alla seconda fase della ricerca parteciparono: Michael Steuer, Ursula Wagner, Falk Gottschalt, Helene Völkl, Richard Dobler.

<sup>24</sup> «I questionari in questa prima fase di ricerca vennero somministrati a 6500 famiglie, rappresentative dei circa 20.000 nuclei abitati nelle baraccopoli della zona disastrata» (Geipel 1980, p. 12).

<sup>25</sup> Cfr. Geipel 1980: la traduzione dal tedesco è stata curata da Raimondo Strassoldo. Lo studio era stato pubblicato, nella sua interezza, in «Münchener Geographische Hefte», 43, con il titolo *Wahrnehmung und Bewertung von Naturrisiken am Beispiel zweier ausgewählter Gemeindefraktionen im Friaul*.

fiume Tagliamento. Le due località hanno conosciuto nella loro storia recente tre manifestazioni naturali estreme e quindi tre potenziali rischi: alluvione<sup>26</sup>, frana e terremoto.

Dal saggio di Steuer veniamo a conoscenza che i questionari vennero somministrati nelle due frazioni a 142 capifamiglia, cioè al 60% delle famiglie residenti. Portis nel 1977 contava 288 abitanti che occupavano 99 unità familiari: di queste, 67 risposero al questionario. A Braulins l'abitato è posizionato sotto il monte Brancot, dal quale il 9 maggio 1976 si è staccata una frana che ha travolto il paese. Al momento della campagna di rilevazione, nel 1977, Braulins aveva 361 abitanti in 136 famiglie, delle quali 75 risposero al questionario.

Le due comunità erano demograficamente simili anche se quella di Braulins era in posizione più isolata, lontana dalla direttrice di traffico della strada statale 13 che attraversa la regione. Lo studio aveva due proiezioni di ricerca: da un lato registrare gli atteggiamenti degli abitanti delle due comunità e dall'altro capire come una diversa collocazione spaziale potesse orientarne le risposte. La popolazione di Braulins dimostrava un forte senso di attaccamento al paese, in misura maggiore rispetto al campione di Portis. La determinante spaziale sembra aver causato una diversa maturazione del senso di appartenenza e questo fatto è sicuramente stato accelerato dalla proiezione verso nord, lungo stradale, di attività commerciali, alcune anche di proprietà di portolani<sup>27</sup>. La percezione del rischio presentava un alto grado di consapevolezza in entrambi i paesi, anche se per Portis frana e inondazione venivano percepiti molto più chiaramente. I difetti di costruzione delle abitazioni furono per i portolani la maggiore causa dei danni; un adeguamento antisismico delle stesse avrebbe reso più sicuro il paese. Questi aggiustamenti strutturali vennero percepiti, nelle risposte degli intervistati, come più importanti rispetto al vallo paramassi costruito nel 1978-79 in prossimità del complesso della chiesa di San Bartolomeo-cimitero, oggetto di infinite discussioni. Questa opera pubblica veniva percepita

<sup>26</sup> Ancora ben presenti nella memoria collettiva della popolazione di Braulins i pericoli che potevano derivare dalle esondazioni del Tagliamento: le piene del 1965, del 1966 e del 1978.

<sup>27</sup> Rimando all'intervista a Diego Zamolo, che all'epoca del sisma ricopriva la carica di vicesindaco e assieme alla moglie gestiva un'attività commerciale lungo la Statale.



dagli abitanti come una protezione più per l'importante arteria stradale che per il paese, in quanto dopo la scossa del 15 settembre si erano affievolite le voci di quelli che volevano che Portis restasse dov'era / *Puàrtis al reste in Puàrtis*. Da questo dato si può ricavare la considerazione che il paese di Braulins, già oggetto d'intervento ben prima del terremoto, con una barriera alta sei metri<sup>28</sup> sembra fosse più rassegnato al controllo esterno mentre a Portis le soluzioni individuali, non calate dall'alto, godevano di maggiore autorevolezza. Le risposte al questionario non risultano influenzate dalla collocazione dell'abitazione dell'intervistato.

Le fonti storiche dell'archivio parrocchiale, visionate in occasione della presente pubblicazione e oggetto del contributo di Pietro Bellina, ci raccontano come nel tempo sia cambiata la morfologia del fiume Tagliamento nei pressi dell'abitato: la costruzione del manufatto chiamato dai portolani *il Pinel*, che penetrava il fiume trasversalmente per una cinquantina di metri nelle vicinanze della chiesa di San Rocco (friulano *Santa Roc*),

<sup>28</sup> Era stata predisposta a Braulins una barriera alta sei metri, di piloni e reti d'acciaio, a protezione del paese ed essa aveva assolto alla sua funzione fino alla scossa del 6 maggio (25.000 m<sup>3</sup> di materiale sceso da un versante con una pendenza di 29 gradi: i geologi hanno calcolato che i massi sono rotolati a valle coprendo una distanza di 400 metri dal punto del loro distacco). La Regione fece costruire a difesa delle abitazioni un enorme vallo che attraversa il paese stabilendo al suo interno due zone: una dove non sarebbe stato più possibile edificare e un'altra dove, a debita distanza, sarebbe stato poi permesso costruire.



smorzando così l'impatto delle acque e la loro forza; e fatto ancora più importante la costruzione del tracciato ferroviario (1789)<sup>29</sup>, tutto questo ha preservato nei tempi il paese di Portis dalle esondazioni. Durante l'intervista a Diego Zamolo e Maddalena Valent è emersa una certa familiarità con eventi franosi o semplice rotolamento a valle di massi mentre le persone arrampicate sui pendii erano dedite ai lavori dell'agricoltura. In particolare lo stesso Zamolo ci ha raccontato che quando era bambino i vecchi del paese, riferendosi allo *Spiç di Sore Cjiscjuel*, narravano che presentasse una crepa e che fosse stato legato con delle catene dai paesani. Si conserva ancora memoria in paese di una filastrocca che veniva cantata: «*E se el clapon a si ribalte puar Puàrtis soteràt / E se quel masso rotolerà, povero Portis sotterrato*».

Tornando ora al lavoro di raccolta delle fonti, per le fotografie è stata sicuramente favorito da un lavoro precedente effettuato famiglia per famiglia dai volontari del gruppo "Amis di Sant Roc". Un disco, che mi è stato consegnato da Davide Zamolo, ha fatto apparire sul desktop del computer cartelle e cartelle divise per nomi di famiglia con brevi appunti riportati a margine di ogni foto: nomi e soprannomi, luoghi, situazioni. A questa raccolta spontanea si è affiancata la nostra: ad ogni intervista il tavo-

<sup>29</sup> Durante la stesura di questo libro la massicciata della ferrovia è interessata da nuovi lavori: il Tagliamento aveva eroso i piloni della ferrovia.

lo si riempiva di fotografie di vario formato, cartoline, articoli di giornale, che ci hanno aiutato a ricostruire le trame, a suggerire domande e a stimolare i nostri interlocutori durante le pause. Abbiamo rincorso per qualche mese e poi trovato un filmato in pellicola in formato Super8, girato da un emigrante di Portis che restituisce attraverso l'artigianalità di una *cameracar* improvvisata, il paese fittamente abitato, con gente aggrappata sugli usci di casa, bambini che salutano e l'intera vitalità in un veloce passaggio. La Cineteca del Friuli<sup>30</sup> conserva nei suoi archivi del terremoto due brevissime clip che restituiscono la frana di Portis ripresa dalla Statale. Non siamo riusciti invece a recuperare il filmato della frana di settembre, ripreso in diretta, della cui esistenza abbiamo trovato cenno nel libro *Friuli: la prova del terremoto*, «Uno [abitante di Venzone, N.d.a.], anzi, ha avuto il tempo di filmare buona parte dello squasso, in specifico, l'enorme frana che ha travolto la frazione di Portis e bloccato la strada statale»<sup>31</sup>.

### Quale futuro per Portis Vecchio?

Sono stati compagni silenziosi durante i sopralluoghi e le interviste i ciclisti che percorrono, soprattutto nella bella stagione, la ciclabile Alpe Adria che da Tarvisio si snoda fino a Udine e poi a Grado e che passa anche per Portis. Lo scorso anno si stima siano transitati circa 70.000 ciclisti, quest'anno alcuni dicono oltre 100.000<sup>32</sup>. Il loro ingresso in paese, abbandonata la Statale, è sempre denso di stupore, li colpiscono gli edifici che si affacciano sulla strada e la quiete che vi abita. Ci siamo spesso fermati a parlare con i ciclisti, che arrivano dall'Austria, dalla Germania, dall'Olanda o dalla Cechia, abbiamo risposto alle loro domande raccontandogli del perché il paese sembri abbandonato ma sia ancora al centro di pratiche quotidiane di "appaesamento", anche da parte delle nuove generazioni. Il mio pensiero ancora una volta è andato a Oradour-sur-Glane, ma anche ad esempi più vi-

<sup>30</sup> Devo un ringraziamento a Livio Iacob che mi ha messo a disposizione l'Archivio del terremoto custodito presso la Cineteca di Gemona del Friuli.

<sup>31</sup> Strassoldo, Cattarinussi 1978, p. 357.

<sup>32</sup> R. de Toma, *In 100 mila sulla ciclovvia incompiuta*, «Messaggero Veneto», 21 agosto 2017.





cini a noi come Topolò/Topolove<sup>33</sup> e Dordolla, piccole frazioni di montagna che grazie alla organizzazione di festival di arte contemporanea e la residenza di alcuni artisti sono diventati punti di attrazione per un pubblico internazionale. Un lavoro di recupero della memoria collettiva e individuale dovrebbe servire a questo, a concorrere ai processi di appaesamento, in più direzioni: nel paese con dei cartelli che riportino storie, memorie, modi di vita e fotografie, sul web, ricostruendo reti che sopravvivano ai muri, agli oggetti, alle strutture che ancora si possono osservare. Nel documentario *Portis deve rinascere qui* sono presenti quattro atti

<sup>33</sup> Rimando a Cozzi 2009, pp. 151-164.



che rappresentano il senso di questa ricerca, in cui con l'utilizzo della videografica siamo partiti da una ripresa video fino ad arrivare, con una ricostruzione, alla fotografia d'epoca scattata nello stesso punto della ripresa.

Tra i luoghi dove si percepisce in maniera più profonda il "senso del luogo"<sup>34</sup>, vi è sicuramente il cimitero, dal terremoto al centro di numerose pratiche della necessità di memoria.

La visita al complesso della chiesa di San Bartolomeo-cimitero è un'esperienza che tocca fortemente il cuore. Una volta ci si arrivava dal paese a piedi per una stradina stretta e irta, delimitata ai lati da muri a secco, la *strete de Glesie*. La chiesa conserva ancora gli elementi della facciata anche se è solo un'impressione, basta spostarsi di lato per comprendere come la natura stia lentamente prendendosi la struttura: uno dei muri laterali oramai non esiste più, si entra da lì, e lo sguardo viene subito catturato dalle pareti

<sup>34</sup> Ho preso a prestito questa definizione dal libro di Vito Teti, *Il senso dei luoghi. Memoria e storia dei paesi abbandonati*, che racconta senza senso di nostalgia l'abbandono dei paesi della Calabria.



che sveltano verso l'altro, dalle vetrate colorate di giallo e di blu, dalla cupola che ancora conserva lacerti di decorazioni a stucco azzurre, dalla doppia acquasantiera, dal presbiterio ingombro dei materiali dei crolli su cui gli alberi hanno costruito una fitta barriera. Accanto alla chiesa di San Bartolomeo, costruita probabilmente sui resti di un antico romitorio, c'è il cimitero. Il cimitero di Portis non conserva solo le spoglie terrene dei portolani, ma tramanda il loro legame con questo luogo. L'Amministrazione comunale dopo gli accadimenti del settembre 1976 dovette interdire l'accesso al luogo sacro, ma questo naturalmente non causò l'interruzione delle inumazioni. Furono gli stessi portolani a scavare per i loro morti, come mi ha raccontato in un'intervista Luigino Di Vora. Sulle lapidi vicende e nomi lontani nel tempo



accanto ad altri più vicini a noi, all'ombra del *Clapon dal Simiteri*. Il paese da alcuni anni è diventato uno scenario di esercitazione per l'Università di Udine e il Corpo nazionale dei Vigili del fuoco, che hanno sviluppato tecniche e metodologie di intervento fondando la Serm Academy, una scuola internazionale per la gestione della risposta in emergenza sismica, di cui scrive Stefano Grimaz in un capitolo di questo libro.

Il paese vecchio è da qualche anno al centro di una serie di iniziative che muovono dal gruppo di volontari "Amis di Sant Roc", una quarantina di persone guidate dal sacerdote della parrocchia di San Bartolomeo, Roberto Bertossi, che hanno portato a termine il recupero della chiesetta intitolata al santo e che dà il nome al sodalizio, riattando l'antico accesso al fiume Tagliamento detto *Strete da l'âghe*, e organizzando momenti di ricordo, d'incontro e di socialità. Durante la ricerca abbiamo seguito questo gruppo, animato da grande fede, durante la commemorazio-





ne per il quarantennale del terremoto, il fuoco di San Pietro sul greto del Tagliamento, la *Via Crucis* tra le case del paese illuminato solo dai fuochi di fiaccole e lumini, fino allo scoprimento di una gigantografia raffigurante il paese, com'era negli anni Settanta prima del grande cambiamento, fissata sul muro di una vecchia abitazione. Tutte queste iniziative, che partono ancora una volta dalla volontà popolare, rappresentano, per noi antropologi, sistemi efficaci di "manutenzione della memoria": si può essere del paese anche pur non abitando ma rendendolo quasi giornalmente oggetto di pratiche affettive e di conservazione del patrimonio materiale ed immateriale. Il progetto di ricerca "Portis: la memoria narrata di un paese" nelle nostre intenzioni non dovrebbe solo essere ricompreso in questo libro-documentario, ma i dati raccolti durante la ricerca dovrebbero trovare rappresentazione visiva nel sito del vecchio paese in forma di banner, riproduzioni fotografiche, estratti dai racconti di vita, accanto alle ca-

se o a ciò che rimane di esse: un'opera di antropologia visiva *en plein air*, cosicché il visitatore o il ciclista durante il suo passaggio possa appropriarsi di queste narrazioni per poi continuare il suo viaggio.

## PARTE PRIMA. PORTIS VECCHIO





# Analisi del territorio e del paesaggio di Portis

Giuliano Mainardis

## Posizione, estensione e caratteristiche del paesaggio

Il Comune di Venzone è situato all'estremità settentrionale dell'alta pianura friulana formata dal medio corso del fiume Tagliamento e dal tratto finale del fiume Fella, tra le Prealpi Carniche (monte San Simeone) a ovest, le Alpi Carniche (monte Amariana) a nord e le Prealpi Giulie nordoccidentali (gruppo monte Plauris-Lavara-Campo-Cjadin) a est.

La superficie del territorio comunale si estende per 54,16 km<sup>2</sup>, di cui solo il 19% si trova nell'area pianeggiante del fondovalle, ad una quota compresa tra 217 m s.l.m. sul confine meridionale presso Rivoli Bianchi e 273 m s.l.m. sul confine settentrionale presso il rio *Barbar*, con una pendenza media del 4,9 per mille. La restante superficie è costituita da un territorio montuoso che si eleva, con pendenze medio-forti, sino alla quota di 1958 m, cima del monte Plauris, la maggior vetta delle Prealpi Giulie.

Il capoluogo è la cittadina di Venzone, dove si accentrano gran parte dei servizi essenziali (municipio, ambulatorio medico, farmacia, ufficio postale, banche, complesso scolastico e sportivo, centro anziani, biblioteca, museo, istituzioni e associazioni varie ecc.) circondata da diverse borgate e nuclei abitati isolati.

Gli altri centri abitati (ex frazioni) sono: Pioverno (*Pluvèr* o *Plovèr*), alle falde del monte San Simeone sulla riva destra del Tagliamento; Carnia (*Cjàrgne* o *Stasiòn di Cjàrgne*), un tempo chiamata Piani di Portis (*Plans [di Puartis]* divisa in *Plans di Sôre* e *Plans di Sôt* rispetto al rio Gridezzo che le separa), alle falde nordoccidentali del monte Soreli; infine il centro abitato di Portis Nuovo e, più a sud, il sito di Portis Vecchio, tra le falde occidentali del monte Soreli, quelle di Sopra Castello-Somp Selve e la sponda sinistra dei fiumi Fella-Tagliamento, poco a valle della



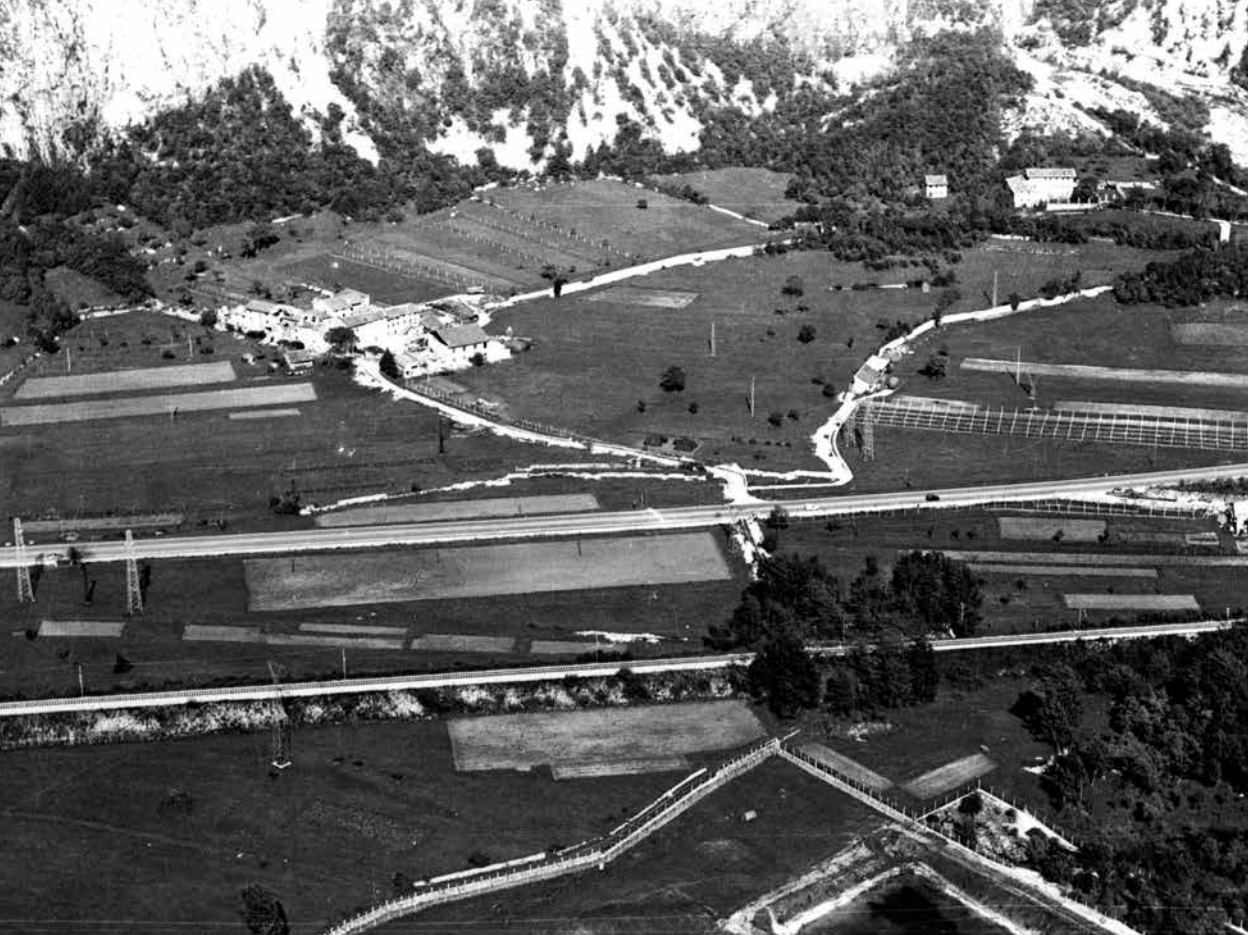
loro confluenza, allo sbocco delle vallate della Carnia e del Canal del Ferro. Per definire il territorio di pertinenza di Portis ci si può ispirare al concetto di “Comune”, ovvero “comunità”, come indicato nelle mappe catastali napoleoniche di due secoli fa, anche se l’accezione espressa dal termine “frazione geografica”, adottato dai censimenti Istat sino alla fine del secolo scorso, potrebbe risultare più contemporanea, e aderente alla situazione attuale. Pare opportuno, inoltre, considerare anche i confini parrocchiali



che si riferiscono alla comunità di Portis, separatasi dopo il 1925 da quella di Carnia con la costruzione della chiesa di San Pietro. Nella tradizione popolare, conservata nella memoria degli anziani del paese, quei confini si estendono nel fondovalle lungo l'asse della viabilità principale sulla Statale 13 Pontebbana e vanno dalla chiesa di Santa Lucia (presso l'ex casa cantoniera al km 165+770) a sud, sino alla strada del *Lûc* verso la chiesa della Madonna del Carmine a nord (presso il km 167+730). In maniera schematica tale territorio ha una forma pressoché triangolare con base di ponente posta sull'alveo dei fiumi Fella-Tagliamento, dalla *Roste dal Pradòn* al *Cuel di Moròš*, vertice di levante sulla cima del monte Plauris (*Spiç di Misdi*) e con i lati corrispondenti ai crinali o alle creste di *Çuc di Baco*-monte Soreli-Cima dei Larici (*Larasêt*)-*Palis di Misdi* a nord, e *Fracjaràndis*-*Crès di Martin*-Sopra Castello-Somp Selve-Cime di Cervada a sud. Quasi tutti i terreni entro questi tradizionali confini appartengono alla popolazione di Portis. In realtà vi sono altre proprietà anche nel territorio di Carnia, soprattutto nella località di Tugliezzo, come sul monte Somp Pave, *Gjardôse*, e *Plan dai Portolans*, dove la famiglia Valent *Cuco* possedeva una malga.

Attualmente Portis comprende siti di vecchio e di nuovo insediamento che conservano il nome originario del nucleo abitato o delle borgate, come si vedrà di seguito. Il nome di Portis in senso stretto si riferisce a quello dell'insediamento più antico, citato fin dal 1260 nei documenti della Terra di Venzona, come avamposto di controllo della viabilità da e per il Norico (regione alpina conquistata dai Romani corrispondente all'incirca all'attuale Carinzia). Il nome deriva probabilmente dalla duplice vocazione

*Il paese di Portis  
fotografato da  
Pioverno*



*Borgo Gnocs,  
volo canadese,  
(giugno 1976)*

di “porta” delle merci da e per Venzone o, secondo alcuni studiosi, da *portus*, ovvero porto, punto di arrivo o di raduno delle zattere e dei legnami che fluitavano, sino agli inizi del secolo scorso, lungo il Tagliamento. Poco probabile che il nome possa derivare da una famiglia “de Portis” che qui si sarebbe stabilita dando nome alla località: semmai avvenne il contrario.

A seguito delle numerose frane durante gli eventi sismici del 1976, per motivi di sicurezza la località originaria venne dichiarata inagibile e inedificabile per l’insediamento abitativo, nonostante la realizzazione di un vallo paramassi completato tra il 1978 e il 1979, posto a monte del paese principalmente a protezione della strada Pontebbana. Con una scelta sofferta, ma motivata, perché garantiva una maggior sicurezza geostatica, si decise il trasferimento del paese in un’area prativa pianeggiante tra la strada statale e le pendici occidentali del monte Soreli, in prossimità del borgo dei *Gnocs*. Ciò rappresenta in regione un *unicum* per quanto riguarda lo spostamento del sito di ricostruzione.





A ovest del nuovo insediamento, sul lato opposto della strada statale, sorge la borgata di *Cjavrís* (da *caprile* = stalla per capre) a poca distanza dalla linea ferroviaria Udine-Tarvisio. Tra il rio Pisànda/Lavarùzza a nord e il rio Migigulis a sud sorgeva la borgata dei *Rusciz/Rusciss/Rošs* sovrastata da alcuni caseggiati nella località *Sclauçòns*, quasi completamente distrutti e quindi abbandonati per evidente pericolo idrogeologico.

*Borgo Cjavrís*

Altra località abitata che rappresenta il limite settentrionale della comunità di Portis è la borgata dei *Bàcos* (*Bàco* è soprannome della famiglia Valent che da tempo vi risiede assieme alla famiglia *Miro*). Tra altri caseggiati sparsi sul territorio e piuttosto isolati si ricorda la casa del *Lùc* o dai *Magrès* (posta a servizio del guado del Fella lungo la strada per la Carnia) e la casa di *Cadorna* del Pradulin, presso le risorgive omonime, entrambe ad ovest di Portis Nuovo, al di là della linea ferroviaria. Presso la strada statale Pontebbana, tra *Cjavrís* e la borgata dai *Bàcos* sorgeva isolata la casa di *Menìcje* (soprannome della famiglia Bellina), non più ricostruita.

## Il paesaggio

Per il viaggiatore che attraversa per la prima volta questo territorio arrivando dalla pianura la prima sensazione è quella di penetrare in una zona prealpina dominata da montagne ripide con forti dislivelli, non essendoci nell'Alto Friuli una serie di rilievi collinari intermedi che rendano graduale il passaggio altitudinale. L'impatto è davvero notevole quando si delineano da vicino gli aspetti tormentati dei versanti di ciascuna montagna. Sembra di entrare in un gigantesco laboratorio dove la natura in milioni di anni ha sollevato, piegato, modellato e scolpito un immenso mondo di rocce usando forze telluriche, meteoriche e biologiche in una grande trasformazione che va sotto il nome di morfogenesi. Si pensi che la nascita della catena delle Alpi non è ancora ultimata e sarà seguita dalla sua totale erosione e spianamento, nell'inesorabile sequenza esodinamica che durerà quasi quanto è durata la sua genesi. Appena oltrepassata Gemona, la vallata del Tagliamento si comprime tra il monte San Simeone e il monte Plauris e ci si trova di fronte allo scoglio imponente del monte Amariana ai cui lati scendono da ovest la valle della Carnia e da est la valle del Fella o del Canal del Ferro. In origine erano valli fluviali con uno stretto profilo a "V" che, nell'era quaternaria o Neozoico, iniziata 1,8 milioni di anni fa, a seguito di una serie di fasi glaciali che hanno interessato gran parte dell'emisfero boreale, sono state rimodellate dall'escavazione glaciale in valli con profilo a "U".

Tracce di questa ultima, grande trasformazione del paesaggio alpino, durata sino a circa 10.000 anni fa, sono testimoniate dai numerosi depositi morenici lasciati nei fondivalle e dalla profonda levigatura dei fianchi dei monti.

Anche l'asportazione della porzione finale dei torrenti montani da parte del ghiacciaio con la conseguente formazione di cascate sui lati delle valli del Fella e del Tagliamento (cascata Pissanda del rio Lavaruzza e almeno altre quattro nel territorio di Venzone) sono prove tangibili della forza dell'azione demolitrice (esazione) dei ghiacciai. Lo spessore della coltre glaciale alla confluenza del ghiacciaio tilaventino, a cui si univa una lingua glaciale che scendeva dalla val Fella, raggiungeva la quota di 1300 metri come ben testimoniato dalle striature, levigature e arrotondamenti delle pareti dei monti e dai depositi morenici sui loro versanti. Per comprendere meglio come ha avuto origine il paesaggio primor-



diale prima del Quaternario è necessario considerare l'evoluzione delle strutture geologiche del passato più remoto, quando a seguito dello spostamento delle placche continentali, costituite dalla crosta terrestre, sul sottostante mantello semifluido (teoria della tettonica a zolle di A. Wegener) la placca africana si è spinta verso nord-nordest. Questo movimento subcrostale ha determinato il sollevamento del fondo marino del Mar di Tetide che occupava l'area sudeuropea e nordafricana creando una serie di pieghe, deformatesi poi per rottura in scaglie tettoniche, che formarono, emergendo, la catena alpina (orogenesi).

*Monte Amariana da  
Sopra Castello / Sore  
Cjscjel*

Tutti questi passaggi avvenuti in tempi molto lunghi, e in parte ancora attivi, sono stati evidenziati da fratture lunghe e profonde, dette faglie, e sovrascorrimenti accompagnati, da sempre, da grandi terremoti che alla fine hanno portato alla situazione morfologica attuale con l'azione complementare dell'erosione meteorica dovuta ai numerosi fattori climatici (pioggia, gelo ecc.). Questa premessa si rende necessaria per capire e interpretare la complessità di alcuni aspetti che caratterizzano il paesaggio di Portis, essendo l'orografia e l'idrologia legate alla struttura e alla natura delle rocce, alla loro formazione e posizione, condizionando così una varia morfogenesi.

### Generalità fisiografiche e particolarità naturalistiche

Come già accennato precedentemente, il territorio di Portis, che occupa circa un sedicesimo dell'intero Comune di Venzone, è situato in parte nella valle fluvio-glaciale del Tagliamento e per gran parte in un'area montana costituita dal settore occidentale della catena del monte Plauris (1958 m), nelle Prealpi Giulie settentrionali. Questo monte, la cui catena, disposta in senso est-ovest, si prolunga a levante in quella dei Musi, è molto rappresentativo non solo per la sua altezza e il suo dislivello dal fondo-valle, ma anche per la sua rilevanza naturalistica, geologica, floristica e faunistica tanto che è considerato il sito a maggior contenuto in biodiversità all'interno del Parco delle Prealpi Giulie.

Passiamo quindi ad esaminare alcune caratteristiche orografiche, idrografiche, ma anche morfologiche e litologiche, che contraddistinguono il territorio considerato. Questo versante fisiognomicamente è molto vario, non tanto per la percezione di una diversa copertura vegetazionale, ma per alcuni aspetti morfologici che sono il risultato di quelle molteplici trasformazioni a cui si è accennato precedentemente. Una buona posizione per osservare il paesaggio di Portis è proprio di fronte, alle falde nordorientali del monte San Simeone appena oltre la borgata di *Vale* di Pioverno. Da qui si può notare che il versante montuoso sopra Portis è formato da due catene divergenti separate da una valle pensile che si assottiglia verso est, interessata da un gradino basale ed uno intermedio. Si tratta della val Lavaruzza (*Lavarùce*), secondo alcuni geologi del secolo scorso, in origine formata dalla parte concava di una piega (sinclinale al centro e an-



ticlinale-convessa a sud) spezzatasi poi durante il definitivo sollevamento delle Alpi (orogenesi alpina) in vari cunei per le numerose fratture o faglie. Sul lato nord della piega si riconoscono degli strati subverticali dati da calcari giurassici e triassici del Dachstein immersi debolmente verso sud che costituiscono i fianchi meridionali della sovrastante catena del monte Soreli (*Mònt di Sorêli*, 1355 m, di calcare giurassico)-Cima dei Larici (*Larasêt*, 1628 m, di calcare giurassico). La catena continua verso est sopra la valle pensile della conca di Cjariguart con il passo Malêt (1620 m, scaglia rossa su calcari dolomitici)-*Pàlis di Misdi* (di calcare del Dachstein)-*Fòrcje dai Fòns* (1800 m, di scaglia rossa) fin sotto la cima del Plauris (*Spiç di Misdi*, di prevalente calcare del Dachstein). Da rilevare ancora, sotto la *Gime des Vêtis* tra il monte Soreli e Cima dei Larici, al di sopra *des Làstris di Lavarùce*, la conca pensile di *Raurêt* (così chiamata per la presenza di roverella) e, continuando lungo la cresta che degrada verso ovest, il *Spiç di Gusèle* (1172 m), da dove si origina il solco del rio *Sgianàuli* che scende più in basso tra il *Cuel de Tèse* e *Gjviòns*, poco a nord del borgo *Gnocs*. Il crinale del monte Soreli termina quasi a picco sul *Çuc di Baco*, confine settentrionale della terra di Portis. Questa montagna, poco frequentata e ostile per i suoi versanti molto ripidi e levigati, solcati da numerosi canali subparalleli sfocianti alla base in una stretta cintura di ghiaioni e conoidi, presenta dunque un aspetto prevalentemente roccioso e spoglio con vegetazione rada. Questa è data da una boscaglia termofila di orniello, carpino nero, nocciolo, pero corvino, ciliegio canino, e poco pino nero, coronille, ramni, laserpizi e graminacee come stipe, seslerie, bromi e festuche. L'unico prato di una certa estensione è la *Pale de Lèscje*, appena a sud della cima del monte Soreli, dove sopravvivono ancora *Lilium carniolicum*, *Gentiana lutea symphyandra*, *Iris cengialti illyrica* ecc. Solo in alto, oltre i 1000-1200 m, compaiono faggi e larici (*Larasêt*), mentre verso est subentrano pino mugo, sorbo degli uccellatori e ginestra stellata. Per quanto riguarda l'aspetto faunistico, nell'area sono presenti camosci, cervi e caprioli, coturnici, stambecchi e qualche cinghiale e vi è anche un habitat favorevole per alcuni rettili come la *Vipera ammodytes*, la rara *Iberolacerta horvathi* e alla base del monte è stato trovato anche il raro driomio (*Dryomys nitedula*), un piccolo gliride balcanico-orientale. Questo sito, per ora, rappresenta una delle quote più basse della sua diffusione in Italia.

L'altra catena, che costituisce il versante meridionale della val Lavaruzza, partendo dalla cima del monte Plauris, volge verso ponente attraverso la *Fòrcje dai Moèvis* (1732 m), le cime di Cervada (1784, 1771, 1746 m) e la cima di Somp Selve (1704 m), con un crinale fortemente inciso, dato da strati di calcare del Dachstein, poggianti su dolomia norica, tutti leggermente ginocchiati, ma immergentisi verso sud.

Da Somp Selve una parte del crinale si volge verso sudovest, lungo la zona di *Cuàrdìs-Clapòn* dal Mai (calcare del Dachstein su calcare giurassico) segnando il confine morfologico con la val Venzonassa; un'altra parte scende verso ovest lungo l'asse costone dei *Livinâi-Spiç di Sore Cjiscjuel*, comprendendo il versante pensile di Sopra Castello (calcare del Dachstein e breccia di pendio); infine la terza da sotto Somp Selve scende dal costone dei *Livinâi* (dolomia) sulla spalla sinistra della val Lavaruzza (calcare del Giura-Trias) comprendendo il bacino del rio *Mizìgulis* (dolomia norica).

La morfologia attuale della val Lavaruzza, estesa per circa 4 km in senso est-ovest, è il risultato dell'azione di diversi elementi e fattori tra cui predomina l'impostazione tettonica, la costituzione litologica, l'erosione meteorica e in parte anche l'esarazione glaciale che, come si è già menzionato, ha asportato lo zoccolo basale della valle, ma ha anche modellato il circo glaciale di Cjariguart. La val Lavaruzza è solcata dal rio omonimo che nasce nella conca di Cjariguart nella zona detta *Pòcis* (1440 m circa) ricevendo apporti da sorgenti percolanti dai detriti del passo Malêt e dal *Fontanìn di Cjariguàrt*, sorgente a circa 1325 metri. Il rio, scendendo lungo i *Parès*, ripida serie di tre gradoni, che mette in comunicazione i due piani della vallata da 950 a 1300 m, forma nei calcari giurassici una serie di cascatelle, inserite talvolta in stretti incavi rupestri per poi proseguire nella valle media (da 950 a 450 m) dove per alcuni tratti iniziali scompare tra gli sfasciumi detritici e i piccoli conoidi abbondanti lungo i fianchi della valle. Riemerge poi a quota 650 m per proseguire sino allo sbocco della valle stessa da dove, dopo un tratto di profonda forra, con marmitte (*Fòs*), e antri di erosione, precipita a valle formando la cascata della Pissanda (*Pissande*) di Portis o del rio Lavaruzza. Talvolta riceve apporti di acque nivali dall'impervio *riù dal Balòn* (che scende tra la cima mediana di Cervada e Somp Selve e confluisce a 780 m), dai rii *des Vèis di Raurèt* e dai *Livinâi* (da *livìne* = slavina, valanga di neve). Nella media e bassa val La-



varuzza, ai lati del rio omonimo, vi sono due prese di captazione delle acque di sorgente le quali vengono convogliate nel serbatoio di accumulo di *Sclauçons* e immesse nella rete idrica comunale a servizio di Portis e di Venzone.

Tutta la valle è percorsa longitudinalmente da un sentiero principale che da borgo *Rusciz* (254 m) sale, attraverso la località *Sclauçons*, sulla spalla sinistra del gradino della Pissanda (470 m) e quindi, passando tra le vaste coltri detritiche e piccoli prati, rocce e boschetti, attraversa la parte mediana della vallata sino alla base dei *Parès* a quota 950 m (Sentiero Cai 728, h. 1,30 da *Rusciz*); da qui in poi, il sentiero per Cjariguart non è più percorribile a seguito di una frana nei *Parès* tuttora pericolosa. Per questo motivo il Cai ha deviato gli itinerari per Cjariguart sul sentiero 728bis di Sopra Castello. L'antico sentiero per Cjariguart e il Plauris era praticato principalmente dagli abitanti di Portis, sino da molti secoli fa. La severità della valle, con le sue pareti strette e incombenti, è addolcita dalla presenza di modeste estensioni di prati fioriti di

*Il rifugio Chiariguart /  
Cjariguart*

pregevole flora montana e dai resti di alcuni stavoli. Questi stavoli furono per secoli e fino alla fine del Novecento sedi utilizzate per la pastorizia. Ricordiamo lo *Stâli di Prîtil/Cûco* a 747 m, meglio conosciuto come *Stâli di Dodòi* – dal soprannome dell'ultimo e indimenticabile pastore della valle: Antonio Pascolo – e lo *Stâli di Cûco a d'alt* a 820 m, cui segue un'ombrosa faggeta. Resti di vecchi stavoli (1080 m) da tempo abbandonati e diruti si rinvennero nella sovrastante valle pensile di *Raurêt*, raggiungibile solo attraverso un esposto sentiero detto *tròi di Vicjari*, scavato nella roccia *des Làstris di Lavarûce*. Tale sentiero parte dalla val Lavaruzza e costituisce il confine occidentale del Parco Prealpi Giulie. Dalla base dei *Parês* il sentiero 728 s'inerpica con ripidi tornanti lungo la scoscesa parete rocciosa, alternandosi su pendii rocciosi, poi erbosi, poi ghiaiosi, ora avvicinandosi alle *Làstris dai Parês*, spettacolari pareti subverticali di calcare giurassico incise dal carsismo in una miriade di *karren*<sup>1</sup>, ora alle cascatelle del rio Lavaruzza sino a raggiungere il ciglio della vallata di Cjariguart a 1340 m (a tre ore circa da Portis).

Il nome di *Cjariguart* (= Chiariguart nelle mappe attuali e/o Chiadiguart in quelle più vecchie) probabilmente deriva dal friulano *cjare* = capra e *guart* = recinto chiuso, canale chiuso e sta a indicare la parte più alta della val Lavaruzza, chiusa dalla cima e dalle creste del monte Plauris. L'aspetto di questa vallata, interna e selvaggia, è quello di un'ampia conca compresa tra le creste di Cima dei Larici-Malêt-Plauris-Cime di Cervada che hanno all'interno e nel fondo dolci dossi pascolativi, ampie falde di ghiaioni detritici, lastroni, enormi massi, torrioni separati da gole ai lati e nelle parti più elevate, ove l'impronta glaciale è stata fortemente rimodellata dall'azione meteorica. Nella parte basale della conca, a quota 1360 m, sorgeva una malga di proprietà comunale edificata nel 1896, che serviva da alpeggio estivo per una cinquantina di bovini. Tali capi potevano usufruire del prealpeggio nei pascoli delle casere del *Plan dai Portolans* e del *Cuel de Fràte* sul versante settentrionale del monte Plauris, oltre il passo Malêt. Nel 1938 il Comune di Venzone cedette le malghe del *Plan di Portolans* e di Cjariguart ai fratelli Valentino e Giobatta Valent *Cûcos* di Portis, che ne erano stati gli abituali malgari.

<sup>1</sup> *Karren*: termine tecnico per indicare i solchi, a decorrenza rettilinea e parallela, originati dalla dissoluzione dei calcari dovuti ad un carsismo superficiale su lastre rocciose in forte pendenza.



*La vecchia casera  
Chiariguart /  
Cjariguart*

Nel 1944 vennero edificate, su un ampio dosso erboso a 1402 m, una nuova casera e una capiente stalla, in posizione elevata sul *cjampèi*; a partire dagli anni Sessanta la malga non fu più utilizzata come tale, ma come ricovero e punto di appoggio per le escursioni al Plauris, mentre i pascoli in parte erano fruiti dai caprini della media vallata e dagli erbivori selvatici della zona. A seguito di una serie di forti slavine, avvenute nella primavera del 1975, entrambi gli edifici vennero distrutti. Sul sedime della stalla, che conservava ancora dei muri perimetrali, a partire dall'estate 1979 alcuni volontari e la locale Riserva di caccia realizzarono una costruzione in legno, a scopo di rifugio, inaugurata il 28 settembre 1980 e intitolata a Dino Bellina, giovane imprenditore di Portis, perito tragicamente in montagna. A dimostrazione che il sito non era sicuro, anche questa volta il ricovero fu letteralmente spazzato via dal soffio di slavina nella primavera del 1985. Successivamente, nel 1987 fu allestito un piccolo bivacco in vetroresina, detto

“igloo” per la forma a cupola, a quota prudentemente più bassa, vicino ai resti della casera vecchia, in attesa di poter contare su un edificio definitivo in muratura dotato di tutti i requisiti di sicurezza ed efficienza richiesti a un ricovero/rifugio alpino. Un decennio dopo, alcuni eredi della famiglia Valent, proprietari dell'intera vallata di Cjariguart, hanno donato al Comune di Venzone il sedime della vecchia casera ottocentesca per realizzarvi un edificio da destinarsi a tale scopo. Nel giugno 1998 tale struttura, edificata in pietra e legno con strutture antisismiche, è stata inaugurata come ricovero alpino a supporto di tutti i fruitori della vallata: escursionisti, studiosi, istituzioni, vigilanza ecc. La località rappresenta infatti un importante punto di appoggio per raggiungere il passo Malêt (sentiero 701, 45 minuti) e scendere quindi in Tugliezzo (1 ora e 30 minuti-2 ore), salire alla vetta del monte Plauris (sentiero 701, 1 ora e 40 minuti-2 ore) o per scendere a Portis, attraverso i *Livinâi*, passando per Sopra Castello (sentiero 728 bis, 1 ora e 40 minuti-2 ore e 15 minuti). Da qui si può anche deviare in quota verso sud, toccando il bivacco posto a 1313 m chiamato *Cjasute di Coi* (soprannome della famiglia Di Bernardo dei Ruscis) in prossimità del costone di *Cuàrdis* prendendo la variante del *Troi dai 1400* che porta a Casera Ungarina (1 ora e 40 minuti-2 ore e 15 minuti dal bivacco).

Sotto il profilo naturalistico la val Lavaruzza e Cjariguart offrono, oltre ad una vasta panoramica sui processi geodinamici alpini e carsici, quanto di meglio si possa osservare nel campo floristico regionale con una serie di specie notevoli, spesso esclusive per le Alpi Giulie come *Gentiana froelichii froelichii* e *Geranium argenteum*, oltre ad altre importanti entità endemiche come *Campanula zoysii*, *Ranunculus traunfellneri*, *Spiraea decumbens*, *Centaurea haynaldii julica*, *Festuca laxa* e *F. calva*, e pregevoli come *Hedysarum hedysaroides exaltatum*, *Viola pinnata*, *Lilium carniolicum*, *Iris cengialti illyrica* ecc.

Vi è inoltre rappresentata la quasi totalità della fauna alpina con camoscio, capriolo, cervo, stambecco, cinghiale, martora, ermellino, volpe e tasso, aquila reale, sparviero, fagiano di monte, coturnice, pernice bianca, grifone, civetta capogrosso, picchio muraiolo, sordone, fringuello alpino, nocciolaia, gracchio alpino, corvo imperiale, succiacapre, salamandra alpina, salamandra pezzata, tritone alpino, lucertola di Horvath, marasso palustre e vipera dal corno, oltre a una discreta serie di micromammiferi. Tra gli invertebrati caratteristici degli ambienti alpini orientali

primeggiano molte specie di Coleotteri Carabidi (*Procerus gigas*, *Cychrus schmidtii*) Cerambycidi (*Morimus funereus*) e Lepidotteri (*Erebia calcaria*, *E. stiriensis* e *E. styx* ecc.). Non mancano antichi segni lasciati dal passaggio dell'uomo come il crocefisso scolpito su uno sperone calcareo all'imbocco della vallata di Cjariguart datato 1651 e, soprattutto in val Lavaruzza, alcune vecchie fornaci di calce, muri a secco realizzati con sapiente maestria per creare recinti e stabbi per le capre, oltre a staffe e scalini scavati nella viva roccia per superare dislivelli e passaggi pericolosi.

Sul versante occidentale del Plauris, sul lato sinistro della val Lavaruzza (a destra di chi osserva di fronte), sotto i *Livinài* di Somp Selve si evidenzia un'area molto tormentata, costituita da dolomie noriche fragili, per la presenza di un'ampia superficie erosa e scoscesa, simile a calanchi, che corrisponde al bacino superiore del rio Migigulis. Il rio, prevalentemente asciutto durante i periodi secchi, diventa impetuoso e imprevedibile in occasione di forti precipitazioni piovose, tanto da trascinare a valle enormi quantità di detriti grossolani, grazie alla forte pendenza e alla complicità di numerose faglie che attraversano l'area. Tale località per il complicato assetto delle stratificazioni viene chiamata *Servivèle* (= cervello, per l'aspetto simile alle sinuosità delle circonvoluzioni cerebrali).

Sul fianco sud del bacino del rio Migigulis si staglia il gradino imponente di Sopra Castello, alto tra i 160 e i 230 metri, per un fronte di 700-750 metri, con il piede sepolto nella falda detritica sovrastante le località di *Buèris-Portis Vecchio* e *Fracjaràndis*. Si tratta un complesso di brecce di pendio costituite da detriti spigolosi, più o meno cementati da acque sotterranee ricche di calcare, riferibili a un antico ghiaione dovuto ad una frana scesa sulla sottostante dolomia norica in una fase interglaciale, secondo alcuni autori avvenuta probabilmente dopo la rovinosa fase glaciale del Riss (a partire da 130.000 anni fa). Il fronte del gradino non è morfologicamente omogeneo perché l'erosione e i crolli dovuti all'azione di gelo e disgelo in un'area fortemente impregnata di acque e umidità hanno prodotto delle ampie cavità solo nella zona centrale del gradino breccioso. Queste cavità sono chiamate *Foramàtis*, *Foronàtis* o *Forànīs* per la loro ampiezza. La maggiore tra esse è situata a fianco dello *Spic di Sore Cjiscjuel* (652 m) e prende il nome di *Gran Foramàte*. Nella parte meridionale della breccia sotto il *Crèt di Martin*, e sopra la località di *Fracjaràndis*, circa a 345 m di quota, vi sono



altre cavità laminiformi dette semplicemente *Foronàtis*, originate dalla dissoluzione carsica delle breccie calcaree del gradino sovrastante. Questo è dotato di canalone pensile detto appunto *Agâr* o *Golâr dai Crès di Martin* che costituisce il confine meridionale del territorio di Portis. Tutto il pendio sotto il gradone presso Portis viene chiamato *Sore Cjiscjiel*, mentre la valle, o versante soprastante posto sotto la cima di Somp Selve, tra la costa dei *Livinâi* a nord e la costa di *Cuârdis-Pulinèt-Agâr di Martin* a sud viene chiamato *Sore Cjiscjiel* (Sopra Castello). Questa vasta area veniva attivamente falciata sino alla fine degli anni Cinquanta del secolo scorso e gran parte del fieno, imballato in fasci (*fâs di fên*), veniva mandato a valle tramite diverse funi a sbalzo o palorci (*cuârde di Nardâcjo*, *cuârde di Cadôrna*, *cuârde di Còi* ecc.) ancorate a valle e sul ciglio del gradino superiore. La salita per raggiungere le località della fienagione era molto impegnativa e i terreni dei vari mappali erano distribuiti orizzontalmente, con saggezza, tutti nel senso delle curve di livello per facilitare le operazioni di falcio e raccolta del fieno. In sessant'anni di mancata attività, attualmente la zona si è tutta naturalmente rimboschita con faggi, aceri, sorbi, betulle e tigli. Sopra Castello non presenta sorgenti perenni in quota e nemmeno ruscelli, salvo un solco centrale, detto *Livinâl di Sore Cjiscjiel*, da dove, poche volte in un decennio, scende la *livîne di Sore Cjiscjiel* (slavinal valanga di neve) e supera l'orlo superiore del gradino sviluppando una vistosa, ma effimera, cascata di neve sino a fondovalle. Alla base dello *Spîç di Sore Cjiscjiel*, circa a 450 m di quota, esiste (forse) ancora una piccola vasca d'acqua dove si raccoglieva il prezioso stillicidio di una vena d'acqua che fuoriusciva dalla roccia brecciosa, da cui deriva il nome di *Fontagnèle* (= fontanel-la) dato alla località, sosta obbligata per dissetarsi prima e dopo la salita nella valle sovrastante. Tutte le acque che percolano lungo la falda detritica ai piedi del gradino breccioso riemergono appena a sud dell'abitato di Portis Vecchio, grazie alla presenza di una morena trasversale che, spingendosi da *Fracjarândis* verso ovest sino al *Cuel di Moròš*, impedisce il deflusso delle acque verso valle. Alcune di questa serie di risorgive, chiamate *Fontanis di Puartis* o *F. dal Mulin*, alimentavano una piccola roggia utilizzata un tempo dal vecchio *Mulin di Gàspar* situato nei pressi del rilevato ferroviario a sud del paese.



## Portis Vecchio

L'area edificata di Portis Vecchio si estendeva tra la linea ferroviaria a ovest e la variante alla strada Pontebbana (che fino agli anni Sessanta del secolo scorso passava attraverso il paese) a est, lungo un pendio tra 237 e 248 m, a cavallo della via Nazionale (ora via Portis Vecchio); dai *Puins di Puartis*, due ponti sui rivi Lavaruzza e Migigulis, verso nord, alla *Strète de Còde*, che saliva verso la chiesa e il cimitero, verso sud. Circa al centro dell'abitato la strada interna si allargava in una piazzetta, la *Place di Puartis* o *di San Bartolomeo* dal nome della strada che portava alla chiesa; questa strada era la prosecuzione della *Strade di Fracjeràndis* (il cui nome, in questo tratto settentrionale, è stato cambiato in

*Da Sopra Castello /  
Sore Cjscjel,  
giugno 1975*

*Strade dal Brusefièr*, ex strada Fontanis), storico collegamento con il capoluogo, anche se ora poco praticabile nel tratto centrale per i dissesti dovuti ai sismi del 1976. Sin dal passato la *Strade di Fracjaràndis* era un importante asse viario, che si snodava strategicamente lungo le morene pedemontane al riparo dalle alluvioni del Tagliamento e proseguiva diagonalmente all'interno del paese continuando verso nord lungo la *Strète di San Ròc* in prossimità dell'omonima chiesetta. Si dirigeva poi verso il guado del rio Lavaruzza, quindi attraversava la borgata di *Cjavrís* nella direttrice che portava dal lato pedemontano al *Bòrc dai Gnocs e tai Plans*, l'attuale Carnia. Dal lato fiume portava invece al guado del Fella per Amaro e la Carnia, attraverso la cosiddetta "Strada dei Carnielli". Prima del 1876, anno di realizzazione del rilevato del tronco ferroviario Udine-Carnia, tale strada, infatti, proseguiva da *Cjavrís* all'attuale *Stràde dal Fortin* e dopo il bivio della *Stràde dai Gnocs* passava su quella del *Pradulin* per immettersi poi nell'area *dei Magrês* o *Cjàmps di Fûr* (cosiddetti perché fuori dalle arginature). In corrispondenza dell'attuale argine trasversale detto *Ròste dal Fâri* o *R. dai Magrês* si divideva nel ramo a ponente detto *Strète Stuàrte* o *Str. dai Magrês* che portava direttamente al guado, mentre con il ramo di levante, detto *Strète dal Lûc*, si raggiungeva la località *Cjàsis dal Lûc*, un probabile punto di ristoro e alloggio per i viaggiatori.

Dalla via Nazionale di Portis Vecchio si staccavano diverse piccole strade dette genericamente *Strètis da l'âghe* che, mediante sottopassi ferroviari, permettevano l'accesso all'alveo del Tagliamento. Partendo da nord si trovava la *Strète da l'âghe e il tombìn di San Roc*, al centro quella più ampia detta *Strète da l'âghe e il tombìn di Nardàcjo*, e a sud la *Strète da l'âghe e il tombìn di Fûso*. Quest'ultima stradella, piuttosto stretta e ripida, fu rimodellata nel 1971 quando la popolazione di Portis realizzò, nell'area del *Bròili*, un giardinetto e una vasta piazza tra il rilevato ferroviario e la via Nazionale. La piazza fu dedicata all'emerito medico Pietro Stringari, a seguito della donazione fatta alla comunità dalla famiglia erede.

Tra l'area dell'abitato di Portis Vecchio e le pendici ancora non molto ripide attorno alla chiesa di San Bartolomeo si estendevano le zone coltivate e terrazzate con orti, vigneti, frutteti e prati, dette *Ôrts*, *Beàrçs*, *Rûtis* e *Buèris*, a sostegno della popolazione locale e quindi collegate al paese tramite una serie di stradelle e ripidi sentieri che solcavano il pendio. Partendo da nord,

la prima strada iniziava da via Nazionale, di fronte al bivio per la strada di San Rocco, e faceva un ampio tornante verso nordest, proprio dove ora passa la sovrastante Statale 13, per poi dirigersi verso sud sino a raggiungere l'area della chiesa e del cimitero a 270 m di quota. Da questa strada, chiamata semplicemente *Strète parsôre* (i *Beàrçs*) o meglio *Stràde de Glèsie*, ora denominata Strada della Chiesa, si dipartono altre stradelle o sentieri che, pur interrotti ora da un vallo paramassi, si dirigevano lungo il pendio montano. Verso nordest attraverso la *Calcàde* (così detta per la presenza di un forno per la calce) saliva la *Strète des Buëris* lungo il fianco sinistro del rio Migigulis; poco più a sud la *Strète des Rûtis* e infine presso i resti della chiesa la *Strète* o *Tròi di Sore Cji-scjiel* che in alto confluiva nella *Strète des Rûtis*.

Tra le altre *stretis*, piuttosto ripide e strette, che salivano dal paese alla Strada della Chiesa si ricordano la *Strète de Clapigne* che partiva dalla via San Bartolomeo e la *Strète dal Lisêr* o *Lizêr* che, partendo da via Nazionale, arrivava a via San Bartolomeo e alla Statale 13, da dove, con una rampa detta *Strète de Glèsie* o *de Rûte dal Prêdi*, raggiungeva il ripiano detto *Lassù de Glèsie*. Altri due piccoli raccordi tra le vie principali al centro del paese erano la ripida *Strète lûngje* (questo toponimo che compare nelle mappe catastali ottocentesche oggi non viene più usato) e la *Strète dal Gesuit* che portava alla canonica. Sino al sisma del 1976 il paese aveva conservato molte delle caratteristiche originarie dei casleggiati che erano prevalentemente a schiera, separati tra loro da spiazzali e strade e dotati di androni che permettevano l'accesso alle corti interne posizionate per lo più sul lato opposto alla strada principale. Stando alle date scolpite o scritte sugli architravi, la maggioranza delle case era del Settecento, alcuni edifici, però, erano anche più antichi, ma rimaneggiati, ampliati e restaurati successivamente. Poco più di una decina di case risalgono al secolo scorso, una metà al dopoguerra. Un nucleo di casleggiati interessati dai bombardamenti dell'ultima guerra mondiale, nell'area di San Rocco, non è stato più ricostruito. Alcuni edifici nei secoli scorsi erano adibiti a locande con annesse scuderie per il cambio dei cavalli come comoda sosta intermedia su percorsi di carri e carrozze tra la pianura e i monti. La frequente presenza di stalle e di una latteria sociale, ancora attive sino al 1976, denotano quanto l'allevamento e l'agricoltura siano stati importanti per mantenere nel tempo una microeconomia di supporto gestita soprattutto dalle donne. Portis, infatti, come quasi tutti paesi del

Friuli ha subito sino agli anni Sessanta del secolo scorso il fenomeno dell'emigrazione, che ha interessato principalmente la popolazione maschile (si pensi che circa metà della popolazione presente in paese all'inizio del secolo scorso era emigrata in Francia, Germania, Belgio ecc.; in parte a Milano e nelle Americhe). Il legame e l'affetto per il luogo natio non è mai venuto a mancare: Portis d'estate cambiava fisionomia per la presenza numerosa degli emigranti tornati in vacanza con figli e nipoti e per un breve ma significativo periodo in paese risuonavano molti *Merci, Bonjour, ça va?* Personaggio emblematico di questo fenomeno era anche *Rino de Scriçe*, emigrante stagionale in Germania che sulla porta di casa lasciava un cartello che annunciava pubblicamente il suo ritorno in paese.

In passato, invece, l'economia era basata principalmente sull'artigianato, affiancato da una discreta attività commerciale in funzione del frequente passaggio di viaggiatori, mercanti, caradori e zatterai. Importanti testimonianze della straordinaria laboriosità della popolazione locale nella gestione agricola del territorio sono le centinaia di grandi terrazzamenti realizzati con muri di sostegno in pietrame a secco (*mašëris*) distribuiti dal paese sino a 350 m di quota: *tes Buëris* e *tes Rûtis* di Portis, ma anche in *Sclauçons*, nei *Ruscis* e persino nella media val Lavaruzza, al fine di realizzare prati da falcio o, nella parte più bassa del pendio, coltivare alberi da frutto e vitigni. Questi monumenti alla fatica dell'uomo, che sottolineano il profondo legame tra il territorio e le genti che lo popolavano, purtroppo, sono stati per gran parte spianati e distrutti dai dissesti e dalle frane dei sismi di quarant'anni fa.

### Eventi sismici e rinascita

È stato infatti in questo settore occidentale del monte Plauris che si è verificato il maggior numero di eventi franosi, alcuni dei quali visibili ancor oggi. Lungo l'intero versante ci sono diverse testimonianze storiche di grossi corpi franosi, scesi sino in prossimità del vecchio paese, che né il tempo né la vegetazione hanno cancellato. Tra questi il *Clapòn lunc* (dalla forma allungata, alto circa 15 m, con vertice a 366 m di quota) posizionato circa a metà strada tra il gradino di Sopra Castello e la chiesa di San Bartolomeo, il *Clapòn dal Simitèri* posizionato sopra il lato est del cimitero.



ro di Portis (con vertice di 293 m di quota, alto circa 18 m) e i due enormi massi posizionati a cavallo della Statale 13, uno sopra (267 m al piano superiore) e l'altro (254 m al piano inferiore) appena a valle della stessa, su cui erano state erette delle murature merlate. Per la presenza delle merlature e di scale di accesso in pietra e per la posizione ortogonale lungo il senso della vallata in corrispondenza della strada di *Fracjaràndis* proveniente da Venzone, sono stati denominati *Cjascjelùts* (castelletti), probabili porte a difesa del capoluogo. Moltissimi altri massi di vecchie frane come il *Clapòn dal Lôf* (= masso del lupo, con vertice a 307 m di quota, sopra il *Brusefièr*) si trovano disseminati lungo tutta la zona, ora

*Le frane del Monte  
Plauris*

boscosa di *Fracjaràndis* (*Clapòns dal Pustòt di Fontanis*, *Clapòns dal Bisàni*, *Clapòns de Bràide di Ròšo* ecc.) in particolare nella proiezione delle maggiori cavità del gradino di Sopra Castello, proiettati talvolta sino in prossimità della sottostante Statale 13 Pontebbana.

Il posizionamento del paese di Portis Vecchio fu sicuramente condizionato dalla possibilità di caduta di massi da Sopra Castello, poiché la falda detritica sottostante, resa scabra dalle paleofrane e da un bosco mantenuto a ceduo, si stimava potesse essere sufficiente a proteggere almeno la parte più a nord dell'abitato. In effetti in questa zona non c'è traccia di massi sepolti in prossimità dei sedimi del vecchio paese ad eccezione del *Cjascjelut di sòt*, che diventava di fatto un naturale paramassi per i caseggiati a sud del paese. Solo eventi sismici di una certa intensità avrebbero dunque creato situazioni geostatiche pericolose per l'abitato. I terremoti importanti per il Tolmezzino e il Gemonese negli ultimi cento anni erano stati soprattutto quelli del 1920 (7° Mercalli), del 1928 (9° Mercalli, con epicentro Verzegnis) e in misura minima quello del 1954 (6° Mercalli), ma localmente non c'erano stati danni significativi e nemmeno frane importanti. Una certa attività sismica era stata avvertita localmente nella primavera del 1975 con due scosse all'alba del 24 marzo, e successivamente il 19, 20 e 23 aprile 1975, con qualche caduta di calcinacci e qualche pietra in abitazioni abbandonate. L'unica avvisaglia che precedette il periodo sismico del 1976 fu una frana dal versante sudovest del *Clapon del Mai*, scesa nel pomeriggio del 1° maggio 1976, forse dovuta al disgelo tardivo su un'area fragile percorsa dal passaggio di un sovrascorrimento importante (linea tettonica monte San Simeone-val Ucceà). La notte del 6 maggio tutti i versanti delle montagne circostanti furono interessati da innumerevoli frane accompagnate da rotolii, tonfi e sordi boati (spesso anche con scintille di attrito), seguiti da nuvole di polvere che sembravano fumi tellurici.

Le vittime del terremoto a Portis furono quattro, ma numerosi i feriti. Il patrimonio edilizio, in particolare gli edifici settecenteschi, fu gravemente danneggiato ma pochi di questi crollarono quella notte, grazie alla leggerezza dei solai e dei tetti di legno. Lo sgombero delle macerie e la demolizione degli edifici pericolanti evitò ulteriori vittime nella successiva fase sismica di settembre.

Al mattino del 7 maggio si notarono subito, soprattutto nei versanti notoriamente instabili, le vistose cicatrici delle nicchie di distacco delle frane e nelle aree sottostanti le bianche colate di detriti,

*A fronte, Pizzo di  
Sopra Castello / Spiç  
di Sore Cjascjel, agosto  
1976*





alcune delle quali sono visibili dal fondovalle ancora oggi, nonostante la parziale ricolonizzazione da parte della vegetazione (dapprima solo erbe, pioppi e salici, poi orni, carpini, pini, noccioli ecc.) su tutto il versante occidentale del monte Soreli e del monte Plauris.

Partendo da nord, una frana di circa 5000 m<sup>3</sup> era scesa poco a monte della borgata dei *Gnocs* dalle pareti sovrastanti del monte Soreli e i massi rotolati a valle (una dozzina) sino al piano erano prevalentemente costituiti da conglomerati fluviali ben cementati depositati sui massicci calcarei della montagna in un periodo interglaciale a circa 200 m al disopra dell'attuale fondovalle. Questo dislivello è la dimostrazione di quanto il Ghiacciaio Tilaventino e l'erosione fluviale abbiano approfondito la vallata, ma forse anche di un sollevamento progressivo dell'area a nord della val Lavaruzza. Un'altra frana, ancor ben visibile, avvenne sempre nella fase sismica di maggio sulla spalla sinistra della val Lavaruzza, nella zona di *Maserêt* a ovest di *Sclauçons*, sul versante destro del rio Migigulis. La frana, scesa da una nicchia di distacco preesistente, ha interessato una serie di strati di calcari forse retici e dolomie noriche, percorsi da faglie orientate in senso ovest-est, e ha prodotto un deposito di circa 80.000 m<sup>3</sup> dislocato su un dislivello di oltre 500 m. La presenza di diverse faglie nell'area compresa tra la val Lavaruzza e il rio Migigulis era ben visibile già al 7 maggio quando sulla Statale 13 Pontebbana, tra il bivio nord di Portis Vecchio e quello di borgo *Gnocs*, ora di Portis Nuova, c'era una serie di fratture ortogonali al manto stradale con rigetti di 7-8 cm, livellatesi nei giorni seguenti con altre scosse di assestamento. Poco a nord dei *Crès di Martin*, nel gradino breccioso di Sopra Castello, in maggio erano crollate alcune parti delle volte delle grandi cavità che caratterizzano il versante, producendo delle frane valutate sui 35.000 m<sup>3</sup> di volume complessivo. Uno dei massi, costituito dalle brecce di pendio ben cementate di Sopra Castello, deposto nell'area di *Fracjaràndis*, raggiunse il volume di 170 m<sup>3</sup>. Nell'area dello *Spìç di Sore Cjiscjuel* i danni nella fase sismica di maggio erano stati modesti, quantificabili in piccoli crolli di superficie diluiti nel sottostante pendio grazie all'azione di contenimento esercitata dalla vegetazione arborea sottostante. Erano state, invece, evidenziate alcune profonde fenditure che interessavano la parte apicale dello sperone dello *Spìç*. Dopo un volo di ricognizione sull'aerea interessata da parte di tecnici e geologi si appurò la possibilità di crollo con sommovimenti di intensità pari o superiore a quelli avvenuti



ti in maggio: era solo questione di tempo. Per tutta l'estate gli abitanti di Portis, soggetti a quella spada di Damocle, aspettavano risposte ai quesiti che ponevano all'Amministrazione comunale e ai geologi su quel pericolo imminente. Apparve persino una scritta a grossi caratteri «Portis deve rinascere qui», sul muro di sostegno a monte della Statale 13 Pontebbana, sotto la chiesa di Portis, a supporto di quella parte fiduciosa di abitanti che auspicava un prossimo ritorno alla normalità, dopo una ricostruzione in sito. Ci furono discussioni lunghe tra questa parte e quelli che prudentemente si sarebbero rassegnati a trovare sistemazione in altro luogo, forse anche nella piana di Venzone o altrove, ma in zona sicura.

La risposta la diede la natura nella mattinata del 15 settembre 1976, preceduta da un inaspettato sciame di scosse comprese tra il 4° e l'8° Mercalli, manifestatosi già a partire dall'11 settembre. Alle ore solari 9,21 di quella tragica e indimenticabile giornata settembrina, durante questo secondo importante evento sismico, si staccò una parte già fratturata del settore superiore dello *Spic* che investì con uno sfrenato rotolio di spezzoni di roccia il versante sottostante. La frana devastò la parte meridionale del cimitero (ampliato nel dopoguerra) proiettandosi anche in prossimità della strada Pontebbana. Un masso solo, fortunatamente privo ormai di energia cinetica, si riversò sulla strada, e con faticida determinazione intaccò il muro di sostegno cancellando il "qui" della scritta e con esso la speranza di poter rimanere in sito, infliggendo la prevedibile rassegnazione nel dover abbandonare il paese natio. Al dolore per la scelta obbligata, seguì una voglia di aggregazione e di rinascita, sconfiggendo la fatalità e l'accettazione dei prevedibili tempi lunghi imposti dai meccanismi burocratici, con la formula di voler utilizzare nel modo più conveniente i contributi finanziari per la ricostruzione.

Dopo che l'Amministrazione comunale di Venzone ebbe individuato un'area idonea e geostaticamente sicura, situata in una vasta zona prativa a ponente della borgata dei *Gnocs*, si provvide ad inserire tale programma tra le aree urbanisticamente individuate dal Piano Regolatore Generale da attuarsi per la ricostruzione ai sensi della Legge regionale n. 63/77. In seguito si provvide a redigere un Piano particolareggiato *ad hoc* per poter avviare la progettazione esecutiva del nuovo paese. Nel frattempo la popolazione di Portis era stata sistemata in un insediamento di prefabbricati provvisori realizzato in un'area situata ad occidente tra la strada Pontebbana e la ferrovia, e si studiava la possibilità di predisporre tutte le soluzioni necessarie per agevolare il progetto. Gli inizi non furono facili, né privi di ostilità, incomprensioni e intoppi, ma grazie alla grande disponibilità dei proprietari dei terreni da occupare, il progetto cominciò a concretizzarsi e a prendere corpo. Analizzate le richieste della popolazione e condvisi i progetti secondo le singole esigenze della gente del paese, il 15 dicembre 1978 venne costituita una cooperativa denominata Nuova Portis. Nell'estate del 1979 ci fu la posa della prima pietra del nuovo abitato e la successiva ricostruzione attuata mediante tecnologie avanzate. Fu gestita con oculatezza riuscendo a usufruire al meglio, senza sprechi, dei finanziamenti assegnati dalla

Regione Friuli Venezia Giulia. L'inaugurazione del nuovo paese avvenne, per un primo lotto di 54 alloggi, nel novembre 1981; per un secondo lotto di altri 34, per nuovi soci aggiunti, nel luglio 1985. Nel frattempo anche l'Associazione nazionale alpini aveva realizzato, celermente, un complesso di cinque caseggiati quadrifamiliari nell'area poco più a nord del borgo *Gnocs* e 20 famiglie già ne fruivano dal 23 luglio 1978. Lentamente i prefabbricati provvisori vennero smantellati verso la fine degli anni Ottanta e il paese cominciò così il suo periodo di assestamento e di rinascita sociale.

A completamento dell'identità del paese, tra il 1990 e il 1991, presso il bivio d'ingresso venne edificata la nuova chiesa ove riporre i beni artistici della vecchia pieve, e consolidare la spiritualità e l'anima della comunità. Il ripristino nel Centro sociale delle manifestazioni tradizionali, come le antiche sagre di San Giuseppe e San Bartolomeo, ha rafforzato il senso di appartenenza e la forza di aggregazione che ha sempre caratterizzato gli abitanti di Portis. Questo motore di unione che accumuna molti volontari di Portis, ma anche dei paesi limitrofi, vive ancora e ha portato alla ricostruzione della chiesa di Santa Lucia avvenuta nel 1988-90 e al recupero e ripristino delle murature perimetrali di quella di San Rocco (2014-16) al fine di non dimenticare, da sud a nord, i simboli della storia delle radici religiose della comunità e nel contempo mantenere vivo l'entusiasmo collettivo che le ha fatte rinascere.

Merita infine ricordare che nel maggio del 1979 vennero anche ultimati i lavori relativi al vallo paramassi realizzato sopra l'abitato di Portis Vecchio per mettere in sicurezza la Statale 13 Pontebbana. L'opera è composta da due rilevati in inerti ghiaioso-detritici, costipati, di circa 500 m complessivi: il maggiore è situato a livello dei resti della chiesa di San Bartolomeo e il minore sotto il cimitero. La retrostante area libera e cava assicura un capiente e sufficiente spazio per contenere un volume di detriti di frana pari all'altezza del rilevato antistante e capace di superare una prima fase sismica di forte intensità, dopodiché il vallo deve essere svuotato per recuperare la capienza e quindi la propria funzionalità. Pur avendo perso l'originaria destinazione abitativa, Portis Vecchio con i suoi edifici superstiti ora risulta inserito in un programma regionale come laboratorio/scuola per interventi di messa in sicurezza e gestione del patrimonio edilizio durante le emergenze sismiche.

## Acque, territorio e...

Dopo aver parlato di terra, di terra che trema, di terra che cade ma pur sempre terra che vive e che si ama, passiamo a considerare l'elemento acqua, il più importante per la vita degli esseri viventi, ma che talvolta, in occasione di forti precipitazioni, vista la piovosità intensa sempre superiore ai 2000 mm annui sulle Prealpi Friulane, può essere molto pericolosa, soprattutto a causa delle esondazioni. Anche l'area di Venzone negli ultimi 50 anni ha subito le due importanti inondazioni che hanno coinvolto gran parte del Friuli, quella minore del 1965, ma soprattutto quella del 1966, quando furono travolti i piloni della passerella per Pioverno sul Tagliamento e vennero alluvionate molte aree dei Magrès, del Pradulin e dal Mulin di Portis, sino ai Rivoli Bianchi di Venzone, comprese via Bidernuccio e Sottomonte e, con l'esondazione del torrente Venzonassa, anche parte del centro storico di Venzone. In questa occasione le risorgive di Portis situate nell'area dell'ex mulino invasero, insieme a quelle del vicino Tagliamento in piena, tutta l'area a cavallo della Statale 13 Pontebbana sino a Venzone, dove le acque si univano di nuovo a quelle del Tagliamento che entrava abbondantemente dai sottopassi del rilevato ferroviario. Nelle borgate settentrionali di Venzone si raggiunse anche un'altezza di 2-2,5 metri nelle zone più depresse. Portis Vecchio, pur in battuta diretta del flusso maggiore, considerato il significativo apporto dato dalla confluenza del Fella, è stato fortunatamente protetto dal rilevato ferroviario corazzato e dotato di scogliere e di argine repellente trasversale, il *Pinèl*, che smorzava l'impatto delle livide acque di piena. I danni alle abitazioni del paese sono stati comunque limitati ad allagamenti degli scantinati posti a valle di via Nazionale che, attraverso il paese, raccoglieva anche le acque delle grondaie nelle straripanti cunette laterali. Nelle pareti degli scantinati affioravano delle fontanelle non solo dagli scarichi sui pavimenti, ma anche da piccole crepe apertesi nelle malte delle pareti verticali volte a est, per effetto della pressione esercitata sui muri di pietra anche dalle acque di sgrondo percolanti nella falda detritica delle pendici di Sopra Castello. Due giorni dopo il 4 novembre 1966, il fenomeno è cessato gradualmente e non risulta che esso si sia ripetuto in tempi successivi. A tutela del

territorio, dopo questo evento, nel 1971 furono realizzati vari argini in calcestruzzo armato, talvolta protetti lato fiume da scogliere di massi frangiflutti, sia dalla *Roste dal Pradòn* al *Lorènso* presso la confluenza del Fella, che sul *Cuel di Moròs*, presso la chiesa di Santa Lucia. Successivamente ai sismi del 1976, per i notevoli danni ai giunti dei tronchi arginali, vennero riparate e rialzate tutte le arginature lungo la sponda sinistra del Tagliamento. Un'altra serie di tre repellenti obliqui non collegati vennero inoltre realizzati negli anni 1989-90 a protezione dell'area umida del Pradulin. Anche il rio Migigulis talvolta ha creato qualche problema in corrispondenza dei due ponti posti in prossimità di Portis Vecchio, non solo per l'apporto eccessivo di detriti in occasione di forti precipitazioni, ma per il trasporto di vari tronchi di pino e carpino nero strappati ai ripidi fianchi del bacino superiore. A metà del secolo scorso le luci del ponte ferroviario furono infatti più volte intasate, rischiando di minare le volte tra le pile e destabilizzare il piano di pietrisco su cui poggiavano le traversine. Questo avvenne perché i due torrenti che confluiscono poco a monte del ponte ferroviario, il rio Migigulis e il Lavaruzza/Pissanda, erano entrambi in piena. Quest'ultimo rio, il cui corso mediano nella val Lavaruzza è attorniato da vaste coltri detritiche e da almeno due conoidi sotto i *Livinài*, quando le precipitazioni piovose sono intense e durature, erode il piede dei detriti e ne provoca una discesa disordinata sul letto del rio. Si formano quindi degli smottamenti franosi che arginano le acque con conseguente formazione di bacini pensili temporanei i quali, sotto una maggior pressione dovuta al volume, cedono improvvisamente e riversano violentemente nella valle sottostante un grande massa d'acqua mista a detriti. La massa delle alluvioni riempie rapidamente la piccola cavità alla base della cascata della Pissanda e il corso si innalza sempre più scegliendo di defluire non lungo il corso abituale, ovvero l'alveo del rio Lavaruzza, bensì lateralmente verso nord, verso il borgo dei *Gnoccs* e le case *Cùcos* nel *Bòrc dai Pins*, lungo una direttrice orientata dalla maggior pendenza del conoide.

Questa è la dinamica ricorrente che ha rappresentato una certa pericolosità per le aree prossimali alla cascata. Una prima volta ciò avvenne nel 1963, a seguito di una frana nella media val Lavaruzza, quando i detriti alluvionali arrivarono sino alle finestre del primo piano delle case Cùcos, e le acque erosero perfino le fondamenta della adiacente stalla. Per fortuna non ci furono fe-





riti ma solo danni ad arredi e murature, e l'area, dopo un laborioso sghiaimento, venne ripulita e ripristinata.

Tale evento, anche se con minor intensità, si manifestò diverse volte nei periodi successivi sino all'anno 2003 quando, con l'abolizione di molte servitù militari che gravavano sull'area, venne finalmente demolito un manufatto militare posizionato alla base della cascata, lato sud. Ciò permise un rapido svuotamento della vasca di caduta, considerata la maggior capienza e la maggior velocità di deflusso e di trasporto delle alluvioni solide, dovute al materiale in sospensione, nell'alveo sottostante.

Un solo accenno alle precipitazioni nevose che per l'area di Portis sono sempre state modeste nel fondovalle, in genere 2-4 volte all'anno con quantità da basse a medie. Talvolta, però, si ebbero eventi di maggiore intensità come nel lontano 1947, quando una forte nevicata, seguita da un brusco calo di temperatura, provocò la caduta, nel mezzo del paese, di un cavo elettrico, alimentato da media tensione, a causa del peso dovuto ai manicotti di ghiaccio formatisi intorno ad esso. Per una serie di circostanze avverse rimasero folgorate quattro persone del paese nel tentativo di soccorrerli a vicenda. Pur essendo passato oltre mezzo secolo questo episodio è rimasto, per la tipologia della tragedia, impresso nella memoria del paese e tramandato alle nuove generazioni affinché non si debba ripetere.

### ...valori ambientali

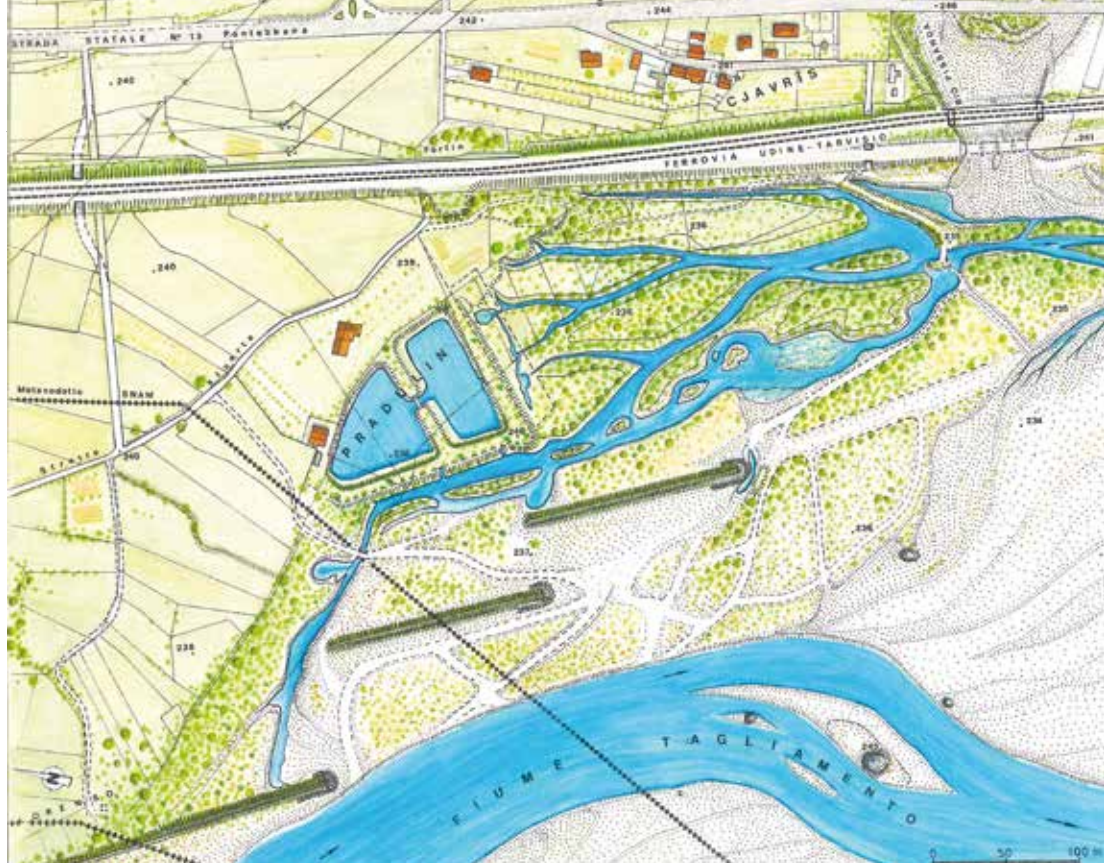
Portis è particolarmente legato al Tagliamento e gode di un importante punto di osservazione sul maggior fiume regionale che, dopo un percorso trasversale di 71 km attraverso la regione carnica, qui riceve il più importante affluente di sinistra, il Fella (circa 50 km dalla sorgente di Camporosso). Da qui in poi il suo percorso attuale si svolge per diversi chilometri in direzione meridiana nord-sud, mentre dalle testimonianze geologiche si è a conoscenza che in epoca preglaciale esso scorreva lungo la valle del lago dei Tre Comuni o lago di Cavazzo.

Nel punto di confluenza si può subito notare una forte differenza cromatica e litologica delle alluvioni dei rispettivi alvei. Quelle del Fella sono molto chiare per la prevalenza di ciottoli, ghiaie e sabbie provenienti da un bacino montuoso prevalentemente calcareo-dolomitico (Alpi Giulie e Alpi Carniche orientali),

*A fronte, foto aerea,  
1984*

mentre quelle del Tagliamento sono date da una miscellanea policroma di alluvioni più scure e silicee, provenienti dagli affluenti di sinistra (But, Chiarsò, Degano ecc.) i cui litotipi comprendono rocce della catena paleocarnica, riferibili dall'Era paleozoica (Devoniano: 440 milioni di anni!) e a quella quaternaria. In misura minore contengono anche alluvioni più chiare, derivanti dagli affluenti di destra, date da litotipi calcareo-dolomitici delle Prealpi Carniche (Seazza, Ambiesta ecc.) e delle Dolomiti Friulane. Anche le acque dei due fiumi, per un osservatore attento, presentano un colore diverso nei periodi senza precipitazioni: limpide e azzurro-ceruleo quelle del Fella mentre quelle del Tagliamento tendenzialmente più scure e torbide (un tempo, sino alla messa in funzione dei depuratori della cartiera di Tolmezzo, anche di colore bruno per le patine algali e i residui di cellulosa, accompagnate da un pungente odore di cloro e colofonia) per effetto di un diverso colore del fondo che riflette la luce in maniera diversa. Entrambi i corpi idrici conservano fin qui le caratteristiche dei torrenti alpini, considerata la capacità di erosione e trasporto di tanti sedimenti alluvionali grossolani e per la capacità di produrre piene notevoli e repentine dovute ai bacini montani soggetti a notevole piovosità (1500-3000 mm annui). Nei secoli passati il Tagliamento, insieme a molti dei suoi affluenti, era stato utilizzato come fiume navigabile, o meglio "flottabile" come compare nelle mappe ottocentesche, per la fluitazione dei legnami, ma con l'avvento della nuova viabilità e dei nuovi mezzi di trasporto già agli inizi del XX secolo tali pratiche utili, ma rischiose, di trasporto di merci (pietre e marmi) ma soprattutto legname, erano completamente scomparse. Dal 1948, inoltre, a seguito della realizzazione di diversi impianti idroelettrici nella Carnia centrale (Sade, Enel) gran parte delle acque sono state captate e riemesse in misura minima e irregolare dai bacini di accumulo montani (Sauris, Verzegnis ecc.) nel lago dei Tre Comuni e in altri corsi d'acqua, riducendo la portata nell'area di confluenza con il Fella. Prima delle alluvioni del 1965-66 le portate del Tagliamento erano in media di circa 92 m<sup>3</sup>/sec., mentre durante le piene arrivavano sino a 2000 m<sup>3</sup>/sec., molto inferiori a quella eccezionale del 4 novembre 1966 in cui si raggiunsero i 3660-4500 m<sup>3</sup>/sec. di portata. I periodi di magra e di piena rispecchiano di norma la sequenza delle precipitazioni piovose, tipica per le zone prealpine del Friuli. Le piene sono minime in gennaio-febbraio e in luglio-agosto, massime in maggio-giugno (*âghe di nêf*) e ottobre-novembre (*montànis des vâcjs*).





Il clima dell'alveo è quindi piuttosto estremo, da molto umido nei periodi equinoziali a molto caldo nel periodo estivo, a molto freddo in quello invernale per la ridotta copertura vegetale che potrebbe garantire un certo isolamento. La ventilazione, inoltre, è molto accentuata per la presenza quotidiana di brezze di valle e di monte e per i forti venti, non schermati, di tramontana e di scirocco che spirano, dopo e prima delle perturbazioni atlantiche, incanalandosi alternativamente nel bivio delle valli settentrionali, tra montagna e pianura. La parte aerea delle piante erbacee ed arbustive che insistono nell'alveo è pertanto molto a rischio per la forte disidratazione (insolazione, ventilazione, alto drenaggio del suolo ghiaioso-ciottoloso); per questo motivo queste piante sono spesso dotate di apparati radicali ingrossati a serbatoio ed allungati sino a raggiungere le riserve idriche, assicurate dalla presenza di letti limoso-sabbiosi che generano frequenti microfalde freatiche, ove si conserva l'acqua anche al di sopra del livello del fiume. Il letto del Tagliamento è caratterizzato da una serie di canali, intrecciati (*braided*) con frequenti divagazioni, che formano lunghe isole a losanga, bassure, golene sassose e sabbio-

*Risorgive del Pradulin,  
disegno di Giuliano  
Mainardis*

se, dotate di forti differenziazioni altimetriche e morfologiche dovute all'azione di deposito e prelievo che il fiume effettua nel tempo. Questo assetto, privo di ostacoli fisici insormontabili, non ancora soggetto a strutture fisse dovute alla pressione antropica, diventa quindi un vero corridoio biologico tra montagne e pianura, e di comunicazione tra le due sponde, indispensabile per lo spostamento di medi e grandi mammiferi (cervi, caprioli, cinghiali, camosci, orsi, mustelidi, volpi e sciacalli) ma anche dei piccoli (roditori, insettivori ecc.) nonché di uccelli migratori e stanziali, anfibi, rettili, pesci e di una svariatissima microfauna legata agli ambienti acquatici. Grazie alla differenziazione granulometrica e litologica delle alluvioni e a una diversa disponibilità di sostanze nutritive e di risorsa idrica, si instaura lungo le rive e nel retroterra gradualmente consolidato tutta una serie di associazioni vegetali, rade o compatte e più o meno evolute, a causa dell'instabilità divagante delle alluvioni. Si passa da formazioni rade e discontinue di tipo premagredile, a quelle più compatte come cariceti, molini, magredi, giuncheti e canneti, a quelle erbaceo-arbustive e, per finire, nei boschetti ripariali di salici, ontani bianchi e pioppi neri, come si può ben osservare nelle risorgive dette *Fontanis dal Pradulin* o di *Cjavrís*. In questa preziosa area umida posta poco a valle della confluenza Tagliamento-Fella, ovvero sul lato orientale del conoide di quest'ultimo fiume, emerge tutta una serie di risorgive, che si sviluppano, sempre in sponda sinistra del Tagliamento, sino in prossimità dell'ex mulino di Portis Vecchio e genericamente chiamate *Fontanis di Puartis*.

Le risorgive del Pradulin sono originate da contributi idrici che provengono da diverse località e con diverse modalità, tra cui dal naturale sgrondo, attraverso le falde detritiche e alluvionali, delle acque che scendono dalle pendici del monte Soreli, dal conoide dei rivi Lavaruzza-Migigulis e dallo sgrondo laterale di acque che provengono dall'ampio conoide del Fella. Durante la posa delle tubazioni di un metanodotto nel 1986 venne accertata la presenza di una morena cementata ortogonale al corso del Tagliamento-Fella, posta ad una decina di metri sotto l'attuale livello delle alluvioni. Questa nuova situazione avvalorava l'esistenza di acque di tracimazione di un bacino freatico più profondo che assicura la sopravvivenza delle risorgive del Pradulin.

I resti di altre morene si ritrovano lungo tutto il percorso del fiume da Portis a Pioverno, a Venzone, più o meno cementate, spesso contenenti massi di notevoli dimensioni tali anche da con-

dizionare la direzione del corso del fiume come nel caso del punto più stretto dell'alveo tra la *Çòndare di Vâle* di Pioverno e il *Cuel di Moròš* ad ovest di Santa Lucia. Qui si trova la curva più sinuosa del fiume condizionata dalla presenza del rilievo morenico sulla sponda orientale, mentre sulla sponda occidentale della soglia morenica trasversale al corso del fiume rimangono solo alcuni enormi massi affogati nelle alluvioni (*Clapòn dal Pirulìn, Clàp spiçât*), con la matrice più fine completamente demolita e asportata da grandi alluvioni. Più a valle si riconosce anche il rilievo dove si trova *il Fortìn* – rivellino costruito sotto il dominio veneziano, per il controllo del Tagliamento, situato a ovest della città della fortificata di Venzone – e detto *Cuel de nâf*, che è una vasta morena sopravvissuta al centro della valle. Massi di origine morenica ovvero trasportati dal ghiacciaio, detti anche erratici o trovanti, sono anche quelli che numerosi affiorano nel corso del fiume nell'area di Portis, come il *Clapòn dal Fortìn* e il *Clàp de Pête*, localizzati al centro dell'alveo a ovest del Pradulin e infine il più conosciuto *Clapòn de Cèngle* (quota 235 m) appena a sudovest di Portis, in prossimità della sponda sinistra a nord del *Cuel di Moròš*. Per gli abitanti di Portis, questo grande masso, che sulla punta ospitava un longevo ma stentato cespuglio di orniello alto solo un paio di metri, era una specie di idrometro. Da osservazioni fatte durante le alluvioni degli anni 1965-66, quando questo veniva sommerso completamente dalle acque di piena, e quindi spariva tra i flutti limacciosi anche il cespuglio, meno di tre ore dopo il Tagliamento usciva dagli argini a Latisana. Questo particolare curioso veniva seguito da ragazzi e adulti che scrutavano il masso dal paese, con un binocolo. Quando anche il cespuglio veniva sommerso, si formava infatti un vortice a forma di cresta d'acqua sopra il masso, dimostrando l'intensità della piena del fiume.

Ma tornando alle risorgive del Pradulin va sottolineato come quest'area possieda un clima particolare influenzato dalle acque che in inverno sgorgano con temperature comprese tra 4-10 °C, quando la temperatura dell'aria è di soli 3 °C, e in estate presentano un valore di 13 °C per l'acqua di sorgiva e di 25 °C per l'aria. L'acqua, pertanto, non solo non gela quasi mai d'inverno (nella mia vita ho potuto osservare solo una volta il gelo in situazione di siccità invernale e con valori di -15 °C di temperatura dell'aria!) mentre rimane fresca d'estate, rappresentando quindi un fattore termico favorevole e ospitale per molte specie di piante e animali acquatici. La qualità fisico-chimica e la purezza di

queste risorgive, per posizione geografica le più settentrionali del Friuli assieme a quelle di Amaro, permettono la sopravvivenza di diverse comunità di macroinvertebrati acquatici come Planarie, Anellidi, Irudinei, Molluschi (*Lymnaea peregra*, *Sadleriana fluminensis* e *Ancylus fluviatilis*), crostacei Anfipodi (*Echinogammarus stammeri*) e Decapodi con il pregiato gambero di fiume (*Austro-potamobius pallipes*). Anche gli insetti acquatici sono ben rappresentati, soprattutto gli Efemerotteri, i Plecotteri (generi *Iso-perla* e *Leuctra*) i Tricotteri o portasassi (*Halesus radiatus*, *Rhyacophila torrentium*), Ditteri o zanzare, Odonati o libellule e Coleotteri acquatici riofilo ed elfili (di acqua corrente e acque ferme). In queste acque limpide e quasi omeoterme vivono diverse specie di pesci appartenenti alla famiglia dei Cyprinidi come il cavedano (*Leuciscus cephalus/scuâl*), la sanguinerola (*Phoxinus phoxinus*; *vrie piscigule*, *marcàndule*) e qualche barbo (*Barbus b. plebejus/bâr*), ma soprattutto Salmonidi come trota fario (*Salmo t. truttal trùte di fontàne*) e la trota marmorata (*Salmo t. marmoratus/trùte [di Tajamènt]*) che in queste acque tranquille e pulite trovano l'ambiente ideale per la riproduzione. Nella parte basale dei canali di risorgiva con fondo ghiaioso risalgono anche il pregiato temolo (*Thymallus thymallus/tèmul*) Timallide, e lo scazzone (*Cottus gobio/gjvidòn, gjavedòn, bajòc*: a Venzone) Cottide.

Un tempo le cavità tra le scogliere sommerse poste a difesa del rilevato ferroviario di *Cjavrís* erano stabilmente frequentate da una florida popolazione di anguille (*Anguilla anguilla/anguile, bišâte*) ora di molto ridotta. Coesistono nell'area due rettili molto comuni come la natrice o biscia dal collare (*Natrix n. natrix/madràc di àghe*), più terrestre, grande mangiatrice di rospi, e la natrice tessellata (*Natrix tessellata/vipare di àghe*) cacciatrice di pesci. Tra gli Anfibi il più frequente è il rospo comune (*Bufo bufo/šâv, šâf*), mentre più rari sono il rospo smeraldino (*Bufotes viridis/šâv vèrt*), l'ululone dal ventre giallo (*Bombina variegata/šavùt de pànse zàle*), la rana agile (*Rana dalmatina/cròt, crotiùt*) e forse ormai scomparse da un quarantennio le rane verdi, le raganelle italiane e i tritoni. Presenti, nidificanti, svernanti o di passo diverse specie di uccelli, come gallinelle d'acqua, porciglioni, tuffetti, merli acquaioli, ballerine, usignoli, martin pescatori, germani reali e altri anatidi, picchi di diverse specie, aironi cenerini, cormorani, corrieri piccoli, beccacce e beccaccini ecc. Un tempo nell'area sono state osservate anche presenze inusuali come gruccioni, pettazzurri, zigoli delle nevi, mentre negli ultimi tre anni si è notata



frequentemente una coppia di smergo maggiore con relativa prole. Poche le specie di mammiferi presenti stabilmente (toporagni, arvicole e topi striati) e diverse le specie ormai rare o scomparse come donnole, puzzole, ermellini (questi alla fine dell'inverno scendevano dalla val Lavaruzza a caccia di arvicole) e tassi, mentre ancora frequente è l'incontro con la volpe e qualche lepre.

La vegetazione del Pradulin, quella tipicamente acquatica, quella ripariale, quella palustre e quella delle alluvioni alveali, è molto diversificata come composizione floristica e varia come densità delle cenosi vegetali. Indubbiamente la flora glareicola, delle ghiaie e sabbie alluvionali, rada, discontinua ed instabile, è quella maggiormente pregiata per i contenuti di specie dealpinizzate, a vocazione pioniera, e quindi temprate a resistere alle ostili condizioni ecologiche come *Dryas octopetala* (scesa dall'Artide durante le glaciazioni quaternarie), *Linaria alpina*, *Globularia cordifolia*, l'uva ursina (*Arctostaphylos uva-ursi*), *Epilobium dodonaei*, *Stipa calamagrostis*, *Rumex scutatus*, *Campanula cespitosa*, *Aquilegia einseleana* ecc. Vi compaiono anche altre specie endemiche del Friuli o delle Alpi sudorientali come *Centaurea dichroantha*, *Euphorbia triflora kernerii*, *Leontodon berinii*, *Polygala nicaeensis forojulensis*, *Spiraea decumbens* (insediatasi sui massi affioranti nel greto) e altre specie caratteristiche dei greti e dei magredi come *Chondrilla chondrilloides*, *Hieracium piloselloides*, *Gypsophila repens*, *Fumana procumbens*, *Artemisia alba*, *Reseda lutea*, *Silene vulgaris glareosa*, *Astragalus onobrychis*, *Lomelosia graminifolia*, *Matthiola val. carnica* ecc.

Oltre a diverse specie di salici arbustivi ed arborei, ontani bianchi, pioppi neri, qualche ginepro e qualche pino nero che si dispongono a frangia nelle zone più stabili e consolidate, maggiormente localizzate verso est, vi sono anche piccole, ma pregiate, colonie di *Hippophae rhamnoides* (olivella spinosa = *sbitie*) e di *Myricaria germanica*, numerose Juncacee, Cyperacee che appaiono sui bordi paludosi delle aree più interne. Le idrofite, che popolano le polle di risorgiva e i canali che scorrono a valle, sono date soprattutto da una rigogliosa presenza di *Veronica anagallis-aquatica*, *Nasturtium officinale* e *Myosotis scorpioides*. Nella parte finale dei canali e nei bacini più larghi si possono osservare anche *Ranunculus trichophyllus* e *Zannichellia palustris*, disposti in festoni fluttuanti, alcune colonie di *Sparganium erectum* accanto ad altre specie di acque lente o stagnanti come *Typha latifolia*, *Phragmites australis*, *Epilobium hirsutum*, vari giunchi e carici. Oltre un ventennio fa in fondo all'area

venne scoperta una colonia di *Isolepis cernua*, una piccola Cyperacea che qui trova, finora, l'unica stazione della regione.

Purtroppo l'area del Pradulin, a causa delle frequenti alluvioni (le ultime, ma di minor entità di quelle del 1965-66, sono avvenute nel 1996 e 2003), per il passaggio di ben tre metanodotti (1972-73, 1986, 2002) ha subito pesanti trasformazioni che oltre a modificare l'assetto plano-altimetrico dei luoghi hanno, ogni volta, intaccato la falda acquifera, provocando forti squilibri idrici nell'area delle risorgive. Ogni volta infatti per l'attraversamento del Tagliamento era necessario scavare una profonda trincea, necessaria per la posa delle tubazioni dei metanodotti, in aree di sicurezza non interessate da dissesti fluviali, cosa che produceva, essendo la falda idrica intaccata, un profondo richiamo di acque dalle zone circostanti, stravolgendo così anni di lento assestamento delle alluvioni stratificate. Nel passato, già dopo la metà dell'Ottocento, vi furono estrazioni di ghiaie per realizzare il rilevato ferroviario, cui seguirono prima della metà del secolo scorso diversi interventi di estrazione per realizzare la *Ròste dal Fàri* o *dal Lorènso*, argine trasversale realizzato per evitare le esondazioni dirette del Fella.

Nel 1972 nella parte più settentrionale delle risorgive, dopo i dissesti prodotti dal metanodotto Snam vennero creati due capienti bacini arginati sul lato di ponente, con l'intento di proteggere l'annessa parte agricola privata e avviare un'attività di pesca sportiva. Le acque di risorgiva vennero restituite nei canali esterni alla struttura mediante sfioratori e scarichi di fondo grigliati, in modo da permettere il passaggio degli organismi acquatici. Fortunatamente, essendo questa peschiera un allevamento non intensivo, essa contribuisce, grazie a sorgive perenni, a controllare e preservare un certo quantitativo di flora e fauna autoctona di pregio (gamberi di fiume, trota fario, sanguinerola ecc.), al riparo da pericoli e avversità esterne (alluvioni erosive, prosciugamenti, scavi, inquinamenti, atti di bracconaggio ecc.). Considerati gli elevati contenuti naturalistici, tutta l'area umida e la prospiciente zona alluvionale dovrebbero essere inserite in una proposta di protezione come biotopo o addirittura essere classificate come Sic (Sito di Interesse Comunitario). Fino alla seconda metà degli anni Novanta del secolo scorso, quest'area umida era inclusa giustamente nel previsto Piano del Parco Naturale del Tagliamento (parte nord), adottato secondo il Pur assieme a quello del lago dei Tre Comuni e delle sorgive di Bars di Osoppo, ma mai approvato perché stralciato dai programmi della Regione Friuli Venezia Giulia.

La parte più elevata del territorio di Portis ricade, con la conca di Cjariguart e l'alta val Lavaruzza, all'interno del Parco naturale delle Prealpi Giulie, istituito con legge regionale n. 42 nel 1996, di cui fanno parte per quasi 100 km<sup>2</sup> i comuni di Moggio Udinese, Resiutta, Resia, Chiusaforte e Lusevera oltre che Venzone. In quest'area, come si è accennato in precedenza, vive una delle colonie di stambecchi ad altitudine più bassa di tutte le Alpi (presenti di norma sul monte Plauris tra gli 800 e i 1958 m, talvolta si spingono anche più in basso, sino a 400 m!, per frequentare le saline predisposte per i caprioli), con oltre un centinaio di capi, inizialmente immessi dalla Riserva di caccia di Venzone con il contributo della Comunità Montana del Gemonese in due scaglionamenti di sei capi nel 1989 e altri sei nel 1991, tutti provenienti dal Parco nazionale del Gran Paradiso. Purtroppo in questi ultimi anni, dal 2014 al 2016, si sono verificate alcune sensibili perdite degli esemplari più anziani per una epidemia di rogna sarcoptica. Precedentemente nel 1973 e nel 1985 la stessa Riserva aveva liberato sul monte Plauris un gruppo di nove marmotte provenienti dall'Oasi di Bordaglia delle Alpi Carniche, che all'inizio dell'anno 2000 erano già diventate un centinaio, distribuite dai 1300 ai 1900 m, da Cjariguart sino al monte Cjadin. Per il monte Plauris all'interno e all'esterno del Parco, si ricorda anche la presenza stabile, anche se molto elusiva, di gatto selvatico, martora, aquila reale, coturnice, e quella occasionale, ma da tempo accertata, di lince, sciacallo e orso bruno. Quest'ultimo fece la sua comparsa sul monte Plauris nell'inverno-primavera del 1968-69 e fu avvistato proprio nell'area di Sopra Castello (U.B. teste), dopo quasi 80 anni dall'ultimo abbattimento certo, avvenuto nell'alta Carnia. Nel 1983, sempre sul monte Plauris, sono comparse le prime tracce e un avvistamento di lince, seguiti da altri, in tempi successivi, mentre nell'autunno del 2013 nella zona di Mastrui è stato avvistato per la prima volta lo sciacallo dorato (M.D. teste).

Altra emergenza paesaggistica, con particolari contenuti naturalistici, è rappresentata dal complesso delle cavità del gradino breccioso di Sopra Castello. Si sono già spiegate l'origine e le caratteristiche della breccia di Portis, localmente detta *tòf*, perché simile al tufo per la porosità, ma costituita da pesanti detriti cementati che vengono intaccati dall'azione disagregante del gelo-disgelo, con la complicità della gravità e dell'umidità che, gelando, indebolisce il cemento carbonatico favorendo il distacco dei detriti. In primavera la zona non è quindi praticabile, nei giorni

miti del disgelo, per una pericolosa e imprevedibile pioggia di detriti rocciosi di varie dimensioni. Sotto il profilo floristico l'area risulta interessante per la presenza di molte specie ecologicamente legate alle rupi verticali (casmofite), insediate in spalti e cavità che riparano dalla pioggia diretta e da una eccessiva insolazione, quali piccole felci come il capelvenere (*Adiantum capillus-veneris*), *Asplenium ruta muraria*, *A. trichomanes*, *A. scolopendrium*, *Cystopteris fragilis*, *Gymnocarpium robertianum*, lo splendido raponzolo di roccia (*Physoplexis comosa*), l'endemica *Spiraea decumbens*, *Potentilla caulescens*, *Valeriana saxatilis*, *Campanula carnica*, *Carex mucronata* ecc. Su queste brecce vivono anche molti muschi, epatiche e tutta una serie di alghe, date soprattutto da cianofitiche che colonizzano le superfici rocciose conferendo una caratteristica patina colorata con sfumature nero-bluastre nei periodi di forte umidità e piovosità. Le nicchie delle *Foramàtis* sono frequentate da una microfauna particolare (animali lapidicoli) data da vari insetti e molluschi, da ragni, chilopodi e miriapodi, che costituiscono le prede abituali di molti micromammiferi, ma soprattutto di uccelli rupicoli e insettivori come ad esempio il picchio muraiolo. Nelle cavità hanno spesso nidificato poiane, gheppi, gufi, allocchi, corvi imperiali, rondini montane e in passato sono stati osservati diverse volte il gufo reale, il falco pellegrino e il rondone maggiore. Negli ultimi 15 anni queste pareti cave sono state scelte e frequentate soprattutto da grifoni (*Gyps fulvus*) provenienti dall'area di Cornino. La presenza di questo grande avvoltoio veleggiatore, a partire dal 1986-87, si è fatta sempre più regolare grazie ad un progetto di osservazione e conservazione avviato dal Comune di Forgaria del Friuli, nella Riserva naturale di Cornino. Nel Centro di osservazione di Cornino è stato predisposto un carnaio di alimentazione per sostenere gli esemplari stanziali e quelli di passo sulla rotta dei Tauri e del Salisburghese (A) verso il Quarnaro e la Dalmazia (HR), tradizionali siti di nidificazione. Nel 1996 in un nido sulle rupi sopra Cornino è nato il primo pulcino e da circa cinque anni ciò avviene anche sui cornicioni rocciosi delle *Foramàtis* di Sopra Castello, dove abitualmente convive una colonia di oltre una sessantina di grifoni. È un vero spettacolo poter ammirare questi abili navigatori dell'aria volteggiare nel cielo e, sfruttando le correnti ascensionali, librarsi sempre più in alto, quasi a celebrare il patto sancito tra uomo e animale per vincere le sfide per la sopravvivenza e la vita.

# Portis. Il paesaggio dell'uomo

Loris Sormani

Dove il Tagliamento proveniente dalla Carnia, ricevute da settentrione le acque del Fella, svolta verso la pianura, lì sulla sponda sinistra, sorge fino al 6 maggio 1976, l'abitato di Portis.

Alto sulla riva e allineato lungo la strada del Nord, compreso fra lo sperone roccioso sormontato dalla chiesa di San Rocco ed il rialzo, più a valle, di Santa Lucia, cuce con strade murate e terrazzamenti il breve spazio del pendio sassoso degradante dalle propaggini del monte Plauris al corso del fiume.







Parte di un territorio conosciuto come Terra di Venzone, Portis ha un ruolo che traspare dal suo nome di incerta origine e da quello dei suoi abitanti: *Puartis* e *portolans* in friulano.

*Puartis* come “porte” in un sistema difensivo e di controllo del territorio, articolato in castelli, torri, barriere destinati ad intercettare il passaggio. *Portolans*, cioè “custodi” e gestori di un porto disegnato fra le due prominenze che delimitano l’ansa fluviale.

Immediatamente a nord del vecchio abitato, il pendio ghiaioso, è percorso da due rivi confluenti alla fine della loro discesa: il Lavaruzza che scende dalla omonima valle pensile con il salto della *Pissande*, e il rio *Misigulis* (o Migigulis) veicolo delle fragili rocce di Sopra Castello.

A monte e a valle del sito, due aree di risorgive, il Pradulin e Fontanis, rendono ospitale il luogo con la invidiabile risorsa di acque limpide e copiose.

A nord del Pradulin si allarga la magra estensione dei Piani di Portis, attraversata dalle tracce dei percorsi che conducevano ai guadi sul Fella, e delimitata superiormente dal rilievo di Somp Pave che, collegato al monte Plauris, ospita sulla sella l’alpeggio di Tugliezzo.

Questa sintetica descrizione ci aiuta a collocare nello spazio il microcosmo costituito dalla comunità e dall’aggregato di Portis.

Si suole cercare, a fronte della realtà di un insediamento, le ragioni che hanno determinato alle origini la scelta del luogo. Si avverte la necessità di individuare la peculiarità e la vocazione che la configurazione fisica conferisce alla terra ispirando le decisioni fondanti, improvvise o gradualì, consapevoli o meno dei futuri abitanti.

L’espressione *genius loci*, evocatrice di spiritualità pagana, dà forma a questo modo di ricercare nelle caratteristiche di un luogo geografico il destino non solo materiale di una costituenda comunità.

Ci sembra di poter affermare che la divinità del luogo, l’anima di Portis, abita (o abitava?) sullo scoglio di San Rocco e guarda le due valli del Fella e del Tagliamento confluenti e inaspettatamente aperte su orizzonti inusuali per chi scende da nord lungo l’angusto Canale del Ferro e per chi sale attraverso l’ombrosa stretta di Venzone.

Da quello sperone si intravedono lontane a occidente le Dolomiti Carniche, si veglia sulla strada verso settentrione e si controlla il fluire delle acque verso la pianura.



Queste attitudini a guardare orizzonti dilatati, a vigilare sull'andare del cammino e delle acque, paiono formare in qualche modo il carattere dei *portolans*, disponibili e ragionevolmente avventurosi, ma nello stesso tempo tenaci ed accorti nelle fatiche e negli impegni per la sopravvivenza in un ambiente non certo ricco di risorse agricole.

Tutto ciò si può, o meglio, si poteva vedere fino al 1976, riflesso nella configurazione del centro abitato, nella formazione delle singole unità edilizie, nelle relazioni con il territorio e nell'uso dei suoli.

Oggi questa realtà, nascosta soprattutto per quanto riguarda l'agglomerato di Portis, la dobbiamo ricostruire con l'aiuto dei documenti e delle testimonianze. Il sisma e lo sgombero delle macerie hanno lasciato segni leggibili, ma la vegetazione ha poi invaso i luoghi coprendo i vuoti dei cortili e anche i tracciati dei muri. Soltanto in alcuni casi i superstiti portolani hanno amorevolmente conservato i resti della propria abitazione alla quale dedicano attenzioni ed affetto.

Una visita sul sito non consente di ricollocare negli spazi stravolti le molte immagini che pur si conservano della vita di Portis.

Per iniziare una presa di conoscenza dei luoghi e della loro storia, facciamo ricorso alla documentazione tecnica risalendo faticosamente nel tempo. Faticosamente perché il lungo dominio della Repubblica di Venezia dal 1420 al 1797, vuoi per la mancanza di strumenti e di tecniche, vuoi per l'assenza di una struttura amministrativa adeguata, non ha lasciato raccolte organiche di informazioni. Le mappe che rappresentano il territorio sono redatte per rispondere a esigenze settoriali o contingenti e, pur molto suggestive, mancano di rigore e di esattezza scientifica.

Dobbiamo quindi arrivare all'epoca napoleonica quando, per scopi militari e poi fiscali, austriaci e francesi iniziano un rilevamento a tappeto del Friuli completato a partire dal 1812 dal Regno d'Italia con la formazione del Catasto.

La prima visione attendibile sulla consistenza degli abitati e delle infrastrutture ci viene fornita dall'opera del colonnello austriaco Anton Von Zach che, utilizzando e completando le prime campagne di misurazione dell'esercito francese, fra il 1801 ed il 1805 dirige la formazione di un sistema completo di tavole in scala.

Portis figura nel foglio XVI.7 di questa carta topografica-geo-

metrica militare del Ducato di Venezia (Kriegsarchiv di Vienna)<sup>1</sup>. Sono individuati l'abitato principale ed i vari insediamenti minori, le strade con i guadi sul Fella verso la Carnia e i due ponti in legno appena costruiti nel 1792 sul Tagliamento per la nuova strada Venzzone-Tolmezzo.

L'importanza di questa rappresentazione, per quanto riguarda Portis, sta nell'aver documentato l'esistenza di questi passaggi sul fiume, citati anche dalle relazioni francesi, che avranno vita brevissima a causa delle successive vicende belliche<sup>2</sup>.

Per le finalità militari, la cartografia austriaca non approfondisce tuttavia la conoscenza del territorio. Dobbiamo arrivare al 1812 e agli anni successivi per disporre di rilevamenti accurati ed esaurienti. Il Catasto del Regno d'Italia napoleonico costituisce quindi per il Friuli la prima indagine che delimita in modo scientifico proprietà agricole, immobili, dimensioni e forma degli insediamenti.

Il Catasto del Regno Lombardo-Veneto assieme a quello del Regno d'Italia sabaudo ed alla cartografia successiva permetteranno di osservare i cambiamenti avvenuti nei successivi 150 anni di storia.

Il territorio di Portis nel 1813 è un complesso ben definito. Possiamo dire a ragione che presenta relazioni fra insediamenti abitativi, aree destinate all'agricoltura e riserve naturali che oggi costituirebbero un esempio di equilibrio paesaggistico. Ciò non

<sup>1</sup> La Carta topografica-geometrica militare del Ducato di Venezia è stata pubblicata in fogli distinti da Paolo Gaspari Editore.

<sup>2</sup> La descrizione è riportata ne *Il Friuli di Napoleone. Atlante dei territori compresi tra il Tagliamento e l'Isonzo* (Foramitti 1994). Si cita la strada per Tolmezzo che «si stacca sulla sinistra della strada postale, a 300 o 400 metri da Venzzone. Essa attraversa 150 passi più in là, il Tagliamento su un ponte bello e solido, coperto, lungo circa 200 metri e largo 4. È molto elevato sul livello dell'acqua; le spalle sono appoggiate sulle rocce».

Il ponte venne bruciato il 12 maggio del 1809 dall'esercito austriaco in ritirata. Sono tuttora visibili sulla sponda sinistra la rampa d'accesso e, su quella destra, gli appoggi dell'orditura lignea sulle rocce oltre ai muretti della strada di accesso. Sepolte dalla vegetazione si dovrebbero individuare anche le fondazioni della casetta dei gabellieri rilevata in un progetto di ricostruzione conservato presso l'archivio comunale di Venzzone. Non è escluso che si possano ritrovare sotto le ghiaie del greto i pali delle pile. Emergono infatti tuttora, come verificato dallo scrivente, quelli del ponte della stessa strada in località Cason verso Amaro.

Altri resti di fondazioni in legno sono visibili immediatamente a valle del vecchio ponte ferroviario e stradale sul Fella a Piani di Portis.

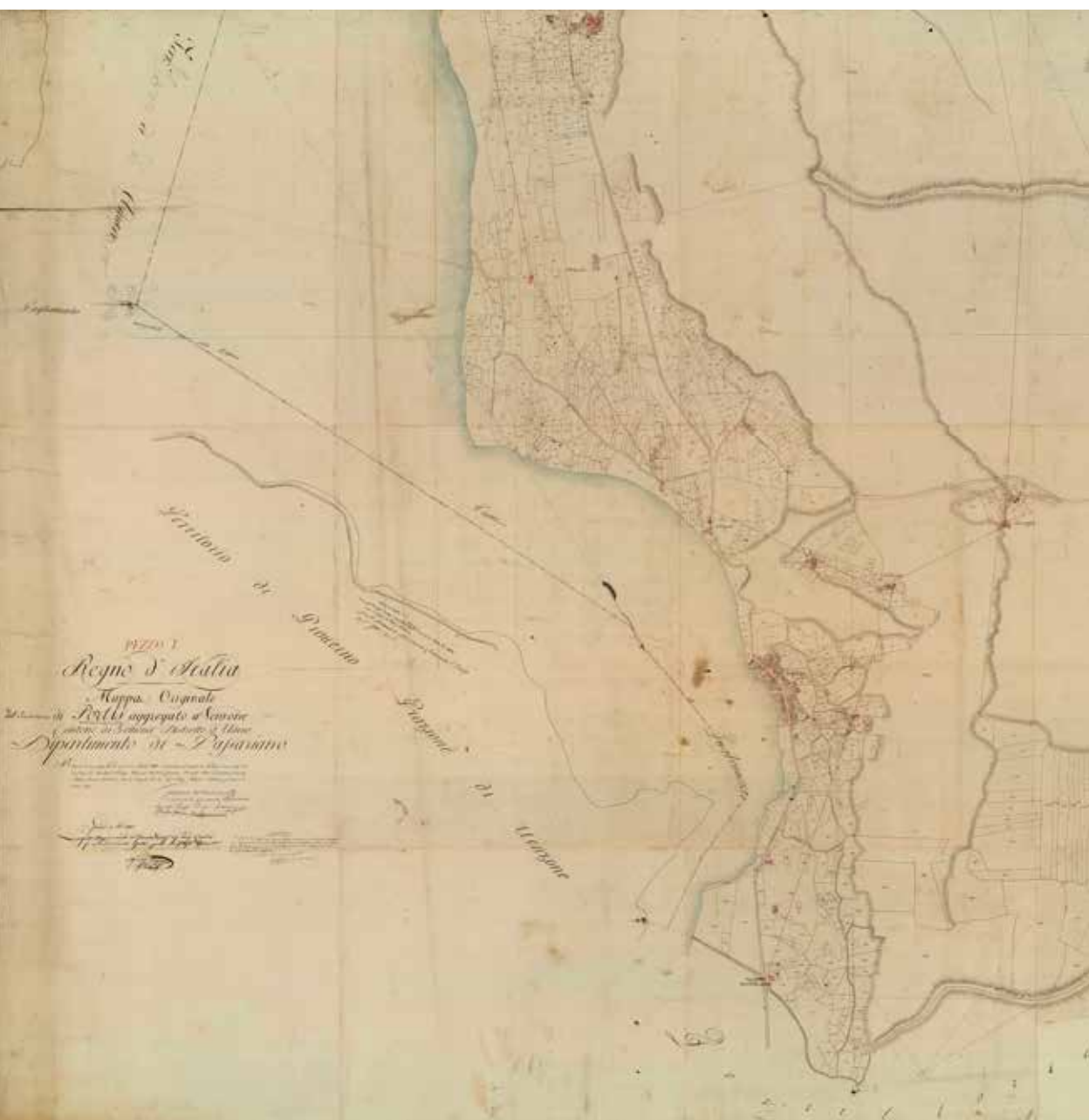
significa che la vita fosse facile ed agevole. Carestie, ricorrenti alluvioni e recenti passaggi di eserciti avevano tormentato l'esistenza di tutta la vallata. Tuttavia nella disposizione degli abitati, nello snodarsi dei percorsi e nella ripartizione dei suoli vediamo un ordine e una chiarezza che oggi ci è difficile ottenere o che colpevolmente trascuriamo.

L'impianto dell'agglomerato di Portis sviluppato lungo le due direttrici parallele della strada e del fiume è un esempio di razionalità. Le tre discese all'acqua, poste alle estremità e al centro dell'abitato, mettono in relazione il traffico fluviale delle zattere e il trasporto via terra secondo il principio che oggi definiamo intermodalità. Il tutto è organizzato con naturalezza. Il Tagliamento per Portis è un elemento positivo nella vita del territorio, una risorsa. Diversamente, a Venzone si avverte diffidenza per il fiume. Il lato occidentale delle mura era chiuso come se queste si dovessero opporre oltre che agli eventuali assediati anche alle esondazioni. Infatti, proprio dal nuovo passaggio aperto nel 1925 verso Pioverno, il 4 novembre del 1966 hanno fatto ingresso nell'abitato le acque della massima piena storicamente accertata.

Le case di Portis, escluso un unico edificio, non hanno dimensioni rapportate alle esigenze della mercatura. Sono dotate verso il fiume o verso il pendio di spazi scoperti e della consueta superficie destinata a orto. Ciò conferma il carattere agricolo e artigianale del borgo, ancora una volta complementare alle attività di Venzone.

Verso monte risalgono le strade e i recinti murati, e il pendio è scalato a terrazzamenti fino al limite dei terreni utili. A settentrione un lungo muro merlato collega Portis con il piccolo nucleo di Sclaucions quasi a delimitare fisicamente il sistema alla cui sommità sorge, accanto al cimitero, la chiesa parrocchiale di San Bartolomeo.

Non sorprende la scelta di questo luogo discosto dall'abitato. Come si legge nelle note storiche di Pietro Bellina esisteva nel sito un romitorio sostituito poi da costruzioni più ampie fino ad arrivare alla chiesa costruita sul finire dell'Ottocento. Come a Cesclans e a Moggio, per citare gli esempi più vicini, il luogo panoramico appare il più idoneo per proteggere idealmente la comunità e per ospitare la dimora dei defunti, degni e meritevoli di spaziare sulla valle sottostante, collocati a mezza via fra terra e cielo, sul più alto gradino possibile verso il compenso eterno. Salire alle funzioni religiose e a rendere omaggio agli antenati costi-



tuisce insieme una pratica ascetica e il riconoscimento della sovrastante divinità.

Più legata alla volontà di propiziarsi protezione nelle incombenze della vita quotidiana appare la collocazione di San Rocco. La piccola chiesa costruita agli inizi del Cinquecento, non sappiamo se su precedente edificio di culto, è, contro la tradizione, rivolta con l'abside a ponente. Posta al margine superiore dell'abitato, è destinata ad accogliere idealmente i viandanti e si apre quindi verso la strada riservando nello stesso tempo la visione d'insieme, quasi un faro, a chi transitava sulle acque. Dal sottostante attracco gli zatterieri con una breve salita potevano accedere alla navata della chiesa dall'ingresso a loro dedicato.

Più a valle, quasi al limite del territorio di Portis, sorge tuttora la chiesa di Santa Lucia che occupa, secondo la convinzione popolare, il luogo di culti pagani legati al sorgere del sole nel solstizio d'inverno. La chiesa, orientata verso la Terra Santa, presenta un portico a tettoia con agevoli ingressi laterali, atto a ricevere con provvida disponibilità, prima degli eventi che hanno spostato la strada, più di un veicolo sorpreso dalla tempesta estiva o dalla bufera invernale. Sotto questo riparo, rialzato sul Tagliamento, i viaggiatori potevano trovare conforto materiale ed esprimere religiosamente la loro gratitudine.

Sul margine orientale di questi luoghi, sotto i rilievi del monte Plauris, chi oggi percorre i sentieri di mezza costa, avverte in modo nitido il segno della fatica che costava vivere in questo territorio. Un confine chiaro e pur mobile descrive la linea di separazione fra il dominio dell'uomo e quello della natura. Dove il lavoro di ripulitura dei suoli dalle frane e l'accumulo dei sassi per segnare i confini o fiancheggiare le strade diventa superiore alle forze, gli abitanti stipulano tacitamente un accordo con la montagna ed erigono un ultimo baluardo. Al di sotto ci saranno le coltivazioni e i prati per il foraggio, oltre prevale la natura e si potrà accettarne i doni del bosco e del legname.

Talvolta le rocce riprendono il sopravvento sfaldandosi e scendendo a valle, talaltra le vicende delle carestie ed il bisogno spingono a sottrarre nuovi spazi alle ghiaie.

Uguale contesa si svolge più in quota, nelle enclavi della val Lavaruzza, di Tugliezzo ed ovunque l'andamento dei pendii consenta la fienagione.

Ancora oggi, malgrado un progressivo abbandono, emoziona incontrare il segno di tanta faticosa presenza umana dedicata al

totale ed assiduo controllo del territorio. Non si può che prendere insegnamento dalla evidenza di questo antico impegno nel momento in cui si afferma la tutela dei valori paesaggistici e prende vigore una più solida coscienza ambientale.

Proprio per approfondire la conoscenza del territorio e per poter individuare l'insieme del paesaggio di Portis, anche al di fuori degli agglomerati abitativi, ci mettiamo nei panni dei viandanti che scendevano da settentrione. Proviamo a immaginare i luoghi come potevano essere, a ricostruire idealmente prospettive e visuali rendendo insieme ragione dei cambiamenti più significativi degli ultimi due secoli.

Entriamo da settentrione nel territorio di Venzone e di Portis percorrendo la strada Pontebbana sulla riva sinistra del Fella. Lasciamo Moggio e la sua alta abbazia alle spalle e incontriamo il rio Barbaro.

La Statale che si snoda sul tracciato conosciuto come Strada Regia ribattezzato nell'Ottocento via Julia Augusta, oggi ha rubato spazio al letto del torrente correndo sulla sponda. Il rumore del traffico si impone dove un tempo era silenzio accompagnato dal fruscio del vento e delle acque. Prudentemente un poco più in alto scorre parallelo il terrapieno della ferrovia abbandonata<sup>3</sup>.

Dice la relazione dell'aggiunto Malvolti, funzionario della Direzione delle Costruzioni del Governo Veneto, il 27 maggio 1928, allegata al progetto per la costruzione della strada Pontebbana<sup>4</sup>:

<sup>3</sup> Nel Catasto del Regno d'Italia custodito presso l'Archivio di Stato di Venezia, la tavola relativa al Comune di Portis reca l'intestazione sotto riportata. «Regno d'Italia / Mappa originale di Portis aggregato a Venzone - Cantone di Gemona - Distretto di Udine - Dipartimento di Passariano. / Rilevata da me sottoscritto dal giorno 14 Aprile 1813 e terminata col giorno 3 Giugno stesso anno coll'assistenza del signor agrimensore Giuseppe Tommasini Aiutante Censuario, Bernardo Boiti Assistente Comunale, e Fornera Giacomo Indicatore, sotto la direzione del signor Ingegnere Luigi Mugiasca Ispettore Censuario di prima classe.

Camillo Casari Ingegnere Geometra Censuario. / Gemona 1 Settembre 1813 / La presente Mappa riveduta dal Geometra Delegato Signor Luigi Zavalini fu dal medesimo dichiarata esatta, quindi dal sottoscritto Approvabile. / Ing. Luigi Mugiasca Ispettore Censuario».

<sup>4</sup> La relazione fa parte della documentazione inviata dall'Imperial regio governo di Venezia alla Eccelsa Cancelleria Aulica (Vienna) il 3 settembre 1828 con rapporto n. 36661-4440 per documentare il progetto di costruzione della strada Pontebbana (Archivio di Stato di Venezia).

La posizione dell'attuale Ponte sul Rio Barbaro è a dire il vero singolare; in ogni modo, dappoiché sussiste da tanto tempo, come pure il muraglione superiore dell'argine strada che stà contro il Torrente, il quale spesse volte lo investe direttamente, e poscia corre lung'hesso, per giugnere a sottopassare il Ponte.

Il luogo non è rassicurante e infatti, secondo le cronache vi fu eseguita almeno una sentenza di morte, ma ciò che colpisce ed è oggetto di curiosità è proprio il ponte. Sappiamo con certezza che la Strada Regia fino agli inizi dell'Ottocento era angusta. Talvolta costituiva un tratturo campestre, nelle gole e dove scorreva sulla roccia utilizzava le guide per i carri scavate ancora dai romani.

A monte e a valle della fortezza di Chiusa e lungo tutto il Canale del Ferro, quando non poteva avvalersi dei ponti preesistenti transitava su ponticelli di legno di scarsa affidabilità. Il ponte che ci accingiamo a superare ora sta accanto alla nuova strada, corrisponde alla descrizione del Malvolti e si presenta in ottima forma benché ormai inutilizzato. È costruito in conci di pietra di ottima fattura, ben connessi e lavorati come peraltro il terrapieno a cui si collega. Viene da pensare, e varrebbe la pena di effettuare ricerche sull'argomento, che appartenga anch'esso ai manufatti della strada romana tanto appare superiore alla modesta qualità della Strada Regia. Un ulteriore elemento di supporto a questa ipotesi è il rinvenimento nel letto del torrente Resia, qualche chilometro più a monte, delle fondazioni del ponte abbandonato con la costruzione della Pontebbana. Lo scrivente ha avuto modo di rilevare direttamente che le stesse corrispondono per forma, materiali e dimensioni ad analoga opera rinvenuta nel territorio di Aquileia e di sicura datazione.

Poiché finora gli indizi raccolti sulla viabilità romana per quanto riguarda il territorio fra Ospedaletto e Resiutta sono modesti, uno studio delle costruzioni contribuirebbe ad aggiornare la storia dei luoghi.

Scendendo ancora a valle la strada svolta a sinistra con un'ampia curva che immette nei Piani di Portis.

Lo spazio si dilata improvvisamente. All'epoca del nostro relatore Malvolti, questo ingresso proteggeva con la rosta Fornera di fine Settecento le terre sottostanti, da sempre ciclicamente invase dalle piene. Da qui si poteva spaziare sulle vaste distese dei prati spingendo lo sguardo a mezzogiorno e per lunga distanza



verso il corso superiore del Tagliamento. I cordoni dei pioppi rivieraschi segnavano la presenza dei corsi d'acqua. Nella ampiezza dei terreni si distinguevano, vicini a sinistra i due caseggiati dei Piani di Sopra e di Sotto e, più avanti a lato della strada, la chiesa ottagonale di Santa Maria del Carmine. Ancora più a destra si ergeva il grande recinto murato del *Lûc*, ricovero di mandrie e di carovane in prossimità del guado sul Fella, simile per dimensioni a quello che ancor oggi si vede presso Turrída nella zona dei guadi del Tagliamento.

La strada poi scendeva ancora con un percorso lievemente incerto fra margini erbosi e muri paralleli un poco discosti fino ad attraversare le ghiaie dei «Rughi detti di Portis, uno denominato Pissanda, l'altro Missigilis»<sup>5</sup> per incontrare sulla destra la chiesa di San Rocco.

I continui muri di sassi, ad un tempo protezione della via e recinto delle «braide», si allontanavano in corrispondenza degli innesti dei viottoli laterali e in prossimità delle costruzioni o degli ingressi ai campi, quasi a segnare i punti di sosta, di incertezza del cammino. Come un respiro più lento nella fatica del viaggio.

Questa configurazione della sezione stradale si ritrovava in tutto il territorio, fra Portis e Venzona e giù oltre fino ai «saletti» di Rivoli Bianchi. Sottolineava la lentezza del cammino simile al procedere di un racconto per lunghi periodi intervallati da pause. Accompagnava il consapevole impadronirsi con tutti i sensi delle mutazioni del paesaggio e della natura. Brandelli dei muri sopravvivono in qualche punto della Pontebbana a testimoniare l'antica organizzazione della strada.

Oggi, a prescindere dalla creazione del nuovo insediamento di Stazione per la Carnia che ha trasformato la geografia locale, in tutti questi luoghi la velocità dello spostamento azzerava la percezione e riduce il paesaggio ad una quinta indifferenziata. Le stesse infrastrutture con la loro presenza ne hanno alterato la forma.

La strada Pontebbana che pur lascia margine alla vista, non potendo sovrapporsi al guado dei due «Rughi» unificati, ne scala il conoide ed entra nell'abitato di Portis con un rettilineo che costringe a demolire o tagliare alcuni fabbricati. San Rocco viene lasciato in parte. In questa circostanza probabilmente è stato an-

<sup>5</sup> Ancora dalla relazione Malvolti.

che demolito l'arco (la Porta di Portis?).

Ma è soprattutto la costruzione della ferrovia che ha alterato i rapporti fra insediamenti e territorio. L'andamento delle pendenze della linea ha innalzato terrapieni che tagliano verticalmente la vallata riducendo l'orizzonte e cancellando la continuità fra borghi, campagna e fiume. A Portis la ferrovia Pontebbana ha separato il vecchio abitato dal Tagliamento con un primo viadotto raddoppiato, poi alla fine dello scorso secolo ha tagliato la chiesa di San Rocco e, passando rasente a Santa Lucia, ha costretto a spostare la strada. L'antico luogo di devozione, compresso fra la nuova ferrovia che lì ripercorre il vecchio tracciato sul lato del portico e la Pontebbana abbandonata, dalla parte dell'abside, ha perso ogni riferimento spaziale. La costruzione, pur essendo rimasta sulle sue fondamenta, si presenta paradossalmente come un monumento sradicato e sottratto alla sede naturale.

Il *genius loci* è stato sfrattato dal terremoto, dalle rumorose intrusioni delle vie di comunicazione, dall'esodo forzato degli abitanti. Ci piace immaginare che, risalendo il pendio, abbia scelto una nuova dimora in alto fra i massi, accanto alle rovine di San Bartolomeo, in compagnia degli antenati di cui è stato amico. Da lì può agevolmente vedere la luce della vallata. Da lì potrà ispirare nuovamente gli abitanti nell'opera di ricomposizione del territorio.

Un impegnativo compito attende dunque i giovani di oggi ed i futuri portolani: ricucire pazientemente in un disegno amoroso le parti smembrate del loro paesaggio. Un compito di lungo periodo, ma meritevole di essere perseguito.

# Note storiche su Portis

## Rassegna cronologica degli eventi riscontrati nei documenti dalle origini alla fine del Settecento

Pietro Bellina

### 1. *Portis de Venzono* sino alla fine del Quattrocento

*Portis de Venzono*, per la prima volta, lo riveniamo in uno scritto del 1260 raccolto dal glottologo Giovanni Battista Corgnali<sup>1</sup> nel monumentale *Schedario toponomastico Corgnali*<sup>2</sup>.

Vi è, tuttavia, un frammento di notizia che Antonino Di Prampero riporta nel *Saggio di un Glossario geografico friulano*, risalente a quarant'anni prima, che indica una chiesa di San Bartolomeo sulla riva del Tagliamento sede di stesura di un atto: *1220 - Actum juxta Ecclesiam S. Bartholomei super ripam Tulmenti (Bini IV)* (Di Prampero 1882, p. 16).

Pio Paschini e Carlo Guido Mor (Paschini 1924, pp. 123-129; Mor 1971, p. 21) sono concordi nel porre in relazione allo «svilup-

<sup>1</sup> 1260 ...in *Portis* e 1295 ...*Portis de Venzono*... (Corgnali 2010, p. 155). In friulano *Puartis* (versione contemporanea) corrisponde all'italiano *porte*, ma anche a *porti* nel friulano: *Puarts* (De Gasperi 1922, p. 379), da cui *portolans*, gli abitanti di Portis. Nel XIII secolo lo troviamo scritto in latino esattamente come nei secoli successivi in volgare: *Portis*. Mi sovviene il parere di Carlo Guido Mor (Mor 1971, p. 20): «quanto [al]la localizzazione della Chiusa, e non c'è bisogno di far sfoggio di acume particolare per escludere Chiusaforte e pensare ad una "chiusa" più vicina, cioè alla zona tra Venzona e Portis». Una porta sulla via pubblica fu rimossa nel 1821 dalla ditta Stringari e ad oggi unica memoria rimane lo stemma di Portis (ricostruzione ideale). Cornelio Cesare Desinan (Desinan 1993, p. 246) scrive: «*Portis/Puàrtis* frazione a nord (IGM tav. "Moggio Udinese"), nonostante l'apparente desinenza femminile, viene ricondotto non a *porta*, bensì a *porto*, quello della fluitazione. Direi però che la prima interpretazione non sia da trascurare, perché sono queste le vere e proprie porte del Friuli dal N-E, e sarà di gran lunga più antico che il 1270 della prima attestazione, forse addirittura romano. In sloveno non a caso è *Vrata* 'porta' (nostre note in *Probl. di Top. Friul.* II, p. 145)».

<sup>2</sup> Conservato alla Biblioteca civica "V. Joppi" di Udine.



po della via del Canal del Ferro di qua e di là di Tarvisio, mettendolo in rapporto con le fondazioni monastiche, altrettante stazioni di viaggio, a partire dal X-XI secolo». L'antica chiesetta che la tradizione definisce “pagana” – oggi sappiamo che “pagano” sta per “longobardo” – in origine altro non era che un presidio/rifugio, uno dei tanti sorti lungo il percorso tra la Carinzia e Aquileia. Il toponimo *Sôre Cjscjél*, riferito a quella zona, rivela un passato militare di cui oggi non restano testimonianze sul terreno. Il sito a più riprese è stato devastato da frane causate dai terremoti.

Solo per cronaca, riferisco dell'esistenza del toponimo *Holtpaxildorf* di estrazione carinziana<sup>3</sup>.

Un fatto di cronaca dell'agosto 1336, che ci narra di un tenta-

<sup>3</sup> Nelle *Carte Mistruzzi* (Cartella: *Portis idest Ventione Superiori* ecc., c. 8), manoscritto 2623/4 presso la Biblioteca civica “V. Joppi” di Udine, trovo questa notizia: «Tutta la nazione della vicina Carintia al giorno d'oggi quando vogliono nominare la villa di Portis nel loro linguaggio [sic!] tedesco dicono Holtpaxildorf che in italiano significa vechio [sic!] Venzone» (Frau 1971, p. 579, nota n. 47).

tivo di sabotaggio, attesta l'esistenza del romitorio di San Bartolomeo<sup>4</sup> sorto presso il citato primitivo edificio cultuale di Portis.

Da un atto notarile del 1304 del Pio istituto elemosiniere di Venzone, affiorano i primi antroponimi: *Jacopo de Portis dicto Banca*, Fuzussio di Giacomo, Maligno di Portis, Pellegrino q. Scorleti e un toponimo: *agrum situm in tellure de Portis* (campo situato nel borgo di Portis)<sup>5</sup>.

Il 15 gennaio 1341, il notaio Nicolò Candido Warcacil redige l'atto di vendita di una casa con orto appartenente a Domenico Marinelli qm. Nicola di Venzone a Simone detto *Peperiano*, beni

<sup>4</sup> 1336, 2 agosto. *Nichillo* fabbro fu Giacomo, dopo aver subito la tortura, confessa di essere venuto di notte dalla strada di Gemona con i complici Pellegrino Fant, *Utissio* fabbro e Giacomo figlio di Biagio usuraio per depredare ed incendiare l'eremitorio dei SS. Giacomo e Bartolomeo di Venzone (Notaio Warchacil Nicolò fu Candido di Venzone, carta 41 r., in Pastore Zenarola 1973, p. 29).

<sup>5</sup> «Anno Domini mill[esimo] tercentesimo quarto, indicione secunda / in curia ... presentibus *Jacopo de Portis Stephano filio ... tunc ... / loco ser ... comorum filius quondam Omeboni de C... / quondam Seba... ..er ...onis filio ...* pro ... Be / ... de Venzon ... omnibus hic vocatis et aliis, Fuzusius filius Iacobi ... / *seravi* de Portis precio et mercato quinque solidorum ... pro ... confessus / et contentus fuit se habuisse et recepissee a Ma[ligno] de Portis ab re/nunciis exceptioni nunc dari recep... et nobis numerate sibi precii supradicti / *ipse* huius con... omnique alii suo iuri pro iam dicto precio idem Fuzusius / pro se suisque heredibus dedit vendidit adque concedit iure pro... Mali[gno]... / supra dicto recipienti pro se et Iacobo dicto Banca adque *Locere fratribus* / quendam agrum situm in tellure de Portis et firmat ab una parte / in terram filiorum quondam Calini ab alia parte in terram Omeboni a tertia parte / in terram *Pelegriini* filium quondam Scurleci [Scorleti] a quarta parte in terram dicti / *Paligrini* et alii si qui forent confines cum accessu ingressu *introitu* et con...tu / et cum ... omni iure quo dictus Fuzusius dictum agrum habuit ad *habendum* ... necnon / *ad vendendum* atque ...endum ...ando in ... omnia et c...per... *audio*... / ... quidem ... mo... p... *qualiser* de predicto agro ... per ... / accidere absque aliqua contradicione et *defrensacione* pr...a fri... .. suorum / heredum promisit insuper dictus Fuzusius pro se suisque heredibus cum obli/gacione omnium bonorum suorum presentium et futurorum et in quibus ... stipulacione / iam dicto Maligno suisque heredibus pronunciatum agrum ab omni homine / et persona in ratione *legacione* defendere ... manutenere sub pena dupli bo/nitatis dicti agri minus quinque sol. v. p[arvulorum] et secundum quod pro tempore va/luerit aut fuerit melioratum et pena soluta aut nobis *tam* omnia / supradicta semper in sua firmitate et stabilitate remaneat / et perduret et post hec dedit nuncium tenute *canum* ... pre/dictum. Actum è cura Medigoi. + Ego Nicolaus sacri imperii notarius interfui rogatus / sòl... scripsi» (B. C.UD., *Sezione Rari*, pergamene P. I.E., fasc. 1 n. 1, trascrizione di Alida Londero, 2009).



che poi Simone affitta al venditore. Tra i testimoni compare Engalino Michiele *de Pitzman de Venzone de Portis*<sup>6</sup>. Nella notte del 25 gennaio 1348 un violento terremoto porta distruzione al paese<sup>7</sup>. Le scosse di assestamento si susseguono per settimane. In primavera scoppia una violenta pestilenza (Baldissera 1891, p. 20; Joppi 1891) che cessa improvvisamente nel febbraio 1349 per ricomparire l'anno dopo.

Quell'anno "giubilare" 1350 viene sconvolto dall'assassinio del patriarca di Aquileia Bertrando di San Genesio all'inizio di giugno, poi l'occupazione militare di Venzone da parte del duca di Carinzia in luglio. A fine novembre, il pievano di Gemona Filippo vende al prete Silvestro di Venzone ogni diritto sulle chiese della Terra, tra queste vi è la chiesa di San Bartolomeo<sup>8</sup>. L'atto è di per sé controverso.

La proprietà degli edifici di culto su tutto il territorio di Venzone è del feudatario, quindi dei Mels, e successivamente del Comune di Venzone quando acquisterà nel 1375 dai Mels il territorio del feudo.

Il servizio religioso viene invece assicurato dalla pieve di Gemona, dalla quale si dipartono i presbiteri incaricati dell'amministrazione dei sacramenti e della celebrazione delle messe. Prete

<sup>6</sup> 1341, 15 gennaio. *Johanne Boninfant, Engalino Michiele de Pitzman de Venzone de Portis et Nichulussio maçarot de Burgo ..inter Domenussio et Nicolai Marinelli de Venzone. Symoni dto Prepyani de... Ego Nicolaus Candidi Warcakil de Venzon* (Cragnolini 2012, p. 124, nn. 16-17).

<sup>7</sup> Nella notte un disastroso terremoto con epicentro il monte Dobratch (ovest di Villaco) provoca danni ingenti in Carinzia e Valcanale. Un secondo *in Udine, con molte altre fabbriche; rovinò il Castello di San Daniele, quel di Tolmezzo, di Venzone, la terra di Villaco, & gran parte di quella di Gemona; né fu donna gravida*; maggiore sisma alle 15,30 epicentro Clauzetto distrugge [fra l'altro] il castello di Udine e di San Daniele. Cade il campanile di Pordenone e, di nuovo, anche la basilica di Aquileia ([https://it.wikipedia.org/wiki/Terremoti\\_in\\_Italia\\_nell%27antichit%C3%A0\\_e\\_nel\\_Medioevo](https://it.wikipedia.org/wiki/Terremoti_in_Italia_nell%27antichit%C3%A0_e_nel_Medioevo), 20 febbraio 2017). *L'anno 1348 il dì 25 di Genaro, (giorno di S. Paulo) a hore 5, fu un grandissimo terremoto: & tale, che non era memoria d'huomo che fosse stato un simile a tempo alcuno in queste parti: per il quale ruinorno chiese, campanili, case, & morirno molte persone. Ma fu un stupore la rovina che fece nel Friuli: perché cascò il Palazzo del Patriarcha, che non s'isconciasse & gettasse il parto. Nella Carnia morirno più di mille persone: si seccò in Venetia il Canal grande, & rovinorno molti palazzi* (Pilloni 1607, p. 157).

<sup>8</sup> Il pievano di Gemona Filippo f. Ettore di Udine vende al presbitero Silvestro ogni diritto sulle chiese di Venzone (S. Andrea, S. Giacomo, S. Maria, S. Giorgio e S. Bartolomeo) al prezzo di *decem et septum mercatorum solidorum veronensium parvorum* (Blasig 1881).



Silvestro, dipendente dal pievano di Gemona Filippo, e acquirente di ogni diritto sulle chiese, diviene rettore della chiesa sacramentale di Sant'Andrea apostolo di Venzone e delle altre chiese, tra le quali San Bartolomeo apostolo di Portis. L'atto di vendita parla di tutti i diritti trasferiti al presbitero Silvestro e ai suoi eredi [successori]. Però il quartese e il jus patronato saranno regolati nel 1392, con la conferma papale dell'erezione a pieve di Venzone<sup>9</sup>.

Nel 1350, nel quaderno del massaro Baldassi di Gemona, troviamo menzionata la casa di un *Merabeç* già abitante a Portis<sup>10</sup>; nel medesimo anno vi sono due lasciti testamentari a favore delle chiese venzonesi, tra le quali San Bartolomeo apostolo di Portis<sup>11</sup>.

Il 12 aprile 1351, nella propria abitazione, il nuovo pievano di Gemona Giovanni di Cantelmolo da Carate ammette all'ufficio divino Floriamondo da Marano quale rettore della chiesa di Sant'Andrea e delle altre cappelle di Venzone (Bressan, Tomat 2012, p. 151; pp. 328-329). Compete quindi al rettore organizzare il servizio pastorale religioso anche di San Bartolomeo, come viene ricordato in una memoria successiva:

<sup>9</sup> 1392, 4 ottobre. Roma. La Chiesa di Venzone viene eretta a parrocchia con bolla pontificia, riservando al pievano di Gemona il diritto del quartese che fu poscia affrancato e con l'obbligo di contribuire alla chiesa matrice di Gemona un cerò di sette libbre e di ricevere da questa l'investitura di un nuovo pievano (Paschini 1928, p. 90).

<sup>10</sup> 1350. *Lenart dela Riçessa, filg di Pauli d-Artigna, uno d-Avasine di Spigninbergo, Virisina di Vinesia, ser Nicolao prete, item spendei per una carta che mi dè Nicolùs nodar delo cambio dela casa del mogler Fresoria con ser Durigiùs di Mels dn. xx, Vintius di Villa, Iachu del Savi, Buyeta, Arpuç, Çelutin di Tumeço, item spendei per fargli fà le fonestrin lo muro lo filg mestri Grilg et murà le in lo muro lb. Iiij di dn, Mà Arman, item spendei per bevi ch-io dei a Pauli et a Culut filg mestri Grilg et agli altri mestri dn. xxiiij, Valframo, Beta mogler Tonet di Sarcons, Pieri Moràs, Iachu Scriç, Nicolao Sclavo, Cominuça figla Paer Baragliùs et per la sor Scopul, Bernart dela Capissa, Anusa mogler Nicolut Fulchir, ser Andrea prete, Çoan Livisit, Çoan Covotes, Gualtir Pedrot, Nicolò Corat, Durlig Buyal, Adurlig Paglan, Pieri Rafael, Pieri filg Nicolao Rosan, Denel Ressa, Nicolut filg mestri Grilg, Francescho Fratina, March Spargnarola, Lurinç del Miedi per l-inequal Martin di Vençon, per la sepoltura di Velmo nevot di sar Adurlig di Pramper, Richevey di pari di Ros<p>in per la casa chi fo Merabeç in Portis dn. j; R. di Iachu d-Avençon per la casa chi fo Pidrus caligar ss.j; (A.P.G., quaderno n. 999 di Indrigo Baldasi camerario di Santa Maria di Gemona).*

<sup>11</sup> Bressan, Tomat 2012, p. 156 (Testamenti di: Nicolò da Venzone, rif. n. 1; Comina Fabro di Venzon, rif. n. 2).

In Portis non vi è mai stato che un semplice Capellan Curato mercenario senza titolo, ad nutum, et beneplacitum ammovibile, eletto dai borghesi di Portis, poi presentato al Parroco, onde sia da esso riconosciuto, come tale, e quindi autorizzato semel pro semper, in se ritenendo il Parroco autorizzante la diretta facoltà di esercitare in Portis ogni funzione Parrocchiale (Pitassi 2012, p. 218, fasc. 49).

Nel 1354 conosciamo il nome del primo cameraro di San Bartolomeo di Portis designato: *Rodulfum dictum Juzzussium q. Morlacchini*. Poi non sappiamo nulla fino al 1464 quando si insedia il cameraro Giovanni Marabezo (Bressan, Tomat 2012, p. 201; Pitassi 2012, p. 221, lib. n. 66).

Nell'ottobre 1356, Benvenuta Fruza q. Pietro detta il proprio testamento<sup>12</sup> nella sua abitazione *in Burgo Superiori* (Portis) chiedendo, alla sua morte, di essere sepolta presso la chiesa di Sant'Andrea a Venzone.

Nel 1360, Giacomo Cacus lascia alla *Frageda della Beata Vergine* parte della *Braide di Portis*<sup>13</sup>, cui segue, nel 1372, una ulteriore donazione<sup>14</sup>. L'ultima porzione sarà acquisita dal Pio istituto nel 1471<sup>15</sup>.



*La chiesa di San Bartolomeo*

<sup>12</sup> 1356, 21 ottobre. Testamento di Benvenuta di Portis. *Benvenuta dicta Merlot filia q. Petri Fruza de Portis sana mente. In primis quidem sui Corporis sepulturam sibi elegeret apud Ecclesiam S. Andreas de Venzone & c. Actum Venonzi in Burgo Superiori (in allora era propriamente in Portis) in Domo habitacionis dictae testatrix & c.* (Bressan, Tomat 2012, p. 151, rif. p. 330).

<sup>13</sup> Il Signor Giacomo Cacus lasciò a questo Pio istituto *Elemosiniere di Venzone* l'anno 1360 il terreno chiamato la *Braida di Portis di campi 7  $\frac{3}{4}$  pari a ettari 2, are 74 centiare 25* (Bressan, Tomat 2012, p. 150, rif. p. 270).

<sup>14</sup> 1372, 4 aprile. Pistruzzi pre' Cristofolo e la sorella Alignanza, in testamento, designano la *Frageda della Beata Vergine* erede della metà della *Braide di Frachianandis* di 6181 m<sup>2</sup> (Ferrario 1971, p. 355).

<sup>15</sup> 1471, 10 marzo. La *Frageda della Beata Vergine* acquista la *Braida della Madonna* di Portis da Francesco Pittacoli da Venzone (2 ha 74 a 25 ca) (Ferrario 1971, p. 356).

Da un quaderno del 1372 della pieve di Santa Maria Assunta di Gemona rileviamo altri nomi o soprannomi di portolani<sup>16</sup>: *Iacu[m]* e *Stefin Balistruço* (abitano vicino alla canonica), *Francescho Pont*, *Sclavuç*, *Stefin Tascar*, *Malchior*, *Pieri Fulçit*, *Iacuç Furtin* (e *Pieri* suo figlio), *Denel di Collo* (Di Colle, cognome di Portis, dal colle di *Tulvezio* ora *Tujezz*) (Bressan, Tomat 2012, p. 151, rif. p. 309).

Nel 1375, il Comune di Venzone compera a peso d'oro il feudo dai signori Mels di Colloredo, affrancando anche la villa di Portis<sup>17</sup>. In previsione dell'ingresso al parlamento friulano quale libera comunità, il Consiglio maggiore provvede ad aggiornare gli statuti comunali del 1323 inserendo nuove norme per la tutela del territorio riguardanti la compravendita di immobili<sup>18</sup> nella

<sup>16</sup> *Item spendey per ricevi a culor chu vignivin ad adur lis letaris di part del abat di Vien chum li procuridors per dos bonç d-arsins dnr.iiij. Item dey a Francesch Giglart per cola e per stagno dnr.viij; Item dey al figlo Tribos per lu corgan del figli dnr.lxiiij; Item spendey gli qual io dey a ser Venterin per lu so chaval dos oris ad Avençon per la carta di Pilirino dnr.x; Item r. di Iacu e di Stefin Balistruço per lis chasis in Puartis dnr. vj p. iiij; Item r. di Iacu d-Avençon per lis sos chasis per doyn angni s.c; Item r. di Francescho Pont per la so part de lis chasis che fo del Sclavuç in Puartis dnr. J; Item r. di Stefin tascar per la so chaso di Puartis den. vij p. iiij; Item r. di Stefin di Chaslans per li [he]redi di Margirüs deto Muso lasat per dono Iacumino d-Avençon deli qual in va a sant Michel sol. Xl libr. viij di sol.; Foresteri presenti in Avenzon: Item r. di Piligrina d-Avençon per una chasa in Avençon duc. J; Item di Valtir di Preon per sè e per li soy compagni dnr. Iiij; Item r. di Pascul di Le[g]nidis di Cargno per j maso puest in la deta villa lbr. v ÷ di s.; Item r. di Culüs Chuminan sovra tuti gli soy beni dnr. Lxxxx S. mar. j ÷ dnr. < cxj > xiiij; S. gli foresteri presenti mar. xij dnr. xlviiij; Item r. di Malchior di Puartis per lu aniversari del pari di lbr.viij di dnr. Disé ch-avea spindut l-avanç dnr.lx; Item r.di Pieri Fulçit per li sos chasis di Puartis dnr.xv; Item r. d-Indriüs d-Avençon per lis chasis di Çibigim dnr.iiij; Item r. di Iacu Coset per lis chasis dogno lis chasis chi alavo dnr. v< Item r. di Stefin e di Iacu Balistruço per lis chasis in Puartis dnr.vij p. iiij>; Item r. di Iacuç Furtin per lis chasis sos cg-el sta puestis in Puartis dnr. lx; Item r. del figlo Pont per la so part delis chasis in Puartis dnr.j; Item r di Melchior di Puartis per la so braydo di Stalis dnr. iii per lis chasis dogno la Portuço dnr. xxij per lu prat dogno la fornàs dnr. xxij; Item r. di Melchior det per lu prat dogno la fornàs dnr. xx; Item r. di Dalot per lu forno <p> di Denel di Collo puest in Puartis dnr. cxx; (A.P. G., quaderno n. 1018).*

<sup>17</sup> Venzone compera a prezzo d'oro dai Colloredo, ramo dei Mels, il feudo di Venzone, le ville di Portis, Bordano e Interneppo. Diviene Libera Comunità (Barozzi 1859, p. 45).

<sup>18</sup> Art. 222 degli Statuti di Venzone: *Statuimo che li beni stabili si debbano vendere all'incanto tre giorni dominici successivamente al suono della campana maggiore, da essere battuta immediate dopo compita messa maggiore, et tre giorni prossimamente susseguenti in Venzone et in Portis, come è sopradetto, secondo la consuetudine della terra.*

Terra, il *bant* di monte Sopra Castello<sup>19</sup> e il taglio dei pini ai Piani di Portis<sup>20</sup>.

Nel 1384, il 26 gennaio all'ora del vespro, tre scosse di terremoto (di cui l'ultima disastrosa), sconvolgono il Friuli<sup>21</sup>. Anche Portis viene danneggiata, con probabili vittime.

Altri due quaderni, rispettivamente del 1384 e del 1388 forniscono nuovi antroponimi di Portis<sup>22</sup>: *Jacu[m] Fumia*; *Martin di Bernoso* (o *Martin de Bernossa*), *Dumini Francischin*, *Antoni Toschan*, *Pieri dela Guerça*, *Brathiç* (la cui casa è prossima a quella di *Pieri Fulçit*), *Pieri scharpar*, *Pinta (for di)*. La famiglia Pinta, che affitta un forno a Portis, da qualche anno si è trasferita a Gemona, dove Nicola ha svolto il servizio di cameraro venti anni prima<sup>23</sup>.

Il 6 settembre 1403 un nuovo terribile sisma si abbatte sul Friuli causando crolli, frane e vittime<sup>24</sup>.

<sup>19</sup> Art. 118 degli Statuti di Venzone: *Che niuno habbi a tagliar herbe nei monti posti in bando avanti la festività di santo Giacomo Apostolo, sotto pena di soldi sesanta, et il fieno habbi a esser del commune, ciò è nei monti de Begliadeda infra la Venzonassa et nei monti sopra castello di Portis sino al giorno di san Giacomo sopradetto.*

<sup>20</sup> Art. 117 degli Statuti di Venzone: *Che niuno habbi a tagliar pini sopra i piani di Venzone, in pena di soldi vinti.*

<sup>21</sup> [https://it.wikipedia.org/wiki/Terremoti\\_in\\_Italia\\_nell%27antichit%C3%A0\\_e\\_nel\\_Medioevo](https://it.wikipedia.org/wiki/Terremoti_in_Italia_nell%27antichit%C3%A0_e_nel_Medioevo), 20 febbraio 2017.

<sup>22</sup> 1384 *Item spendey per <di> chi io dey ad Indrig Baldàs per comandament del sindics per far la paraula dela kamira per chauson del legat di Blas di ser Arman Çanbon et per playdar con li redi Antoni Poço dnr xxxij; In primo io spendey per lo aniversari di Simion Poç in viliis et in mesis at a poveri ss xxxviiiij; Item r. di Indrega filg chi fo Toni Poço per lo legat chi fo di Matieu chi fo di Avençon libr x ss; Item r. di Iacu Fumia per la soa chasa ch-el sta in Portis aprovo la chasa deli [he]redi Iacuço Furtin ÷ mar.dnr.; Item r. di Stiefin di Chiasclans per lo masso ch-el sta posto in la deta villa per lo legat di dona Iachumina qm ser Antoni che fo di Avençon mar. ÷ dnr.; (A.P. G., quaderno n. 1027).*

1388 -r. di Martin di Bernoso per la soa casa mituda in Portis apruvo la stalla di Dumini Francischin e apruvo gl-aredi di Antoni Toschan e apruvo di Pieri dela Guerça per ij fiti pasadi dnr xl dnr xl; Item di Martin de Bernossa per la soa chasa mituda in Portis apruvo la chassa di Dumini Francischin e apruvo gl-aredi di Antoni Toschan e apruvo Pieri dela Guerça per j fito pasat dnr xx dnr xx; Item r. d. Pieri Fulçit per lis sos chasis chi el sta in Portis mitudis apruvo di Brathiç dnr xv dnr xv; Item r. di mestri Pieri scharpar per lu for di Pinta mitut in Portis apruvo deli aredi di pre Styefin libr vj di dnr libr vj di dnr (A.P. G., quaderno n. 1031).

<sup>23</sup> A.P.G., quaderno n. 1014. Questo registro conserva testi in volgare del cameraro Nicola Pinta (1368-69).

<sup>24</sup> [https://it.wikipedia.org/wiki/Terremoti\\_in\\_Italia\\_nell%27antichit%C3%A0\\_e\\_nel\\_Medioevo](https://it.wikipedia.org/wiki/Terremoti_in_Italia_nell%27antichit%C3%A0_e_nel_Medioevo), 20 febbraio 2017.



Nell'estate 1414, mentre sono in corso i lavori al tetto di copertura del duomo di Venzone, il cameraro annota sul proprio quaderno le spese sostenute per saldare gli artigiani (muratori e lapidici) di Portis. In particolare, vi si legge che le pietre d'opera provengono dal rio *Mizigolis*<sup>25</sup>, dove venivano sgrezzate e rifinite prima del loro trasporto al cantiere del duomo. Annota anche le spese di trasporto dei materiali e travature su zattera lungo il fiume Tagliamento<sup>26</sup> fino all'approdo di Venzone. Questi lavori proseguono ben oltre il luglio 1420 quando anche Venzone deve sottomettersi al dominio della Serenissima Repubblica di Venezia.

<sup>25</sup> *Item dei a Stiefin de Tarnep per II dis a menar toffi de Mizigolis 1 II; item a Pieri de Cavacz ala dita vora ss XVIII; item a Nicolò pividor per 7 cari de toffi ch'è-lo mena de Mizigolis 1 I ss; item a Stiefin per III dis a menar toffi e savalon 1 III; item per menar VI cossi de savalon ss XVI pp4; item per menar II dis savalon 1 I ss VIII; item a Bortolot Zamul [Zamolo] per II dis a menar cantoni de Mezigolis 1 II; item a Monet per di I mezo a menar cantoni 1 I ss VIII; item per menar II cari de toffi de Mizigolis ss VIII (Villotta 2012, p. 42, lib. n. 112, quaderno cameraro Nichulau de Martin, 1414). Vedi anche Misigulis (Frau 1971, p. 573).*

<sup>26</sup> *Item per II trave de 4 pass e una de 3 passi e farle menar da Tulment che monta £ II ss VI; item per II trave per ponte £ II ss III; item per VI trave de 7 passi l'una monta LXXIII; item per LXI filar, mezi de 4 passi e mezi de 3 passi l'uno, che costa ss VIII, monta £ XXVI ss XI; Item per farle menar da Tulment e per li con che monta £ II ss III pp 6 (Villotta 2012, p. 42, lib. n. 112, quaderno cameraro Nichulau de Martin, 1414).*

Nel novembre 1434, una terribile alluvione, interessa l'Alto e Medio Friuli. I rivi straripano e il livello del Tagliamento si alza minacciosamente perché non riesce a scaricare le sue acque. Ne derivano danni ai terreni agricoli posti sulle rive del fiume e al porticciolo fluviale di Portis<sup>27</sup>.

Lunedì 22 febbraio 1451, poco dopo mezzanotte, una serie ininterrotta di violente scosse di terremoto della durata di un quarto d'ora, investe tutto il Friuli. Un altro terremoto il 3 febbraio 1455 verso le dieci di sera danneggia tutta la Terra e ne atterrisce gli abitanti<sup>28</sup>.

Dopo ogni cataclisma, si assiste al trasferimento di famiglie da una località all'altra della regione per trovare lavoro e sistemazione.

In questo periodo compaiono i cognomi: Maieron (commercia formaggio)<sup>29</sup>, Zamolo<sup>30</sup> (contadino, trasporta e vende letame) e Janzil (carradore e bracciante)<sup>31</sup>; Zampelli (pellicciaio)<sup>32</sup>, Malandrin (cantiniere<sup>33</sup>, commerciante<sup>34</sup> e noleggiatore di cavalli<sup>35</sup>), Pu-

<sup>27</sup> Il Tagliamento straripa fra Ospedaletto e Osoppo e allaga tutta la pianura detta Campo, compresa tra le Alpi e i colli di Bueris, Zegliacco, Buia, Susans e Ragogna; il colle di Osoppo era divenuto un'isola (Marchesini 1943). Verso la metà di novembre, il Tagliamento raccolse una tale quantità di acqua da eguagliare il Po e portarsi sulle spalle intere foreste (Bianchi 1856).

<sup>28</sup> [https://it.wikipedia.org/wiki/Terremoti\\_in\\_Italia\\_nell'antichità](https://it.wikipedia.org/wiki/Terremoti_in_Italia_nell'antichità) C3%A0\_e\_nel\_Medioevo, 20 febbraio 2017.

<sup>29</sup> Versione originaria del cognome Maieron, dal top. *Majaròn* (borgo in val Venzonassa), in sloveno = "maggiorana" (Grad 1989, p. 303).

<sup>30</sup> *Item dei a Zamul di Portio per menar vasselutti II di mosto de Portio £ 0 s VIII* (A.P.I.E., quaderno cameraro *Ser Nicolo de Pratta*, 1466).

<sup>31</sup> *Item spese che io comperai da Nicholau Pieri Zamul uno musulin de ledan per £ VII s 0; Item spese per far menar lu dito ledan da Janzil de Puartis £ III s III* (A.P.I.E., quaderno cameraro *Lenardo Chacus*, 1464).

<sup>32</sup> «Nella prima metà del sec. XV questo Vico Superiore, ospitava artigiani qualificati: fabbri ferrai, bottai, carpentieri, sarti ecc. Sembra che almeno uno (Giovanni) dei quattro nuclei di Zampelli presenti a Portis abbia esercitato la professione di pellicciaio (sempre ben remunerata), e anche la posizione degli altri doveva essere di riguardo: due infatti erano probi amministratori: Erma-cora nel 1431 cameraro del duomo di Venzone, Pietro nel 1444, cameraro di S. Bartolomeo di Portis e Nicolò, cameraro del duomo di Venzone nel 1493». (Neri 2008, pp. 47-56).

<sup>33</sup> *Item dei a Domeni Malandrin per menar l'uva e uno vassel novo a Portio per meter vin in tuto £ 0 s VIII* (A.P.I.E., quaderno cameraro *Ser Nicolo de Pratta*, 1466).

<sup>34</sup> *Item per far menar lu dito vin de Portis perfin a Santa Maria per nolo s XII e far sagomar li vaseli s IIII* (A.P. I.E., quaderno cameraro 1467).

<sup>35</sup> *Item per nollo del caval de Domeni Malandrin £ I s XII* (A.P.I.E., quader-

san (cameraro, ma anche venditore di rape)<sup>36</sup>, Saberlach<sup>37</sup>; Zuan Bafuç e Tomat Armentâr (assistono pre' Antonio il cappellano di San Bartolomeo in casa Flumiani)<sup>38</sup>; Valent<sup>39</sup>.

Riguardo al cognome Jancil, una nota d'archivio riporta: «Come vedrai di seguito in altri libri *Nascite*, il cognome Jesse alle volte si scambiava col cognome Cesare e col Cerdone, vedi a piedi pag. 276, e viene dal tedesco Isch o Ischni e pare per certo che siano dalla Germania o Carinthia, come dal Isnich (libro 3° n. 23, pag. 6) e Jesnich (libro 3° Bapt. n. 19 pag. 61) e Jacui (libro 3°, n. 3, pag. 3) e Janzil (lo stesso libro, n. 34, pag. 8 e di seguito)» (Bressan, Tomat 2012, p. 150, rif. p. 283).

Negli anni successivi all'orizzonte della Patria del Friuli compaiono minacce d'invasioni turche (che fortunatamente non interessano l'Alto Friuli); poi si debbono registrare pestilenze e contrasti di pascolo nella zona dei Musi<sup>40</sup> (i confini tra Venzone, Gemona e Lusevera saranno definiti solo nel 1912).

Nel 1486 il *Borgo Superiore* di Venzone (Portis) è una realtà socioeconomica affermata; in aprile iniziano i lavori per la co-

no cameraro *Ser Nicolo de Pratta*, 1466).

<sup>36</sup> *Adì 11 zugno item dei a Mini Puxan camararo de Sant B [ortolamio].de Portio per I fito che se paga per la caxa ten Franzeschin de Portio* (Portis) £ III s X (A.P.I.E., quaderno cameraro *Ser Nicolo de Pratta*, 1466).

<sup>37</sup> *Adì 15 decembre item per la sepultura de Catarina mogler che fo [Si] Mion Saberlach de Portio* £ II s- (A.P.I.E., quaderno cameraro *Ser Nicolo de Pratta*, 1466).

<sup>38</sup> *Item spexe per far vegliar miser pre Antonio capelan de Sant Bortolamio de Portis che era malado in cassa de maistro Danel Flumian a [Zuan] Bafuç e a Tomat Armentar a ss IIII per I s VIII* (A.P.I.E., quaderno cameraro *Lenardo Chacius*, 1464).

<sup>39</sup> 1594, 15 luglio. Muore *Simon Valent di Portis* ed è sepolto nel cimiterio di *San Bartolomio di Portis nella sepoltura de' suoi* (Villotta 2012, p. 30, lib. n. 32).

<sup>40</sup> *Che del anno presente 1485 e del mese de luio proxime passato, havendo li predicti comuni [sono le ville sclaboniche Coia, Samardenchia, Zomeais, Stella, Malamaseria, Cesariis] et homeni grande numero de chavre a pascolare secondo el lor antiquissimo consueto in li monti de Musiz, oltra la forcha de Musiz, in luogo chiamato Colina, cum certi pastori a lor governo, ecchote che li prefati Daniel Pus-san e compagni, facta secta et conventicula, et sic dato ordine fra loro, armadi de archi, freze, spontoni, spedi, pamesane et altre generation d'arme, vegnireno al luogo predicto et quamprimum arseltareno doi loro pastori posti al governo de dite chavre quali ferrireno et bastonereno quanto li piace, uno di quali domino adiu-vante fuzite, l'altro per forza conduseno cum loro per trasverso le montagne per spacio de quatro meia et oltra, a zò non podesse dar presta noticia de tal furto e rapina, e de le predictae capre ne rubereno oltra cinquanta...* (A.S.C.G./ I, 5, contenziosi giudiziari, fascicolo autonomo).

struzione della chiesa di San Rocco in prossimità del fiume Tagliamento. Questo santo, invocato contro le pestilenze, era chiamato a proteggere anche dalle disgrazie naturali quali terremoti e nubifragi e, per esteso, tutti coloro che attraversavano i corsi d'acqua e gli zatterai che sul fiume lavoravano rischiando la vita.

Il suo culto, dopo la morte del santo avvenuta nel 1379, si diffuse ben presto in Italia. Le confraternite intitolate a San Rocco (a cominciare dalla Arciconfraternita Scuola Grande di Venezia, che ne custodisce il corpo), iniziarono ad essere istituite dalla seconda metà del Quattrocento e si occuparono tra l'altro anche della sepoltura dei cadaveri abbandonati durante le epidemie.

Il 16 marzo 1499, i cappellani di Venzone (presbiteri Angelo, Aloysio e i frati Leonardo, Bartolomeo) e di Portis (presbitero Bartolomeo) presentano istanza alla curia udinese nella persona di Francesco Mazzone vicario patriarcale, per l'esenzione dalle imposte non avendo *beneficium in titulum*<sup>41</sup>.

## 2. Tra la Serenissima e l'Impero

Il 28 gennaio 1500, lo stesso vicario patriarcale concede al capitano e ai reggenti della Comunità di Venzone la celebrazione della santa messa su un altare portatile nella *capella di San Roccho non compita*. ma *sub consensu præs. Plebani S. Andreae Ap. li Ventioni*<sup>42</sup>.

<sup>41</sup> 1499, 16 marzo. *Coram Rev.D. Francisco Mazano Vic. In loco sui soliti Juditii, & Audientie de Utino pro Tribunali ad jus redendum sed. & c. Coram Nobis & c. comparuerunt Præs. Angelus pro se, & Præs. Aloysio, ac Frat. Leonardo, ac Fratre Bartholomeo de Portis, & dixerunt quod emanavit Mandatum ex parte R. Præs. Vicarij, quod debeant subsidium charitationum, & allegarunt, quod omnes ipsi sunt simplices Mercenarii Communitatis Venzoni: Et dictus Præs. Bartholomeus habet decem Libras in Mense pro mercede sua, alii vero tredecim, nec habent beneficium in titulum, & contra non debent compelli ad præsentationem dicti subsidii, maxime cum non solvant etiam Decimas Ill. Duc. Dom., quia possunt ad mutum removeri per Communitatem, & ideo institerunt dictum Mandatum, quod ad se revolvi, quia ipsi indigent subsidio ab aliis. Qui Rev. D. Vic. Auditis prædictis, revocavit censuras, & dixit velle alloqui Rev. D. Cardinalem, & Patriarcham, & ab eo habere responsum & c. (Villotta 2012, p. 25, lib. n. 1).*

<sup>42</sup> *Franciscus & c. Universis, & singulis præsentis inspecturis notum facimus & manifestum, qualiter requisiti pro parte, & nomine Spect. Domini Capitanei, & Regiminis Terræ Venzoni, & volentes eorum supplicationi benigne annuere, eis per præsentem concedimus licentiam celebrari faciendi super Ara portatilis sive Altare viatico*





*Chiesa di San  
Bartolomeo*

Nel 1509 la guerra mossa dalla Lega di Cambrai alla Repubblica di Venezia non comporta danni gravosi per il paese di Portis se non il pericoloso transito temporaneo di formazioni militari e per i problemi che queste comportano (ricerca di cibo, furti nelle campagne, violenze ecc.).

Ben diverso è quanto avviene nell'anno 1511. Alla ribellione popolare del *Giovedì grasso*<sup>43</sup>, fa seguito un violento terremoto il 26 marzo<sup>44</sup>, e uno ancora più devastante il giorno dopo<sup>45</sup>, sismi che gettano in totale lutto e rovina tutto il Friuli.

A queste disgrazie nel mese di giugno seguono un contagio di peste<sup>46</sup> e, in set-

*in nova Capella S. Rochi noviter ædificata, & nondum completa in Burgo de Portis super Venzonum, usque quo fuerit consecrata; et hoc tamen de consensu Praebiteri Parrochialis (Rev.mi Plebani D. Andrea Ap. li Venzoni, Portis & alior subur.hujus Mag.ce Communitatis Venzoni) sub quo Capella ipsa sita est, & sine prægudicio jurium suorum. Datum Utini sub impressione rotondi sigilli prælibati Reverendissimi Domini Patriarchæ die 28 Januarii 1500 (Villotta 2012, p. 25, lib. n. 1).*

<sup>43</sup> 1511, 2 febbraio giovedì, Udine. Convengono dal contado alcune migliaia di abitanti per festeggiare con balli popolari e sfilate la ricorrenza del Giovedì grasso, quando le milizie paesane, guidate da Antonio Savorgnan, assaltano i palazzi della nobiltà feudataria cittadina, mettendoli a ferro e fuoco e trascinando in un'orgia di saccheggi e linciaggi la folla presente ai festeggiamenti, mentre la guarnigione veneziana stava a guardare (Amaseo, Azio 1884, pp. 509 e ss.).

<sup>44</sup> 1511, 26 marzo, martedì. Alle ore otto e tre quarti un terribile terremoto magnitudo 7, distrugge l'Alto Friuli e Venzone in particolare, provocando un alto numero di vittime e di feriti. Crolla il campanile del duomo spezzandosi alla base, ed anche la seconda torre incompiuta è abbattuta dalla furia sismica. Innumerevoli danni al palazzo comunale, ai palazzi nobiliari e alle mura cittadine (Scalon 2008, p. 767).

<sup>45</sup> 1511, 27 marzo. Alle ore una e mezza di notte, si registra una ancor più violenta replica sismica, magnitudo 7,2 (Scalon 2008, p. 767).

<sup>46</sup> Udine. *Carri per le contrade de continuo si de zorno come de nocte perfin a l'extrema lassitudine, carchi de corpi humani d'ogni sorte (...) riempiendo non tanto li cimiteri de dentro e de fora, ma anchora sepelendoli in le strate et campagne al melio potevano, mettendo talvolta cento et cinquanta et più in un fosso* (Ama-

tembre, l'improvvisa occupazione militare di Venzone da parte degli Imperiali<sup>47</sup> che verranno sloggiati dalle truppe venete nel mese di novembre dello stesso anno.

Due anni dopo, nuova occupazione imperiale (con assedio del forte di Osoppo), che si conclude nel marzo 1514. I danni strutturali alle infrastrutture e gli strascichi post bellici fanno sì che il traffico mercantile decada sensibilmente, ragione per cui il periodo 1529-32 è caratterizzato da una carestia che investe l'intera regione.

La piccola comunità di Portis, però, grazie al proprio lavoro artigianale e agricolo-forestale, si è rinforzata e alcune famiglie (Toffoli e Zampelli<sup>48</sup>, Gattolini<sup>49</sup>, Maieron<sup>50</sup>) sono in grado di avviare agli studi i propri rampolli.

Nel 1546, nella seduta del Consiglio maggiore di Venzone, Daniele Gattolini, capitano della comunità di Portis propone il presbitero Antonio di Agostino di Buia, quale cappellano<sup>51</sup> curato di San Bartolomeo apostolo, eletto nella seduta della Vicinìa il

seo, Azio 1884, p. 534).

<sup>47</sup> In seguito Venzone, desolato dalla peste, dovette arrendersi agli Imperiali gli ultimi settembre 1511 e riscattarsi dal saccheggio con 500 fiorini (Joppi 1971, p. 41).

<sup>48</sup> 1534, 25 maggio. Si riunisce il consiglio d'arengo della Terra. Vengono eletti: ser *Victor Victorinus* (Vittor) cameraro del comune, Bartolomeo Thofoli de Portis consigliere, ser *Simone Zampellus* (Zampelli) cameraro di San Bartolomeo (Villotta 2012, p. 25, lib. n. 1).

<sup>49</sup> Gattolini *aromatario* (profumiere).

<sup>50</sup> 1529. *Pre Bartolomeo Majaron del fu Silvestro di Portis, cappellano di Scussa, pubblico notaio d'imperial autorità* (A.P.C.).

1542. Pieve di Gorto. Pre' Acazio Gattolini di Portis, pievano di Santa Maria di Gorto è nominato arcidiacono di Gorto (Angeli 1969, p. 155);

Giuseppe Zampelli ottiene la laurea in *utroque censura*, a Bologna il 17 dicembre 1576 (Neri 2008, pp. 47-56).

<sup>51</sup> Anno 1546 die Sabbati 10 Aprilis. *Venzoni in Mag.co Consilio de XL.ta. In quo quidem Mag.co Consilio audito & Daniello Gatto Cap.o nomine Communis de Portis iuxta antiqua consuetudinem in executionem sententiis Sp. s Consilij Minoris, in terminationis factae presentando Rev.dum D. Praesbiterum Antonium filium S. Augustini a Buja in eorum capellanum petenteque ac humiliter supplicante eundem Rev. D. Praesbiterum Antonium iuxtae veterinas consuetudines confirmari in Capellanum ab ipsis D. Consiliariis modis, conditionibus, et emolumentis consuetis attenta ejus sufficientia, et probitate. Domini Consilarii admiserunt ipsa presentationem, et confirmaverunt ipsum Reverendum D. Praesbiterum Antonium, et conduxerunt in Capellanum modis, salario, et conditionibus, quibus fuerunt conducti eius Capellani praecessores viv.de mense in mensem et ad beneplacitum Sp. s Communitatis Venzoni &.* (Villotta 2012, p. 25, lib. n. 1).

12 dicembre 1545 (Bressan, Tomat 2012, p. 178, inserto 1). La popolazione di quel periodo, compresi i villaggi di Bordano e Interneppo, ammonta a 1860 abitanti<sup>52</sup>.

Nel 1551 si insedia alla chiesa di San Bartolomeo di Portis il cappellano curato Angelo Veneto<sup>53</sup>.

Il Consiglio maggiore (o dei Quaranta) di Venzone fra i consiglieri designa Filippo Cavaliere, Sigismondo De Rivo di Portis cameraro di San Bartolomeo, Giuseppe Verona governatore di San Rocco.

A Gemona l'anno dopo, insorge un contagio di peste che provoca oltre 390 vittime. In seguito a ciò, il cenobio di sant' Agnese viene abbandonato dalle suore (Pieri Piçul 1986, p. 179).

Nel 1558 il presbitero Andrea Cuzzi di Paluzza viene confermato cappellano di Portis<sup>54</sup>, mentre insorge una ben peggiore pestilenza che fortunatamente dura poco<sup>55</sup>.

L'artigianato locale<sup>56</sup>, frattanto, si apre a nuove attività. La Serenissima fa incetta di ferro per l'arsenale navale e da tempo sta incentivando l'estrazione di minerali ferrosi e la loro lavorazione. Un attivo imprenditore multisettoriale, Paolo Biancone, a Venzone gestisce un albergo, due segherie alla confluenza Fella-Ta-

<sup>52</sup> Il dato è tratto dalla relazione Giovanni Giustinian luogotenente (Barozzi 1859). Secondo lo stesso documento, la popolazione residente Gemona conta 2694 abitanti.

<sup>53</sup> *Die Lunæ 20 Aprilis 1551. In Sp. Consilio Minori more solito ad sonum campanæ in Stuffa Palatij Comunitatis Terræ Venzoni convocato in quo interfuerunt & Audito R.do D.º Præsbitero Dominico Vorraij exponente ex quo R.dus D.nus Præsbit. Angelus Venetus Capellanus de Portis huiusque: Bullas sui Præsbiterratus non attulit, aduc ipsam rem divinam facere. Et audito ipso R.do D.no Præsbit. Angelo prasente habilem sũm mittendi Venetias ad sũmendũ ipsas bullas per supradictos Dominos Consiliarios demum circumq. ne facta fuit assignatum sũm ipsi R.do Præsbit.ro Angelo affehendi ipsas suas bullas & toto futurum mensem &. De notis Mag.ce Comunitatis Terræ Ventioni extraxit Andreas Matthiassius Not.s et Cam.s Mag.ce Com.tis dictæ Terræ in fidem.* (Villotta 2012, p. 25, lib. n. 1).

<sup>54</sup> *Die 18 Februarij 1558 - Fuit confirmatus Rev.s Præsbit D. Andreas Cocius de Palutia in Capelanum de Portis modis, et conditionibus quibus solent conducui Capelani ipsius loci &.* (Villotta 2012, p. 25, lib. n. 1).

<sup>55</sup> 1560, 4 maggio. - *Nota come cominciorno le petecchie in Udine subito fatte le feste di Pasqua con gran spavento perché quasi alcun non scampava, che tutti morivano orribilmente e prestissimo tanto nobili come plebei e faccia Iddio che non vadano avanti e oggi fu lasciato di sonar come si costuma nella morte né con campanelle piccole né grandi per sin che dura questo malissimo influsso* (Candido 1544, p. 24).

<sup>56</sup> Oltre alle attività già citate in testo, mº Pietro Limirutto bottaro di Portis, 18 febbraio 1597 (Villotta 2012, p. 28, lib. n. 22).

gliamento, e un imprecisato numero di piccole fucine per la lavorazione dei metalli nel Canal del Ferro, una delle quali anche a Portis<sup>57</sup>.

Nel gennaio 1565 vengono promulgati gli editti del concilio di Trento che troveranno concreta applicazione solo qualche decennio dopo. Essi prevedono l'istituzione e la gestione dei libri canonici (battesimi<sup>58</sup>, matrimoni, funerali) oltre a più stringenti norme per contrastare la Riforma protestante.

In febbraio, Giacomo Batidor di Pontebba, riconosciuto dai giudici dell'abbazia di Moggio quale ladro ed assassino, viene squartato presso il rio *Barbar*<sup>59</sup>. Le esecuzioni capitali erano pubblicamente eseguite al confine territoriale della comunità e sulla pubblica via. La località *Barbar* era deputata alle pubbliche esecuzioni anche dal Comune di Venzone. Va osservato che l'aggettivo latino *barbarus* (Campanini, Carboni 1911, p. 79) che sta alla base del nostro toponimo *Barbar*, corrisponde allo slavo *Tūjec* (Grad 1989, p. 405), altro toponimo della zona. Tutti significano barbaro, straniero, forestiero, rozzo, incolto.

Nel 1569, Giulio Salandino di Portis firma la pala di San Rocco che gli era stata commissionata dai camerari della chiesa di Enemonzo<sup>60</sup>.



<sup>57</sup> 1561, 21 agosto - Testimonianza di Bulfone Filafferro di Portis *“filaferro in la fusina del Biancon”* carbonaio a capo di una squadra di *“hora sei, hora otto, hora quatro operai secondo li tempi, et secondo lo bisogno, et li lavoranti che tengo hora delli nostri di qua, hora de quelli di la, hora bressani, et altri forastieri* (Lorenzini 2012, p. 242).

<sup>58</sup> V. Pagina con le prime registrazioni di battesimo a Portis in «Bollettino ASS.A.V.», anni 2010-2011, p. XII.

<sup>59</sup> «BARBAR (RIO--), *riù Bārbar*, torrente che nasce in territorio di Moggio, segnandone il confine col comune di Venzone, fino alla confluenza nel Fella». Si identifica con la parte basale del rio Lavarie IGM [N.d.A.] (Frau 1971, p. 566).

<sup>60</sup> «La chiesetta di S. Rocco, che dall'alto di un colle domina la confluenza tra il rio Esemon e il Tagliamento, ottimamente restaurata dopo il terremoto, presenta una piacevole facciata con colmo fortemente spiovente preceduto da un portico sostenuto da sei colonne. All'interno, sopra il settecentesco altare (di cui si conserva la sola mensa con la figura di S. Rocco in

Nella conduzione pastorale di Portis, al curato Andrea Cuzzi si avvicendano (2 giugno 1572) Giovannetto Leoni di Venzone<sup>61</sup>, Giorgio Petrolo e, il 14 febbraio 1585<sup>62</sup>, Domenico Caineo di Solesano d'Ascoli sostituito poi da Francesco Franceschinis<sup>63</sup> e da Nicolò Simottino<sup>64</sup>.

bassorilievo) è collocata una piccola pala lignea cuspidata con le figure dipinte dei Ss. Rocco, Sebastiano e Stefano nella parte centrale e del Cristo risorto nel timpano. È lavoro – mediocre nell'invenzione e nel colore – dello sconosciuto pittore venzonese Giulio Salandino che lo eseguì nel 1569» (Itinerari alla scoperta del territorio, [www.comune.enemonzo.ud.it/index.php?id=2187](http://www.comune.enemonzo.ud.it/index.php?id=2187), 20 febbraio 2017).

<sup>61</sup> *Die lunæ 2 iunii 1572. In Mag.co Cons.o de XL ad sonum campanae convocado prandio in camera dom.no posteriorem d. Blanchoni in quo interfuerunt egr. ser e aug.s lat.s v.cap. s - omissis aliis nomibus d.norum consiliarionem - omissis - pro cns.m Portis interveniendi ser Petro Bar., ser Christoforo Rivo, ser Gio. Batta Bar... et aliis personibus dicentibus elegisse in eorum pastorem aniar r.pre. Leo d. Ioanetis vencionensem presentem qui habet salario et mense p. 10 m. et non ultra, admodum y neque potuit nimio salario deget. Ideo patientem quartesium Portij ipsi Christoforo uti comparente ex hoc membro donec istich officialibus, qua obtulit se solved decimas imponens ut alii solvint respective ad quartesium.*

<sup>62</sup> *Die Jovis 14 Februarij 1585. Pro Vicinis Portis, pro quo comparuit Colaas Ligularius Cap. s dicti Loci, Colaas Tonus, Antonius Baijs et Petrus Gattolinus et nomine dicti eorum Vicinii proposuerunt Ecclesiam S. Bartholomei Rectore vacare et noligere (?) ab voluntarium discesum R.di Praebiteri Georgij Petroli ultimi eorum Rectoris et ne Populus circa divina officia aliquod detrimentum faciat dixerunt elegisse in eius successorem curatum Rev.s D. Praebiterum Dominicum Caineum de Solestano, quem praesentant confirmandum iuxta antiquas consuetudines, quaterus idoneus reperiatur, et ita adnotari requisiverunt me cancelarium ac quia Sp. Consilium pro hodie non sedebit prout parere mandatis, Mag.ce Communitatis, et R.di Plebani & (Villotta 2012, p. 25, lib. n. 1).*

<sup>63</sup> *Sabbati 26 8bris 1585 - Venzoni in Sp. li Consilio Minori &. Pro R.do D.no Praebitero Francisco Francischina (Franceschinis) comparente, et dicente homines Suburbij Portis elegisse eundem exponentem in Curatum, et se presentasse R.do D.no Plebano Venzoni ibi presenti, ideo instat admitti ad dictam curam animarum exercendam, pro ut praedecessores curati fecerunt cum solitis oneribus, et honoribus pro ut de electione in eius personam facta. Ubidem Antonius Cabalerius (Cavaliere) essertus nuntius dictorum de Portis plenam fidem fecit electum fuisse in pleno eorum vicinio, et audito D.no Plebano contentante admitti stante qualitate sua Sp. D.ni iuxta presentationem in annum tantum admitterunt ad modis, conditionibus pro ut Praedecessores Curati exercebant, mandantes parere mandatis Rev.mi Superioribus ac R.di Plebani, ac eorum Spectabilitatum &. (Villotta 2012, p. 25, lib. n. 1).*

<sup>64</sup> 1595, 31 luglio. Fù congionto in matrimonio da me pr. Claudio Vorratio di licenza di mons. Settini, ms. Batta Pernisutto et mad.a Catharina secondo l'ordine del sacro Concilio di Trento fatta prima le publicationi, non apparendo alcun impedimento. Pnti furono il Rev. m. pre. Nicolò Simottino curato in Portis, m<sup>o</sup> Simion [Cavaliere] monaco et molta altra gente (Villotta 2012, p. 25, lib. n. 1).

Durante la gestione del curato Francesco Franceschinis, il 5 luglio 1587 la chiesa di Portis viene colpita dal decreto di interdetto del succollettore di Aquileia per non aver pagato le decime dovute. La minaccia era pendente evidentemente da parecchio tempo, ma ora si arriva all'epilogo. L'Interveniente (sorta di avvocato difensore) della chiesa si reca più volte ad Aquileia per chiedere la revoca dell'ordine di sospensione della messa disposto dai Collettori delle Decime. Nel contempo i portolani intervengono a Venezia sui collettori centrali. Il 21 luglio viene redatta la lettera liberatoria dei due collettori veneti con chiare disposizioni per il succollettore di Aquileia<sup>65</sup>. L'Interveniente per la chiesa di Portis inoltra la supplica<sup>66</sup>, presumibilmente in pari data.

<sup>65</sup> Lettera *Collettori delle Decime a favor della Chiesa di Portis al Succollettore d'Aquileia*.

*Rev. come Fratello Honor. Poiché dalle lettere Vostre di 5 del instante, & deposizioni, che ci avete mandato in quelle incluse, abbiamo veduto, & conosciuto la povertà della Chiesa di S. Bartolamio de Portis sopra Venzone di cotesta Diocesi, che è filiale della Pieve di Venzone, & che per la sua povertà non ha mai pagato Decime per il passato, non avendo il Rettore di detta Chiesa altro che Ducati vinti all'Anno, che pitosto pare, che li siano dati per Sallario, che per altro, abbiamo determinato, che essa Chiesa non sii molestata, manco per le Decime ultimamente imposte da N. S. che si debbi restituire agli Intervenienti del comune di detto Loco il Deposito fatto per parte sua per tal conto. Però non li darette molestia per dette Decime, saldarete le Partite di detta Chiesa nelli Libri, & restituirete il sudetto Deposito alli detti Intervenienti, & così eseguirete in virtù delle presenti Nostre, che Nostro Signore Dio vi felicitì sempre. / Di Venezia li 21, di Luglio 1587 / Vostri come Fratelli Amat. Cesare Arcivescovo di Capua Leg., Matheo Vescovo di Vicenza, Collettori delle Decime, Andrea Alberti Nod. Generale delle Decime de mand. & c. (Villotta 2012, p. 25, lib. n. 1).*

<sup>66</sup> *Illustr. & Rever. Patri.- L'Interveniente per la povera miserabil Chiesa di San Bortolamio de Portis di Venzon Diocese d'Aquileia più volte è comparso a' piedi suoi per ottenere la revocazione di un mandato, che suspende la Messa a detta povera Chiesa d'ordine di Rever. Succollettori Appostolici delle Decime, nè avendo più ora potuto conseguir quanto desiderava, giustamente produce avanti V.V.S.S. Illustr. & Rever. L'infrascritte ragioni, per le quali dovranno per Giustizia assolvere, & liberare la sopradetta poverissima Chiesa da questo novo obbligo, che ingiustamente gli viene imposto; la Chiesa nostra di Portis, di S. Bortolamio predetta è Filiale della Pieve di Venzon, la qual Pieve sconde ogni Anno il Quartese di tutti li beni situati in Portis. Detta Chiesa è poverissima, nè ha altro d'Intrata, salvo che £ 200 de piccoli in circa, le qual £ 200 sono distribuite a questo modo, cioè £ 120 al Curato, che officia & esercita gli Divini Officij in detto loco di Portis per beneficio di quelle anime. Item £ 60 per illuminare con Ogli, & Cere detta Chiesa, & per accompagnar il Santissimo Sacramento. Al Monaco, che ha cura di governar detta Chiesa £ 16:½. All'Official, che fa l'esecuzione contro li Debitori d'essa Chiesa £ 2. Item al Predicator di Venzon ogni anno £ 6:4. Item per l'Elemosina, che si dà ogni anno alli Preti di Venzon per far la Processione £ 5 altra che detta Chiesa*

Nel 1594, al Consiglio dei Quaranta (Consiglio maggiore), vengono eletti: Vito Simottino, Giorgio Salandino quale cameraro di San Bartolomeo, Nicolò Leoni come cameraro di San Rocco.

Dai libri canonici, di solito, si ricavano molte informazioni. Riguardo ai cognomi notiamo l'ingresso dei: Limerutti, Pirino (Perini), Ligulari (Stringari), Tonussi e Bais, Cavalerius (Cavaliere)<sup>67</sup>, Filafferro, Rivo<sup>68</sup>, Bertulinassi (Linossi)<sup>69</sup>, Salandino<sup>70</sup>, Di Giusto<sup>71</sup>, Virgulini<sup>72</sup>, Garsini<sup>73</sup>, Fabro, Schezar<sup>74</sup>, Florio<sup>75</sup>, Nais<sup>76</sup>,

*non ha mai pagato decima di sorta alcuna, & nell'ultima Tassa fu posta in doppia decima. Ditto Loco di Portis è loco discosto da Venzon un miglio in circa, povero & miserabile, dove si cava poco & niente di Elemosina; Però stante le sudette ragioni si supplica V.V.S.S. Illustr., che si degnino commettere al Rever. Succollettore d'Aquileia, che non molesti il Rettore di detta povera Chiesa per conto di dette Decime & faci revocare l'Interdetto inposto a quella per tal causa &c.* (Villotta 2012, p. 25, lib. n. 1).

<sup>67</sup> *Item spese per legni duecento comperati da Toni Cavaliere l 2 s -* (A.P. I.E., quaderno cameraro Jop, 1468).

<sup>68</sup> 1586, 6 aprile. Portis. Battesimo di Riu (Rivo) Floriano figlio di Giovanni Battista di Portis; padrini: Giacomo Zof di Amaro e Cristina figlia di Girolamo Nimis (Villotta 2012, p. 25, lib. n. 1).

<sup>69</sup> 1586, 14 febbraio. Portis. Battesimo di Valentino figlio di Bertulinassij (Linossi) di Schlusa abitante in Portis; padrini Giorgio Salandino e Lucia moglie di Antonio Valent (Villotta 2012, p. 25, lib. n. 1).

<sup>70</sup> 1586, 27 maggio. Portis. Battesimo di Zamolo Paola di Giovanni di Portis; padrini: Girolamo *Mediolanus* de Venzone e Veronica moglie di Giorgio Salandino (Villotta 2012, p. 25, lib. n. 1).

<sup>71</sup> 1586, 21 febbraio. Battesimo di Gattolini Maria figlia di Nicolò; padrini: Marcantonio *Calix* (Calice) e Maddalena moglie di Francesco di Giusto di Treppo, abitante in Portis (Villotta 2012, p. 25, lib. n. 1).

<sup>72</sup> 1587, 5 gennaio. Battesimo di Virgulini Pietro figlio di Filippo di Portis; padrini: Pietro Gattolini e Veronica moglie di Giorgio Salandino (Villotta 2012, p. 25, lib. n. 1).

<sup>73</sup> 1587, 9 febbraio. Battesimo di Garsini Pollonia f. Valentini de Portis; padrini: Girolamo Polidoro di Venzone e Caterina moglie di Marcantonio *Calis* (Calice) de Portis (Villotta 2012, p. 25, lib. n. 1).

<sup>74</sup> 1592, 25 novembre. Nozze di Fabro Francesco f. m° Nicolò di Portis con Schezar Caterina q. Giovanni di Portis; testi Stringari Nicolò, Salandino Giorgio (Villotta 2012, p. 25, lib. n. 1).

<sup>75</sup> 1593, 12 settembre. Nozze di Michele De Ambroso f. m° Gaspero di Pordenone con Florio Angela f. Francesco q. Giacomo di Venzone, sposati a Pordenone (Villotta 2012, p. 25, lib. n. 1).

<sup>76</sup> 1593, 24 dicembre. Nozze di Nais Leonardo q. Giovanni di Portis con Zampelli Elena f. Nicolò di Portis, nella chiesa di San Rocco, testi Salandino Giorgio e Stringari Nicolò ambedue di Portis (Villotta 2012, p. 25, lib. n. 1).



De Nardo (muratore), Di Toful<sup>77</sup>, Valente<sup>78</sup>, Aquila<sup>79</sup>, Della Siega<sup>80</sup>, Vernassino<sup>81</sup>.

Al termine del XVI secolo, la curazia di Portis è retta per breve periodo dal frate agostiniano Cristoforo Cortinio da Toscanella<sup>82</sup> (inizierà a registrare i morti su registro nel 1596) e poi dal frate francescano<sup>83</sup> Agostino Franceschinis di Gemona, cui succede don Antonio Limerutti di Venzone<sup>84</sup>.

Fra i nuovi abitanti del borgo compaio-



*Crocefisso ligneo, XIII secolo*

<sup>77</sup> 1616, 1 gennaio. Battesimo di Aurelia Di Toful di Cristoforo e di Beltrama, a cura del rev. Paolo Millena; padrini: Zamolo Paolo, Mistruzzi Maddalena del Borgo (Villotta 2012, p. 25, lib. n. 1).

<sup>78</sup> 1595, 27 novembre. A Portis viene sepolta Francesca Valente (Villotta 2012, p. 25, lib. n. 1).

<sup>79</sup> 1596, 30 settembre. Muore a Portis *Pier Aquila* (Villotta 2012, p. 25, lib. n. 1).

<sup>80</sup> 1597, 27 maggio. *Nota come furono fatte le proclame del matrimonio che si hà da contrahere tra Simon Pilirino di S. Daniele con Maria fig.la di Marino de la Siega di Portis habitante in Udine. La 1a fu fatta à 18 maggio, la 2da à 25, la 3a à 26 del detto mese. Appare lettera in filza sotto il dì 15 di maggio del 1597 per mano del m.to R.do Don Seb.º Bortolotto curato del Duomo di Udine* (Villotta 2012, p. 28, lib. n. 22).

<sup>81</sup> 1587, 5 maggio. Portis. Battesimo di Salandino Francesco figlio di Giorgio di Portis e di Cecilia Mistruzzi a cura del rev. Francesco Franceschini; padrini: Andrea Lanz di Venzone e *Justina Vernascina* (Vernassino) di Portis.

<sup>82</sup> 1594, 16 maggio. *Ricever Curato Toscanella da Portis Venzon & 6 per saldo d'anno uno a ragione di & 40 l'anno in vigor di scrittura fatta in S. Bartolomio di N. Portis* (Pitassi 2012, p. 218., fasc. n. 49).

<sup>83</sup> 1598, 25 novembre. *Mercordi. Il Mag.co Sr. Hieronimo Candido et mad. na Franceschina q. sr. Gio.Maria Pirnisutto furono congiunti in matrimonio da me Claudio Vorraio Piev.º ne la Chiesa di S. Andrea alla presenza del R.P. F. Agostino Franceschinis di Gemona di presente curato in Portis, et D.no Marco Vorraio pub.co precettore della Mag.ca Comunità. Nelle publicationi fù dispensato da Mons. Ill.mo Path.ca come appar per sue lettere sotto il 29 maggio 1598* (Villotta 2012, p. 28, lib. n. 22).

<sup>84</sup> 1600, 25 aprile. In S. Bartolomeo di Portis, don Antonio Limerutti di Venzone, legato di Portis, celebra le nozze di Calice Leonardo q. Marco Antonio di Portis con Radiussi Orsola q. Giorgio di Venzone, testi Giovanni Leonardo Missitino e Francesco Da Rivo con altri (Villotta 2012, p. 28, lib. n. 22).

no i cognomi: Goliz (oste), Zitelano<sup>85</sup>, Calligaro<sup>86</sup>, Di Colle<sup>87</sup>, Castellani<sup>88</sup>, Ninas<sup>89</sup>.

La cronaca registra una terribile alluvione nel 1596<sup>90</sup>; in agosto 1600 una disgrazia: quattro persone annegano attraversando il fiume Fella. Una vittima viene recuperata nel porticciolo di San Rocco<sup>91</sup>.

Nel primo decennio del XVII secolo, compaiono nuovi cognomi: Duri<sup>92</sup> (o Duricis), Billiano<sup>93</sup>, Aloï<sup>94</sup>.

Nell'aprile 1602 il curato di Portis, amico e cliente del cavalier Antonio Biancone<sup>95</sup>, si vede costretto a denunciarlo per sospetto

<sup>85</sup> 1599, 15 gennaio. A Portis, il frate Agostino Franceschinis celebra le esequie di Catharina f. di Antonio Zitelano (Villotta 2012, p. 25, lib. n. 1).

<sup>86</sup> *Nota come sono state fatte le pubblicazioni del matrimonio fra Antonio Birlina di Samonz et Francesca fig. la q. Biasio Caligaro di Portis il dì 3, 7 et 10 del mese di Ottobre 1599* (Villotta 2012, p. 28, lib. n. 22).

<sup>87</sup> 1599, 29 ottobre. A Portis, il frate Agostino Franceschinis celebra le esequie di *Pascol di Quel* (Villotta 2012, p. 25, lib. n. 1).

<sup>88</sup> 1600, 11 febbraio. Muore a Portis *Antonius Castelanus* di Portis (Villotta 2012, p. 25, lib. n. 1). 1600, 17 febbraio. Funerale in Portis di *Magdalena m. Simeonis Gatulini* (Villotta 2012, p. 25, lib. n. 1).

<sup>89</sup> 1600, 27 giugno. Nozze di *Andrea Ninas q. Bertulo* della Chiusa, abitante a Portis con Gattolini Clara q. Pietro (sacrestano) di Portis. Testimoni Giuseppe Stringari, Nicolò Cavaliere e *altro popolo* (Villotta 2012, p. 28, lib. n. 22).

<sup>90</sup> Le acque del Tagliamento nell'anno 1596 spiantarono i castelli di Varmo e Madrisio e per poco non disfecero quello di Spilimbergo e di Belgrado (Antonini 1873, p. 5).

<sup>91</sup> 1600, 4 agosto. *Vittoria di Bastian Zocchia di Gemona levata morta da la chiesa di S. Rocho di Portis, andava a San Osvaldo ma è anegata nella Fella con altri tre* (Villotta 2012, p. 25, lib. n. 1).

<sup>92</sup> 1601, 2 ottobre. A Portis nozze tra Facini Leonardo q. Bernardino di Artegna e Duri Elisabetta q. Giovanni di Portis, testi Domini Agostino q. Valentino di Sauris, *Iseppo monaco* e *altro popolo* (Villotta 2012, p. 28, lib. n. 22).

<sup>93</sup> 1601, 2 novembre. Funerale di *Franciscus Bilianus* di Portis e di *Valantina* moglie di *Battista A' Rivo* (Villotta 2012, p. 25, lib. n. 1).

<sup>94</sup> 1616, 8 agosto. Matrimonio di Aloï Girolamo di Gemona abitante a Portis con Billiano Maria q. Francesco di Portis, a cura del rev. P. Millena, testi Stringari Lorenzo, Billiano Natale, Zamolo Giacomo (Villotta 2012, p. 28, lib. n. 22).

<sup>95</sup> «A Portis, presso Venzone, il curato Antonio Limirutto riceveva dalla fabbriceria della chiesa e dagli amministratori della comunità la somma annua di 60 ducati, ma arrotondava le sue entrate officiando per 20 ducati all'anno un altare della parrocchiale di Venzone per conto di uno dei maggiorenti locali, il cavalier Biancone. In questo caso il rovescio della medaglia era costituito dalla disdicevole posizione di cliente in cui il curato era venuto a trovarsi nei confronti del Biancone, che lo aveva indotto più volte a infrangere la disciplina

di eresia<sup>96</sup>. Una denuncia per verificare l'autentica conversione dal luteranesimo viene inoltrata poi a carico di Matteo Paiser di Villaco<sup>97</sup>, domestico del cavalier Biancone<sup>98</sup>. Di questi procedimenti non conosciamo l'esito, se non la tragica fine del Biancone<sup>99</sup>.

Sono gli anni della Controriforma e il patriarca di Aquileia Francesco Barbaro è fortemente impegnato a spegnere i vari focolai eretici accesi dalla Riforma nella parte settentrionale e orientale del patriarcato<sup>100</sup>.

ecclesiastica per accompagnarlo all'osteria e persino per seguirlo in lunghi viaggi fino a Venezia» (Pellegrini 1998, p. 368).

<sup>96</sup> 1602, 16 aprile. Denuncia per sospetto di eresia contro Antonio Bianconi, cavaliere di Venzone, vedovo dal 1600, da parte di *Antonius Limarutus Curatus Portis*. *Tiene in casa sua da questo carnevale in qua una donna da Vilacco calvinista, chiamata Maria, la quale si sa pubblicamente per Venzone che ha mangiato carne tutta questa quaresima, et l'istesso signor cavaliere me l'ha detto. Et havendolo io ripreso che permettesse tal donna in casa sua, della quale lui par molto innamorato, lui mi ha risposto: "Quando il Sant'Officio mandarà via costei, io me ne troverò un'altra più lutherana". Et medesimamente havendolo io ripreso che tenesse per servitore un lutherano, cioè Mattheo Paiser da Vilacco, il quale adesso ha abiurato le eresie avanti V.P. M.R., esso signor cavaliere mi rispose che, se il Sant'Officio manderà via questo servitore, esso se ne troverà un altro più lutherano. Et perché io pratico per casa sua et lo essortava alla santa comunione, esso mi ha detto: "Per l'avvenire non vorrò che nessun mi prattichi per casa a veder quel che si fa", [...] Poi esso signor cavaliere è andato a confessarsi a Gemona da un padre et ha portato un boletino di esser stato assolto, ma io gli ho detto che, non mandando via l'adultera, non può essere assolto. Et così il signor pievano di Venzone non l'ha voluto admettere alla santa comunione. Et perché esso signor cavaliere volse dar a me il boletino acciò si potesse comunicare, io gli dissi che io andassi dal signor pievano, perché lo sottoscrivesse acciò si potesse comunicare, io gli dissi che lui non poteva comunicarsi se prima non mandava via l'adultera et che il pievano non l'haverebbe comunicato. Il signor cavaliere mi rispose: "Se il pievano non vorrà comunicarmi, io indormo a lui et quasi anco alla sua comunione", ma subito si batè il petto dicendo: "Dio me l'perdoni"* (A.C.A.UD., n. 516).

<sup>97</sup> Processo in occasione della conversione dal luteranesimo di Matteo Paiser da Villaco, abitante a Venzone, sec. XVII (1602) - 206/494/MS/2. (A.C.A.UD., n. 515).

<sup>98</sup> Processo per sospetto di eresia contro Antonio Bianconi, cavaliere, a Venzone, sec. XVII (1602) - 206/495/MS/2 (A.C.A.UD., n. 516).

<sup>99</sup> 1606, 3 agosto. *Il cav. Antonio Biancone fu ucciso su 'l cantone di Via Pietro Petrolo senza pur aprire bocca o formar parola. Sepolto in chiesa ne la sepoltura Biancona* (Villotta 2012, p. 30, lib. n. 32).

<sup>100</sup> Sempre instancabile, nel 1603 il patriarca Francesco Barbaro avrebbe voluto riprendere la visita nel territorio austriaco per celebrarvi poi di nuovo il sinodo; ma si accorse che i commissari arciducali non gli venivano messi al fianco per aiutarlo nel procedere contro i riottosi ed i disubbidienti, ma quasi come colleghi e superiori ai quali dovesse rendere conto dei suoi atti episcopali e cre-

Quando le forze del patriarca vengono meno, sono i suoi delegati a proseguire la sua opera<sup>101</sup>.

Nel 1603 il vicario patriarcale Agostino Bruno, accompagnato dal rev. Giovanni Runsua pievano e vicario foraneo di San Daniele, visita la pieve di Venzone (dal 15 al 18 novembre) ospite in palazzo Mantica; poi il 19 mattina giunge a Portis accolto dal curato cappellano don Antonio Limerutti di Venzone<sup>102</sup>.

dette perciò opportuno desistere. Non potendo visitare personalmente il territorio arciducale il Barbaro si fece supplire dagli arcidiaconi i quali nei loro territori dovevano far eseguire gli ordini patriarcali. Da parte sua l'arciduca Ferdinando espulse dal territorio i predicanti eretici. Numerosi si fecero sempre più coloro che, dopo aver aderito all'eresia, tornavano al cattolicesimo ed abiuravano gli errori ed il Barbaro ne dava notizia a Roma (Paschini 1975, p. 826).

<sup>101</sup> Nel territorio veneto, dove aveva più larga libertà d'azione, il patriarca Francesco Barbaro ottenne frutti più rapidi e più larghi. Coll'applicazione dei canoni tridentini si rimediò allo scandalo delle parrocchie date in commendam ed amministrate da vicarii incapaci e poco morigerati, si provvide al culto divino secondo le fondazioni e si eliminò il grave inconveniente dei preti forestieri, e per tal via si eliminarono definitivamente i pericoli di infiltrazioni eretiche. Le ville furono meglio provvedute di clero, si migliorarono ed ingrandirono da per tutto le chiese. Nell'agosto 1601 il Barbaro, vincendo gelosie e pretese locali, aprì finalmente il Seminario ad Udine per la formazione del clero: istituzione che, ebbe in seguito qualche momento di decadenza, esercitò un mirabile influsso sulla cultura ecclesiastica, specie a vantaggio di coloro che non potevano frequentare le università o altri analoghi istituti (Paschini 1975, p. 828).

<sup>102</sup> *Veneranda Chiesa di Portis. Die Sabati 15 Novembris 1603. Illustr.us et Ad. R.dus D.nus Augustinus Brunus Præsbyter Romanus I.V.D. Locumtenens Ill.mi et Rev.mi D.ni D.vi Francisci Barbari, Dei et Apostolicæ Sedis gratia Patriarchæ Aquileiensis et Principis & Generalis, et visitator & Utino se contulit Venzonum, quo pervenit supradicta die hora dimidia noctis, exociatus a R.do D.no Joanne Runsua V.e Plebano, et Vicario Foraneo Sancti Danielis, a me infras.to cancellario, et a clerico Joanne Dominico a' statua, & Daniele cernante officiali Curis Patriarchalis, cum venisset obviam pene ad milliarum, tam ipse Plebanus, quam reliqui Præsbyteri Venzoni equitantesi receptus itaque pulsantibus campanis diverit ad domum Nob. D.ni Francisci Mantica, ubi innovit paratam habitationem ad invitationem faciendam*

Die Dominico 16 dicti - mane

Item D. associatus ut supra, et a Nob. D. Capitano Venzoni, pluribusque aliis Nobb., dicti Loci, qui ad domum ad ipsum associandum convenerunt, se contulit ad Ecclesiam S. Andreæ Ap. sine Plebano Venzoni, et post quam si

Omissis

*Die Mercurii 19 Novembris 1603 mane*

Idem Illustris Ad.i Rev. D. Visitator associatus a Curato Portis, et suis comitantibus accessit ad Ecclesiam Curatorum Portis, ubi facta oratione ante Altare maius, audito sacro, et factis vigiliis mortuorum per Cœmeterium et Ecclesiam servatisque aliis cerimoniis, pluribus accensis luminibus decantando Pan-

Nella chiesa di San Bartolomeo, dopo l'orazione recitata all'altare maggiore e le preci per i defunti del camposanto, viene cantato il *Pange Lingua*. Al termine della funzione eucaristica segue l'indagine canonica sulla vita della curazia. Dalla relazione che viene poi sottoscritta, si apprende che a Portis vi sono più o meno 90 focolari.

Dal marzo 1604, nella curazia di Portis, alle celebrazioni di don Limerutti si alternano quelle del frate agostiniano Teobaldo<sup>103</sup> e di don Giacomo Martinuzzi, cappellano di Venzone<sup>104</sup>.

ge Lingua Gloriosi, visitavit Sacramentum. Sacratissimum Christi Corpus as-servatur super Altari maiori in Tabernaculo simpliciter depicto rudi firmo ligneo intus vestito pano rubro

Omissis

Ad interrogata fuit dictus, quod Eucharistia associatur ad minus ad seu into-sciis, sed sinne umbrellà, que non adest; adest tamen laterna curata. D.nus mandavit erigi fraternitatem SS.mi Corporis Christi, et Populus ostendit se cum cupere G. Fons Baptismalis non est in angulo Ecclesiæ, sed fer de ragio-ne Portense.

Omissis

Ite Ecclesia est dicata Deo subinvocatione S. Bartolomei Apostoli ædificata in loco eminenti, et distat ad habitationibus sexaginta passus circa. Villa vero Portis distat a Venzono per unum milliarum, et est subiecta eidem Communitati Venzoni, et facit focolaria 90 plus aut minus: Habet proprium Capelanum Curatum qui ad præsens P. Antonius Limerutus de Venzono, et quamvis hæc Ecclesia dicatur in suis libris Parochialis, tamen fuit antiquibus ab immemorable tempore semper et est filialis Ecclesiæ Sancti Andreæ Ap. de Venzono. Habet Cemeterium satis bene clausum muro cum duobus ingressibus.

Omissis

D.nus mandavit custodiri claves Sacramentorum per Capell.Cur. et non relinqui in Sacristia, ita ut monachus eas in libertatem habere possit.

Omissis

De permissis rogatus, ex originalibus existentibus in Archivio Patriarchali Aquileiensis: intraxit Jo: Dominicus Zanotti Cancell.e Path.alis Coad. In Fide. Utini 22 mensis Maij 1796

L.S. In fede del sù esposto si munisce questa col sigillo di S. Bartolomio di Portis D° Pietro Picotto Cap. Curato 3 dicembre 1844 (Villotta 2012, p. 25, lib. n. 1).

<sup>103</sup> 1604, 1 marzo. A Portis, matrimonio di Matteo *della Chistana* di Venzone, in seconde nozze, con Tonussi Caterina f. Nicolò di Portis, celebrate da fra Teobaldo agostiniano di Venzone, testi Ottavio Petrolo, Giacomo Persi di Venzone (Villotta 2012, p. 28, lib. n. 22).

<sup>104</sup> 1604, 14 novembre. A Portis nozze celebrate da don Giacomo Martinuzzi cappellano di Venzone tra Pintar Giorgio q. Pietro di Venzone con Sallandino Cipriana di Portis, testi Voraio G. Battista subdiacono, Giorgio Martinuzzi di Venzone (Villotta 2012, p. 28, lib. n. 22).



*Madonna del Santo  
Rosario*

Ma c'è del malanimo tra il cappellano curato di Portis e il pievano di Venzone.

Don Antonio Limerutti esprime le proprie rimozioni col non presenziare alla festa della consacrazione del duomo di Sant'Andrea del 1607. Pochi giorni dopo, l'8 agosto, il Consiglio promulga una *parte*, cioè una delibera, contro don Antonio, con la quale gli proibisce d'indossare la stola e gli commina una multa di £ 10 per aver mancato al suo dovere di riconoscere nei giorni stabiliti la sua matrice di Venzone<sup>105</sup>.

Nel 1610 cappellano curato di Portis è don Bernardo Bartolotti<sup>106</sup> che, dopo due anni, lascia la curazia al cappellano Pietro Antonio Pertoldi<sup>107</sup>.

Fanno il loro ingresso in paese dei co-

<sup>105</sup> *Deliberazione del Consiglio di Venzon contro il Capellano di Portis. - 1607 8 Augusti. Pro Officio, sive R. Ecclesia S. Andreae, cum Rev. Præsbitero Antonio Limeruto Capellano Portarum Venzone, quia idem Rever., pluries deficit muneris sua non veniendo ad Festa Solemnia, & ad procesiones publicas ad Ecclesiam S. Andreae parrochiale, & Matricem Ecclesiae S. Bartholomaei Filialis & Curate Portarum Venzoni, cum ad hoc teneatur, uti Capellanus confirmatus a magnif. Comunitate Venzoni, & prout ex antiquissima, imutata, & inviolabili consuetudine, soliti fuerunt Rev. Præcessores Curati cum Cruce & Populo & præcipue defecit non veniendo in die Consacrationis dictæ Ecclesiae Parrochialis proxime præterito; Magnifici Domini Cons. & Rectores considerata simul contumacia & cominatione, sive potius monitione alias facta dicto Rev. de satisfaciendo obligationi suae, prout & decreverunt, quot quoties in futurum defeceris in non veniendo, prout tenetur, toties D. Camerarius Ecclesiae S. Bartholamei pro tempore retineat pro qualibet vice del suo salario £ 10, vid. Libras decem, sub p. qua reficiendi de suo particulari, & intimeretur dicto Rev. prout & c. (Villotta 2012, p. 25, lib. n. 1); anche (Bresan, Tomat 2012, p. 152, rif. 345).*

<sup>106</sup> 1610, 10 settembre. A Portis funerale di *Vignudo* Nais marito di Se[...]i. Esequie a cura di don Bartolotti Bernardo (Pitassi 2012, p. 209, lib. n. 1).

<sup>107</sup> 1612, 8 novembre. A Portis, il cappellano Pietro Antonio Pertoldo celebra le nozze tra Salandino Giovanni di Portis con Cacus Lucrezia di Venzone, testi rev. Andrea Pozzi, nob. Lucillo Candido (Villotta 2012, p. 28, lib. n. 22).

gnomi nuovi: Forabosco<sup>108</sup>, Ronchi<sup>109</sup>, Pinter<sup>110</sup>, Dominici<sup>111</sup>, Del Rones<sup>112</sup>.

Ma qual è la condizione di Portis, come paese e comunità?

Una supplica inviata il 6 febbraio 1614 dalla Comunità di Venzone al *Magistrato sopra Feudi* descrive: *li luoghi (...) nel Territorio e Distretto di Venzon piccolissimi e poverissimi sono Portis, Samonz, Pioverno, Suburbii: Tarneppo e Bordano*. Più avanti dichiara: *Ha ancora [Venzone] carico gravissimo nel riparare il angustissimo Territorio da tre rapidissimi Fiumi, che sono Tagliamento, Fella e Venzonassa col far sempre ripari di grandissima spesa, tener in acconcio molte strade sassose, e molti Ponti per servizio (...)*.

Nella seduta della Vicinia di Portis del 24 luglio 1614 viene ribadito che la “*Veneranda Chiesa di San Bortolomio di Portis (...) è Filiale della Veneranda Chiesa Parrocchiale di S. Andrea Ap. lo di Venzone* (Bressan, Tomat 2012, p. 163, rif. p. 340).

### 3. Pievani e cappellani nel Seicento

Nel gennaio 1615 Venezia è determinata a porre fine all'attività piratesca degli uscocchi sul mare Adriatico. La base di partenza delle incursioni è in territorio istriano soggetto all'Austria la quale, da tempo (e invano), chiede alla Serenissima libero transito alle sue navi in Adriatico. Le operazioni militari contro uscocchi e austriaci iniziano in dicembre e si svolgono nella contea di Gradisca.

Il 7 aprile 1615 un incendio coinvolge un buon numero di case dell'abitato di Amaro, comunità contigua ai Piani di Por-

<sup>108</sup> 1613, 22 gennaio. A Portis funerale di Giacomo Forabosco (Pitassi 2012, p. 209, lib. n. 1).

<sup>109</sup> 1613, 14 febbraio. A Portis viene battezzato Antonio, figlio di Ronchi Valentino e di *Sabbida*, padrini *Di Quel* Domenico f. Silvestro e Clara moglie di Zamolo Giuseppe (Pitassi 2012, p. 209, lib. n. 1).

<sup>110</sup> 1613, 29 luglio. Portis. Battesimo di Pinter Antonio di Giorgio e Cipriana; padrini: Giorgio Martinuzzi e Pers Laudomia (Pitassi 2012, p. 209, lib. n. 1).

<sup>111</sup> 1613, 29 luglio. Portis. Battesimo di Dominici Giovanni Giacomo di Agostino e di Margherita; padrini: Billiani Natale e Lucrezia m. di Giovanni Salandino (Pitassi 2012, p. 209, lib. n. 1).

<sup>112</sup> 1614, 3 ottobre. Portis. Battesimo di Del Rones Giovanni di Valentino e di Sabbata; padrini: Zamolo *Iseppo* e Di Colle Giovannina (Pitassi 2012, p. 209, lib. n. 1).



tis<sup>113</sup>. Dal 1° luglio al 19 settembre dello stesso anno, il rev. Paolo Millena di Venzone presta servizio a Portis<sup>114</sup>, in seguito sarà sostituito dal rev. Alberto Petrolo di Venzone<sup>115</sup>.

Il 4 agosto 1616, nell'ambito della guerra gradiscana, vi è una improvvisa incursione militare su Pontebba degli Imperiali che si spingono poi fino alla Chiusa. La pronta reazione dei Veneti e dei Friulani<sup>116</sup> respinge gli incursori nel giro di pochi giorni. A fine agosto nella zona di Gradisca scoppia una pestilenza che decima le file dei combattenti su ambedue i fronti.

Il 21 gennaio 1617 sul nuovo fortino costruito dal Comune di Venzone sul col di Nave, in prossimità del fiume Tagliamento, viene provato un pezzo di artiglieria che però scoppia uccidendo i fratelli Antonio e Tullio Verona, Giacomo Janzil, *Iseppo* Farina (*capo dei bombardieri che scaricò l'artiglieria*) e ferisce più di dieci soldati<sup>117</sup>.

Il 1° febbraio 1618 a Madrid, viene finalmente ratificato il trattato di pace per la guerra gradiscana, con un sostanziale ritorno allo stato in cui si trovava prima della guerra. Sarà l'ultima guerra dichiarata dalla Serenissima.

<sup>113</sup> 1615, 7 aprile. Il fuoco nella villa di Amaro consumò 45 case (Villotta 2012, p. 26, lib. n. 3).

<sup>114</sup> 1615, 1 luglio. Il rev. Paolo Millena celebra le nozze tra Zamolo Paolo f. Giovanni e Salandino Arsilia q. Salandino di Portis, testi Antonio Salandino, Lorenzo Stringari, Natale Billiani (Villotta 2012, p. 28, lib. n. 22).

<sup>115</sup> *Die Dominica 19 7bris 1616. Venzoni actum in Mag.co Minor Consilio & Pro Commune, et hominibus Portarum instantibus S. Laurentio Ligulario (Stringari) Cap.º cum aliis de dicto Communi confirmari vottum in Curatum Rus D. Præsbyterum Albertum Petrolum civem Venzoni in plena dicti Communis Vicinantia ellectum, ipsum infirmaverunt omnibus vottis, decabus non votantibus &c.* (Villotta 2012, p. 25, lib. n. 1).

<sup>116</sup> 1616, 4 agosto. Durante la guerra tra la Repubblica e gli Arciduchi d'Austria, promossa dal favore prestato da questi ad alcuni pirati dell'Adriatico, guerra che si combatteva all'Isonzo, i Tedeschi per liberare Gradisca che era strettamente assediata, spinsero una parte delle loro genti a danni del Friuli verso la Pontebba. Occupata questa il 4 agosto 1616 per sorpresa, mentre si apprestavano a discendere, ne furono scacciate (13 agosto) da truppe venete aiutate dai Venzonesi condotti da un Bidernuccio, dai Gemonesi e Tolmezzini accorsi a far rispettare i patrî confini (Joppi 1971, p. 42).

<sup>117</sup> A prevenire simili sorprese il Comune di Venzone ristorava le mura ed erigeva un bene inteso forte a forma di stella sul colle di Nave verso il Tagliamento a difesa della Terra e per chiudere la strada ai nemici. Occorse allora una malavventura, poiché provandosi un vecchio pezzo d'artiglieria scoppì, e uccise tre o quattro degli astanti ferendone alcuni altri (Joppi 1971, p. 42). V. *Cuel de Nâf* (Frau 1971, p. 573).

*Crocì astili*

A fine febbraio 1618 prende possesso della curazia di Portis il rev. Tommaso Elia di Gemona<sup>118</sup>.

Per invocare la protezione divina dal morbo sugli animali, il Consiglio maggiore della Terra delibera di istituire una processione alla chiesetta montana dei Santi Antonio e Floreano in val Venzonassa, fissando l'adempimento votivo alle Pentecoste di ogni anno<sup>119</sup>. Michele Castellani, rappresentando la comunità di

<sup>118</sup> 1618, 26 febbraio. Nozze di Cavaliere Giovanni e Castellani Margherita di Portis, celebrate dal rev. Tommaso Elia di Gemona (Villotta 2012, p. 28, lib. n. 22).

<sup>119</sup> *Die Jovis 21 mensis Aprilis 1622, Ventioni in camera Palhatii in magnifico Minori Consilio ad sonu campana advocato coram illustri D. Lucillo Candido Capitanio - Omissis - Pro universitate Venzoni comparuit M<sup>o</sup>. Franciscus Martinutius et SS. Michael Castellanus et D. Radiussio Radiussi Ad.to exponentes morbu in animalibus in dies augeri et sepere, et ex recordatione ad.m R. di D. Claudii Vorrari Plebani meritissimi huius terrae factam fuisse processione ed Ecclesiam Sancti Antonij, et ibi omnes votum ferisse eundi ad dictam Ecclesiam cum Processione et devotione SS. Antonii et Floreani et ibi Præ[c]es ad Deum effundere ut e sua misericordia velit hoc morbum ellevare, et hoc velle exequi cum auctoritate magnificæ Comunitatis instando interponi Decretum suum hinc voto ... facto, quo audito et audita priu instantia di S. Francisci, et S. Michaelis Magg.ei D.D. Comprij, et uti honesta, ac religiosa annuentes et consentientes, factam circumpetitione, et balotatione servatis servandis deliberaverunt fieri dicta Processione in perpetuum in die tertia Pentecoste votis omnibus ad laudem Dei B.V.M. et dictorum Sanctorum, ordinantes quod unus*

Portis, sostiene la proposta. In seguito, per non confliggere con la popolare partecipazione alla festività di Ognissanti a Ospedaletto, la processione viene spostata alla settimana dopo<sup>120</sup>.

Nel 1623 compare la prima notizia sulla confraternita del Santissimo sacramento della chiesa di San Bartolomeo, chiamata *Veneranda fraterna del S.mo Corpo di Cristo eret[ta] nella Veneranda Chiesa di S. Bartolomio in Portis*. Una decina d'anni dopo, al rendiconto sulla gestione annuale, il cameraro allega anche l'elenco dei confratelli e delle consorelle<sup>121</sup>.

In questo periodo altri cognomi fanno il loro ingresso nell'anagrafe curaziale: Chiandino, Di Treppo<sup>122</sup>, Pontussi<sup>123</sup>, Da Silia<sup>124</sup>, Musel<sup>125</sup>. Nell'atto di morte di Simone Cavaliere<sup>126</sup> viene indicata la professione di tessitore, e nell'atto matrimoniale di Candido De Rivo<sup>127</sup> quella di mastro *fabrum murarium* della

*per familia teneatur ire* (Villotta 2012, p. 25, lib. n. 1); anche (Bressan, Tomat 2012, p. 156, rif. n. 1).

<sup>120</sup> «Siccome la terza festa delle Pentecoste il popolo andava ad Ospitale di Gemona per la solennità delle Pentecoste per sola devozione, così si trasportò il voto alla susseguente domenica, ossia alla domenica della SS. Trinità come tuttora si pratica» (Villotta 2012, p. 25, lib. n. 1).

<sup>121</sup> Pitassi 2012, p. 255, lib. n. 285.

<sup>122</sup> 1622, 10 giugno. A Portis funerale di Francesco, figliolo di m<sup>o</sup> Giusto di Treppo (Pitassi 2012, p. 209, lib. n. 1).

<sup>123</sup> 1622, 15 ottobre. A Portis funerale di Pontussi Giulia di Nicolò (Pitassi 2012, p. 209, lib. n. 1).

<sup>124</sup> 1622, 26 novembre. A Portis funerale di Leonardo da Silia (Pitassi 2012, p. 209, lib. n. 1).

<sup>125</sup> 1628, 27 luglio. *Jovis - Prævia trina proclamatione tribus festis diebus ex Decreto Conc. Trid. facta inter missarum solemniam facta per me Plebanum infrascriptum et nullo impedimento proposito contractum fuit matrimonium per verba de præsentibus in Ecclesia Parochiali S. Andreae inter ser Baptam Musellum et d. Lauram à Rivo utrumque de Portis parochiae Sti Andreae coram me Claudio Voraio Plebano ad præsentiam Rdi. D. præsb. Alberti Petroli Capellani Curati, et d. Laurentij Marpilleri testium eiusdem parochiae ad laudem Dei* (Villotta 2012, p. 28, lib. n. 22). 1652, 22 maggio. Funerale di Antonio Mussello di anni 88 *molinaro* posto alla parte di sotto vicino alla porta della chiesa (Pitassi 2012, p. 209, lib. n. 1).

<sup>126</sup> 1623, 2 febbraio. Muore *Simion Cavalir tessaro* di anni 76 in circa posto in cimiterio alla parte di dietro (Pitassi 2012, p. 209, lib. n. 1).

<sup>127</sup> 1606, 7 novembre. *Martis - Prævia trina proclamatione etc. inter m. rum Candidum de Rivo fabrum murarium Capelle Sti Barth. i D. A. et d. Diamantam Candidam parochiæ Sti Andreae D. A. habita prius fide Rdi D. Præsb. Antonij Limirutti Curati p. tæ Capelle nulloq ab utraq parte proposito impedimento contractum fuit matrimonium per verba de pnti inter dictos m. rum Candidum et d. Dia-*

chiesa di San Bartolomeo. Il De Rivo costruisce la chiesa di Stolvizza di Resia tra il 2 marzo 1627, data del contratto, e il 26 settembre 1628, conclusione dei lavori e liquidazione delle proprie competenze (Quaglia 2014, p. 12).

Negli anni 1626-27, perdurando una grave carestia<sup>128</sup>, nonostante la corale partecipazione alla processione della Croce di Resia<sup>129</sup> svoltasi tra le due visite pastorali (Pitassi 2012, p. 218, n. 49, Carte antiche) del 16-18 luglio 1626 e del 28-31 maggio 1627, la peste ricompare di nuovo in Friuli (Piccini, 1934, p. 163); nella Terra di Venzone<sup>130</sup>, dove il morbo miete centinaia di vittime di ogni età, sesso e condizione, si provvede ad invocare la divina protezione istituendo una nuova processione votiva al santuario di Prato di Resia<sup>131</sup>.

*mantam in Eccl.a parochiali Sti Andreæ D. A. coram me Claudio Vorraio Pleb.º p. tae Eccl.æ ad pntiam Bellisarij Salodij [Salò], Ser Sticotti de Amaro, Ser Josephi Polidori amborum eiusdem parochiæ. Ad laudem Dei.* (Villotta 2012, p. 28, lib. n. 22).

<sup>128</sup> 1629, 6 aprile. Stella moglie di Bernardino Hasino (Assino) essendo andata a Pontebba per trovar qualche cosa da sostentarsi sulla grandissima caristia che regna, non potendo afflitta dalla fame andar innanzi, morse in Barbaro dal quale luogo [fu] levata e sepolta [in cimitero] alla parte di dietro (Villotta 2012, p. 30, lib. n. 33).

1630, 8 settembre. Essendo andata a coglier noci sopra castello, nel ritorno a casa Catharina qm Andrea Della Fornara (Fornera) cascò dal passo che si chiama "il balzo". Sepolta alla parte di dietro (Villotta 2012, p. 30, lib. n. 33).

<sup>129</sup> 1627, 5 maggio. Venendo da Resia con la processione il giorno della croce, poco sopra il rivo di Cabbia confine di Venzone e Moggio, caduta dalla strada sin nella ghiaia per quelle balze, muore Speranza moglie di Antonio Lucardo posta alla parte di sotto verso il muro della terra (Villotta 2012, p. 30, lib. n. 33).

<sup>130</sup> 1629, maggio. Nell'Ospitale scoppia un caso di peste che si propaga per la cittadina e nei dintorni. Il Consiglio del Pio Luogo istituisce il voto che ogni sabato, il Cappellano e i suoi coadiutori debbano recarsi in processione alla Chiesa del Monastero [di S. Giovanni Battista] e recitare le Litanie della Beata Vergine (Ferrario 1971, p. 356).

<sup>131</sup> 1630, 5 maggio. Sopra una croce portatile d'argento in bellissimo stile di proprietà di questa Ven. da Chiesa Piev. di S. Andrea Ap.º di Venzone leggesi una iscrizione, da cui emerge che tal croce fu costruita da quel popolo in occasione di essere questo paese bersagliato dalla peste bubbonica del 1630, occasione in cui i Veneziani uniti al loro Rev.mo Pievano D. Claudio Vorraio, essendo in gran parte il paese spopolato dalla peste, fecero voto di recarsi uno per famiglia quotannis al Santuario di Resia processionalmente con gran incomodo della vita, perché allora non vi era la strada rottabile, la prima domenica di Maggio, pratica che al presente eziandio conservasi, benché i rev.mi rettori parr. abbiano per ben due volte ottenuto il traslocco onde ottenere per l'intercessione della gran Vergine Maria sine labe orig. Concepta Madre

Nel 1630 viene eletto un nuovo curato nella persona di Girolamo Zanetti di Tricesimo<sup>132</sup>, che però lascia la curazia nel gennaio 1636. La Vicinia di Portis elegge quale sostituto il rev. Francesco Nigris di Ospedaletto. Il presbitero viene presentato l'11 febbraio al pievano di Venzone e poi al Consiglio minore che lo conferma nell'incarico. Il decreto di nomina patriarcale arriva il 6 giugno<sup>133</sup>.

*di Dio la liberazione della peste devastante, come diffatti l'ottennero secondo la incontrastabile tradizione, la quale dice: che celebrata la Sacra Funzione a Resia nella Sua Ven. Parr., cessò a Venzone la peste: i pellegrini venzonesi vi erano andati a piedi scalzi, e recitando lungo il viaggio il S. Rosario, non solo, ma anche i loro discendenti: l'iscrizione sulla magnifica croce suona così: AVERTE OBSERVO, FUROREM TUUM DOMINE A POPULO TUO: EX VOTO GRAVANTE MDCXXX. In tale occasione il Pio Istituto di Venzone avea stabilito e mandò in pratica per più lustri, di dare 25 cent.mi a tutti i confratelli della V.da Confrat. del Confalone, i quali con la capa bianca avevano accompagnato la Croce di questa V. Parr.le di Venzone al Voto di Resia, che di seguito del tutto omisero (Villotta 2012, p. 25, lib. n. 1).*

<sup>132</sup> *Die Veneris 12 Iulii 1630 - Venzoni in Mag.co Minori Consilio & sive = etc. - Pro Communi, et hominibus Burgi Portarum comparueverunt S. [Gio] Bapta Limerutus Cap. us ac S. Sebastianus a' Rivo homo Communis Portarum, et dixerunt dictum eorum Commune fecisse electionem de persona R.di Praesbyteri Hieronymi Zanetti de Tricesimo in eorum Curatum et Capellanum ad Capellam filialis Ecclesiae S. Bartholomeij dicti loci, et iuxta consuetum dictum R.dus electum fuisse nomine dicti Communis praesentatum M.co et admodum R.do D. Claudio Voraio Plebano in Veneranda Paroch. Ecclesia S. Andreae huius Terrae, et comparente coram Mag.co Consilio dicto admodum R.do D. Plebano, et iuxta consuetum presentante dictum R.dum Zanettum pro confirmatione fienda de sua electione ut supra in Curatum et Capellanum per hoc Mag.m Consilium. Quem R.m Zanettum M.M. D.ni Consiliarij facta balotatione sertis serdis confirmarunt in Curatus et Capellanum ut supra, cum hoc tamen, quod admittatur a Rev.mo Ord.º ad curam animarum iuxta ordinarium, et quod fiat inventarium omnium mobilium argendorum, et Reliquiarum existentium in praedicta V.a Ecclesia, quo facto, fiantbuis Claves Reliquiarij, una quarum stare debeat in manibus Camerarij pro tempore existentis et alia in manibus R.di Sacristani Ecclesiae Sancti Andreae etc. (Villotta 2012, p. 25, lib. n. 1).*

<sup>133</sup> *Die Lunæ 11 Februarii 1636. - In Magnif. Minori Consilio Ventioni etc. - Pro Rev. Praesbytero D. Francisco Nigris filio qm D. Blasii de Burgo Ospitaletti Glemonae modo incola Venzoni, comparuit Magnif. D. admodum Rev. Praesb. D. Claudius Voraius Plebanus huius Terrae, & exposuit qualiter ab voluntariam renuntiam Rev. Praesbyteri D.D. Hieronymi Joannetti Capellani Curati in Ven. Ecclesia S. Bartholomei Burghi Portarum Filiali Ven. Ecclesiae Parochialis S. Andreae huius Terrae heri facta in Vicinia ipsius Loci Portarum illico per Commune, & homines dictae Vicinis fuit electus pro Capellano eorumque Curato superscriptum Rev. Nigris, & coram se praesentatus fuit pro eius admissioni, pro ut libenter admisit, & idcirco coram hoc Magnif. Cons. praesentari voluit ut ab eo iuxta ordinem electio ipsius Rev. Nigris comprobetur. Quo audito Magn. D.D. Cons. remotis re-*

Don Nigris sarà rilevato a sua volta dal rev. Carlo Marpillero di Venzone nel 1641<sup>134</sup>.

Il Consiglio minore, con una risoluzione approvata il 6 gennaio 1643, conferma interamente la normativa di elezione del Piovano e i doveri da questi assunti, in particolare *la soprintendenza et autorità sopra li Capellani tutti, tanto di questa Terra, quanto di quello di Portis*<sup>135</sup>. Queste parole lasciano trasparire

*movendis, & facta ballotatione citatis citandis, cunctis suffragiis electionem ipsius Rev. Nigris, ut supra factam ibi pariter constituti comprobarunt, cum hac tamen lege, quad debeat obtinere licentiam a Rev.do Ordinario exercendi curam animarum in predicto loco, iuxta formam in omnibus aliorum R.R. eius Precessorum &.* (Villotta 2012, p. 25, lib. n. 1).

<sup>134</sup> *Die Mercurii 2 Ianuarij 1641 - Congregato Mag.co Minori Consilio ad sonum solitæ campanæ in Camera Palatii Communis Ventioni leg.me et ad plenum prout &: -Pro R.do Praesbitero D. Carolo Marpillaro filio q. D.ni Joannis Bapte, civis huius Terræ, comparuit Mag.s et admodum R.s Præsbyter D. Claudius Vorræus Plebanus huius Terræ et exposuit qualiter ab voluntariam renuntiam R.di Præsbyteri D.ni Francisci Nigris Capellani Curati in Ven. da Ecclesia S. Bartholomei Burgi Portarum filiali V. Parochialis Ecclesiis S. Andreae huius Terræ diebus nuper transactis facta in Vicinia dicti Burgi, per Commune, et homines ipsius Viciniae mensus fuit pro earum Capellano Curato antedictus R.dus R.s D.s Carolus, et coram se præsentatus pro eius admissioni, fuit per se admissus, et ideo coram hac Mag.co Consilio eum præsentare voluit, ut ab eodem iuxta ordinarium approbetur. Quo audito, et audita instantia f. Jo: Salandini capitanei dicti cum præsentia M.ri Jo. Baptiste Limerutti, M.ri Nicolai Billiani et M.ri Nicolai Ligularis & no. multorum aliorum hominum Viciniae eiusdem et Burgi pro approbatione electionis factæ de persona ipsius Rever. Marpillari in eorum Vicinia pro eorum Cappellano Curato ut supra. M.n. Dni. Consiliarii retis rendis mediante balotatione omnibus votis, ellectionem ut ante factam de persona dicti R.di Marpillari ibidem pariter constituti in curatum capellanum ut supra comprobarunt ad conditione tamen, quad ab Illustr. Et Rev.mo Ord.º admittatur ad curam Animarum exercenda in prædicta Ven. Filiali Ecclesia in omnibus sicut observata fuit per cæteras R.dus Capellanos Curatos eius Præcessores, sic, et omni alio meliori modo &.* (Villotta 2012, p. 25, lib. n. 1).

<sup>135</sup> *Letta et aprobata nel Magnifico Minor Consiglio li 6 Genaro 1643. - Dovendosi per ogni termine di buon governo provvedere, che il Molto Rev.do Monsignore Piovano, e R.R. nostri Cappellani, a' quali viene raccomandato il governo delle nostre V.V. Chiese, sodisfacino in tutte le sue parti a' quelle funzioni, che si ricercano al Divino Culto, acciò puntualmente quelle eseguite, et esaudite le nostre preci da' Sua Divina Maestà, possiamo godere della Santa sua grazia, pregamo et esortamo prima il Molto R.do Sig.r Nostro Piovano, come Capo da' Noi eletto, et poscia confermato dall'Illustr.º e Rev.mo Superiore ad applicarsi con ogni fervore alla regola et esecuzione di quanto ci pare necessario raccordargli il che mentre si starà attendendo dalla sua sufficienza e dal buon concetto, che si hà tanto della sua Persona, aggiungerà S'aff.º di questo Publ.co e leverà quelle occasioni di condoglianza, che in difetto, et mancamento sarebbero necessarie avanti l'Illustr.º e Rev.*

l'insorgere di qualche incertezza sull'appartenenza di Portis alla Terra di Venzone, come invece era sempre apparsa chiara negli Statuti.

Nel 1647 don Marpillero ha in programma di trasferirsi a San Lorenzo in Damaso a Roma<sup>136</sup>, per cui ritorna a Portis il presbitero Francesco Nigris, che nel frattempo era stato cappellano curato di San Bartolomeo della Chiusa<sup>137</sup>.

Nel 1649-1650 cameraro della chiesa di San Rocco è *Baptista*

*mo suo Capo. Et perché per stabilimento della sua Pieve vi è necessario il possesso temporale del Ser.mo Ns. Principe, senza il quale non può, ne deve godere il beneficio, in questa parte se gli commette e solenemente protesta, che in termine di g.ni 15 debba quello havere pigliato secondo la forma vecchia, altrimenti se ne darà parte all'Ill.mo ed Ex.mo Sig.r Luc.te Doverà, Monsignor Piovano haver havere la soprintendenza et autorità sopra li Capellani tutti, tanto di questa Terra, quanto di quello di Portis, invigilando sempre, che cadauno sodisfi alli suoi debiti, et in caso di mancamento far ricorso a questo Consiglio, il quale siccome viene all'elezioni Loro volontario, et a tempo tale, che gli pare di suo beneplacito, così possa fargliene la correzione, et in caso anco, che pocho curassero li Pub.ci raccordi, et avvertimenti, capitar ad altra elezione .omissis & C. Præmissa nota, sive scriptura in Mag.co Minori Consilio huius Terræ Ventioni approbata propria manu Andreas Matthiassius Vi: A:N: ac Mag.cæ Communitatis eiusdem Terræ Cancel.s fideliter eduxit ex alia consimili et autentica in hoc Off.º Cancel.e esistenti, ideo in fidem se subscripsit, de more signavit, ac in Maius robur eiusdemet, Communitatis sigillum apposuit & C. (Villotta 2012, p. 25, lib. n. 1).*

<sup>136</sup> 1651, 8 maggio. Esequie del rev. D. *Carolo Marpiloro* morto a Roma, cappellano in S. Lorenzo in Damaso (Villotta 2012, p. 30, lib. n. 34).

<sup>137</sup> *Die Lunæ 30 mensis Septembris 1647 - Ventioni sub Loggia Pallatij Communis in Mag.co Consilio convocazione ibidem congregata & - Pro R.do Prasbytero D.no Francisco Nigris filio qm. D.ni Blasii de Burgo Hospitaletti Glemonæ ultimo loco Curato Clausæ comparuit Mag.s et admodum R.dus Prasbyter Dom.s Johannes Franciscus Putheus Plebanus huius Terræ et exposuit qualiter ab voluntariam renuntia R.di Prasbyteri D.ni Caroli Marpillari Curati in Ven. da Ecclesia S. Bartholomei Burgi Portarum filialis, per Commune et homines in Vicina ipsius loci fuit electus pro Capellanus eorum Curato ipsomet R.dus Nigris, et coram se presentatus pro admissione libenti animo admisit quem quoque presentari voluit coram hac Mag.ca Cons.a Con. tione ut ad eadem iuxta consuetu.m superscripta electio comprobetur. Quo audito, et vista comparitionem [Gio] Baptistæ Cabalarij Capitanei, M.ri J.Baptistæ Limerutti, M.ri Natalis Billiani, & Petri Tonussis trium ex hominibus predicti loci Portarum instantum pro comprobatione electionis factæ per eorum Vicinia de persona superscripti R.di Nigris pro eorum Curato. Magn. D.D. Consiliarij facta ballotatione sērtis sērdis votis omnibus ellectionem eiusdem et R.di Nigris personaliter ibidem comparentis, ut supra facta compraverunt; cum conditionem tamen, quod ab Illustr. et Rev.º Ordinario admitatur ad curam animarum exercendam in superscripta Ven. da filiali Ecclesiæ in omnibus sicut per ellapsum fuit ebservatum per cæteros R.R. Capellanos Curatos eius Precesores, sic, et omni alio meliori modo & (Villotta 2012, p. 25, lib. n. 1).*





Affresco, XIV secolo

*Caballino* (Giovanni Battista Cavaliere), e cameraro di San Bartolomeo è messer Carlo De Rivo, entrambi di Portis.

Nel 1650 il rev. Francesco Nigris rinuncia alla curazia definitivamente e al suo posto viene eletto e poi nominato pre' Davide Rodiseo di Gemona<sup>138</sup>.

Nel 1659, dal 3 all'8 settembre, il patriarca d'Aquileia Giovanni Delfino è in visita pastorale a Venzone. Il 9 settembre visi-

<sup>138</sup> *Die Domenica 16 mensis Ianuarii 1650 - In Magn. ca Consiliaria Convoc. ne ad plenum congregata sub Loggia Pallatij Communis Ventioni prout & C. - Pro R.do Præsbitero D. David filio q.m D. Joannis Baptistæ Rodisei de Glemona comparuit Mag.cus et admodum R.dus Præsbiter D. Joannes Franciscus Puthaus Plebanus huius Terræ, et exposuit qualiter ab voluntariam renuntiam R.di Præsbyteri D.ni Francisci Nigris, Capellani Curati in Ven. Eccl.a S. Bartholomei Burgi Portarum Filiali, in Vicinia dicti loci fuit electus pro Capellano suo Curato superscriptus R.dus Rodiseus, et coram se præsentatus, eum admisit, & ideo illum præsentare voluit coram hoc Mag.ca Cons.ria Convocatione, ut ab eadem iuxta consuetum superscripta electionem comprobetur. Quo audito, et visa comparitione M.ri Natalis Billiani Capitan, M.ri Petri a' Fornera, Joannis a' Sera et Petri Aquila trium ex hominibus Vicinis et Communis dicti loci Portarum, qui insisterunt pro approbatione supræste eorum electionis: M.M.D.ni Consiliarij mediante balotatione, votis omnibus electionem eiusdem R.di Rodisei ibidem pariter constituti, ut suprafacta comprobarunt, lege tamen, quad ab Illustr.et Rev.mo Ord.º admittatur ad curam animarum exercendam in supradicta Ven. Ecclesia Filiali, in omnibus sicut per antea fuit observatum per alios Præcessores Rev. Capellanos Curatos dicti loci, et sic, & C. (Villotta 2012, p. 25, lib. n. 1).*

ta la chiesa di San Bartolomeo di Portis dove vede i libri dei battezzati, dei matrimoni e dei defunti, trovando tutto ben tenuto, poi s'informa delle entrate e delle spese della chiesa; il 9 settembre visita anche la chiesa di San Rocco posta nel borgo di Portis.

In quel periodo riaffiorano i contrasti tra il pievano di Venzone e il cappellano curato di Portis.

Il rev. Altano Pozzi pievano di Sant'Andrea il giorno di San Bartolomeo del 1663 con croce e clero si reca a celebrare messa a Portis. La Vicinìa (inutilmente) rende nota la sua volontà che sia il curato di Portis a presiedere la celebrazione. Due giorni dopo, ancora la Vicinìa chiede al pievano la restituzione delle chiavi del tabernacolo che egli aveva sequestrato; per tutta risposta questi si rivolge al vicario patriarcale perché ingiunga al curato Davide Rodiseo di non indossare la stola in presenza del pievano, pena una multa di ducati 50, la sospensione *a divinis* e altro<sup>139</sup>.

Però, già dopo alcuni mesi, prevale la ragionevolezza: una convenzione viene accettata dalle parti<sup>140</sup> e convalidata (forse caldeg-

<sup>139</sup> *Mandato della Curia d'Udine ad istanza Pievan di Venzon*. 1663, 13 Settembre. *Virgilius Comes Maninus J.U.D. Decanus Utinensis, Vicarius Patriarch. Aquil. Gener. - Ricercati d'opportuno suffraggio per parte, & nome del Molto Rev.do Signor Altano Pozzi Pievano di Venzone, & innerendo ad altro Mandato in altro tempo pure presentato al Rev.do don David Rodiseo Capellano Curato di Portis, col tenore del presente, da esser per cadaun Giurato Nunzio presentato, ad istanza del sudetto Signor Pievano commetterno al medesimo Capellano Curato, che in pena di D. 50, & altre ad arbitrio & c. & anco di sospensione a Divinis, in sussidio di ragione, debba in ogni loco, anco nella propria Chiesa di Portis, levar alla presentia del detto Signor Pievano, come Parroco della Matrice di Venzone, di cui è Filiale, immediatamente e senza alcuna eccezione in la sudetta di Portis, la Stola, non dovendo sotto alcun pretesto, o coloro metterla, altrimenti s'eseguirà per la pena sudetta. Verum & c. In quorum & c.* (Villotta 2012, p. 25, lib. n. 1); anche (Bressan, Tomat 2012, p. 152, rif. pp. 345-346).

<sup>140</sup> Convenzione in Udine. 1664, 26 Marzo. *Vertendo Lite tra la magn. Comunità di Venzon, & il M. Rever. Sign. Pievano della medesima Terra da una, & l'Onorando Comune, & Università di Portis, & Rever. Capellano Curato di quel Luogo dall'altra, per occasione degl'obblighi, che tiene detto Capellano Curato con la Vener. Parrochial Chiesa di S. Andrea di Venzon Matrice, & sudetto M. Rev. Sign. Pievano. Quindi è, che esse parti mediante li Nobili, & Ecc. Signori Bortolameo Mattiassi, Lucillo Mistruzzi, & Giacomo Massenio legittimi Intervenienti della pred. Magn. Comunità, appar Lettere credenziali di 20 corrente del Magnifico Consiglio di quella Terra, per me infrascritto Nodaro vedute, lette & misser Gio. Francesco Zamolo del sudetto Loco di Portis Procurator del Comune predetto appar Procura per mano del Sp. Sig. Gio. Andrea Zoffolino Nod. di Gemona del giorno 30 Dicembre pur caduto facendo tanto per sè, quanto per nome di Misser. Carlo de Rivo in essa Procura nominato, per il quale & c.*

giata) dal luogotenente veneto<sup>141</sup>. Nel 1652, su quindici consiglieri eletti nel Consiglio dei Quaranta, tre sono di Portis: Nicolò Ligullarius (Stringari), Giovanni Francesco Zamolo, Carlo De Rivo<sup>142</sup>.

Il Consiglio elegge anche dieci camerari, tra i quali: Nicolò Billiani cameraro di San Rocco, Pietro Tonussi cameraro di San Bartolomeo cui succederà, l'anno dopo, Valentino Ligulario.

La rapacità del fiume Tagliamento, sempre origine di molteplici disgrazie, nel 1658 procura 12 morti: l'11 luglio Giacomo di Trava, il 14 Federico Milnar tedesco, il 28 agosto Paolo Clon-

*previa la remozione della Citazione levata dall'Ufficio dall'Illustr. ed Excell. Sign. Avogador Balbi del giorno 6 Dicembre pur caduto per schivar le Liti, & dispendiis, sono divenuti all'infrascritta Composizione, & Accordo, per la validità del quale resta anco umilmente supplicato l'Illustr. & Excell. Signor Luogotenente, che degni d'interporvi la sua Autorità, & Giudicial Decreto, cioè: "Che il Comune predetto di Portis, siccome per inveterata Consuetudine ha praticato, habbia la libera Elezione d'ellegger il Capellano curato, dovendo quello in conformità del sempre praticato rappresentare quello avanti il Sign. Piovano sudetto per la sua idoneità, & poscia al Magn. Consiglio di 40. di quella Terra per la sua confirmazione, & che detto Rev. Capellano sia tenuto, come sempre per l'adietro ha fatto, di riconoscere giusta la Disposizione de' Sacri Canon per Superiore detto Sign. Pievano, visitando la Matrice della Terra col comparire con la Croce nella Festività di S. Andrea, nella Dedicazione della Chiesa, nella Solennità del Corpo di Cristo, e delle Palme, & nelle Rogazioni, assistendo di più alle Processioni, & Divini Offizij, come sempre s'ha fatto, & costumato per il passato, & anco intervenendo col popolo a quella Processione di Resia & a quella di S. Antonio Ab. ai monti. In quanto veramente alla difficoltà insorta per il portare della Stolla nelle Venerande Chiese di San Bortolamio e di S. Rocco situate nel sudetto Borgo di Portis, possa il sudetto Capellano Curato portare la sudetta Stolla anco alla presenza del sudetto Signor Piovano, così assentendo pure i sudetti Sign. Rappresentanti la sudetta Magn. Comunità. Nelle altre Chiese veramente della Terra di Venzona, nelle processioni di qualunque sorte si faranno in detto loco, presente però il Molto Rever. Sign. Pievano, sia totalmente inibito al sudetto Capellano Curato di Portis l'uso di detta Stolla, & ciò in riconoscimento della superiorità dovuta al Sign. Pievano sudetto. Le quali tutte cose terminanti le difficoltà, che vertivano, così l'una, come l'altra parte n. q.i. promisero mantenere, & osservare sotto reciproca obbligazione delli Beni della predetta Magnifica Comunità, & Comune predetto presenti, & venturi & c. (Villotta 2012, p. 25, lib. n. 1).*

<sup>141</sup> Adi 27 Marzo 1664. L'Illustr. & Excell. Sign. Luogotenente avendo intesa la predetta Scrittura d'Accordato, & così instando le predette parti, ha interposto alla medesima la sua Autorità, & Giudizial Decreto, così che quella sia da cadauno in tutte le sue parti eseguita & c. & c. - Quintilio Carbo Not. Pret. (Villotta 2012, p. 25, lib. n. 1).

<sup>142</sup> V. Copertina in «Bollettino ASS.A.V.», anni 2010-2011, p. XIII.

fero, il 30 novembre si rovescia la barca che traghetta passeggeri da Pioverno (Bressan 2015, pp. 30-33) a Venzone: periscono sei persone di Pioverno e tre di Bordano.

Nel 1661 cameraro di San Bartolomeo viene designato Simone fu Valent Francesco, che l'anno dopo cede l'incarico a messer Nicolò de Gissa, fabbro. Nel 1664 (anche nel 1677) cameraro è maestro Francesco Zamolo della *Betta*, nel 1665 maestro Pietro Tonusso, nel 1676 ser Nicolò Tonusso.

Nella gestione della chiesa di San Rocco nel 1666 viene designato Giovanni Francesco Zamolo e nel 1669 Francesco Zamolo *di Betta*.

Nel 1665 in Germania scoppiano nuovi focolai di peste<sup>143</sup>. Nel marzo dell'anno successivo si registrano alcuni casi<sup>144</sup> anche a Venzone. Tra i decessi, genericamente indicati come *febri maligna corruptus* o *post longa infermitate*, vi è quello del cappellano curato di Portis don Davide Rodiseo.

La Confraternita di San Giuseppe, eretta nel 1667 e già attiva presso la chiesa filiale di San Rocco, avrà un proprio cameraro nella persona di messer Pietro Fornaro (Fornera) q. Carlo fino al 1776.

Il Consiglio minore di Venzone a sostituire il defunto curato Rodiseo, nel maggio 1667, elegge don Stefano Corgnollo di Buja<sup>145</sup>. Il 12 giugno 1668 questi inizia il censimento anagrafico

<sup>143</sup> Con una circolare a tutti i Pievani, il Patriarca rammenta che in Germania ed in particolare a Colonia, Augusta, Bolzano ecc., infierisce la peste. Prescrive quindi che in ogni villa, al solito posto, si mettano gli indicatori scritti ed una persona per la guardia e spiegazione, che non si lasci entrare nessuno proveniente dalla Germania, e che non si ammettano nemmeno quelli provenienti da altri paesi se non esibiscono, come prescrive l'autorità civile, la "fede di sanità colli nomi di S. Rocco e di S. Marco" (Piccini 1934, pp. 163-164).

<sup>144</sup> 1666, 5 marzo. Funerale di Gio. Batta Di Bernardo figlio del q. Francesco, morto per *fistula de pectus irruente*, posto nel retro la cappella di S. Lorenzo nella tomba di famiglia (Villotta 2012, p. 30, lib. n. 34).

<sup>145</sup> 1667, 11 maggio. In *Mag.co Minori Consilio ad plenum congregati in Sala Palatij Communis Ventioni prout & c. - Pro R.do Præs.º Stephano Corgnul de Buia comparuit Eccl. is et admodum R.dus D.nus Altanus Putheus Plebanus huius Terre, et exposuit qualiter ob mortem R.di Præsbyteri D.ni David Rodisei Capellani Curati in Ven. a Eccl.a S. Bartholomei Burgi Portarum filiali in Vicinia dicti loci fuit electus pro Capellano suo Curato suprascriptus R.dus Corgnulus, et coram se præsentatus, et admisit, et ideo illum præsentrare noluit coram hoc Mag.co Consilio, ut ab eodem iuxta consuetum supràsta electio comprobatur. Quo audito, et visa comparitione D. Francisci Zamuli Cap. i, M.ri Johannis Valent, Philippi Cavallarij, Valentini Ligularij et Nicolai Tonussi, quatuor ex hominibus Vicinis et Communis dicti loci Portarum qui insisterunt pro approbatione supra de eorum*

degli abitanti di Portis in modo sistematico, non lacunoso come avveniva prima<sup>146</sup>.

Grazie a ciò, rileviamo nuovi cognomi a Portis, che vanno a sostituire altri che si trasferiscono a Venzone o in altre località della regione<sup>147</sup>.

Così fanno il loro ingresso i: Blasotti e Miutti<sup>148</sup>, Clapiz<sup>149</sup>, Bellina<sup>150</sup>, Jesse<sup>151</sup>, Fornera<sup>152</sup>, De Boni<sup>153</sup>, Zuliani<sup>154</sup> (calzolaio),

*ellectionis; M.ri D.ni Consiliarij mediante ballotatione votis omnibus ellectionem eiusdem R.di Corgnuli ibidem personaliter constituti ut supra factam comprobantur pro anno uno tantum, et illo transacto denuo comparere debeat et coram Mag. co Consilio pro approbatione, lege tamen, quad ab Illustr. et Rev.mo Ord.º admittatur ad curam animarum exercendam in supra dicta V.a Eccl.a Filiali in omnibus sicut & antea fuit observatum per alios Praecessores R.R. Capellanos Curatos dicti loci, et sic, et omni & c.* (Villotta 2012, p. 25, lib. n. 1).

<sup>146</sup> Prima parte di libro nel quale si descrivono tutti li nascenti sotto la condotta di me P. Steffano Corgnuollo Curato di Portis - Congionti - Matrimº e Morti (Pitassi 2012, p. 210, lib. n. 3).

<sup>147</sup> 1725, 3 agosto. Ovaro. *Franciscus f. Nicolai Zamuli della villa di Portis, nunc magistri primi edificii via Plebis Sancta Maria de Gorto, nec non Margherita jugalium natus heri: Patrini fuere Franciscus Consitta, sive Iscanus de Mione, ac Magdalena f. Antonii Palmani de Povolaro. Baptus fuit in Eccl.a .a mè Parrochi Laurentius Gussetti V.C.º* - Atto rilasciato il 26 luglio 1781 indirizzato al P. Giovanni Mazzolini V.V. *Plebis Motius S. Mariæ de...* (Pitassi 2012, p. 210, lib. n. 4).

<sup>148</sup> 1668, 12 giugno. Battesimo dei gemelli Di Colle Simone e Veronica di Gio.Batta e di Lucia, a cura di P. Stefano Corgnolo curato; padrini: Zamolo Francesco, Margherita moglie di Miutti Giovanni. Veronica era stata battezzata *sub condizione* dall'ostetrica *approbata* Caterina Blasotti (Pitassi 2012, p. 210, lib. n. 3).

<sup>149</sup> 1668, 15 giugno. Battesimo di Clapiz Silvestro di Leonardo e Caterina, a cura di P. Stefano Corgnolo curato; padrini: Tonussi Nicolò, Leonarda moglie di Zamolo Nicolò (Pitassi 2012, p. 210, lib. n. 3).

<sup>150</sup> 1669, 11 gennaio. Battesimo di Bellina Leonardo di Antonio e di Chiara, a cura di P. Stefano Corgnolo curato; padrini: Billiani Natale, Cavaliere Caterina di Filippo (Pitassi 2012, p. 210, lib. n. 3).

<sup>151</sup> 1669, 20 febbraio. Battesimo di Di Colle Margherita di Giovanni e di Maddalena, a cura di P. Stefano Corgnolo curato; padrini: Jesse Giuseppe, Miutti Margherita (Pitassi 2012, p. 210, lib. n. 3).

<sup>152</sup> 1670, 14 gennaio. Battesimo di Fornera Laura di Giacomo e di Colanica, a cura di P. Stefano Corgnolo curato; padrini: Zamolo Mattia, Zamolo Paola (Pitassi 2012, p. 210, lib. n. 3).

<sup>153</sup> 1670, 21 marzo. Battesimo di De Boni Luigia di Carlo e di Caterina, battezzata dal curato di Portis in pericolo di morte (Pitassi 2012, p. 210, lib. n. 3).

<sup>154</sup> 1670, 1 agosto. Battesimo di Zuliani Giacomo di Giovanni e di Lucia da Oncedis abitante a Portis, a cura di P. Stefano Corgnolo in casa di Fornera

Colomba<sup>155</sup>, Lucis<sup>156</sup>, Monit<sup>157</sup>, Trentin<sup>158</sup>, Leoncedis<sup>159</sup>, Gollino<sup>160</sup>, Moro<sup>161</sup>, Pascolo<sup>162</sup>.

Compagiono anche i primi soprannomi: *Michilut (di)* (Zamolo), *Longo* (Zamolo), *Gasparino* (Bellina), *Betta* (Zamolo), *Cumina* (Fornera), *il Picolo* (Valent), *Puiynastici* (Baccinar).

Sempre dai libri canonici, fra le professioni, alcune annotazioni rivelano che un Francesco Zamolo è fabbro, ed un altro suo omonimo fa il costruttore edile<sup>163</sup>. Vi è anche un Gio. Batta Ma-

Pietro in imminenza di morte e poi in chiesa, padrino Tonussi Nicolò (Pitassi 2012, p. 210, lib. n. 3). 1672, 23 maggio. Battesimo di Zuliani Pietro di Giovanni e di Lucia, di Oncedis ma abitante a Portis, a cura del rev. Stefano Corgnolo curato di Portis; padrini: Tonussi Andrea, Cavaliere Carastilla (Pitassi 2012, p. 210, lib. n. 3).

<sup>155</sup> 1670, 5 agosto. Battesimo di Colomba Ermacora di Leonardo e Bernardina, a cura del rev. Goglio Millena cappellano di Venzone, con licenza del curato di Portis nella chiesa di S. Bartolomeo; padrini: Zamolo Valentino detto *Tinello*, *Catharina Nacchina* (Nacchini) di Gemona ora abitante a Venzone (Pitassi 2012, p. 210, lib. n. 3).

<sup>156</sup> 1670, 28 maggio. Battesimo di Tonussi Maddalena di Antonio e di Caterina, a cura del rev. Stefano Corgnolo curato di Portis; padrini: Lucis Giuseppe, Francesca moglie di Siega Antonio (Pitassi 2012, p. 210, lib. n. 3).

<sup>157</sup> 1671, 28 ottobre. Battesimo di Monit Giovanni di Simeone e di Francesca, a cura del rev. Nicolò Pozzi preposito di S. Pietro in Carnia nella chiesa di S. Bartolomeo di Portis; padrini: Billiani Francesco, Zamolo Rosanna (Pitassi 2012, p. 210, lib. n. 3).

<sup>158</sup> 1674, 4 febbraio. Battesimo di Trentin Alessandro di Francesco e di Antonia, di Narvisa abitante a Portis, a cura del rev. Stefano Corgnollo nella chiesa di S. Bartolomeo a Portis; padrini: Billiani Natale, Groppo Lucietta di Paolo da Sicusino (?) ora ad Amaro (Pitassi 2012, p. 210, lib. n. 3).

<sup>159</sup> 1674, 21 maggio. Battesimo di Leoncedis Giacomo di Giovanni e di Lucia, a cura del rev. Stefano Corgnollo nella chiesa di S. Bartolomeo a Portis; padrini: Tonussi Giovanni di Fiorino, Antonia di Trentin Francesco di Portis (Pitassi 2012, p. 210, lib. n. 3).

<sup>160</sup> 1674, 26 luglio. Battesimo di Gollino Anna di Giuseppe e di Margherita, a cura del rev. Stefano Corgnollo nella chiesa di S. Bartolomeo a Portis; padrini: Siega Pietro, Zamolo Maddalena (Pitassi 2012, p. 210, lib. n. 3).

<sup>161</sup> 1682, 19 luglio. Battesimo di Moro Francesca di Simeone e di Giulia da Interneppo, abitanti a Portis a cura del rev. Stefano Corgnollo nella chiesa di S. Bartolomeo a Portis; padrini: Di Colle Giovanni, Zamolo Leonarda (Pitassi 2012, p. 210, lib. n. 3).

<sup>162</sup> 1682, 27 luglio. Battesimo di Pascolo Antonio di Leonardo e di Maddalena a cura del rev. Stefano Corgnollo nella chiesa di S. Bartolomeo a Portis; padrini: Rivo Accazio, Zamolo Arsilia (Pitassi 2012, p. 210, lib. n. 3).

<sup>163</sup> Chiusaforte, gennaio 1681. Il muratore Francesco Zamolo di Portis riceve [il pagamento di] una parcella per avere redatto una perizia di spesa per il materiale occorrente per il restauro della chiesa della Chiusa (A.P.C.).

ria Zamolo appena ordinato sacerdote<sup>164</sup>. Nel 1679 cameraro di San Bartolomeo è Osvaldo Selenati, nel 1685, cameraro è Francesco Zamolo fu Paolo, mentre c'è un Nicolò Zamolo che dirige il cantiere della chiesa di San Bartolomeo della Chiusa<sup>165</sup> e un Clapiz pescatore<sup>166</sup>. Cameraro di San Rocco per l'anno 1680 è messer Zuanne Miutto di Portis. L'incarico gli sarà conferito anche nell'anno 1694.

Poi una ricevuta dell'aprile 1682, (sottoscritta da due cappellani che evidentemente coadiuvano il curato Corgnollo) fornisce indicazioni toponomastiche e di proprietà fondiaria: *Portis - "s. il Baiarzo detto Plait...; ... Baiarzuto sotto la chiesa [di San Rocco] et presso il Tagliamento; s. la Casa in Longarij (De Colle Silvestro); s. la Casa in loco dicto Piera (Andrea Zampello); s. il prado di Rutta (Filippo Cavaliere)"*<sup>167</sup>.

Verso la fine del XVII secolo, nuovi cognomi a Portis, alcuni dei quali, come si vedrà, non rimarranno a lungo in zona: Maz-

<sup>164</sup> 1683, 6 gennaio. Battesimo di Limerutti Giobatta e Andrea, gemelli di Antonio e di Orsola: cura del rev. Stefano Corgnollo nella chiesa di S. Bartolomeo a Portis; padrini: il rev. accolito Zamolo Gio. Batta Maria, Zuliani Giovanni, Di Colle Lucia, Miutti Margherita (Pitassi 2012, p. 210, lib. n. 3).

<sup>165</sup> Chiusaforte - *Adi 14 Giug.o 1685 - Misure della pietra per la fabricha della Ven. da Chiesa della Giusa. - Due Collone di altezza et grossezza simile à quella che si trova adesso in opera Con Bassa et Capitello; Due mezze Collone della mede.ma altezza di longhezza in fazza onze n° 20 Con Bassa et Capitello; Due Volti sopra la larghezza passi due piedi due onze 3 luno, d'altezza di un passo; Un Volto di larghezza passi uno piedi due li qualli volti doverano essere di grossezza di muro onze n° 20; Una porta di altezza piedi 6 e mezzo et larghezza piedi 3 e mezzo; Una mezza luna sopra la porta di larghezza piedi 3 e mezzo altezza più di mezzo Circolo onze 4; Altra mezza luna di larghezza piedi 6 altezza più di mezzo Circolo onze 6; Tre finestre di altezza piedi 3 e mezzo larghezza piedi 3; Cantoni passi n° 10 Circha; Scolini n° 6 di longhezza di un passo luno; Ferro bostoni n° 12 di longhezza di passi due luno grossi più del ordinario; Altro ferro per due arpe di longhezza Come la misura altro; Altro ferro per fare Canghari di porte e finestre; Chaviglie per il Coperto et armadura n° 80 di onze sette di longhezza; Coppi n° 2000; Legni per l'armatura n° 6 di passi n° 4 e mezzo; fillari d'onze 6 n° 20; Legni tondi di falgio per fare porte n° 20; Refudi per l'armatura et armare li volti n° 150; Tolle di pino o altro storte o drite per fare li Remenazi n° 100; Giodi dà Bagatino in tutti 1000; altri dà Bagatini n° 500. Fto Nicolò Zamolo (A.P.C.).*

<sup>166</sup> 1702, 27 aprile. Muore Caterina, anni 38, moglie di Pietro Clapitz (Clapiz) *vocati Piscatoris* (Pitassi 2012, p. 210, lib. n. 3).

<sup>167</sup> Pitassi 2012, p. 224, lib. n. 85, pp. 4-5, 17-19.



zar<sup>168</sup>, Bonis<sup>169</sup>, Colle<sup>170</sup>, Candolino<sup>171</sup>. E soprannomi: *Ruan* (Mazzar), *Lis* (Colle), *Piracola* (Aquila).

A fine 1687, nella seduta del Consiglio minore, due argomenti posti all'ordine del giorno riguardano Portis. Viene accertato che l'utilizzo dei *coppi*, recuperati per il restauro della chiesa della Madonna del Carmine<sup>172</sup> da una costruzione fatiscente sul prato detto di San Bartolomeo, non comporta perdita di valore per il fondo stesso<sup>173</sup>. Nel secondo, la Cappella di Portis (cameraro è Pietro Siega fu Francesco) dichiara di respingere l'ingiunzione scritta notificatale dal Fante pretorio, che la obbliga ad assumere

<sup>168</sup> 1684, 23 febbraio. Battesimo di Mazzar Maddalena di Lorenzo di Roccolana abitante a Portis, e di Caterina a cura del rev. Stefano Corgnollo nella chiesa di S. Bartolomeo a Portis; padrini: Bellina Antonio, Valent Maddalena (Pitassi 2012, p. 210, lib. n. 3).

<sup>169</sup> 1684, 23 luglio. Portis. Matrimonio di Bonis Francesco con Maddalena vedova di Andrea Tonussi (Pitassi 2012, p. 210, lib. n. 3).

<sup>170</sup> 1688, 23 giugno. Battesimo di Colle Lucia di Antonio e di Caterina a cura del rev. Stefano Corgnollo nella chiesa di S. Bartolomeo a Portis; padrini: Miutti Francesco q. Giovanni, Caterina moglie di Siega Pietro (Pitassi 2012, p. 210, lib. n. 3).

<sup>171</sup> 1697, 3 ottobre. Battesimo di Candolino Orsola di Antonio e di Caterina a cura del rev. Giacomo Creffil con licenza del curato Corgnollo, nella chiesa di S. Bartolomeo di Portis; padrini: Mattiassi Andrea di Venzone, Del Monte Tommasa (Pitassi 2012, p. 210, lib. n. 3).

<sup>172</sup> La chiesetta a pianta ottagonale, si trova a metà percorso tra Piani di Sotto (l'odierna Stazione Carnia) e la frazione di Portis, nella *tavella* posta tra la linea ferroviaria e la strada statale. Eretta dalla locale Confraternita del Carmelo verso la metà del Seicento, forse sui resti di una precedente ancona votiva, è stata rimaneggiata nel 1687. La struttura muraria è in pietra tufacea, con gli otto angoli rinforzati da lesene. Sul lato sud, s'apre il portale architravato sopra il quale, una finestra a lunetta semicircolare fornisce luce all'altare. Sullo stesso lato, sopra il tetto, si erge un piccolo campanile a vela. Anche le due finestre ai lati del portale, sono sormontate da una finestrella semicircolare.

<sup>173</sup> 1687, 31 dicembre. Mercoledì. *Nel camerone del Pubblico Palazzo di Venzone ridotto il Mag.co Minor Consiglio al suon della solita campana & C. Fatto discorso sopra l'esposizione fatta li 14 corrente dal capitano di Portis intorno la casa cadente nel prato di San Bartolomeo di ragione di questa Mag. Comunità fatta la circompetitione comparsi li Uomini di detto Comune dissero che la desolazione di detta casa non porterà mai alcun pregiudizio all'affittanza di detto prato, nè diminuzione all'affitto sinora praticato, e tanto si espressero davanti al consiglio. Li Magn. Sig. Consiglieri hanno terminato stante la rovina che minaccia il coperto di detta casa e che con la levata di questo l'affitto non vegnerà diminuito alla chiesa conforme l'esposizioni fatte dal Comune che sia levato il coperto e altri materiali e applicati al fornimento della Cappella della Tavella acciò sia con celerità fornita detta opera* (Bressan, Tomat 2012, p. 169, rif. n. 63).

il possesso temporale dell'edificio sacro, non potendo modificare l'assetto istituzionale in cui si trova<sup>174</sup>.

Nel 1688 scoppia la guerra tra la Francia di Luigi XIV e la Lega d'Augusta (Impero Asburgico, Spagna, Olanda, Inghilterra, Svezia) che si concluderà nel 1696<sup>175</sup>. Il Piemonte si libera del giogo francese.

Nel 1688 viene designato cameraro di San Rocco ser Pietro Tonusso che ci ha lasciato un quaderno dei conti<sup>176</sup>. Rimarrà alla guida della cameraria anche dal 1690 al 1693. C'è un altro documento che mette in luce le consuetudini di quel tempo. Pre' Biagio Mucelli rilascia quietanza il 7 gennaio 1690, per un servizio liturgico reso alla sagra di San Bartolomeo del 24 agosto dell'anno precedente: *Adì 7 Genaro. Spese: Ricevei io Pre' Biaso Mucelli, dal Ser Cameraro contadi etc.; al Ser Claudio Voraio organista Ss 18:12; ai Revv. Sacerdoti per cantare la missa et primo vespro alla sagra di S. Bortholomio Ss 12*<sup>177</sup>. Non conosciamo il nome del cameraro del 1689, mentre l'anno prima cameraro era Giovanni

<sup>174</sup> 1687, 31 dicembre. Mercoledì. *Nel camerone del Pubblico Palazzo di Venzone ridotto il Mag.co Minor Consiglio al suon della solita campana & C. Per l'onorando Comune di Portis comparsi M.r Valentino Stringaro Capitanio di detto loco, m.º Zuane Miutto, Mº Nicolò Zamolo et ser Antonio Bellina deputati nell'hodierna Vicinia ridotta a tal'effetto con circa vinti buomini e più del sud.º Comune et assieme il R.do D. Stefano Corgnollo Capellano Curato di Portis, li quali unanimi dissero esser stato presentato già un mese in circa da Fante Pret.º Mand.to a stampa concernente dover d.a Capella ricever il possesso Temporale, al qual né il Comune né esso R.do assentono in modo veruno, confessando esser questa Capella dipendente dalla Pieve di questa Terra, et soggetta in tutto e per tutto alla medesima, et a questo Publico, ne voler assentire ad alcuna novità, ma di stare, et continuare sempre conforme al passato, implorando anzi da questo Mag.co Governo il patrocinio in tal materia, per non esser mai soggetti né R.do né il Comune a' ricever possesso Temporale di detta Capella, come sempre stata, è, e sarà soggetta a questa Pieve, et Governo, esprimendosi anzi il R.do Corgnollo, che ogni qual volta capitasse qualche ordine in tal materia, di portare le dovute notizie al Comune, et a questo Pub.co, sopra le quali espressioni fatta la circumpetizione il Mag.co Consiglio mediante la parte posta servatamente ha terminato ad ogni occasione, che tal'affare passasse avanti, che questo pub.co debba difender le ragioni instesse omnibus votis & C.* (Bressan, Tomat 2012, p. 151, rif. n. XV).

<sup>175</sup> 1696, 29 agosto. Trattato di Torino. Il duca Vittorio Emanuele II di Savoia si impegna presso l'imperatore e il re di Spagna perché riconoscano la neutralità dell'Italia; non ottenendola, il duca si collegherà con la Francia portando guerra a Milano. La Francia si impegna a sgomberare i territori occupati e restituire Pinerolo.

<sup>176</sup> V. Libro contabile in «Bollettino ASS.A.V.», anni 2010-2011, p. XIV.

<sup>177</sup> Pitassi 2012, p. 224, lib. n. 84 pp. 10-11.

Miutti. Però una notizia di prima mano attesta che don Claudio Voraio suona un organo (ritengo sia stato portativo).

#### 4. Il tempo della Vicinà

Il 4 dicembre 1690 una violenta scossa di terremoto, con epicentro in Carinzia, colpisce l'Alto Friuli. Non abbiamo finora visto note locali al riguardo, anche se i danni dovettero essere piuttosto sensibili<sup>178</sup>.

La comunità è costituita da gente particolarmente attiva e laboriosa oltre che solidale. Soltanto con queste qualità è in grado di trovare la forza per rialzare la testa, traendo risorse da quanto la natura circostante è in grado di offrire.

La campagna circostante, per quanto sia ordinata e costante la cura dei portolani, non frutta abbastanza. Allora ci si rivolge alla montagna per raccogliere legname<sup>179</sup>, fieno e fogliame e per condurre nei mesi estivi il bestiame<sup>180</sup> all'alpeggio. Vengono costruiti bivacchi<sup>181</sup> e baite<sup>182</sup> per il temporaneo riparo di chi lavora in montagna.

<sup>178</sup> 1690, 4 dicembre. Il terremoto colpisce la regione della Carinzia, nell'Austria meridionale. I massimi effetti si hanno a Villaco, e altri villaggi vicini dove crollano numerosi edifici causando 30 vittime. Danni minori sono riscontrati fino a Vienna e anche in territorio sloveno. Danni lievi a Trieste e a Venezia dove cadono molti comignoli ([https://it.wikipedia.org/wiki/Terremoti\\_in\\_Italia\\_nell%27antichit%C3%A0\\_e\\_nel\\_Medioevo](https://it.wikipedia.org/wiki/Terremoti_in_Italia_nell%27antichit%C3%A0_e_nel_Medioevo), 20 febbraio 2017).

<sup>179</sup> 1686, 31 agosto. Funerale di *Nicolaus Clapitz* anni 41 *caduto nella Venzolla* (Venzonassa) *mentre era a legna in montagna* (Villotta 2012, p. 30, lib. n. 34).

<sup>180</sup> 1681, 13 marzo. *In monte agens oves et capras cadens præcipitio collisa fuit* Caterina di anni 9, figlia di Francesco Pascolo (Villotta 2012, p. 30, lib. n. 34).

<sup>181</sup> Una seconda via di accesso alla malga di Chiariguart è il sentiero che percorre la val Lavaruzza, caratterizzato però da tratti molto ripidi e pericolosi, i "parès". Queste rocce, assieme ai resti delle antiche costruzioni in pietrisco a secco (casere viêre) costituiscono un'importante testimonianza a prova della presenza di insediamenti nella val Lavaruzza nel diciassettesimo secolo: un bellissimo crocefisso scolpito su uno sperone roccioso dei "parès" riporta infatti la data del 1651 (Valent 2006, p. 40). Per Chiariguart e Lavaruzza cfr. Frau 1971, pp. 569 e 572.

<sup>182</sup> 1686, 8 ottobre. Esequie per *Joannes Billina detto Più, età oltre 70 anni, essendo in montagna a seccare il fieno poco distante di S. Antonio perse i sensi e venne portato in stabuli sui*. Lascia la moglie Giovannina Limerutti (Villotta 2012, p. 30, lib. n. 34).

Alla fine del novembre 1691 perviene agli industriosi e fedeli abitanti di Portis un messaggio con la benedizione di papa Innocenzo XII tramite il patriarca card. Giovanni Delfino<sup>183</sup>.

Il 1692 è un anno disastroso per la Carnia, a causa delle terribili alluvioni, le quali, dice lo Spinotti *hanno inondato strade, edifici, chiese, devastate ville intere e diroccati terreni al monte ed al piano*.

Il 18 agosto una frana distrugge Borta, borgata dipendente da Enemonzo<sup>184</sup>.

Da un accurato esame del grosso quaderno dei due camerari di San Bartolomeo messer Giuseppe Gollino (1692) e ser Nicolò Zamolo (1693), potrebbero emergere alcune spese in grado di rivelare l'entità dei danni subiti. Sono 180 le pagine che costituiscono il volume cartaceo, perché allo stesso sono legati insieme anche i registri 1726-30. Forse la riparazione dei danni si è prolungata per diversi anni.

Nel gennaio 1695 Venezia vieta i lasciti di beni immobili a favore di enti religiosi. Il luogotenente del Friuli fa seguire subito anche il proclama contro i bestemmiatori e gli scandalosi con l'obbligo della denuncia e dell'arresto. I rei sono condannati al taglio della lingua, alla berlina, alla frusta, alla corda ed alla prigione. Il proclama viene pubblicato dai parroci nelle rispettive chiese.

La mattina del 12 febbraio 1697 una carrozza diretta verso Germania ha di poco oltrepassato Venzone, e giunta tra la chiesa di S. Lucia e la villa di Portis viene arrestata a forza da un manipolo di bravi usciti da una vicina stradiciola gridando: "Muoria Novelli!". Questi conosce il destino che l'aspetta, e ravvolto il capo nel mantello, senza alcun segno di timore aspetta la morte. Undici colpi di moschetto lo ammazzano in vegeta età. Il suo compagno viene solamente ferito. Il cadavere del Novelli, raccolto dai passanti, viene sepolto

<sup>183</sup> 1691, 29 novembre. Breve del patriarca card. Giovanni Delfino agli uomini di Portis con cui trasmette il messaggio e la benedizione di Papa Innocenzo (Pitassi 2012, p. 218, fasc. 49).

<sup>184</sup> Non fu questa la prima inondazione in Carnia, perché già nei secoli XIV e XV si parla di necessità di costruire e munire roste a Tolmezzo, ma rimane memorabile, perché per uno scoscendimento della montagna rimase distrutta la villa di Buarta in quel di Socchieve verso Forni di Sotto (Paschini 1975, p. 117).

nell'antico avello posto fuori della porta orientale del duomo di Venzon<sup>185</sup>.

Il 7 agosto 1697 il curato Stefano Corgnollo (o Cargnello) detta il proprio testamento. Lascia a favore della *Veneranda Fraternita della Beata Maria del Carmine* un capitale livellario, che vede un portolano anziano e sfortunato in veste di debitore. Colpito da un incendio in casa, questi non è in grado di far fronte alle scadenze e chiede aiuto all'autorità comunale<sup>186</sup>.

Nella vicenda ci sarà l'ingresso di nuovi interlocutori<sup>187</sup>.

Nel 1699 vengono designati camerari: di San Rocco, Sebastiano Da Rio; e della Fraterna del SS. Sacramento, Domenico Bellina.

Il 28 luglio 1700 una scossa di terremoto, con epicentro in Carnia, mette in affanno la popolazione e causa danni seppure limitati<sup>188</sup>.

<sup>185</sup> Giovanni Battista Novelli del contado di Gradisca nel Friuli, salito per gentilezza di modi e servigi prestati in delicate ambascerie in favore presso la corte di Vienna ne avea ottenuto il titolo di barone e poi di conte e ciambellano e comodo stato. Erasi desso fidanzato in Vienna nel 1696 all'ungherese contessa Palfy, della quale erasi innamorato un conte della Torre del ramo di Gorizia. Non potendo ottenere l'amore di questa, il Torriano sfidò a duello il Novelli che gli arrecava una leggiera ferita. Il della Torre scrisse a suo padre una lettera sull'avvenuto piena d'astio contro il suo felice avversario, che indicava come andato a Venezia col generale Palfy [Johann IV Palfy] suo futuro cognato ad acquistar regali alla sposa. Un prete di Pedrina amico de' Torriani, uomo feroce come i suoi padroni, alla lettura della lettera dimostrò al vecchio capo della famiglia la necessità di lavare col sangue del Novelli l'affronto subito dal figlio. Il partito fu accettato e si decise attendere il Novelli al suo ritorno da Venezia. (...) La potenza e ricchezza de' Torriani e la debolezza della Repubblica [veneta] fecero sì che questo misfatto andò impunito come tanti altri di quell'epoca di corruzione che presagiva il prossimo fine di un governo ormai invecchiato (Joppi 1971, pp. 42-43).

<sup>186</sup> Cfr. Appendice documentaria, doc. 1.

<sup>187</sup> Messer Paulo qm GioBatta Aquila di Portis ogn'anno a questa Veneranda Confraternita del Carmini per Capitale di ducati 10, in forza dell'Instrumento 1702, 20 gennaio per atti del signor Giacomo Mattiassi Nodaro e Cancelliere di Venzon come quello che ha preso all'incanto la casa et baiarzo esistenti in questo Borgo sopra quali era infisso l'aggravio, qual Capitale come sopra fu cesso a questa Confraternita dal nobile signor Sergio Pozzo con Instrumento 1698.17 Giugno, et dal medesimo signor Pozzi acquistato dal qm signor Gio.Batta Nigris, et esso signor Nigris avuto dalli nobili signori Mistruzzi, con Instrumento 1630, 23 Marzo come cessionarii delli Nobili signori Mistruzzi principiava a pagare l'anno prossimo venturo 1703, 27 Gennaio soldi 4:7 (Villotta 2012, p. 25, lib. n. 1).

<sup>188</sup> 1700, 28 luglio. Si registra un terremoto, che a Prato Carnico distrugge la chiesa di S. Canciano martire.

Nella conduzione della cameraria di San Bartolomeo si avviavano Paolo di Valentino Zamolo (1700) e Candido Moro (1703). La confraternita della Beata Vergine del Carmine inizia la propria attività nel 1702, ma solo nel 1725, il 23 luglio, verrà creato *Cameraro novo della Veneranda Chiesa e Confraternita del Carmini messer Michelle Stringari* (Pitassi 2012, p. 275, lib. n. 410).

In Europa soffiano nuovi venti di guerra (successione spagnola): Francia e Spagna contro Austria, Inghilterra, Olanda, Danimarca, Portogallo e principi tedeschi. Lo Stato della Chiesa rimane fuori della lotta e la Repubblica di Venezia resta neutrale e non reagisce alle violazioni dei contendenti<sup>189</sup>.

Tuttavia, anche in assenza di guerra, da noi non mancano incidenti dai contorni perlomeno strani.

Nel settembre 1703, non attraversando Fella o Tagliamento ma in località *Fontanucis*, posta tra Portis e la chiesa di Santa Lucia, perisce per annegamento un quarantenne carinziano<sup>190</sup>.

Nel luglio successivo la cronaca riporta il primo incidente di caccia che provoca una vittima, nei prati piovergini sulla sponda destra del Tagliamento<sup>191</sup>.

Inoltre la sorveglianza ai confini, anche se per motivi sanitari, viene rinforzata sensibilmente ma a spese delle comunità locali<sup>192</sup>.

<sup>189</sup> Gli austriaci riforniscono il loro esercito in Italia navigando attraverso l'alto Adriatico, da Fiume e da Trieste alle bocche del Po; i francesi, con la squadra navale dell'ammiraglio Forbin, penetrano indisturbati nelle acque del golfo.

<sup>190</sup> 1703, 25 settembre. *Muore Joseph Clampergar, anni 40, carinthius, annegato in Fontanuccis tra Portis e S. Lucia* (Villotta 2012, p. 25, lib. n. 1).

<sup>191</sup> 1704. 4 luglio. *Colpito ad un occhio in incidente di caccia a Pioverno, muore Giacomo Massenio di anni 34* (Villotta 2012, p. 25, lib. n. 1).

<sup>192</sup> Nota di G. Mistrucchi (Mistruzzi) governatore dell'abbazia di Moggio: *Si fa piena ed indubitata fede per questo Offizio che le ville di questa giurisdizione sostengono presentemente la quotidiana soggiunta spesa di Sanità in occasione dei sospetti del mal contagioso [la peste] che si fa sentire in più parti della Germania. Aggravi per Rastelli: Pontebba custodi n. 3, Dogna n. 4, Chiusa e Racolana n. 3, Risiutta o Resia n. 9, Moggio n. 5; Aggravi per le Frontiere delle montagne et Confini: Pontebba per i caselli soldati n. 9, Moggio nei posti della montagna n. 4, Chiusa n. 6, Dogna n. 4, Risiutta e Resia n. 6, formano il numero 53. Delle quali si deve togliere n. 4 pagate dal Ser.mo Principe Veneziano; restano n. 49 le quali vengono pagate in ragione di L. 1 al giorno oltre la spesa che si calcola L. 1 per cadauna persona. Sono L. = 98 l. Sono poi 12 persone deputate nominate Gastaldi i quali per i loro impieghi in materia di Sanità et interessi pubblici ricevono L. 3 soldi 2 al giorno. Somma totale L. 135:4.- Si pagano inoltre Soldati oltremarini n. 16, per alloggi soldi 4 = per cadauno al giorno L. 3; 4 Persone ufficiali soldi 16 al giorno; et due soldati di Cavalleria a soldi 16. che*

In quell'anno, il Consiglio maggiore procede a eleggere sedici consiglieri; tra questi vengono designati Accazio De Rivo, Francesco q. Giovanni Miutti, Sebastiano De Rivo, Michele di Francesco Zamolo.

Tra i dieci camerari: Candido di Simone Moro da Portis cameraro di San Bartolomeo; Carlo Fornera di Giacomo di Portis cameraro di San Rocco.

Il lungo periodo di pace e stabilità fa registrare risvolti economici positivi grazie alla intraprendenza dell'imprenditore tolmezzino Jacopo Linussio<sup>193</sup>.

Anche a livello locale, a Portis, si registrano timidi segnali di investimenti economici, sotto forma di modesti prestiti a livello familiare<sup>194</sup>.

Due anni dopo, è l'Austria che prende l'iniziativa di potenziare la viabilità che la collega ai due porti sul mare Adriatico<sup>195</sup>. Venezia non sta a guardare e delibera, a sua volta, miglioramenti viari da Venzona al confine nord<sup>196</sup>.

Una alluvione del fiume Tagliamento, il 22 settembre 1720,

*tutti stanno giornalmente alla Pontebba. Sommano la spesa quotidiana di L. 140. - Dato a Moggio dall'Offitio della Cancelleria il 4 settembre 1713.*

<sup>193</sup> In grazia di un migliorato periodo di attività industriale nel territorio della Repubblica veneta, Tolmezzo e Moggio poterono finalmente veder sorgere una grande fabbrica di telerie per opera di Jacopo Linussio da Paularo. Cominciò l'industria più che modestamente a Tolmezzo ed estesasi anche a Moggio nel 1717 (Paschini 1975, p. 132).

<sup>194</sup> 1717, 29 settembre. *Fu contato a ser Sebastiano de Rivo da ser Giorgio Tomat Cameraro del detto anno attuale, ducati 10 di soldi 6:4 l'uno, i quali furono restituiti da ser Antonio Pascolo i quali furono contati alla presenza di ser Sebastian qm Francesco Zamolo e di ser Carlo Fornaro con l'obbligo di pagare pro (interesse) in ragione di sette per cento di quando li godeva il suddetto Rivo* (Pitassi 2012, p. 210, lib. n. 3).

<sup>195</sup> 1719, 18 marzo. Diploma imperiale austriaco che dichiara temporaneamente porti franchi quelli di Trieste e di Fiume: concessioni di franchigie per il transito delle merci e per riattare le strade di collegamento con i due porti. Viene sistemata la strada che da Trieste, attraverso Gorizia, Canale, Plezzo e Tarvisio porta in Austria. Venezia, a sua volta decide di allargare e dare assetto alla strada Venzona-Tolmezzo-Sappada-Montecroce di Comelico-Innichen, percorso preferito dai commercianti tedeschi, per non sottostare alle pesanti imposte doganali austriache (De Cillia 2011, p. 80).

<sup>196</sup> 1719, 24 settembre. Vista l'utilità derivata dai miglioramenti alla viabilità austriaca da e per le Germanie, anche la Repubblica veneta delibera l'allargamento della strada imperiale che parte da Venzona verso Sappada, circa sessanta chilometri di tratto (De Cillia 2011, p. 80).



causa danni sensibili lungo tutto il suo percorso in particolare alla città di Latisana<sup>197</sup>.

Il curato di Portis, Stefano Corgnollo, *per la sua decrepita età*, il 3 agosto 1722 lascia la curazia. A sostituirlo viene designato il rev. Leonardo De Rivo che però si trova a Udine indisposto. Il capitano di Portis, Sebastiano Zamolo, chiede al Consiglio minore di Venzone di attivare la procedura per la conferma nell'incarico<sup>198</sup>.

<sup>197</sup> Già il 25 settembre ser Zustignan Cocco *magistrato alli Xi* aveva accolto la supplica di Cristoforo Stegagnoni «capitano della università, sive terra di Latisana» il quale chiedeva pressanti aiuti per arginature contro il fiume che aveva causato danni terribili (Altan 1978, p. 48).

<sup>198</sup> *Lunedì 3 Agosto 1722. Ridotta nel Salone del Pubblico Palazzo di Venzone al suon di solita campana la Mag.ca Consiliaria Convocazione & c. - Comparve il Sp. Sig. Luca Messenio, quale con la presenza di D.no Sebastiano qm Francesco Zamolo Capitano del Borgo di Portis, et di S. D. Gio. Batta Stringaro, Pietro Tonusso, Pietro qm. Giacomo della Siega, et Francesco Miutti tutti rappresentanti li abitanti del predetto Borgo, espose come il R.do Sig. D. Stefano Corgnollo Capellano Curato di detto Borgo abbia rinunciato a detta cura per la sua impotenza causata dalla decrepita sua età, e che a punto oggi finisce il tempo della sua condotta, che li fu fatta, stante la qual renuncia sono venuti all'elezione d'altro loro Capellano Curato nella persona del Rev.do Sig. D. Leonardo Rivo, quale per ritto- varsi indisposto in Udine non può su venire all'esercizio della cura medesima, nè pure rassegnarsi per la confermazione a questo Magn. co Consiglio per lo jus che tiene; così che insisterono che da questo Consiglio, ò pure dal Mons. Rev.mo Pieva-*



Il Consiglio richiede al pievano di Venzone la nomina di un sostituto curato nella persona del cappellano di Venzone rev. Lorenzo Mattiassi, per poi ratificare la nomina del nuovo curato De Rivo una ventina di giorni dopo<sup>199</sup>.

Domenica 30 agosto, nella casa presbiteriale, il Borgo di Portis si accorda con il suo cappellano che inizia la propria missione:

Essendo che sotto questo giorno dall'onorata vicinia di questo Comune fussero stati deputati sei uomini dal corpo della medes[i]ma, come appar per man mia a stabilir in nome di quella la condotta del

*no venga deputato sostituto o cooperatore sui a tanto, che possi il predetto Rivo loro capellano Curato eletto, capitare per la conferma, et esercizio della cura medesima; la qual'istanza attesa, et fatta sopra la medesima la solita circompetizione, fu posta parte dal Nob. Sig. Capitano che resti per me Cancelliero notificata al predetto Rev.mo Signor Pievano la renuncia fatta per il Rev.do sig. Corgnollo, e che lo medesimo Sig. Pievano con l'autorità di questo Consiglio deputi in cooperatore alla cura di detto Borgo sin à tanto che il R.do Rivo capiterà per la sua conferma, et hoc omnibus votis & c. Et illico fu ciò notificato per me Cancelliero al Sig. Pievano di questa Terra, quale in ordine & destinò all'assistenza di detta cura sin à tanto & il R.do Sig. D. Lorenzo Mattiassi Capellano di questa Terra & c. (Villotta 2012, p. 25, lib. n. 1); anche (Bressan, Tomat 2012, p. 151, rif. XVII).*

<sup>199</sup> *Domenica 23 Agosto 1722. Convocato nel Salone del Pub.º Palazzo di Venzone al suon di solita campana il Mag.co Consiglio di 40 & c. - Comparvero D.no Sebastiano qm Francesco Zamolo Capitano del Borgo di Portis, Ser Pietro Tonusso, Ser Francesco Miutti e Ser Paolo Zamolo, quali tutti come rappresentanti gl'habbitanti di detto Borgo in ordine al praticato, et in conformità al loro obbligo presentarono avanti questo Mag.co Consiglio di 40 il R.do Sig. D. Leonardo Rivo, come da loro eletto in Capellano Curato nel suddetto Borgo in occasione della rinuncia fatta del R.do Sig. D. Stefano Corgnollo Capellano Curato passato, facendo riverent'istanza che sii confermato da questo Mag.co Consiglio per il jus che tiene, supplicandolo in un stesso tempo di benigna escusazione, come fanno, et ha fatto esso R.do Rivo qui presente, mediante il Sp. Sig. Biasio Covazzi per quello sii stato prima del Foro Rev.mo Patriarcale per la sua approvazione alla cura dell'anime di detto Borgo, avanti d'esser venuto per la conferma a questo Mag.co Consiglio, non essendo ciò derivato da altro motivo che per non aver saputo la formalità, che doveva tenere, et anco per la sua indisposizione che è ben nota a questo Mag.co Consiglio, per la quale ritrovandosi all'ora che fu eletto in Udine non gli era permesso di portarsi qui; esprimendosi però, e protestandosi esso R.do Rivo, et huomini predetti, che ciò non abbia mai a servire d'alcun pregiudizio alle ragioni di questo Publ.co; qual'istanza udita, et havuta la fede d'esser stato il predetto R.do Rivo conforme il praticato presentato pure avanti questo R.mo Sig. Pievano per la sua idoneità, fu con parte posta dal Nob. Sig. Capitano previa la venia concessali, confermato esso R.do Rivo in Cappellano Curato di detto Borgo con le formalità solite, e giusto l'antico praticato, et hoc omnibus votis & c. (Villotta 2012, p. 25, lib. n. 1).*

Molt' Illustr. e Rev.do Sign. D. Leonardo [de] Rivo Capellano Curato stato eletto e aprobat. Quindi è che costituiti presso me Notaro et Testimonii Sig.r Gio.Batta Stringaro, sign. Paolo Zamolo, sign. Pietro Tonusso, et sign. Sebastiano qm. Nicolò Zamolo eletti come sopra, quali con la presenza et assenso di Sign. Sebastiano qm. Francesco Zamolo Cap. neo attuali di d<sup>o</sup> Borgo facendo in nome della Vicinia stessa, accordano et stabiliscono l'onorario al sud.<sup>o</sup> R.do Curato presente et accettante come segue.

1-Prima li stabiliscono di stipendio annuo come è stato l'antico praticato con gli altri R. R. curati Đ[ucati] 202, d'esserli di tre mesi in tre mesi corrisposti Đ. 51 per tempo, quali danari d<sup>o</sup> Capitaneo, et Comune s'obbligano fedelmente corrisponderli giusto l'accordo di tre mesi in tre mesi senza alcuna difficoltà.

2-S'obliga di più il d<sup>o</sup> Cap.<sup>o</sup> et Comune contribuirli, et farli contribuire dalle ven. de Chiese cioè S. Bortolomio, S. Rocco, Madona [del Carmine], et delle loro Confraternite tutto quello che è stato solito pagarli al precedente Curato.

3-Che all'incontro il d.<sup>o</sup> Rev.do Curato sii obligato come deve loro ogni buon pastore a far la sua dimora in d<sup>o</sup> locho di Portis, ne da quello possa partire senza lasciare in suo locho altro Curato d'Anime sufficiente.

4-Che esso Rev.do Curato habbia l'obligo di tener scolla [scuola] a tutti gli habitanti di d<sup>o</sup> locho & la dovuta et competente mercede.

5-Che il Molto Rev.do Curato sia e s'intenda tenuto et obligato [a] celebrare il suo Sacrificio in tutte le feste Mobili, et applicarlo p. il suo popolo, e impetrare da Dio la benedizione sopra il medesimo p. la di lui conservatione et salute.

6-Resta determinato, et si determina, che adesso e ogni tempo continuo sii confermato in modum, et titulum benefitii allo Rev.do Curato, et che mai dal detto Comune possi essere licenziato senza cagioni gravi da esser conosciute da Superiori Ecclesiastici che Temporalis, conforme ordina il Concilio di Trento, et costume di S. Chiesa; con questo però volendoli partire debba dar avviso al Cap[ita]neo che sarà pro tempore, et che non si possa mai più trattare di diminuirne dell'entrata di d<sup>o</sup> Rev.do Curato et tanto li sud.i huomini in nome del Comune promisero mantenere, et inviolabilmente osservare sotto obligatione generale de' beni & C. Come pure il sud.<sup>o</sup> Rev.do Curato accetto quanto di sopra, et promise osservare il stabilito nel presente accordo, sotto l'istessa obligatione in forma & C.

Presenti il Nob. e Rev.do Sign. r D. Lorenzo Mathiassi della Terra

di Venzon et D<sup>o</sup> Valentino di M<sup>o</sup> Pietro del Fabro della Villa di Socchieve in Cargna testimonij hauti et chiamati & C.<sup>200</sup>

Poco meno di due anni dopo, il curato di San Bartolomeo scrive al luogotenente della Patria del Friuli, gli presenta la propria condizione e chiede quanto era stato già accordato al suo predecessore rev. Corgnollo: il possesso temporale della chiesa di San Bartolomeo. Essere investiti del possesso comporta la riscossione di alcuni emolumenti e quindi il miglioramento del proprio stato economico.

Il luogotenente Giovanni Emo, in procinto di lasciare l'incarico, risponde il 2 luglio 1724 accordando quanto richiesto. Nella sua comunicazione, forse ricapitolando passi già presenti nella richiesta del De Rivo (non ancora rinvenuta tra le carte d'archivio), l'Emo dà per scontato che il Comune di Portis, avendo il juspatronato, abbia eletto il proprio curato<sup>201</sup>. Asserzione questa che dev'essere risultata sgradevole al *Magnifico Consiglio di Venzon*, contrario a ogni ipotesi diminutoria dei diritti e privilegi a lui riconosciuti dalla Serenissima.

Martedì 18 luglio, dando esecuzione al decreto luogotenenziale, avviene l'immissione nel possesso temporale della chiesa di Portis, alla presenza (minima) dei testimoni della chiesa e del Co-

<sup>200</sup> (Bressan, Tomat 2012, p. 153, rif. p. 352 I<sup>o</sup> A - II<sup>o</sup> B).

<sup>201</sup> B161. *Mandato Luogotenente per possesso Temporale al Capellano di Portis. 1724, 2 Luglio. Noi Giovanni Emo per la Serenissima Repubblica di Venetia Logotenente Gienerale della Patria del Friuli & C. Essendo vacante la Chiesa di S. Bortolamio di Portis per renuncia del q. Rev. D. Stefano Corgnollo ultimo Rettore e Posessore d'essa, il Comun & uomini d'esso Loco di Portis, che hanno il Jus Patronato, hanno eletto in Curato della medesima il Rev. D. Leonardo de Rivo, approvato da questo Mons. Illustr. & Rever. Patriarca li 30 Luglio 1722. Stante però le riverenti istanze d'esso Rever. De Rivo, & atteso, ch'essa Chiesa non ha alcuna rendita certa per il medesimo Curato, che non riscuote Quartese, nè Decima alcuna e però non soggetta ne' meno a decime, nè sussidii, come da Fedi esibite in filza, coll'autorità delle Leggi impartiteci habiamo concesso il temporal possesso al sunominato R.do P. Leonardo de Rivo della Diocesi d'Aquileia suddito di questo Ser.mo Dominio, impartendo facoltà a cadaun P. co Nod.<sup>o</sup> di ponerlo al possesso della Medesm.<sup>a</sup> Chiesa, onde habbia ad esserli corrisposti quegli Emolumenti che li fossero assegnati, e spettassero alla Med.ma, come godeva il suo Predecessore: dovendo esso Nodaro far giunger in questa Cancellaria Prettoriala la relatione del possesso medesimo per le necessarie annotazioni in quorum & c. Udine, 2 luglio 1724. Gio: Emo Luog.te Estratta fu per me sottoscritto l'altra scritta esistente nel Registro di possessi temporali di questa Cancellaria P<sup>a</sup>. In fede: Gio.Dom. Casella Cancelliere (Bressan, Tomat 2012, p. 153, rif. p. 352 I<sup>o</sup> A).*

mune di Venzone, con una cerimonia però ricca di segni non solo sacramentali:

Per riverent'execuzione et obbedienza al mandato dell'Ill.mo et Ecc.mo Sig.r Gio: Emo Luog.te Gen. le della Patria del Friuli del dì 2 corrente statтоми hosì esibito, sono conferito io sottoscritto Nod.º servito da Francesco Leppore pub.co Off.le della Terra di Venzone nella Ven. da Chiesa di S. Bartolomio coretta nel suddetto Borgo di Portis, nelle quali ho ritrovato il Molto Rev.do S. D. Leonardo de Rivo Curato di detta Veneranda Chiesa, al quale in esecuzione di detto Mandato, vedendo li sottoscritti testimonij è stato dato il possesso temporale della Chiesa medes.ma mediante havergli fatto consigniare le chiavi delle Porte della Chiesa istessa, quelle della sacristia, come pure fattoli avere nelle di lui mani le corde delle campane, et fatte tutte le altre solenità solite praticarsi in simili occasioni, et sic & c. Presenti il nob. e Molto Rev.do Sig.r Lorenzo Mattiassi et il Sig.r Francesco qm. Dº Antonio Billina ambi della Terra di Venzone, testimoni havuti & c.<sup>202</sup>

Sulle usanze del tempo, in particolare sui patti dotali e matrimoniali, rimando il gentile lettore a quanto riporta Maddalena Valent nella sua pregevole pubblicazione (Valent 2006, pp. 32-33).

Il 23 luglio 1725, come già si è scritto, *fu creato Cameraro novo della Veneranda Chiesa e Confraternita del Carmini messer Michele Stringari*.

Il 21 ottobre 1726, da Udine, il luogotenente veneto impone la costituzione del Catasto di tutta la Patria del Friuli. È il segnale che stanno cambiando tempi e mentalità anche nel Senato veneto.

Nel 1729, viene redatto il registro cartaceo *Libro della Veneranda Confraternita del Santissimo di Portis, di San Giuseppe e della Veneranda Parochial Chiesa di San Bartholomio della Villa di Portis*. Nelle 62 pagine che lo compongono, il cameraro annota le entrate e le uscite della chiesa ma anche delle confraternite (Pitassi 2012, p. 226, lib. n. 95).

Il 19 agosto 1735 e il 26 giugno 1745, si svolgono due visite pastorali, al termine delle quali, ribadito che *la Ven. da Chiesa di S. Bortolomio di Portis è Chiesa Sacramentale Filiale della V.da*

<sup>202</sup> Nel V. Cancell. Pretorio *Giorno di martedì 18 Luglio 1724 in Portis*, Bresan, Tomat 2012, p. 153, rif. p. 353.

*Chiesa parr.le di S. Andrea Ap. lo di Venzone*, seguono gli ordini impartiti dal Patriarca.

Nel 1746 al Consiglio dei Quaranta, su 16 consiglieri eletti, due rappresentano Portis. Sono: Pietro q. Carlo Fortunato, Francesco q. Pietro Aquila.

Sono eletti anche i camerari di San Bartolomeo Simone q. Francesco Siega; e di San Rocco Gio. Batta di Andrea Limerutti.

Muoiono rispettivamente a Buia d'Istria il 22 settembre 1744 e in Germania l'8 febbraio 1745 e il 27 febbraio 1747 Pirro De Rivo q. Accazio di anni 60, Limerutti Gio. Batta q. Marco Antonio e Giorgio q. Pietro Lucis, di anni 40. Il loro decessi vengono registrati con un ritardo di qualche mese. Quello del Lucis, in agosto, precede di appena venti giorni a Portis la morte del nipote Carlo, figlio del fratello Pietro, di anni 18. Non è finita: il 9 luglio dell'anno dopo muore Nicolò Lucis, fratello di Giorgio e il 17 dicembre, ad Amaro dove lavorava nel cantiere dell'ospizio, cade da una scala Giorgio Lucis di anni 50 che spira dopo tre giorni. Per incidente sul lavoro, questa volta a Marano, perisce Giovanni Leonardo Fornera di anni 30, q. Carlo. Verrà sepolto a Udine a San Quirino in via Gemona.

Il 29 giugno 1747 ci fu una alluvione del torrente Venzonassa. La notizia,<sup>203</sup> riportata sul libro dei battesimi VIII, potrebbe essere la stessa che segue.

Nel settembre 1748 una frana occlude il corso del Venzonassa formando un lago che poi, sfondando il fronte franoso, invade l'abitato di Sottomonte producendo danni lungo tutto il suo percorso verso il Tagliamento<sup>204</sup>.

Il neo pievano di Venzone, don Giuseppe Pasini, all'inizio di gennaio 1747 redige un memoriale per il Consiglio maggiore sui rapporti con la curazia di Portis<sup>205</sup>. Il 31 gennaio il pievano e la Comunità di Venzone si rivolgono all'*Avogaria* per una sentenza che renda giustizia. Cos'era successo? Non disponendo del testo

<sup>203</sup> Bressan, Tomat 2012, p. 182, rif. pp. 282-283.

<sup>204</sup> *Ricorda il Ciconj come nel 1748 gonfiatasi [la Venzonassa] per frana di una rupe irrompè furiosamente sopra Venzone atterrandovi la chiesa ed il convento di San Giorgio, ed allagando e guastando tutto il borgo di sopra di quell'antico paese. Quel borgo fu di nuovo inondato nel 1851* (Barozzi 1859, p. 14).

<sup>205</sup> 1747, 18 gennaio. Il Pevano di Venzone Giuseppe Pasini redige un memoriale per il Consiglio maggiore (*Pieno Collegio*) sui rapporti con la curazia di Portis (cft. Lettera 6 luglio 1747 all'Avogaria, in Villotta 2012, p. 25, lib. n. 1).

dei due documenti, proviamo ad analizzare le altre informazioni disponibili.

Dal febbraio 1747, il rev. Giovanni Straulino<sup>206</sup> da Sutrio pare si fosse trasferito a Portis senza il consenso patriarcale<sup>207</sup>. Una lettera del patriarca gli viene notificata a mezzo del pievano di Venzone cui deve consegnare immediatamente le patenti di confessore<sup>208</sup>. Non sappiamo come siano andate poi le cose. Di certo don Straulino ha continuato a frequentare per qualche tempo la curazia di Portis amministrando dei battesimi<sup>209</sup>. Il curato di Portis, don Leonardo De Rivo, in uno di questi atti battesimali, annota che lo Straulino era «Economo deputato ab ordinario»<sup>210</sup>.

Altro motivo di attrito sono le processioni, dove il curato di Portis si presenta con la propria stola, anche in presenza del pie-

<sup>206</sup> 1747, 26 febbraio. Battesimo di Aquila Gio. Batta di Carlo q. Pietro e di Tomasa nella chiesa parrocchiale di Portis ad opera del rev. Giovanni Straulino di Sutrio con licenza del curato Leonardo De Rivo; padrini: Pascolo Leonardo q. Pietro di Tarcento, Valent Giovanni q. Pietro (Pitassi 2012, p. 210, lib. n. 6).

<sup>207</sup> Lettera della Curia d'Udine al Pievano di Venzon - 1747, 3 Marzo. *Molto Rev. Sign. / Non apparendo dal registro del Sign. Vic. essere in Sudrio altro Sacerdote oltre il Paroco approvato alle Confessioni, che D. Giovanni Straulino, supponendo questo presentemente accasato in Portis le occhiudo in questa l'ordine di dover esso immediatamente consegnar a Lei le Patenti delle Confessioni e de' casi, della di cui esecuzione attendendo li riscontri Le prego dal Signore ogni più vero bene. Udine 3 Marzo 1747. D. V. S. Ill. Rev. Affez. Servitore Daniello Patriarcha d'Aquileja.* (Villotta 2012, p. 25, lib. n. 1).

<sup>208</sup> Altra lettera della Curia d'Udine - 1747, 3 Marzo. *A vista delle presenti consegnerete al Sig. Pievano di Venzone le vostre Patenti di Confessione, e de' Casi, e astinirete da qui in poi dall'ascolto delle Confessioni, giacché in contraffazione delle Nostre Costituzione Sinodali, ed a ricerca di chi non ha alcuna autorità vi siete portato da una Cura all'altra, senza premettere la ricerca della dovuta licenza. Tanto eseguirete senza nuova replica e Dio vi salvi. Udine, 3 Marzo 1747 (Daniel Patriarcha d'Aquileja &c.) / Al Rev. Giov. Straulino (Portis) - Ab Extra Al Rev. come Fratello D. Giovanni Straulino - Portis* (Villotta 2012, p. 25, lib. n. 1).

<sup>209</sup> 1747, 4 marzo. Battesimo di Siega Francesco di Luca q. Francesco, e di Benvenuta, nella chiesa parrocchiale di Portis ad opera del rev. Giovanni Straulino di Sutrio con licenza del curato Leonardo De Rivo; padrini: De Rivo Pietro, Anna moglie di Pietro Fornera (Pitassi 2012, p. 210, lib. n. 4).

<sup>210</sup> 1747, 18 aprile. Battesimo di Valent Antonio di Simone f. di Giovanni, e di Dorotea, nella chiesa parrocchiale di Portis ad opera del rev. Giovanni Straulino di Sutrio *economo deputato ab Ordinario*; padrini: Zamolo Francesco, Anna moglie di Pietro Fornera (Pitassi 2012, p. 210, lib. n. 4).

vano di Venzone<sup>211</sup>. La disputa non è nuova, ma assume contorni nuovi per la caparbia che accomuna i due contendenti.

Simone Valent q. Giovanni, anni 70, di Portis e mercante a Spalato, viene a mancare il 17 luglio 1749. La sua morte viene registrata il 23 settembre. Un incidente di lavoro avvenuto a Tugliezzo il 7 febbraio 1750, costa la vita a un boscaiolo tirolese, Pietro Sbirlet q. Mattia di Colz, anni 30 (Villotta 2012, p. 30, n. 35).

Un portolano, Francesco q. Pietro Fornera deceduto in Germania nell'aprile 1750, lascia un legato di ducati 5 alla Confraternita del Carmine.

Dal mese di settembre 1750 il rev. Leonardo De Rivo, forse per malattia, riduce di molto la propria attività. Per un paio di mesi viene affiancato dal rev. Giovanni Verona (che lo aveva coadiuvato anche negli anni precedenti); poi dal rev. Gio. Batta Cuzzi, cooperatore, quasi ininterrottamente. Nella cameraria di San Bartolomeo si avvicendano Francesco di Giovanni q. Gio. Batta Valent (1750), Francesco q. Gio. Batta Zamolo (1752) e Martino q. Gio. Batta Stringari (1753).

Per una disgrazia in montagna, dov'era pastore, il 19 gennaio 1751 perde la vita Francesco, anni 16, figlio di Gio. Batta Tonussi. L'anno dopo, il 17 maggio annega nelle acque del Fella Giovanni q. Biagio Clapiz di anni 50, e l'8 settembre 1752 perisce in montagna, Maddalena figlia di Simone Tribuz, 20 anni. Conclude i suoi giorni a Portis una pellegrina ungherese in viaggio per Roma: Sofia Hornach viene sepolta il 25 novembre 1754 nel cimitero di San Bartolomeo da don Giovanni Bortoluzzi, coopera-

<sup>211</sup> *Die 3 Maij 1747. Attenta Pendentia Juditii in Excell. Pleno Consiglio inter Rev. Parrochum, sive Curatum & Comune de Portis ex una, & Rev. Plebanum & Comunitatem Venzoni ex altera, occasione præminentis suarum Ecclesiarum, ne aliquod sentiant prejuditium in suis juribus dictus Rev. Curatus, & Comune di Portis, nève aliquid juris hoc interim intentatur acquiri a dicto Rev. Plebano, & Comunitate, & ad tolendam dissensionis occasionem inter ipsos Communes; vestram Req. Spert. Ut Ordine, Mandatoque Nostro comitti faciat dicto Plebano, & Communitati, quod in Processionibus diebus proxime futuris Rogationum faciendis, liberam relinquere debeat ut ipsi Curato delationem Stolle, ut in aliis Plebibus observatur in parrochis Curatis etiam Ecclesiarum Filialium, nec non in casu defectus personalis interventus dicti Rever. Plebani debeant relinquere primum locum in Functionibus faciendis dicto Rever. Curato, & hoc sine præjudicio suorum jurium in propria Ecclesia de Portis etiam contra dictum Plebanum pendentium in dicto Excell. Collegio & c. - Troilus Maripetro Avvoc. Com: (Villotta 2012, p. 25, lib. n. 1).*

tore di don Leonardo De Rivo. Ancora un portolano vittima del lavoro in montagna: il 22 agosto 1758 Francesco De Colle, anni 42, tagliando legna a Tugliezzo precipita e muore sul colpo (Pitassi 2012, n. 19).

Dal 1750 al 21 gennaio 1755<sup>212</sup>, quando all'età di 65 anni viene a mancare, il rev. De Rivo amministra due soli battesimi: il 9 luglio e il 10 novembre 1754<sup>213</sup>.

In questo lasso di tempo, nella regione si registrano due fatti importanti. Uno è positivo e riguarda la definizione dei confini tra Austria e Venezia<sup>214</sup>, e finalmente hanno termine le controversie tra i pastori e i boscaioli friulani e carinziani; il secondo è l'arbitraria soppressione del patriarcato di Aquileia<sup>215</sup>. Un brutto colpo per il patriarca Daniele Delfino ritrovarsi vescovo di una diocesi, quella di Udine, di molto inferiore al patriarcato.

<sup>212</sup> 1755, 28 gennaio. *Celebratur offitium cum missis et exequiis pro Anima R. di D. Leonardo De Rivo, capellani et Curati de Portis tamquam Confratris*: R. Pietro Leoni, R. Verona major, R. Fantaguzzi major, R. De Rivo, R. Giuseppe Covasso, R. Tonussi, R. Pievano, R. Gattolini, R. Marzona, R. Rivo minor, R. Antonio Gattolini, R. Verona junior, R. Fantaguzzi minor, R. Nigris preceptor, R. Giovanni Mattiassi, R. Canonico Pozzi. (Villotta 2012, p. 25, lib. n. 1).

<sup>213</sup> *A' 33 annis capellanus curatus Ecclesie sacramentalis S. Bartholomeae de Burgo Portis quae est filialis huius plebanalis, et matricis Ecclesie S. Andreae oppidi Ventioni Dioc. Utinensis, annos natus 65, reffectus SS. Sacramentis, munitusque tamen in cruribus infermitatem, quae tamen illum rarò a missarum impediēbat, celebratione suae vitae diem clausit extremam; eius corpus me Josepho Pasini Plebano iam S. ti Andreae, quam S. Bartholomei prefati aliarumque annexarum officiantes cum clero Venzoni, coadiuvantibus etiam cantoribus de Portis, positum est in tumultu sacerdotum dictae Ecclesie S. Bartholomaei, cuius anima tandem in pace requiescat. Amen.* (Villotta 2012, p. 30, lib. n. 36).

<sup>214</sup> 1756, 16 settembre. A Gorizia viene sottoscritto il trattato generale sopra i confini dal Commissario generale del governo austriaco conte d'Haarsch e dal Commissario del senato veneto sig. Donato.

<sup>215</sup> 1751, 6 luglio. Roma. Papa Benedetto XIV emana il decreto di soppressione del Patriarcato di Aquileia, creando i due vescovadi di Udine e Gorizia. Il drastico ridimensionamento del potere e della giurisdizione provoca il risentimento di Daniele Dolfin patriarca di Aquileia, che non perdonerà mai al Bini l'inefficacia del suo intervento, giungendo anche a dubitare della sua buona fede. L'arciprete di Gemona si tratterrà a Roma fino al 1753; scrupoloso annotatore, lascerà una dettagliata e ampia memoria della sua permanenza presso la Santa Sede in cui si chiarisce come la sua posizione sia stata quella di un tentativo di compromesso e di composizione della questione piuttosto che di aperta opposizione alla decisione pontificia, che egli probabilmente maturò dopo aver constatato che il destino del patriarcato era già da tempo segnato (Nuovo Liruti, p. 493).





*Palazzo Pic  
prima del sisma del  
1976*

A lui però ricorrono gli uomini di Portis, dopo il decesso del loro anziano curato avvenuto il 21 gennaio 1755, per la nomina di un cappellano economo.

Il cancelliere interessa del caso il pievano di Venzone Giuseppe Pasini perché destini un cooperatore alla curazia di Portis<sup>216</sup>, benché questi vi avesse già provveduto nominando l'anziano<sup>217</sup> cappellano Camillo Fantaguzzi<sup>218</sup>.

La procedura seguita dalla Vicinìa di Portis e dalla cancelleria curiale urta però la suscettibilità della Magnifica Comunità di Venzone che vede intaccato il suo privilegio di juspatronato.

Subito scrive al pievano di Venzone, richiamandolo al rispetto della nuova delibera adottata del Consiglio maggiore che

<sup>216</sup> Lettera della Curia di Udine al Pievevano di Venzone. *Rever. Sig. Coll. - Udine 22 Gennaro 1755. / Per la vacanza seguita dal Curato de Portis sono ricorsi i uomini di detto luogo a questa Curia per la Deputazione di Economo, ma non trovandosi nei registri di questa Cancellaria il Caso altre volte suguito di tal Deputazione, mi ha comandato l'Em.za Sua [Daniele Dolfin] di scriverle, che si compiacchia destinar un suo Cooperatore a esercitar la Cura in detto Luogo, finché resti provveduto di nuovo Curato, con questo però, che tal destinazione s'intenda senza pregiudizio delle ragioni di quel Comune, cosicchè se in questo fratermpo rinvenir si potesse qualche documento, o memoria comprovante la concessione altre volte seguita di Economo in Portis, la presente provisione non abbia a far caso per altri incontri, poichè ciò resta eseguito per special comando di Sua Emin. za, che non intende pregiudicare alle ragioni di chiunque, e con ciò passo a farle devotissima riverenza. D. V. S. Rever. Dev. Obbl. Servitore Giambattista Coranella* (Villotta 2012, p. 25, lib. n. 1).

<sup>217</sup> 1768, 18 febbraio. Funerale del nob. rev. Camillo Fantaguzzi, di anni 85 capellano e cooperatore da anni infermo, sepolto nella tomba dei sacerdoti (Villotta 2012, p. 30, lib. 36).

<sup>218</sup> 1755, 23 gennaio. Battesimo di Valent Giovanni Leonardo di Giacomo q. Antonio, *da Sub Planis Portis*, e di Valent Caterina di Leonardo q. Simone *pariter Sub Planis*, nato il 22, nella chiesa parrocchiale di Portis ad opera del rev. Camillo Fantaguzzi cappellano di Venzone *per Rev.dum Plebanum Substituto et deputato post obitum admodum Rev.di D.ni Leonardi de Rivo Capellani Curati Portis ad gerendas eius vices. Sic donec*; padrini: Piva Girolamo di Francesco, Stringari Valentino q. Antonio, ambedue di Venzone (Pitassi 2012, p. 210, lib. n. 4).

gli impone una relazione ogni sei mesi sulla gestione del servizio religioso nelle cappellanie soggette<sup>219</sup>.

Il 1° febbraio 1755, risulta eletto curato il già cooperatore don Giambattista Cuzzi di Peonis, che annota sul libro dei morti: *Primo Febraro 1755 Portis / Distinto repertorio di tutti quelli, che sono stati sotterrati sotto la condotta di me P. Giambattista Cuzzi Curato, nel Cimiterio della R. Chiesa di S. Bartolomio di detto loco dal giorno, et anno prefato primo Febraro 1755 sino al tempo che il Signore disporà* (Pitassi 2012, p. 210, lib. n. 5).

Da questo *repertorio* scopriamo che hanno fatto il loro ingresso nella curazia nuovi cognomi, alcuni dei quali presenti a tutt'oggi nella comunità: Antoniutto<sup>220</sup>, Bortolotti<sup>221</sup>, Calderari<sup>222</sup> (affitta la locanda di Nicolò Tonussi<sup>223</sup> dal 1729 al 1752),

<sup>219</sup> *Pars* [deliberazione presa] *posita in Magnifica Generali Consilio Arengi Communitatis Venzoni capte in suo Majori Consilio sub die 13 Junii 1756.(...)* *Con tale incontro si propone altra Parte per l'effetto che dal magnifico Consiglio resti incaricato il Rev. Sig. Pievano a dover ogni semestre far tenere a questo magnifico minor Consiglio la distinta delle omissioni, che succeder potessero nella celebrazione di quattro Messe tanto rapporto alle Pubbliche Capellanie quanto rapporti a quelle, sopra delle quali la magnifica Communità ha l'ispezione onde col mezzo di tal comendabilissima dovuta attenzione resti ovviato qualunque inconveniente, rispetto alle possibili omissioni in tal proposito, ed affare di somma importanza, di tante gravi conseguenze.(...)* *Andrea Mattiassi Cancelliere* (Villotta 2012, p. 25, lib. n. 1).

<sup>220</sup> 1706, 15 febbraio. A Portis, matrimonio di Antoniutto Giovanni di Montenars con Valent Ventura fu Simone (Pitassi 2012, p. 210, lib. n. 3).

<sup>221</sup> 1747, 16 giugno. Battesimo di Bortolotti Domenica di Leonardo f. di Valentino, e di Maddalena nella chiesa parrocchiale di Portis ad opera del curato Leonardo De Rivo; padrini: Pezzetta Pietro, Anna moglie di Fornera Pietro (Pitassi 2012, p. 210, lib. n. 4).

<sup>222</sup> 1730, 5 ottobre. Battesimo di Calderari Luca di Valentino da Venzone e Feruggia Anna di Udine qui abitanti, nella chiesa di S. Bartolomeo a cura del rev. Fornera Giacomo con licenza del curato Leonardo De Rivo; padrini: De Rivo Pietro, Stringari Angelica (Pitassi 2012, p. 210, lib. n. 4).

<sup>223</sup> L'osteria o locanda, di proprietà di Nicolò Tonussi, oriundo di Portis ma abitante a Qualso, è a Portis di Venzone: la conduce in affitto un certo Valentino Calderaro. Quando, martedì 10 luglio 1752, al Calderaro subentra Francesco Zamolo di Portis, viene compilato, da Giuseppe Gattolini, un inventario che ci permette di dare uno sguardo all'interno del modesto locale costituito da una cucina, una stanza da pranzo riscaldata (*Struffa*) e sei camere da letto (Perusini 1959).

Brondani<sup>224</sup>, Stefanutti<sup>225</sup>, Di Bernardo<sup>226</sup>, Mainardis (di Ospedaletto)<sup>227</sup>, Zentilomo<sup>228</sup>, De Monte<sup>229</sup>, Cuzzi<sup>230</sup>, Bellina Valle da Pioverno<sup>231</sup>, Di Michele *Clonfero*<sup>232</sup>, Boito (notaio)<sup>233</sup>,

<sup>224</sup> 1734, 15 novembre. Portis. Nozze di Brondani Giacomo f. Osvaldo di S. Daniele, con Paronitti Elena q. Antonio di Tolmezzo (Pitassi 2012, p. 210, lib. n. 4).

<sup>225</sup> 1738, 18 luglio. Battesimo di Stefanutti Caterina di Paolo oriundo di Amaro e di Valent Maddalena di Giacomo, nella chiesa di San Bartolomeo impartito dal curato Leonardo De Rivo; padrini: Calderari Valentino, De Rivo Paola di Pietro (Pitassi 2012, p. 210, lib. n. 4).

<sup>226</sup> 1734, 30 aprile. Battesimo di Di Bernardo Bernardo di Domenico f. di Francesco, e di Aquila Caterina di Pietro, nella chiesa di S. Bartolomeo a cura del rev. Giacomo Fornera con licenza del curato Leonardo De Rivo; padrini: Zamolo Francesco di Sebastiano, Anna Feruggia moglie di Calderari Valentino di Venzona, oste a Portis (Pitassi 2012, p. 210, lib. n. 4).

<sup>227</sup> 1738, 8 settembre. Battesimo di Mainardis Giacomo di Antonio q. Valentino di Ospedaletto, e di Dorotea nella chiesa di S. Bartolomeo a cura del rev. Leonardo De Rivo; padrini: Fornera Carlo, Anna Fornera (Pitassi 2012, p. 210, lib. n. 4).

<sup>228</sup> 1746, 11 luglio. Battesimo di Valent Paola di Giacomo f. di Giovanni, e di Zamolo Caterina q. Giorgio, nella chiesa parrocchiale di Portis ad opera del curato Leonardo De Rivo; padrini: Stringari Bartolomeo, Caterina figlia del q. Mattia Zentilomo di Sacile abitante a Portis (Pitassi 2012, p. 210, lib. n. 4).

<sup>229</sup> 1755, 28 aprile. Nozze di Zamolo Gio. Batta di Nicolò con De Monte Giustina di Valentino, nella chiesa di S. Bartolomeo, davanti al rev. Gio. Batta Cuzzi, testimoni i fratelli Stringari Francesco e Michele (Pitassi 2012, p. 210, lib. n. 5).

<sup>230</sup> 1754, 4 febbraio. Battesimo di Gollino Mattia di Tomaso, e di Lucrezia nella chiesa parrocchiale di Portis ad opera del rev. Gio. Batta Cuzzi cooperatore; padrini: Zamolo Francesco q. Natale, Angela moglie di Cuzzi Antonio di Peonis abitante a Portis (Pitassi 2012, p. 210, lib. n. 4).

<sup>231</sup> 1755, 7 maggio. Nasce Zamolo Carlo di Mattia f. di Giovanni e di Aquila Caterina di Carlo. Battesimo del curato di Portis, don Gio. Batta Cuzzi. Padrini: Fornera Carlo di Pietro, Caterina moglie di Bellina Valentino detto Valle di Pioverno ora abitante a Portis (Pitassi 2012, p. 210, lib. n. 5).

<sup>232</sup> 1754, 4 giugno. Battesimo di Di Michele (detto *Clonfero*) Sebastiano Antonio di Santo q. Antonio da Venzona, e di Zamolo Giulia di Francesco nella chiesa di S. Bartolomeo di Portis ad opera del rev. Gio. Batta Cuzzi cooperatore; padrini: Zamolo Sebastiano, Fornera Cecilia (Pitassi 2012, p. 210, lib. n. 4).

<sup>233</sup> 1756, 2 marzo. Nasce Zamolo Anna di Leonardo q. Nicolò e di Zamolo Angela q. Natale. Battezza il curato di Portis, don Gio. Batta Cuzzi; padrini: *Leonardo Prencis della Villa di Mion canal di Gorto nella Cargna, Boito Ambrogio q. Bernardo di Venzona ora abitante a Portis* (Pitassi 2012, p. 210, lib. n. 5).

Picco<sup>234</sup>, Marcon<sup>235</sup>, Pituellì<sup>236</sup>, Ferrario<sup>237</sup>, Schirattì<sup>238</sup>, Selenati<sup>239</sup>, Fadi<sup>240</sup>, Tribuz<sup>241</sup>, Minissutti<sup>242</sup>, e anche alcuni soprannomi: *Rossit* (Di Bernardo), *Olande* (Zamolo), *De Betta* (Zamolo), *Budada* (Zamolo), *Gugio* (Limerutti), *Bontempo* (Zamolo), *Poloni* (Bellina), *Bojuto* (Zamolo), *Fughe* (Zuliani), *Coccodè* (Valent), *D'Elena* (Colle), *Piscli* (Zamolo).

Vengono annotate anche le levatrici, che suppliscono tempestivamente al ruolo del curato quando manca il tempo materiale

<sup>234</sup> 1757, 14 settembre. Nasce Picco Nicolò di Francesco e di Marcon Maddalena di Bertolo di Roveredo della Chiusa, battezzato in pericolo di morte dalla levatrice Antonia moglie di Valent Giorgio. Battesimo ripetuto del curato di Portis, don Gio.Batta Cuzzi; padrini: Da Rivo Pietro, Stringari Maria di Francesco di Portis (Pitassi 2012, p. 210, lib. n. 5).

<sup>235</sup> 1758, 13 ottobre. Nasce Marcon Antonio q. Antonio q. Giovanni di Campolaro della Chiusa e di Anna. Battesimo del curato di Portis, don Gio. Batta Cuzzi; padrini: Stringari Martino, Margherita moglie di Bottegal Donato di Fondaso [Ora: Fonzaso] (Pitassi 2012, p. 210, lib. n. 5).

<sup>236</sup> 1759, 24 febbraio. Matrimonio di Pituellì Domenico di Pietro da Spilimbergo con Stringari Caterina di Michele, nella chiesa di S. Bartolomeo alla presenza del curato Gio.Batta Cuzzi, testi Zamolo Bartolomeo, Bartolomeo Stringari (Pitassi 2012, p. 211, lib. n. 13).

<sup>237</sup> 1762, 19 gennaio. Nasce Ferrario Maddalena di Bartolomeo figlio di Daniele nativo di Venzone e di Lucis Caterina q. Giorgio. Battesimo del curato Gio.Batta Cuzzi; padrini: Ferrario Valentino di Venzone, Caterina moglie di Stringari Gio.Batta (Pitassi 2012, p. 210, lib. n. 5).

<sup>238</sup> 1767, 16 febbraio. Matrimonio di Schirattì Osualdo di Valentino da Susans ora a Portis con Di Bernardo Bernardina di Gio.Batta, nella chiesa di S. Bartolomeo, davanti al curato Gio.Batta Cuzzi, testi De Monte Floriano, Fornera Giacomo (Pitassi 2012, p. 211, lib. n. 13).

<sup>239</sup> 1770, 19 ottobre. Matrimonio di Selenati Osualdo Antonio di Gaspare da Sutrio ora a Portis, con Moro Leonarda di Antonio da Paluzza il giorno 17 in *pia domus penitentia utinensis coram* Francesco Zorutti parroco confessore delegato dalla Curia arcivescovile, benedetto dal parroco Valentino Stringari (Pitassi 2012, p. 211, lib. n. 13).

<sup>240</sup> 1763, 24 novembre. Matrimonio di Fadi Nicolò q. Giuseppe con Tonussi Caterina q. Osualdo, nella chiesa di S. Bartolomeo davanti al curato Gio. Batta Cuzzi, testi i fratelli Bartolomeo e Michele Stringari. (Pitassi 2012, p. 211, lib. n. 13).

<sup>241</sup> 1737, 11 agosto. Battesimo di Tribuz Anna di Simeone e di Caterina nella chiesa di S. Bartolomeo a cura del curato Leonardo De Rivo; padrini: Zamolo Francesco q. Michele, Caterina moglie di Zamolo Francesco fabbro (Pitassi 2012, p. 210, lib. n. 4).

<sup>242</sup> 1764, 28 dicembre. Funerale di un neonato figlio di Minissutti Giuseppe e di Lucis Caterina q. Giorgio, *ieri battezzato in imminente pericolo di vita dall'ostetrica Olimpia* moglie di De Monte Valentino e poi morto. Esequie di don Gio.Batta Cuzzi (Pitassi 2012, p. 212, lib. n. 19).

per battezzare qualche infante che non sopravvive<sup>243</sup>.

Il 16 giugno 1762 muore all'estero la moglie del cameraro di San Bartolomeo ser Leonardo q. Pietro Lucis<sup>244</sup>. È la prima di una lunga sequela di annotazioni che il curato si appunta sugli emigranti, il cui legame con la comunità di appartenenza rimane vivido.

Con l'aumento demografico e il ristagno economico<sup>245</sup>, coloro che professionalmente ambiscono lavorare all'estero con buone probabilità di affermazione, vi si trasferiscono con la famiglia. Alcuni all'estero si recano per breve tempo dedicandosi tradizionalmente al commercio<sup>246</sup>, mentre altri, in patria, si dedicano con assiduità all'attività silvo-pastorale<sup>247</sup>.

L'assenza dal paese di buona parte dei portolani per considerevoli periodi di tempo, mette in crisi anche l'operatività della

<sup>243</sup> 1717, 30 dicembre. Muore una neonata di Leonardo Joncedis, battezzata in *periculo mortis* dall'ostetrica Clara Miutto de Portis (Pitassi 2012, p. 210, lib. n. 3).

1756, 3 aprile. Nasce Zamolo Nicolò di Gio. Batta di Nicolò e di Di Monte Agostina di Valentino. Viene battezzato dalla levatrice di Portis Olimpia De Monte. Poco dopo battezzata muore (Pitassi 2012, p. 210, lib. n. 5).

1756, 22 maggio. Nasce Aquila Giacoma di Francesco e di Orsola, battezzata dalla levatrice Antonia moglie di Giorgio Valent. Battesimo ripetuto dal curato di Portis, don Gio. Batta Cuzzi; padrini: Limerutti Antonio di Francesco, Giacoma moglie di Cavaliere Giuseppe (Pitassi 2012, p. 210, lib. n. 5).

<sup>244</sup> 1762, 16 giugno. A Kùlsheims muore Maria Marta moglie di Lucis Leonardo, di rito cattolico. Attestazione del parroco Giuseppe Felice Blau del 19 settembre 1763 (Pitassi 2012, p. 210, lib. n. 5).

<sup>245</sup> Ma poi, sia per il sorgere di altri concorrenti nell'industria in Friuli (e non sarebbe stato un male) e fuori, sia per un ritorno della Repubblica ad un cieco protezionismo commerciale, si ebbe per qualche tempo una graduale decrescenza della produzione nella fabbrica Linussio (Paschini 1975, p. 132).

<sup>246</sup> Klagenfurt. *I Resiani venivano ad acquistarvi quelle pignatte nere che una volta non mancavano mai nelle nostre cucine di montagna. Si recavano colà più volte all'anno – dice una memoria del 1771 – e si caricavano della quantità di terraglie che ciascuno era in grado portare lungo un viaggio di ben cento miglia* (Zanini 1964, p. 10).

<sup>247</sup> 1762, 29 agosto. Nasce nella montagna di Prà Bunello Valent Maria Anna di Simone figlio di Domenico dei Piani e di Cracogna Paola di Francesco. *Hoggi fù portata per sospetto di imminente pericolo di morte nella Ven. Parochial Chiesa di S. Andrea di Venzone, per esser colono ad tempus [fittavolo] di detto monte sive beni del sig. Pietro [Le] Oncedis di Venzone, et ivi in detta Parochia fù battezzato dal rev. Sig. D. Giuseppe Pasini pievano. Padrini il nob. Mario Voraio e la nob. Maria moglie di Claudio Fantaguzzi* (Villotta 2012, p. 26, lib. n. 7).

Vicinia, per cui viene proposto di ridurre a venti il numero dei componenti dell'esecutivo<sup>248</sup>.

Il 28 gennaio 1766 muore d'improvviso il capitano di Portis, Carlo Fornera q. Antonio, 34 anni, sposato a Maddalena Pascottini.

Il giorno successivo il Consiglio maggiore di Venzone elegge Giovanni Battista Stringari a succedergli<sup>249</sup>. Il 2 dicembre 1768 lo stesso Consiglio eleggerà capitano di Portis Giovanni Battista Limerutti<sup>250</sup>.

<sup>248</sup> *Portis 28 Xbre 1765 / Radunata la Vicinia Generale degli Uomini e Comun di Portis al suon di solita Campana luogo, modo et more solito, nella quale v'intervennero il Sig.r Carlo Fornera Capitano, il Sig.r Gio.Batta Stringaro q. Michiele Capitano uscito, ed altri capi di famiglia stati invitati in detta Vicinia odierna da me uomo del Comun sudetto al n. di 86, nella qual general Vicinia dal predetto Signor Capitano fu proposto, atteso essere, ed insorgere sempre controversie per far comparti, per adempiere alli debiti incontrati per la lite del Gattolini e per qualunque altra lite, che in avvenire succede potesse contro il detto Comune perché in ogni occasione, e tempo non si può radunar general Vicinia, perché fuori del Paese al lavoro le persone componenti questo Comune, e volendo stabillire, che un numero di 20 Persone, o la maggior parte di dette 20 Persone possano far Vicinia, ed in seguito con la maggior parte de voti prender qualunque parte. / Così fu posta Parte dal sudetto Signor Capitano, che insorgendo qualche bisogno nel come far lite, cause, comparti, ed altro contro e per il Comune sudetto tanto in corporale che in spirituale, possano il numero di 20 Persone di detto Comune o maggior parte di dette 20 Persone far Vicinia, e prender qualunque parte, ad instituir Procuratore, o Procuratori in qualunque loco avvenisse, etiam avanti Sua Serenità con facoltà di agire, et operare tanto nelle Liti ovunque pendenti, quanto per le cause, comparti, ed altro tutto ciò si rendesse necessario, e con facoltà da impartirsi ad essi Procuratori, che saranno eletti dalla sudetta Vicinia di esse n. 20 Persone di far ogni costituito, accordo, atti voluntarij, contestar cause, sentir una o più sentenze, appellar e proseguir quelle sino alla total Definizione, et in somma far, aggir, ed oprar tutto ciò, ed ovunque occorresse a favor d'esso Comune. Qual parte dopo fatta la debita circumpettizione, hall.<sup>a</sup> fu a voti favorevoli presa n. 85 e contrarij n. 1 et ita captum fuit. De alia consimili penes sue esistenti Ambrosius Boiti Not. at & C. Portis Communis Scriba extraxi in fidem. 8 maggio 1769. Presentata, come nell'altra Leg.ta del pred.<sup>o</sup> gño (Villotta 2012, p. 25, lib. n. 1).*

<sup>249</sup> 1766, 29 gennaio. *Ridotta nel Camerone del Pub.co Palazzo di Venzone la Magn. Consiliaria Convocazione, nella quale v'intervennero il nob. Sign. Mario Voraio Cap. , omissis nominibus aliorum Consiliorum & C. - Il Nob. Sign. Voraio Cap. di questa Terra rappresentò in questa Magn. Consiliaria Convocazione la morte seguita del Sign. Carlo q. Pietro Fornera che era Cap. di Portis; perciò esser necessario d'elegger in sua veze altro Cap. di detto Borgo cosicchè restò eletto il sig. Gio:Battista q. Michiele Stringaro, qual ballottato sortì a tutti li voti & C. (Villotta 2012, p. 25, lib. n. 1).*

<sup>250</sup> *Adi 2 Dicembre 1768. Ridotta nel camerone del Pub. Palazzo di Venzone al suon di solita campana la magnifica Consiliaria convocazione nella quale v'in-*

La cronaca registra, purtroppo, un fenomeno inconsueto: tre neonati vengono abbandonati nelle vicinanze del paese, ma la comunità si prende cura di loro<sup>251</sup>. Avverrà anche nei secoli successivi, ma molto saltuariamente.

Il 12 dicembre 1768, il curato di Portis Giovanni Battista Cuzzi scrive all'arcivescovo di Udine. Adducendo le forze che calano per l'età avanzata, propone il giovane rev. Valentino Stringari come confessore per entrambi i sessi avendo il paese raggiunto la bellezza di 500 anime<sup>252</sup>.

*tervennero il Nob. Ecc. Sign. Valentino Flaminia Capit., omissis omnibus aliorum consiliorum & C. - omissis non spectantibus & C. Dopo di che esso Nob. Sign. Conte Mistrucchi Capit. fece la nomina giusta il solito di Cap. di Portis nella persona di D. Gio. Battista q. Andrea Limerutto, qual ballottato sortì a tutti li voti favorevoli & C. (Villotta 2012, p. 25, lib. n. 1).*

<sup>251</sup> 1764, 15 settembre. *Pietro figlio di padre e madre incogniti trovato accidentalmente hoggi matina avanti la porta di casa dei Nicolò q. Giuseppe Fadi nel locco di Chiavurijs sopra Portis et subito fù portato nella citata Chiesa, et ivi da me nominato Curato fù battezzato. Patrini ex caritate accorsero Paolo di Gio. Battista di Colle et la sig.ra Francesca di D. Pietro Fornera tutti di Portis (Pitassi 2012, p. 210, lib. n. 5). 1765, 27 gennaio. *Leonardo Antonio figlio di padre e madre incogniti geri sera stato portato costì in Portis à mezz'ora di notte senza schedula di battesimo; Hoggi poi fu presentato nella sud.ta Chiesa, et ivi da me sud.to Curato fu espiato dalla macchia originale colle sacre onde batisimali; padrini intervennero il Sig.r Leonardo di D. Pietro Fornera, e D. Cattarina figlia di Francesco Zamolo ambi di Portis (Pitassi 2012, p. 210, lib. n. 5). 1777, 7 febbraio. *Romualda Benvenuta Antonia oblata fuit in stabulario supra Portis sine schedula reperta, et ideo a me Antonio Tassotti baptā fuit sub conditione; patrini Sebastiano f. Francisci Zamuli, ac Lucretia uxore Johannis Baptæ fil. supra dicti Francisci Zamuli, ambo de hoc loco (Pitassi 2012, p. 210, lib. n. 5).***

<sup>252</sup> *Illustr. & Rever. Sign. Patron Colendiss.mo*  
*Essendo grazie all'Altissimo arrivato al punto di denominarmi settuagenario, ma destituito di forze per adempiere come si deve al mio S. Ministero Direttore d'Anime di Comunione nu. 500 oltre le adventizie, devo ricorrere a V.S. Illustr. & Rev. come mio Superiore acciò provveda alla salute delle mie pecore & a solievo del mio languente individuo con questo unico mezzo, che con tutto il rispetto le significo. Primo in questa mia Cura non siamo che due soli sacerdoti, io Curato & il Rev. D. Valentino Stringaro giovane d'anni 27, di buon & ottimo talento, ha studiato il suo corso intero di Teologia, in Padova s'è approfittato in Legge, & ora attende a suoi interessi perché ha domestici assenati e fratello unico giovine; sicché vorrei supplicarla a graziosamente concedere licenza permissiva al citato Rev., che possa ascoltare le Confessioni utriusque sexus, con quei casi riservati che le adotta il suo ben dritto discernimento, obbligandosi di portarsi all'esame dopo Pasqua, volendo in tanto fare un poco d'esercizio e di studio morale & C. Portis 12 Dicembre 1768 - Deve Obbl. e Umil. Serv. Gio: Battista Cuzzi Curato (Villotta 2012, p. 25, lib. n. 1).*

La risposta giunge forse troppo immediata<sup>253</sup>.

Il 7 gennaio 1769 il capitano di Portis Gio. Batta Limerutti presenta l'atto di rinuncia all'incarico. Il 17 febbraio, il *Magnifico Consiglio* non accoglie la sua richiesta che pure era stata appoggiata favorevolmente dal capitano di Venzone, conte Giovanni Mistruzzi.

Il 13 marzo 1769, all'ora quarta di notte, il curato Cuzzi muore all'età di 68 anni. Il decesso sul *Libro delle morti n. V* è registrato il 15 marzo da *D. Valentino Stringari Economo a R.d.ma Curia Archiepiscopali deputato sub die 14 ejusdem mensis*, ma dopo il 2 maggio 1769 (Pitassi 2012, p. 212, lib. n. 19).

Il 16 marzo, sul *Liber mortuorum V*, a pagina 155, leggiamo:



Adm. Rev. Jo.Bapta Cuzzi capellanus curatus Ecclesiæ sacramentalis S. Bartholomei de Burgo Portis, quae est filialis huius plebanali Ecclesiæ S. Andreae oppidi Ventioni Diocesis Utinensis annorum 62 circiter, reffectus SS. Sacramentis, munitusque inter alias indulgentiæ papali plenæ in articulo mortis a nob. Rev. D. Josepho Fantagucci capellano cooperatore substituto a me' Doctore Josepho Pasini Plebanus Ventioni Terræ absente, nauci, flocciusque facta indulg'e a prius invalide impertita a rev. D. Valentino Stringaro, nipote facultem n. habente, suæ vitæ diem clausit extremam, eiusque corpus me supradicto plebano, (...) domum, primo mane data opera redieram, officiante in præfata mea filiali S. Bartholomæi cum clero ventionensi, coadiuvantibus portulanis cantoribus, conditum fuit in tumulo sacerdotum officium integrum defunctorum una cum missa solemnis assistente diacono a rev. Curato de Resiuta, et subdiacono nob. Rev. D. Gio.bapta Verona capellano cooperatore ex Venzone cantatum fuit pro eiusdem anima, quæ per misericordiam dei requiescat in pace. Amen.

<sup>253</sup> *Il Sacerdote Don Valentino Stringari mi è noto, e sono persuaso, che sia fornito di sufficiente abilità, solamente Le dico, adempiuto il mio dovere di bramare, che si porti con più compostezza nel vestire. Io mi fido del di lui zelo, e della docilità del medesimo. E perciò l'approvo ad sex menses a udire le Confessioni utriusque sexus con facoltà di assolvere dalli primi casi. Udine 13 Dicembre 1768 Francesco Florio Vicario Generale* (Villotta 2012, p. 25, lib. n. 1).



[Poi aggiunge] Dove nota, o Lettore, che terminata appena l'ufficiatura da me Pievano, che sapeva aver mandato gli uomini di Portis ab nob. sig. Cancelliere Arcivescovile in Udine, e gl'impegni insorti per la Benedizion Sagramentale tra il R. don Giuseppe Fantaguzzi Curato cooperatore sostituto, ed il R. don Valentino Stringari, m'incamminai con pioggia verso Venzone sostituendo alla cura di Portis, il nob. rev. don Giambatta Verona capellano curato, ma, vedendo ciò il signor Bernardo Fornera mi presentò Carta di Deputazione in Economo (mai stato) il rev. Stringari præfato, insistendo, che io lo confermassi. Fu però invece confermato da me lo stesso signor Verona, volendo mostrare anche in ciò la mia autorità, e la invalidità insieme di simil carpita deputazione in economo, quale fu due giorni dopo rievocata dalla R.ma Curia, e il Rev. Stringaro intruso con mal'arte dovette astenersi da ogni atto, restando liberamente ad officiare in tutto e per tutto in Portis il sudetto sign. Verona, comunque prima di tar revoca, lo Stringaro pretendesse con violenza far tutto solo, giunto fino (cosa, che nemmeno gli attuali capellani o curati mai osarono) giunto a proibire l'ascolto delle confessioni al sign. Verona. Parcat ihi Deus, cui certamente dovrà render conto, perché con niuna facoltà, e con malafede si abusò dell'Economia, come dicea carpita, ed ascoltò confessioni, sebbene non avesse la necessaria approvazione ne da me ne dai Superiori della Curia, quali, ad istanza del M. Rev. defonto, senza previo esame, ill.mo per mesi sei gliela aveano accordata, siccome accordata era stata da me Pievano sulle istanze del medesimo capellano curato defonto, e non altrimenti. Dopo però la revoca suaccennata il rev. Stringari non osò far verun atto, ma detto quasi subito dal Borgo di Portis il capellano curato seguì quanto ad ogni buon fine di nota. Coetere ad exemplum successor scribere pergat<sup>254</sup>.

Due giorni dopo la Magnifica Comunità scrive all'arcivescovo Gradenigo contestando l'assegnazione da lui rilasciata allo Stringari, e rivendica le prerogative connesse al juspatronato<sup>255</sup>.

<sup>254</sup> Villotta 2012, p. 212, lib. n. 19.

<sup>255</sup> *Ecc.ma Rev.ma Sign. r Patron Venerat.mo. Con molto suo dispiacere ha sentito questa Comunità che essendo vacata la Capella Curata del Borgo di Portis per la morte del q. Sig.r D. Gio.Battista Cuzzi, habbia V.S. Rev.ma deputato in Ecc<sup>a</sup> D. Valentino Stringari, e così sia stato pregiudicato il Diritto di questo Pievano, il quale in cadaun incontro di mancanza costumò sempre destinare uno de' suoi Capellani Curati. A difesa però delle raggioni della Pieve, e del jus nostro Patro-*

L'indomani stesso la curia revoca allo Stringari la concessione riconoscendo implicitamente valida la contestazione del Comune di Venzone<sup>256</sup>.

A questo punto il capitano di Portis Limerutti raduna la Vicinia (se si escludono i consanguinei del rev. Stringari, sono presenti 76 capifamiglia) il 19 marzo 1769, giorno della domenica delle Palme.

Nella qual general Vicinia esponendo il Sign. Capitano [Limerutti Giovanni Battista q. Andrea] antedetto la mancanza a Vivi & C. del loro attuale Curato Rev. D. Gio. Battista Cuzzi alli 13 del corrente, e vedendo la necessità assoluta & indispensabile di dover ben tosto creare un nuovo Direttore delle nostre coscienze, acciò faccia nella Veneranda Chiesa di San Bartolamio come per loro antichissimo costume tutte le funzioni parrocchiali a loro vantaggio. Onde dal medesimo Capitano fu posta parte di nomina e di susseguente general Ballottazione nella Persona del Molto Rev. Sig. D.

*nato, ed a scanso delle gravi liti che potremmo derivarne, viene spedita sollecitamente la persona del Rev. D. Leonardo Baccinar, che è uno de' sudetti Capellani Curati, acciò riceva dallo stesso le necessarie informazioni, degni L.S.V. Rev. ma di levare ogni occasione di disordine e così render sodisfatta questa Pieve, e questa Comunità in quanto richiede ogni riguardo di ragione e di giustizia, conché inchinati proffondamente Le baciemo il Lembo della Sacra Veste. Venzone 15 marzo 1769. Letta a S. Ecc.<sup>a</sup> Rev. ma Mons. di C<sup>o</sup> E<sup>o</sup> Red. ma Gian-girolamo Gradenigo Arcivescovo di Udine / Ill. mi Div. mi Osseq. mi Servi Zuane Mistrucchi Cap.<sup>o</sup> e canc. Concordat cum origi. li- Ita est Andreas Mattiassi Not.<sup>o</sup> e Canc. s Terræ Ventioni, in fidem (Villotta 2012, p. 25, lib. n. 1).*

<sup>256</sup> Lettera della Curia d'Udine. 1769, 16 marzo. Reverendo come fratello. Essendosi rilevato dai Registri di questa Cancellaria, che nell'ultimo precedente caso di vacanza di codesta Cura di Portis, che seguì per morte del Rev. Leonardo de Rivo, non fu rilasciata Patente d'Economia, ma bensì fu data commissione al Sign. Pevano di Venzone di destinar un suo cooperatore ad esercitar la Cura di detto Luogo finché fosse provveduto di nuovo Curato, e ciò senza pregiudizio delle ragioni di codesto Comune, cosicché se per parte del medesimo si fosse rinvenuto un qualche documento o memoria comprovante la Concessioni altre volte seguita di Economo in Portis, la provvisione, dall'ora non avesse a far caso per altri incontri, e però stando al predetto ultimo caso, ne essendo stato fin ora prodotto alcuno di detti documenti, siamo venuti in deliberazione di sospendere, come col tenor della presente sospendiamo l'effetto della Patente di Economo a vostro favore rilasciata li 14 corr. per la Morte del Rev. Gio. Batta Cuzzi, sicché dovrete astenervi da qualunque esercizio della medesima per l'effetto, che venga come sopra destinato dal Pevano di Venzone un Cooperatore ad esercitar la Cura medesima sino all'Elezione di nuovo Curato, e vi auguriamo dal Signore ogni bene. Come fratello, Francesco Florio Vic. Gener. Ab extra - Al Rev. come Fratello D. Valentino Stringari di Portis (Villotta 2012, p. 25, lib. n. 1).

Valentino Stringari nativo di questo luogo, la di cui esperienza del suo servizio, e prove di suo talento, e direzion per anni 5 l'hanno avute cosicch  fatta la pi  diligente perquisizione, e poscia la dovuta fervorosa Orazione al Cielo per impetrare questo lume, fu esposto a tutti il Bossolo Secreto per la dichiarazione come sopra.

Qual parte a voti secreti riscuote favorevoli numero 75, contrari uno e numero 8 balle non poste in Bussolo d'altri otto uomini di detto Comune per esser parenti, pregando esso Sign. Curato eletto con questa loro elettiva parte a ben tosto portarsi dall'Ordinario Diocesano per l'Esame e Bolle d'Ecclesiastica Giurisdizione: stante la necessit  ed emergenza in cui detto Comune si trova, pregandoli dal Cielo un felicissimo augurio, e con tutta ansiet  attendendo alla direzione di questo onorato popolo. Grazie. Ambrosio Boito Nodaro Cancelliere di detto Comune di Portis (Villotta 2012, p. 25, lib. n. 1).

Don Valentino ringrazia per l'elezione ma fa presente i limiti derivanti dalla propria condizione psicofisica e chiede un cooperatore che peser  sulla Vicin  il solo costo delle messe<sup>257</sup>.

Nell'indomani, una delegazione di portolani con il loro capitano e il curato eletto si reca dal pievano di Venzone a comunicare l'avvenuta elezione ricevendone la formale attestazione<sup>258</sup>; poi

<sup>257</sup> *Io P. Valentino Stringari ringrazio infinitivamente questo mio Comune per l'elezione, ed massime volont  che sia loro Parroco, pregandoli a quotidianamente raccomandarmi al Signore, acci  m'illumini a ben dirigermi, che io non cesser  di pregarlo acci  mi dia forza per adempiere in tutto e per tutto i miei doveri, accettando questa sera la generosa vostra elezione e ballotazione. Soltanto v'avverto esser io di temperamento assai debole per solo soddisfare a questo impiego, ed alla cura dei miei domestici, sicch  vi prego ad accettare qual cooperatore, che da me sar  ritrovato ben tosto, Sacerdote d'abilit  e di Santit  senza alcun aggravio del Comune, soltanto le messe, che da voi liberamente si dispone siano prima al medesimo esibite, il resto sar  da me intieramente soddisfatto. Vi raccomandando il dovuto rispetto, ed onore come vostro Padre Spirituale, assicurandovi che da me sarete serviti e guardati come figli che Iddio vi aiuti* (Villotta 2012, p. 25, lib. n. 1).

<sup>258</sup> *Venzone 20 Marzo 1769. Nella Canonica di questo Pievanato. Rassegnato e presentato davanti a me sottoscritto il Molto R.do Sig.r D. Valentino Stringari eletto per capellano Curato di Portis da quei abitanti accompagnato dalli D.D. Giam.batta q. Andrea Limerutto Vice Cap. , Bernardo Fornera, Leonardo Lucis, Pietro di Nicol  Zamolo tutti uomini di Portis facendomi istanza perch  conforme al solito l'accompagnassi a questo Mag.co pub.co [palazzo] con fede di sua idoneit  per la di Lui approvazione e confermazione conforme al praticato, perci  colle presenti attesto, e per quanto posso creder, e sperare facci fede, che il prefatto Sig.r D. Valentino Stringari eletto Capellano Curato come sopra   "di buoni costumi" e di*

si presenta davanti al Consiglio dei Quaranta e chiede la ratifica della delibera assunta dalla Vicinia.

A questo punto il capitano Giovanni Mistruzzi, forse temendo si ripetesse lo smacco ricevuto dal proprio Consiglio il 17 febbraio 1769 (quando venne rifiutata la sua proposta di accettare la rinuncia del capitano di Portis Gio. Battista q. Andrea Limerutti), adducendo l'assenza di alcuni consiglieri, ottiene di rinviare la decisione al 23 marzo<sup>259</sup>.

Nella seduta del Mercoledì Santo, il Consiglio dei Quaranta si divide al momento del voto e la delibera della Vicinia viene respinta per un solo voto<sup>260</sup>.

*sufficiente cognizione. Tanto attesto e mi sottoscrivo. Dott.r Giuseppe Pasini, Pievano Vic. For.di Venzone (Villotta 2012, p. 25, lib. n. 1).*

<sup>259</sup> Lunedì 20 marzo 1769. Ridotta nel Camerone del Pub.co pallazzo di Venzone al suon solita Campana la mag.ca Cons.a Convocazione, nella quale v'intervennero il Nob. sig.r Co. Zuane Mistrucci cap.º Mag.º, Ecc. Sig.r Claudio Fantaguzzi uno de' Mag.ci SS.i Deputati, Mag.co N. e Pietro Gattolini uno de' SS.i Ricord.ri di Commun. , Spp. SS.ri Mario Voraio, Gio. Lenardo Morossi, Gio. Batta Verona, Gio. Batta Marpillaro, Lorenzo Mattiassi et Giuseppe Nigris mediante l'assenso da esso fato consiglieri & C., et Gio. Daniello Gattolini altro dei SS.ri Consiglieri sopraggiunto & C. Avanti della quale Mag.ca Consiliaria Convocazione comparsi Prd Andrea d Prd Gio. Batta Limerutto cap.º attuale di Portis facendo in nome del medesimo unitamente alli D.D. Pietro q. Nicolò Zamolo, Leonardo q. Prd Lucis e Bernardo q. Prd Fornera uomini destinati dagli habb. ti et uomini di d.º Loco di Portis, quali esponendo d'haver di d.º loco di Portis, quali esponendo d'aver per la morte sequita dal q. molto R.do Sig.r D. Gio-Batta Cuzzi era Capellan Curato del Loco medesimo eletto in loro Capellan Curato il Molto R.do Sig.r D. Valentino Stringari di Portis, qui presente, perciò uniti al medesimo fecero riverent'istanza che resti deputato il Mag.co Consiglio di 40 per addimandar in quello la sua approvazione, e confermazione secondo il praticato, essendo che sia già seguita la presentazione di detto Sig.r Stringari avanti questo Rev.mo Sig.r Pievano giusto il solito, da' cui è stato accompagnato dalla fede, che presentano, per essere avanti il Mag.co Cons.º di 40: Letta per il fine antedetto, e cos' & c. Sopra la qual'istanza fattasi la solita circomp. ne fu posta parte dal Nob. sig.r Co: Cap.º [Giovanni Mistruzzi] che il medesimo Consiglio di 40, addimandato come sopra, resti deputato per il dopo pranzo del Mercordì pross. Vent.º et in caso che in detta giornata non si potesse unire esso cons.º di 40 o per l'assenza di alcuni Consilieri, o per qualche altro legittimo impedimento attesi li giorni correnti della settimana Santa, sii et resti esso Mag.co Consiglio di 40 deputato per il dopo pranzo del Martedì sarà li 28 del corrente e così & c.- Qual parte ball.ª restò presa a tutti voti & C. (Villotta 2012, p. 25, lib. n. 1).

<sup>260</sup> Mercordì 22 marzo 1769. Convocato nel camerone del Pub.co Pallazzo di Venzone al suon di solita campana il Mag.co Consiglio di 40 Leg.to ed a' pieno, nel quale v'intervennero il Nob. Sig.r Co: Zuane Mistrucci Cap.º, Mag.co Sig.r Mario Voraio Cam.º Sost.º di Comun ad hoc eletto, e ballottato dal Mag.co Minor Con-

La vicenda si complica al punto che le due parti (Comune di Venzone e pievano contro capitano, Comune di Portis e rev. Stringari) portano il caso davanti all'Avvocatura ducale.

Il capitano di Portis Gio.Batta q. Andrea Limerutti tra il 19 e il 20 marzo recede dalla carica di capitano che viene assunta dal figlio Andrea. Nei verbali successivi Andrea e Gio.Batta sono indicati rispettivamente capitano sostituto e vicecapitano.

E della chiesa di Portis cosa avviene?

Nei mesi di aprile e maggio 1769 alla curazia di Portis svolge servizio religioso il cooperatore rev. Gio.Batta Verona sacerdote originario di Portis, fratello del capitano Carlo Fornera morto nel 1766.

Il 2 maggio don Verona è chiamato a recare l'estrema unzione a Francesco, padre di don Valentino Stringari, uomo dal carattere forte, ma stroncato inesorabilmente da un male improvviso a 68 anni.

Dopo una decina di giorni dal funerale del genitore, il rev.

*seglio, Mag.ci Ss.ri Ecc. Girolamo Bidernucci ed Ecc. Claudio Fantagucci due de' Mag.ci SS.ri deputati, Mag.co sig.r Pietro Gattolino uno de' Ss.ri Ricord.ri di Commun, Spp: SS.ri Marco Verona, Gio.Lenardo Morossi, Gio.Daniello Gattolini, Lorenzo Mattiassi et Gio.Batta Verona Consiglieri del M.co Minor Consiglio, D.D. Antonio q. Andrea Clonfaro, Carlo Medici, Giacomo Marcon, Simon Linusso, Domenico Pascolo q. Francesco, Zuane di Valentino Mistrucci, Bernardo q. Pietro Fornera, Gioseffo di Mattia Madrasso, Gio.Batta Pascolo q. Venturin, Venanzio Baccinar, Andrea Sbroiavacca ed Antonio q. Antonio Clonfaro Consiglieri di 40, che tutti uniti formano esso Mag.co Consiglio di 40; ridotto e deputato per sentire dagl'habbitanti di Portis la loro istanza, perché da questo Mag.co consiglio di 40 resti approvato e confermato il Molto R.do Sig.r D. Valentino Stringari ed a medes[i]mi eletto in Capellano Curato della Chiesa di S. Bortolamio & C. Avanti al S. Consiglio di 40 comparvero Dno Gio.Batta q. Andrea Limerutto del Borgo di Portis Loco Portis capitano attuale di questo loco unitamente alli D.D. Pietro q. Nicolò Zamolo, Lenardo q. Prd Lucis, e Bernardo q. Pietro Fornera uomini destinati dagl'abb.ri et uomini di detto Loco di Portis, ed esposero d'haver per la morte seguita del Molto R.do D. Gio.Batta Cuzzi, era Capellan Curato del Loco medesimo, eletto in Capellan Curato d'esso loco il Molto Rev.do D. Valentino Stringari di Portis, qui presente, perciò presentarono il medesimo avanti questo Mag.co Consiglio di 40, giusto il praticato, instando riverentemente uniti allo stesso, che dal detto Mag.co Cons.º resti approvato e confermato giusto il solito, essendo che sia già seguita la presentazione avanti questo Rev.mo Sig.r Pievano, da cui è stato a tal fine accompagnato dalla di Lui Fede già prodotta, e che sarà letta per l'effetto implorato, e così & C. sopra della qual istanza fattasi la solita composizione fu quella esposta alla ballottazione, e scosse voti favorevoli n. 4, contrari n. 5, non sinceri n. 2, rimosso il sig.r Bernardo Fornera per esser congiunto & C., si ché non restò asaudita l'istanza (Villotta 2012, p. 25, lib. n. 1).*

Valentino Stringari scrive una lettera alla Vicinìa in cui rinuncia all'elezione rivelando d'averla accettata solo in obbedienza al padre defunto<sup>261</sup>.

Il giorno 18 la Vicinìa convocata vota una nuova deliberazione per designare ancora don Valentino Stringari a curato di Portis<sup>262</sup>.

<sup>261</sup> *Portis a 16 Maggio 1769. Vedendo con intenso dolore di animo io P. Valentino Stringari le turbolenze nuovamente insorte tra questo onorando Comune e la Magnifica Comunità di Venzone per occasione dell'elezione seguita di mia Persona in curato di questa Villa, le quali in progresso di tempo potrebbero cagionare dispendii, e partorire discordie da aborrirsi anco da secolari, non che da chi professa un vero sacerdotale ed evangelico istituto, e però siccome io veni ad accettare la cura istessa per aderire con filiale obbedienza alla brama del nunc q. m mio caro genitore [Francesco q. Gio. Batta Stringari] mancato in questi ultimi momenti inopinatamente a' vivi [2 maggio], così, e per li precisati motivi, e per le attuali circostanze di casa mia risolvo rinunciare al conferito Beneficio, con obbligato ringraziamento di grazie al mio Comune per l'elezione medesima e per l'impegno in cui era entrato di sostenerla a fronte del dissenso e disapprovazione della medesima Magnifica Comunità [di Venzone] pregandolo di accettare di buona parte la mia presente rinuncia, e divenire così cura dello Spirito Santo alla nomina di altro più abile meritevole soggetto, che in quanto lo permetteranno le mie forze sarà da me indefessamente coadiuvato per ogni miglior servizio di questa Chiesa, e per il bene delle anime di questo Popolo, come l'ho fatto negl'anni precedenti. Grazie / Umilissimo Devotissimo Ol.mo Fe.mo Serv.e P. Valentino Stringari S.º Curato Eletto. (Villotta 2012, p. 25, lib. n. 1).*

<sup>262</sup> *Convocato loco et more solito, previo il tocco della campana, ed al general invito d'ogni capo di famiglia l'On. do Comune di Portis coll'intervento di n. 64 Persone fu da Sig.r Capitano Andrea Limerutto loco Portis per esser il medesimo in letto amalato rapresentato, qualmente dal Rev.do Sig.r D. Valentino Stringari gl'è stata consegnata la sudetta numina della Cura, alla quale fu eletto con Parte del di &.C. ed incaricato di portarla a questo pub.co Corpo per la sua accettazione. Quale estesa di rinuncia letta, da tutti ben intesa e ponderata, fu ordinato di raccogliere i voti a bussolo coperto per essere ballottata l'accettazione o la rinuncia della medesima. Il che formalmente praticato furono ritrovate balle n. 3 nel sì e balle n. 61 nel no. Cosicché fu licenziata la proposta rinuncia con esclamazione di voler sostenere per direttore della loro coscienza il prefato R.do Sig.r D. Valentino Stringari, che con questa sia, e s'intenda legittimamente confermarlo et quatenus &.C. nuovamente eletto in curato di questo popolo, e perché non sia in verum modo censurabile la di lui elezione e rispettiva conferma coll'esclusione per questa volta tanto, e per giusti motivi moventi gli animi loro del loro ordinario scrivano fui chiamato io sottoscritto Nodaro di Moggio a scrivere la presente Parte, registrarla nel Libro del Comune, e servarla ne' miei propri Registri a fine &.c. ed a scanso &.C. & così a Gloria di Dio. Seguono i nomi delle persone intervenute nella Vicinìa. Andrea Limerutto loco Portis, Simeon q. Zuane Valent, Antonio q. Andrea Limerutto becaro, Francesco q. Batta Colle, Pietro Steffanutti, Andrea q. Mattia Colle, Francesco Leonardo Limerutto, Paolo q. Gio. Batta Colle, Antonio Limerutto,*

Le istanze legali delle parti si susseguono sino alla fine di giugno producendo una montagna di documenti, ma la sentenza dell'*Avogaria* non arriva<sup>263</sup>.

A Portis intanto, il 12 giugno, a don Giacomo Verona cooperatore subentra il rev. Leonardo Faleschini, economo, su incarico del pievano di Venzone, il quale il 3 luglio cerca un *Cappellano Curato a Portis in Faleschini e ricorre all'Arcivescovo Gian Girolamo Gradenigo perché [l']obblighi ad accettare*. Il 10 luglio l'*Arcivescovo Gradenigo provvede alla cura di Portis indipendentemente dal Pievevano di Venzone e della Magnifica Comunità, usando della pievezza della sua autorità*<sup>264</sup>.

Ai primi di settembre riprende servizio anche don Valentino Stringari, curato. Per quattro anni questi due sacerdoti insieme continueranno ad amministrare la curazia.

*Zuane q. Gasperin Bellina, Pietro Candolino, Gio. Batta q. Pietro Rivo, Gio. Batta q. Nicolò Zamolo, Francesco q. Nicolò Zamolo, Nicolò q. Giorgio Zamolo, Zuane q. Andrea Limerutto, Pietro q. Gio. Batta Colle, Francesco q. Sebastian Zamolo, Pietro q. Sebastian Valent, Andrea q. Giorgio Zamolo, Domenico q. Simeon Valent, Zuane q. Leonardo Pich, Valentin q. Francesco Valent, Pietro q. Domenico Di Bernardo, Floriano De Monte, Simeon q. Andrea Valent, Paolo q. Antonio Valent, Carlo Aquila, Giacomo q. Gio. Batta Zamolo, Valentin q. Giacomo Valent, Leonardo q. Francesco Limerutto, Pietro Zamolo, Mattia q. Zuane Zamolo, Andrea q. Francesco Limerutto, Mattia q. Giorgio Valent, Leonardo q. Nicolò Zamolo, Francesco Fornera, Leonardo q. Pietro Siega, Giacomo Fornera, Francesco q. Zuane Miut, Zuane Valent, Gio. Batta q. Francesco Di Bernardo, Michiele Zamolo, Francesco q. Zuane Valent, Gio. Batta q. Silvestro Clapis, Bortolo Zamolo, Gio. Batta q. Gio. Maria Zamolo, Luca q. Francesco Siega, Leonardo Zamolo, Pietro Zuliano, Francesco Tonusso, Antonio q. Andrea Limerutto, Antonio Marcon, Zuane q. Domenico Clonfaro, Francesco q. Bernardo Di Bernardo, Simeon Valent detto Patriarca, Francesco Rivo, Leonardo q. Giacomo Valent, Valentino de Monte, Luca q. Mion Siega, Antonio Candolino, Tomaso q. Francesco Zamolo, Osvaldo Schiratti, Giuseppe de Rio.*

*Presenti furono alla Ballottazione della revoca della proposta rinuncia ultrascritta ed alla nuova conferma del loro elletto Curato: D.º Bortolo di Nicolò Fabro, e Mr. Giuseppe q. Zuane Misson, ambi di Moggio Testimonij & C. Antonio de Colle di P. V.A. Nadaro di Moggio* (Villotta 2012, p. 25, lib. n. 1).

<sup>263</sup> *A questo punto giunti con le autentiche copie tratte parte da un libro a stampa, e parte da un manoscritto autentico Municipale, si desiderano molte carte, e per conseguenza anche i Documenti, e quindi resta il tutto incompleto per la Storia fino a nuove indagini.* (Villotta 2012, p. 25, lib. n. 1). Anche: *Lettere in proposito della causa della comunità di Venzone con Dr Valentino Stringari per la nomina del curato di Portis, 1769-82* (Pitassi 2012, p. 300, lib. n. 50).

<sup>264</sup> Pitassi 2012, p. 218, fasc. 49, *Carte antiche*.

## 5. La fine del Settecento

Nel marzo 1770 una disastrosa alluvione interrompe la viabilità del Canal del Ferro e val Canale. Solo in settembre hanno inizio i lavori di ripristino, sollecitati anche da Vienna, preoccupata per il ristagnare dei suoi traffici commerciali<sup>265</sup>.

L'alluvione ha prodotto danni all'intero territorio in modo particolare ai Piani di Portis. Dal 1771 iniziano alcuni interventi di edilizia, manutenzione strade e lavori per costruire una rosta di 130 passi in località Pineda sul Fella ed una più corta a sud, lunga 79 passi, nei prati detti di *Cesar*. I lavori si protrarranno per una decina d'anni e saranno completati nel 1782 dando seguito a contenziosi per il riparto delle spese.

Per rendersi conto di ciò, è bene sapere che l'archivio storico parrocchiale di Portis conserva un mappale del 1782 relativo alla zona dei Piani di Portis, nel fascicolo cartaceo *Libro della rosta nelli piani ne Pradi detti di Cesar principia li 22 dicembre 1782*<sup>266</sup>.

Frattanto le migliorie apportate all'asse stradale sono efficaci e sortiscono presto benefici effetti al traffico commerciale che riprende sensibilmente i volumi pre crisi<sup>267</sup>.

Da tempo però la Serenissima sta incontrando spese ingenti per la gestione dello Stato ma le entrate non sono più floride come un tempo.

Da qualche anno guarda con crescente interesse alle numerose donazioni accumulate dagli enti ecclesiastici nel corso dei secoli, per cui questi risultano essere i massimi proprietari d'immobili.

Fintanto che un patrimonio tanto ingente serve per sovvenire i

<sup>265</sup> 1770, 18 settembre. Frattanto s'erano intrapresi dei lavori per rimettere in buono stato anche la strada del Canal del Fella, ma avevano subito delle lunghe interruzioni; e da un dispaccio che inviava il 18 settembre 1770 Nicolò Foscarini, ambasciatore veneziano, da Vienna, si desume che la stessa corte imperiale bramava che quei lavori si riprendessero e si proseguissero al più presto *per la molta brevità del cammino che vi era nel passaggio dall'Italia in Germania, per comodo dei sudditi di ambi gli stati e per vantaggio del reciproco traffico* (Paschini 1975, p. 132).

<sup>266</sup> Pitassi 2012, p. 289, libb. nn. 1 (edilizia e strade), 25-27-28 (contenziosi); in «Bollettino ASS.A.V.», a. 2010-2011, p. XV (mappale).

<sup>267</sup> Ed infatti, condotte a buon termine nel 1772 le opere necessarie, la via della Pontebba tornò per la frequenza dei traffici a rifiorire, con manifesto vantaggio del Friuli e di tutto lo stato veneto (Paschini 1975, p. 132).





poveri e provvedere alle necessità del culto, non viene contestato; quando elude queste finalità per mire politiche (o per attività finanziaria), allora il governo veneto reagisce e istituisce (anche a Venzone) prima un Ufficio Direttorio<sup>268</sup> che sovrintende i capitali di tutte le chiese, conventi, confraternite eccetera<sup>269</sup>, poi nell'agosto 1770 sopprime in Friuli 18 conventi domenicani, 12 carmelitani, tre agostiniani, quattro benedettini incamerandone i beni. A Venzone chiude il convento dei frati agostiniani eremitani di San Giovanni Battista. A Moggio il 28 gennaio 1776 verrà soppressa l'abbazia<sup>270</sup>. E i provvedimenti straordinari non si limitano qui.

Il 28 agosto 1778, con decreto del Senato veneto, l'Ufficio Direttorio di Venzone viene accorpato a quello di Gemona. Lo

<sup>268</sup> Andrea Mattiassi *nodaro Cancelliere*. Deputati *ad pias causas* sono: Girolamo Bidernuccio, Valentino Flaminia e Giovanni Pietro Gattolini (A.S.UD., Comune Venzone b5).

<sup>269</sup> Cfr. Appendice documentaria, doc. 2.

<sup>270</sup> A sua volta la Repubblica di Venezia soppresse molti monasteri, e fra essi l'abbazia di Moggio il 2 settembre 1773, e l'esecuzione del relativo decreto ebbe luogo il 28 gennaio 1776, con grande dispiacere degli abitanti di Moggio. La giurisdizione ecclesiastica rimase all'arcivescovo di Udine, per quanto riguardava le terre soggette alla Repubblica; il feudo, *devoluto a pubblica disposizione*, nel gennaio 1778 fu venduto all'incanto (Paschini 1928, p. 133).

smacco è grande anche perché si comprende ormai che fine faranno quei beni<sup>271</sup>.

A Portis, a reggere la cameraria di San Bartolomeo vengono eletti Francesco q. Reinardo Di Bernardo *Rossit* (1773) e Andrea q. Gio.Batta Limerutti (1774).

L'8 maggio 1774 il cappellano Faleschini, mancando alle rogazioni di San Marco, è costretto a presentare le proprie scuse al pievano di Venzone (Bressan, Tomat 2012, p. 172, rif. n. 137).

Nel gennaio 1775, economo della curazia viene designato il cappellano economo don Antonio Tassotti di Gemona<sup>272</sup>; in febbraio lo sostituisce un altro cappellano economo, il rev. Cristoforo Colussi. Il 25 aprile anche lui si scuserà a motivo della rogazione di San Marco (Bressan, Tomat 2012, p. 172., rif. n. 138) e in maggio lascia. Ora con il curato don Valentino Stringari; c'è anche un sacrestano (*aedituo*) fisso: Floriano De Monte<sup>273</sup>.

Nel 1776 il terremoto si fa sentire con veemenza il 10 luglio, con repliche il 25 e 26<sup>274</sup>. Gli effetti per Portis non devono essere

<sup>271</sup> Una nota non firmata esprime molto bene la situazione. *Ecco il tranello, ecco il laccio studiosamente teso, che ingannò i nostri buoni Padri. L'istituzione di un Ufficio Direttorio ossia di ipotecche in paese per assicurare i capitali della Veneranda Chiesa Pevanale di S. Andrea Apostolo di Venzone, nonché di Luoghi Pii e di altri Enti, fu un fino studio per ingannar la buona fede dei nostri vecchi, levando dalle mani degli Ecclesiastici i Capitali per poterli incamerare più facilmente: per cui sotto l'aspetti di economi e di maggior sicurezza prima s'istituì l'Ufficio sotto Direzione laica a Venzone, poi si trasportò il tutto a Gemona, indi in mano non delle Mani Morte, ma in potere delle Mani Vive Governative si perdettero tutto quello cioè che era in facoltà dell'Ufficio Direttorio: perdersi fra gli altri n. quattro Capellanie, che davano quasi di vivere a quattro operatori Parrocchiali, Capitoli spettanti alla Ven. da Parrocchia di S. Andrea Ap. , a Luoghi Pii, e molti altri, che non si conoscono, perché distrussero i Documenti relativi, portando per pretesto il fallimento del Comune. Ecco l'operato delle mani vive e non delle mani morte!* (Villotta 2012, p. 25, lib. n. 1); anche (Bressan, Tomat 2012, p. 155, rif.p. 388, nota sull'istituzione dell'Ufficio Direttorio).

<sup>272</sup> Don Antonio Tassotti di Gemona, di anni 40 circa. Muore il 22 settembre 1777 (Pitassi 2012, p. 212, lib. n. 19).

<sup>273</sup> 1775, 27 gennaio. Nasce a Portis Aquila Tomasa Antonia di Gio. Batta q. Carlo, e di Jesse Elisabetta di Domenico, battezzata il 28 da don Antonio Tassotti, economo; padrini: Fornera Bernardo q. Pietro, Bellina Giovanni q. Gasparino, del luogo (Pitassi 2012, p. 210, lib. n. 5).

<sup>274</sup> 1776, 10 luglio. Una scossa di terremoto, magnitudo 5,8 produsse distruzioni nei paesi di Tramonti di Sotto e Andreis: gravi danni vi furono anche a Maniago, Meduno, Barcis e Sequals ([https://it.wikipedia.org/wiki/Terremoti\\_in\\_Italia\\_nell'antichit%C3%A0\\_e\\_nel\\_Medioevo](https://it.wikipedia.org/wiki/Terremoti_in_Italia_nell'antichit%C3%A0_e_nel_Medioevo), 20 febbraio 2017).

gravi stando che nelle chiese le celebrazioni non risultano sospese. Danni sensibili li registra l'industria tessile in Carnia<sup>275</sup>.

Un incidente di lavoro fa una vittima al porticciolo fluviale di Portis: una fune si spezza e un masso frantuma il piede di un operaio, che dopo pochi giorni muore in casa<sup>276</sup>.

Il 28 novembre 1777, a due mesi dal decesso del rev. Antonio Tassotti, viene eletto curato di Portis don Nicolò Corradina<sup>277</sup>. Per l'anno 1778 alla cameraria della chiesa di San Bartolomeo è designato e Giovanni q. Gasparino Bellina.

Don Corradina rinuncerà alla curazia già l'8 agosto 1779 essendo stato eletto vicario della chiesa matrice di Santa Maria Oltrebut<sup>278</sup> di Tolmezzo.

Portis avrà il nuovo curato il 27 dicembre 1779, nella persona del rev. Osualdo Mazzolini<sup>279</sup>; cameraro di San Bartolomeo per il 1780 è ser Francesco q. [Si]Mione Siega.

Vengono registrati all'anagrafe curaziale, tra i battesimi (quelli di due neonate abbandonate<sup>280</sup>), ancora nuovi soprannomi: *Vè-*

<sup>275</sup> Un seguito di disgrazie colpisce la produzione di telerie dei Linussio (Paschini 1975, p. 132).

<sup>276</sup> 1777, 25 aprile. *Occasione lapidei propugnaculi in Tilimento, fracta fune, a petra graviter in pede offensus, refectus in propria domo, ubi per aliquos dies vixit*, muore Pascolo Giacomo, a. 48 circa, q. Girolamo detto *Pich* (Pitassi 2012, p. 212, lib. n. 19).

<sup>277</sup> 1777, 28 novembre. Battesimo di Valent Antonia di Valentino q. Leonardo e di Maroldo Caterina di Moggio, nato il 24 corrente, viene battezzata da Nicolò Corradina curato della chiesa di S. Bartolomeo; padrini: Bellina Giovanni q. Gasparino e Petronilla moglie di Lucis Leonardo ambedue di Portis (Pitassi 2012, p. 210, lib. n. 5).

<sup>278</sup> 1779, 8 agosto. Nasce a Portis Zuliani Caterina di Giovanni q. Mario, e di Tribuz Giacomina q. Simone di Portis, battezzata da don Nicolò Corradina (*curato hodie renunciato et Vicario electo Matricis S. Mariae ultra But in Tulmetij*); padrini: Zamolo Michele di Francesco, Rivo Antonia di Sebastiano, ambedue di Portis (Pitassi 2012, p. 210, lib. n. 6).

<sup>279</sup> 1779, 27 dicembre. Nasce a Portis De Colle Giovanni Giuseppe di Leonardo, e di Caterina, battezzato dal curato Osualdo Mazzolini; padrini: De Rivo Giuseppe q. Antonio, Anna Maria moglie di Bellina Domenico, tutti di Portis (Pitassi 2012, p. 210, lib. n. 6).

<sup>280</sup> 1779, 6 giugno. Giovanna Petronilla neonata rinvenuta, viene battezzata dal curato Nicolò Corradina; padrini: Stringari Gio. Batta, Petrina moglie di Lucis Leonardo, ambedue di Portis (Pitassi 2012, p. 210, lib. n. 6).

1780, 21 aprile. *Benvenuta creatura exposita, hodie mane inventa in via supra Portis loco dicto nè Biarzi, cum schedula absp. nomine sacerdotis baptizantis, jurata fù de Cabato die 18 hujus mensis solemniter baptismo in Carnea de parte Sochieve, sic sub conditione rebaptizata fuit primatim in 2 di due parochiali ab*

neria (Zamolo), *Lisani* (Zamolo), *Nodar* (Boito), *Cai* (Colle), *Balzut dai Plans* (Zamolo), *Zech* (Siega), *Menici* o *Menizzi* o *Menizzil* (Valent), *Fero* (Tonussi), *Carpanet* (Valent), *Fano* (Tonussi), *Favit* (De Colle), *Sidron* (Bellina) e cognomi: Fantina<sup>281</sup>, Jerlech<sup>282</sup>, Quaglia<sup>283</sup>.

Nell'aprile 1782, su iniziativa dei Quartieri carnici vengono progettati due ponti sul fiume Tagliamento e il tratto di strada che li collega sulla riva destra. All'autorità veneziana indicano come progettista Domenico Schiavi di Tolmezzo<sup>284</sup>.

Il capomastro (Domenico Schiavi: 1718-95) affida alla responsabilità del fratello Francesco (1721-98) e del nipote Angelo (1749-1825) la costruzione del ponte detto di Santa Lucia che mette in collegamento Venzone con Pioverno e una parte della strada che costeggia il versante nordest del monte San Simeone; segue invece in prima persona, accanto al figlio Ilario (1754-?), i lavori per il manufatto presso il colle Migneit nelle vicinanze di Amaro e per la porzione di strada tra il ponte stesso e la *Croda del Luppo*. Entrambi i ponti erano coperti in legno.

Per l'esecuzione di uno dei due ponti sul Tagliamento, si fa garante di Francesco e Angelo Schiavi Giacomo Linussio.

Nello stesso anno, all'inizio d'aprile, un infortunio mortale sul cantiere di lavoro coinvolge il costruttore Paolo Candolino di Portis<sup>285</sup>.

*infans mortis periculum, ut postea factum è, a me D. Osualdo Mazzolini curato, præsente Lucia m. Joannis Valent fil. Simeonis hujus loci. Hoc actum è jurata declarationem cong. Conc. 1724 ex sijned. Cons.* (Pitassi 2012, p. 210, lib. n. 6).

<sup>281</sup> 1782, 3 agosto. Nasce a Portis Bellina Tomasa di Bernardo q. Gasparino, e di Caterina, battezzata dal curato Mazzolini Osualdo; padrini: Fantina Pietro Antonio oriundo di Peonis ora a Portis, Bellina Giovanni q. Gasparino di Portis (Pitassi 2012, p. 210, lib. n. 6).

<sup>282</sup> 1787, 2 aprile. Nasce a Portis Jerlech Urbano di Giacomo da Rozze in Carniola abitante a Portis, e di Caterina Zamolo di Nicolò, il 4 battezzato dal rev. Giovanni Mazzolini; padrini: De Colle Gio. Batta di Paolo *D'Eline*, Madalena moglie di Zamolo Natale (Pitassi 2012, p. 210, lib. n. 6).

<sup>283</sup> 1792, 1 dicembre. Matrimonio di Micheli Francesco di Santo *Clonfero* con Bellina Caterina di Antonio q. Gasparino, nella chiesa di San Bartolomeo davanti al curato Mattia Mainardis, testimoni Candolino Antonio *edituo*, Quaglia Mattia di Priula carnica ora qui abitante (Pitassi 2012, p. 211, lib. n. 14).

<sup>284</sup> Leonarduzzi 1998, p. 662.

<sup>285</sup> 1782, 9 aprile. Muore Candolino Paolo, anni 38, q. Pietro di Portis, *costructor, sub parietis ruina fractus in domo nob. Messenio* (Pitassi 2012, p. 212, lib. n. 20).

Il 9 febbraio 1783, a perire è un altro lavoratore: lo zatteraio Gio. Batta di Percoto inghiottito da un vortice del fiume Tagliamento<sup>286</sup>. Un'altra vittima, anch'egli zatteraio, di Raccolana perirà nel Tagliamento cinque anni dopo<sup>287</sup>.

Ma una disgrazia ancor peggiore investe la popolazione: il vaiolo, all'epoca denominato *variola*. In tutta la Terra di Venzone nel mese di febbraio, si contano quaranta vittime, in marzo 18 decessi, in aprile 27, nei mesi di maggio, giugno e luglio complessivamente 22; il morbo va scemando.

Nel gennaio 1786 il curato Osualdo Mazzolini lascia la cura al fratello rev. Giovanni Mazzolini (1 febbraio), per assumere l'arcipresbiterato di Moggio. Nella cameraria di San Bartolomeo si avvicendano Simone q. Domenico Valent (1786) e Valente q. Francesco Valent (1790).

Nel 1786 Venzone e le ville soggette, per ordine del Senato veneto, *divisero i pascoli comunali: questa improvvida misura, presa contro il voto del Consiglio produsse l'estirpamento de' boschi di ginepro sul Tagliamento ad opera dei comunisti per avidità di lucro. Il torrente rimasto indifeso andò corrodendo i fondi dove pascolavano le greggie venzonesi che di conseguenza diminuirono con danno della Terra, il cui commercio era di già molto scemato per innovati sistemi e mezzi di comunicazione* (Joppi 1971, p. 43). Nell'archivio storico parrocchiale di Portis vi è un *Libro nel quale è descritto e registrato il valore [...] e disparta dalli Comunalì à tutta l'Università tanto in Venzone, Portis e Pioverno in ordine alla [Parte presa] nel General Arengo l'anno 1787* (Pitassi 2012, p. 228, lib. n. 106).

Nel maggio 1786 inizia la costruzione della filanda a borgo Sottomonte di Venzone che impegna maestranze edili locali. Nell'opificio lavoreranno per alcuni mesi all'anno molte donne di Portis.

In marzo 1788, la Comunità e i camerari della chiesa di Pontebba firmano un contratto col sig. Francesco Comelli per il nuovo organo ed incaricano l'architetto Domenico Pitueli di Portis di erigere l'orchestra e il pulpito per la chiesa.

<sup>286</sup> 1783, 9 febbraio. Muore Giobatta di Percoto, anni 45 circa, conduttore di zattere sul Tagliamento dove un vortice l'ha inghiottito (Villotta 2012, p. 30, lib. n. 37).

<sup>287</sup> 1788, 23 gennaio. Funerale di Battistutti Giobatta, anni 45, di Raccolana, annegò in Tagliamento conducendo una zattera. Esequie a cura del rev. Antonio Verona *musicæ moderator* (Villotta 2012, p. 30, lib. n. 37).

Nel maggio a Tolmezzo la terra trema<sup>288</sup>. Il 20 settembre, durante la notte, una forte scossa di terremoto seguita da altre, causa una trentina di vittime, la distruzione di 70 case e gravi danni in molte altre.

Le conseguenze socio-economiche saranno ancora più pesanti, in quanto viene gravemente lesionato l'importante stabilimento tessile di Jacopo Linussio, che aveva fatto di Tolmezzo uno dei centri minori più attivi nel territorio della Repubblica di Venezia: l'arresto delle attività produttive riapre nuovamente le vie dell'emigrazione per molti carnici.

All'inizio del 1789 viene fatto il punto sulla costruzione dei due ponti sul Tagliamento. Quello di Santa Lucia-Pioverno e la strada di collegamento passano il collaudo; l'altro ponte tra Amaro e "la Croda del Luppo" non lo supera<sup>289</sup>. I due ponti funzioneranno appena un ventennio (1789-1809); secondo il curato Dominissini (relazione dicembre 1807) Portis fu danneggiata sotto il profilo economico: *Con di più che, per la costruzione di n. 2 ponti sopra li torrenti Tagliamento e Fella cessò alla villa di Portis il passaggio di tutta la Carnia, Comelego, Sapada e Cadore da cui li abitanti ritraevano considerabili vantaggi. A trarne sicuramente beneficio furono i contatti fra gli abitanti di Pioverno e Portis.*

Nel marzo 1791 il rev. Giovanni Mazzolini lascia la curazia al rev. Mattia Mainardis<sup>290</sup> per assumere la guida della pieve di Venezia. Sacrestano di San Bartolomeo è Antonio Candolino.

Fra i nuovi cognomi troviamo: Moretti<sup>291</sup>.

<sup>288</sup> Tolmezzo. Si registra un violento terremoto (Nuovo Liruti, p. 1869).

<sup>289</sup> Manoscritto *Copie di carte concernenti affari, ponti e strade sotto il Monte di S. Simeone. Pendenza Ilario Schiavi con Provincia*, trascritto dal notaio tolmezzino Graziano Cantoni e conservato all'archivio Roja di casa Gortani a Tolmezzo. Quest'ultimo documento ci testimonia che nel 1789 un ingegnere chiamato ad accertare solidità e sicurezza dei manufatti, troverà degni di *meritare giusto laudo* il ponte e il tratto di strada di cui si occuparono Francesco ed Angelo; diversamente risconterà imperfezioni e carenze nelle opere, non ancora portate a termine, di Domenico e Ilario. Da qui una lunga vertenza con i rappresentanti la Comunità di Tolmezzo (Leonarduzzi 1998, p. 664).

<sup>290</sup> 1791, 5 marzo, sabato. Nasce a Portis Clapiz Santa di Silvestro e di Caterina, il 7 battezzata dal rev. curato Mattia Mainardis; padrini: Stringari Michele di Valentino, Giacoma moglie De Rivo Gio. Batta (Pitassi 2012, p. 210, lib. n. 6).

<sup>291</sup> 1793, 5 giugno. Nozze di Moretti Francesco q. Leonardo da Vendoglio con Simonetti Giovanna q. Domenico da Moggio ora qui dimorante, nella

Tra i soprannomi si rileva: *Simonut* (Valent), *Simonat* (Valent), *Pich* (Siega), *De Mase*<sup>292</sup> (Di Bernardo), *Seffon* (Zamolo), *Cecon* (Valent), *Muzolini* (Gattolini), *Titon* (De Colle, fabbro), *Valot* (Valent), *Candida* (Zamolo), *Fit* (Zamolo), *Simonon* (Valent), *Gnoch* (Di Bernardo), *Il Vecchio* (Valent), *Chisse* (Limerutti), *Pieron* (Valent), *Letton* (Zamolo), *Nardon* (Zamolo), *Fasùt* (Colle), *Lizer* (Zamolo), *Fasul* (De Colle), *Buiutto* (Zamolo), *Buere* (Bellina), *Tube* (Limerutti), *Bussul* (Bellina).

Il 23 marzo 1793 la Vicinia di Illegio affitta per cinque anni a *Zuanne q. Giuseppe Copet* (Copetti), *Pietro q. Zuanne Tonussi e Michael q. Francesco Zamulo* (Zamolo) di Piani di Portis un bosco nelle pertinenze di *Amaria* (Amariana) nominato sotto la *Frate dal Prevost*, da tagliare per *fare carbone ad uso delle fabbriche di vero di Murano o sia carbone per uso di Zecca* (Di Ronco, Franciscatto 1998, p. 70).

Sabato 27 giugno 1793 viene commissionato il restauro del campanile di San Bartolomeo, danneggiato dai recenti terremoti. L'atto è sottoscritto dai committenti Carlo Messenio e Giovanni Paolo Marpillero per conto del Comune di Venzona e dall'ing. Ilario Schiavi e Antonio Fratta capomastro<sup>293</sup>. Camerari della chiesa sono eletti Francesco q. Gio. Batta Di Bernardo nel 1794 e Giovanni Zamolo l'anno dopo.

Il 6 dicembre 1795, Lucia, vedova di Carlo Rivo di Portis denuncia al capitano della Terra, Mario Voraio, molestie in chiesa subite insieme con il figlio, per aver occupato un banco della chiesa appartenuto al defunto marito<sup>294</sup>.

Ben presto le autorità comunali saranno alle prese con problemi ben più drammatici. La Rivoluzione francese si sta espandendo in Italia ed ora preme ai confini della Serenissima<sup>295</sup>.

A nulla vale lo stato di neutralità dichiarato dal Senato veneto, perché, dopo i francesi, anche gli austriaci, in ottobre, en-

chiesa di S. Bartolomeo davanti al curato M. Mainardis, testimoni Candolino Antonio, Limerutti Giusto, Bellina Carlo (Pitassi 2012, p. 211, lib. n. 14).

<sup>292</sup> Borc di Mase (Frau 1971, p. 572).

<sup>293</sup> A.S.UD., Comune Venzona, busta n. 4.

<sup>294</sup> A.S.UD., Comune Venzona, busta n. 4.

<sup>295</sup> 1796, giugno. Alla notizia che l'esercito di Napoleone è penetrato nei territori della Serenissima (occupazione di Crema, Bergamo, Brescia e Verona), il podestà capitano veneto di Capodistria mobilita 300 cernide istriane per difendere i confini veneti, mentre i roviginesi deliberano di accorrere con 150 barche armate a Venezia.

trano in territorio veneto per fronteggiare qui la minaccia francese<sup>296</sup>.

Le truppe austriache pare stiano solo transitando per concentrarsi ai campi di Osoppo<sup>297</sup> e a San Daniele<sup>298</sup> in attesa di oltrepassare il fiume Tagliamento a Pinzano. A fine ottobre una delle solite piene autunnali si porta via il ponte di barche che avevano allestito. Solo il 12 novembre riusciranno nel loro intento<sup>299</sup>, ma saranno sconfitte e costrette a ritirarsi.

Gli austriaci, con un colpo di mano, il 3 marzo 1797 sottraggono al controllo degli artiglieri veneti le fortezze di Osoppo e di Palmanova, nel tentativo di arginare l'impetuosa avanzata francese.

Il 19 marzo, alle 21,30 le truppe francesi del gen. Massena battono gli austriaci che presidiano a Pioverno il nuovo ponte di legno sul Tagliamento e li incalzano fino al forte della Chiusa dove li sconfiggono nuovamente.

Il 18 aprile, diventa chiara l'intenzione di Napoleone di tenersi il Friuli<sup>300</sup>. Il malcontento serpeggia tra la popolazione che reagisce alle prepotenze degli occupanti.

<sup>296</sup> 1796, 13 ottobre. *Io Candido Ciconi con mio fratello Don Germanico ed altri siamo stati a Osoppo in Campo a vedere dodici mila soldati Austriaci ove avevano fatto li loro Padiglioni che per due miglia e più di strada si distendevano. Ne giunsero poi altri quattro mila Cavali in detto luogo. Questi condussero seco loro assai bagagli e attrezzi militari e perfino li ponti in legno fatti a suste da porsi sul Tagliamento e su la Piave, e questi condotti venivano da quattro gran carri con sei cavalli per uno* (Ciconi 1493).

<sup>297</sup> 1796, 20 ottobre. Campo di Osoppo. *Vi è accampato il corpo d'armata di Provem di Schubritz e Rosselmini (16 mila uomini, tra cui 2 btg Spleny, 2 btg Teutschmeister e 1 btg Lasey). Vi sono 2 squadroni di cavalleria Ar. Antonio. Due giorni prima erano partiti 2 btg Giuseppe Colloredo e 2 btg Callemberg* (Frangipane 2009, p. 25)

<sup>298</sup> *Adi 25 ottobre passarono per S. Daniele 20 mila soldati ove era il Generale Cosdanovich e Scubriz, sono passati sopra un ponte fatto sul Tagliamento tra li Zucchi a Pinzano formato sopra otto barche e la sera sono andati ad accamparsi a Valeriano e verso Lestans. In tutti li passi del Tagliamento non vi sono barche solo che il ponte di Pinzano e sempre vi è la guardia di 100 soldati* (Ciconi 1493).

<sup>299</sup> 1796, 30 ottobre. Questo primo ponte sul Tagliamento a Pinzano, costruito dalle truppe austriache, il 30 ottobre 1796 venne disfatto dalla piena delle acque; però essendo stato rifatto, le truppe e i convogli nel 12 novembre poterono dirigersi a quella volta (mns. Dell'Arciprete Berettini da S. Daniele, scrittore contemporaneo agli avvenimenti).

<sup>300</sup> 1797, 18 aprile. Preliminari di Leoben tra francesi e austriaci. Il Friuli sarà assegnato all'Impero (Frangipane 2009, p. 62)



Il 1° maggio, Napoleone da Palmanova dichiara guerra alla Repubblica veneta, la quale si autoscioglie. Il nuovo padrone ordina che vengano riuniti i tre corpi: città, patria e contadinanza per formare la municipalità ed i comitati provvisori.

Le municipalità sono costrette a pignorare le argenterie sacre per alimentare il fondo per il mantenimento delle truppe francesi. Una brutta gatta da pelare per il cameraro di San Bartolomeo messer Francesco q. Santo Di Michiel.

Viene insediata la municipalità di Venzone che dovrà fornire da 50 a 100 *fucili* (reclute) per la Guardia nazionale. Il Pio istituto viene amministrato da una Congregazione di Carità.

Il 6 giugno nell'editto del generale di divisione Bernadotte, la municipalità di Venzone amministra il IX distretto, che comprende: Venzone, Portis, San Giorgio, Gniva, Oseacco, Resia, Resiutta, Stolvizza. Ben presto le imposizioni fiscali raggiungono i singoli gruppi familiari, sui quali gravano sensibilmente.

Al contrario, altri imprenditori intraprendenti dimostrano di sapersi inserire nelle dinamiche economiche realizzando profitti considerevoli. Ora tutti vengono penalizzati da una contribuzione molto pesante.

Prima di lasciare Venzone in applicazione del trattato di pace di Campoformido, i francesi la saccheggiano. Gli austriaci vi entrano il 9 gennaio 1798<sup>301</sup>.

L'ordinamento civico comunale (Statuti) che la Serenissima Repubblica di Venezia aveva di volta in volta confermato alla Magnifica Comunità di Venzone, non era riconosciuto dalle amministrazioni occupanti, che volevano imporre i propri ordinamenti. Tuttavia la popolazione continuava a fare riferimento al vecchio ordinamento e soprattutto alla autorità religiosa. Il curato di Portis, don Mattia Mainardis, era rimasto al suo posto ma, sempre a causa delle rogazioni, il 20 maggio 1767 sarà ripreso dalla curia vescovile, alla quale il giorno prima il pievano di Venzone si era appellato<sup>302</sup>.

Cameraro di San Bartolomeo per il 1799 viene nominato Giovanni Battista q. Andrea Zamolo.

<sup>301</sup> 1798, 9 gennaio. Ingresso del gen. Wallis. Ordina che i friulani esultino per il loro perpetuo e felice destino sotto la protezione di S.M. l'Imperatore. Ordina che le imposte e tasse siano pagate e le autorità continuino a funzionare (Frangipane 2009, p. 124).

<sup>302</sup> Bressan, Tomat 2012, p. 173, rif. nn. 150-151.

Nell'anagrafe curaziale, fonte di notizie spicciole non meno importanti, registriamo l'ingresso di nuovi cognomi: Propetti<sup>303</sup>, Novelli<sup>304</sup>, Stefanutti<sup>305</sup>, Totolo<sup>306</sup>, Marcuzzi<sup>307</sup>, Piccoli<sup>308</sup>, Broili (taverniere)<sup>309</sup>, Fagan (*de Fara*)<sup>310</sup>, Micossi (taverniere)<sup>311</sup>, Del

<sup>303</sup> 1798, 8 febbraio. Nasce a Monfalcone Propetti Pasquale di Celeste (di Udine ora a Portis) e di Zamolo Maria (Pitassi 2012, p. 210, lib. n. 6).

<sup>304</sup> 1799, 4 aprile. Nasce a Portis Novelli Leonardo di Domenico di Ragogna, e figlia di Leonardo Zamolo, il 5 battezzato dal curato Mattia Mainardis; padrini: Stringari Francesco, Stringari Apollonia di Valentino (Pitassi 2012, p. 210, lib. n. 6).

<sup>305</sup> 1799, 2 gennaio. Nasce a Portis Stefanutti Maria di Antonio oriundo da Alesso, e di Zamolo Maria di Tomaso, battezzata dal curato Mattia Mainardis; padrini: Selenati Gasparino, Stringari Barbara di Gio.Batta (Pitassi 2012, p. 210, lib. n. 6).

<sup>306</sup> 1801, 31 gennaio. Matrimonio di Totolo Bernardino q. Giovanni di Artegna con Selenati Maria q. Osualdo, ieri sera nella chiesa di S. Bartolomeo davanti al rev. Mainardis Mattia curato, testi De Colle Paolo, Candolino Bernardo (Pitassi 2012, p. 211, lib. n. 14).

<sup>307</sup> 1802, 21 ottobre. Nasce a Portis Marcuzzi Anna Barbara di Osualdo, figlio di Giuseppe da Montereale (che dichiarano di essere qui domiciliati) e di Lariç Maria di Leonardo di Resiutta, battezzata dal curato rev. Mattia Mainardis; padrini: Fornera Giacomo q. Bernardo, Stringari Barbara di Gio.Batta (Pitassi 2012, p. 210, lib. n. 6).

<sup>308</sup> 1802, 28 novembre. Nasce a Portis Piccoli Giacomo di Vincenzo, figlio di Giacomo da Carvacco, e di Tonussi Giovanna di Paolo di Venzone, abitanti a Portis, battezzato dal sostituto don Luca Castellani; padrini: Marcuzzi Osualdo, Giacomina m. di Candolino Pietro (Pitassi 2012, p. 210, lib. n. 6).

<sup>309</sup> 1802. 1 dicembre. Nasce a Portis Zamolo Cristoforo di Sebastiano q. Francesco, e di Caterina Cacitti di Francesco detto *Marcon* di Caneva oltre Tolmezzo, battezzato dal curato Antonio Pascoli; padrini: Di Bernardo Francesco, Margherita moglie di Broili Andrea di Gemona qui taverniere (Pitassi 2012, p. 210, lib. n. 6).

<sup>310</sup> 1804, 25 giugno. Matrimonio di Fagan Giacomo di Gio.Batta *de Fara* con Fornera Antonio q. Bernardo, nella chiesa di S. Bartolomeo davanti al curato Antonio Pascoli, testi Pascolo Giuseppe, Candolino Bernardo (Pitassi 2012, p. 210, lib. n. 6).

<sup>311</sup> 1805, 17 luglio. Nasce a Portis Zamolo Giulia di Andrea, figlio di Giorgio *Buda*, e di Clonfero Agostina Maria di Santo, battezzata dal curato Antonio Pascoli; padrini: Micossi Valentino taverniere a Portis, Anna moglie di Stringari Gio.Batta, ostetrica Agostina Zamolo (Pitassi 2012, p. 210, lib. n. 6).

Cot<sup>312</sup>, Zanella<sup>313</sup>, Tullio (taverniere)<sup>314</sup>, Bolt<sup>315</sup> e soprannomi: *Vicario* (Di Bernardo), *Masulin* o *Mazulin* o *Musulin* (Zamolo), *Siatar* (Di Bernardo), *Titos* (Valent), *Scrizz* (Zamolo), *Borre* o *Borre* (Bellina, fabbro), *Perissin* (Valent), *Pieron* (Di Bernardo), *Cecut* (Valent) *Pittor* (Zamolo), *Tonon* (Bellina) *Vici* o *Vizi* (Di Bernardo), *Colossut* (Zamolo), *Segat* (Zamolo), *Tonel* (Fantina), *Ge-suit* (Pascolo), *Losce* o *Lossa* (Bellina), *Pate* (Di Bernardo), *Sanson* (Bellina), *Cudine* o *Codine* (Valent), *Zebedeo* (Marcon), *Miblusi* (Zamolo), *Paulitti* (Valent), *De Lungje* (Valent), *Buche* (Zamolo), *Congo* (Zamolo).

Al principiare del XIX secolo, di proposito si conclude questa prima pubblicazione di notizie storiche su Portis. La raccolta, lo studio e la pubblicazione delle note storiche successive vengono demandate ai ricercatori locali che attingeranno, dalla storia delle singole famiglie, notizie e testimonianze di sicuro valore ed interesse. A questi va il mio solidale incoraggiamento.

<sup>312</sup> 1807, 12 giugno. Nasce a Portis Selenati Maria Antonia di Gasparino q. Osualdo, e di Curzia, il 15 battezzata dal curato Serafino Dominissini; padrini: Messenio Antonio f. del nob. Carlo, Del Cot Giovanni d'Incaroio, ora a Venzone (Pitassi 2012, p. 210, lib. n. 6).

<sup>313</sup> 1808, 19 ottobre. Matrimonio di Valent Simone Biagio di Domenico dei Piani, con il certificato dell'Ufficiale civile di Portis, con Zanella Lucia di Mattia da Amaro ora a Portis, nella chiesa della B.V. del Carmelo davanti al curato S. Dominissini, testi Bellina Giovanni, Fornera Giacomo q. Bernardo (Pitassi 2012, p. 211, lib. n. 14).

<sup>314</sup> 1812, 15 agosto. Nasce a Portis Tullio Anna di Antonio, e di Giovanna, battezzata da don Giacomo Placereani cooperatore con licenza del curato Domenissini, padrini Graziani Nicolò di Conegliano, Stringari Caterina di Gio. Batta (Pitassi 2012, p. 210, lib. n. 6).

<sup>315</sup> 1815, 12 dicembre. Nasce a Portis Bolt Serafino di Michele e di Maria, il 13 battezzato dal rev. Serafino Dominissini, padrini Valent Domenico q. Valentino dei Piani, Marianna moglie di Stringari Francesco (Pitassi 2012, p. 210, lib. n. 6).

## Appendice documentaria

### Documento 1

---

*Nel Nome di Christo Signor Nostro Amen. L'anno della sua Natività, Indizione 5° 1697, 7 del mese di Agosto. / Fatto in Portis nella casa di propria abitazione del Molto Illustre et Molto Rev.do Mons. Stefano Cagnello curato di detto loco di Portis, et alla presenza degli sottoscritti Testimoni ove etc. Essendo che il Nobile Signor Sergio qm Corrado Pozzi cittadino et al presente Capitano di questa Terra di Venzone avesse legato alla Veneranda Fraterna della Beata Vergine del Carmini eretta in Portis un capitale livellario di ducati 30 di soldi 6:4 l'uno, che sarà venuta corrispondergli ogni anno sino all'affrancazione per detto capitale di prò (interesse) di soldi 13:1 etc. Giobatta Aquila detto Piracola di detto loco con decorso liquidati sino al giorno d'oggi in soldi 186. Quindi è dunque che costituito esso Signor Pozzi presso me Notaro et Cancelliere quivi presente et stipulante per se etc. et conoscendo la patente povertà et impossibilità di detto Aquila di affrancare detto legato, come mai ha affrancato in pagare et corrispondere alcuna cosa per detto capitale et tanto più anco per gli importunii dell'incendio avuto nella sua casa già anni, come si vede al presente tutta rovinata e sconsuata e senza speranza di mai restituirla nel stato che prima si trovava al riguardo della miseria ben grande che gli conviene provare, perendo quasi di fame lui e suoi di casa, se da Dio con celere mano non viene soccorso (che Iddio appunto per sua misericordia gli presti aiuto) e per fare atti degni di commiserazione e di solita magnanimità praticata sempre da tutti, e massimo con tali sorte di gente, dal Capitale detto delli ducati 30 dei quali lui tiene ragione, li ha detto signor Pozzi rimesso dal medesimo Capitale ducati 10, acciò abbia obbligazione al tempo del maritaggio di Caterina sua figliola di versargli ducati 10 o dai suoi figlioli nel detto tempo, e ducati 10 fa un libero dono ad esso Battista Aquila e suoi eredi, ivi presente e accettante per se e suoi eredi e altri ducati 10 che restano nella somma suddetta di ducati 30, sia tenuto e obbligato esso Giobatta Aquila e suoi eredi figlioli pagare e corrispondere per questo capitale di ducati 10, di prò all'anno di soldi 4:7 pacificamente e quietamente che esso Battista o suoi eredi alla stessa senza strepito di Giustizia o suoi camerari altrimenti in caso effettivamente possano li Rappresentanti della medesima fare eseguire e usare gli atti di Giustizia in forma probante contro detto Battista o suoi eredi, e conforme il svello e uso di questo Foro e come etc. Incaricando esso signor Pozzi detta Veneranda Fraterna o suoi camerari e Rappresentanti far celebrare ogni anno un Anniversario d'una messa cantata per l'Anima sua e suoi defunti in perpetuamente separata che sarà da questa agil vita, con la metà dell'utile, con condizione e patto espresso fermato e stabilito tra detto signor donante-stipulante et donante-accetta, che mancando d'affrancare e corrispondere il prò di detto capitale puntualmente in tempi corre detta corresponsione livellaria, sia e s'intenda mediante d'alcun valore del capitale solamente però di ducati 20 e di potere proseguire in forma affine etc. Alla quale stipulazione di cose premesse resta essa Signor Pozzi promette mantenere e così pacificamente detto Aquila d'ogni cosa in questo descritta sotto obbligazione hinc inde omnium bonorum presentibus et futuris, salvo e riservato a Giobatta Aquila e suoi eredi per li ducati 10 tiene obbligo di pagare ogn'anno di prò usque ad francationem a detta Veneranda Fraterna pagata la rata del tempo e quid de*

*jure. A che furono presenti li seguenti cioè domino GioBatta Miutti pubblico perito, messer Zuanne Zuliani capellaro ambi avuti e chiamati del Borgo di Portis. Premissa documenta de notis suis rogatus publicæ eduxit manu sua Jacobus Mattiassius cives Publicus Venet. Auctoritate Notarius, atque Magnificæ Communitatis Terræ Ventioni Cancellarius, prout et in fidem se subscripsit et cum solito signo sic Tabellationis rob.s - Ventioni 26 giugno 1698 (Villotta 2012, p. 25, lib. n. 1).*

## Documento 2

1769, 18 settembre - *Parte capitolata della Communità di Venzon per l'Erezione dell'Offizio Direttorio. Concorsa la Sovrana Munificenza dell'Eccell. Senato con specioso suo venerato Decreto de di 18 maggio pross. Pass. Ad esadire il Ricorso della Fed. Communità di Venzon, concedendoli la facoltà d'instituire un Offizio Direttorio, che soprintenda alle Reinvestite ed Affrancazioni dei Capitali, e luoghi Pii col debito di rassegnar le regole di stabilirsi per l'Officio medesimo all'esame del magistrato Eccell. Dei R.R. dell'Intrade Pubbliche in C...a, per esser poi da quello avanzate alla Pubblica Sovrana approvazione: essa Fed. Communità è devoluta all'estesa d'essa Regole nella formazione dei soggiointi Capitoli & c. / Primo. Saranno dal Cons. Minore di detta Comunità eletti tre Nobili Cittadini dal Corpo del Consiglio della stessa fra li più onorevoli ed accreditati, non minori d'Anni 30 col Nome di Deputati ovvero Soprintendneti alle cause Pie, i quali abbiano a sostenere la direzione, e Soprintendenza alle Reinvestite, ed Affrancazioni dei Capitali di tutte le Chiese, Fraterne, Luoghi, Opere, e Cause Pie del Distretto della Giurisdizione d'essa comunità a senso della Terminazione 8 Aprile 1768 a dover durante la Carica stare di ferma abitazione in Venzon, ed a fare uniti, che saranno dalla medesima la contumacia d'Anno uno dall'attualità di detto Officio & C.- Dovranno innoltre tre eleggersi dal detto Consiglio altri tre Soggetti delle qualità sopraddette col titolo di Sopranumerari per dover questi allo spirar dell'Officio degl'attuali come sopra succedere nell'attualità & C. di modoché l'Officio resti di continuo coperto di tre Soggetti capaci ed istruiti, li quali dovranno ridursi con tutto il ministero nel luogo e tempo che sarà destinato, ed ogni volta che ricercassero il bisogno e le giuste istanze, che venissero fatte, potendo on'uno dei Sopranumerarj supplire intanto alla mancanza accidentale di qualunque degl'attuali. / Secondo. Venendo in caso di francazione di capitali, che prima della Legge 20 Settembre 1767 erano stati con legali e giusti contratti dati a Cenzo, o Livello dagl'Ecclesiastici, Fraterne & C. dovranno essi Deputati invigilare, che di volta in volta siano dalli rispettivi Debitori fatti effettivamente i Depositi del Dinaro nella Cassa delle tre Chiavi, che sta riposta nel Deposito dell'Argenteria di questa Venerabile parrocchial Chiesa di S. Andrea Ap. e delle quali in ogni tempo saranno responsabili il Capitano, che tiene una d'esse, e li altri due che custodiscono l'altre due in conformità del citato Decreto 4 Febbraio 1768. Li quali due Depositarj dovranno perciò essere approvati e riconosciuti idonei dal predetto Minor Consiglio, e di tali Depositi dovrà farsi Nota e Registro e presentarsi all'Offizio sudetto la Copia coll'indicazione dei Titoli, dai quali dipendono li Capitali depositati, onde consticon sicurezza che li medesimi fossero investiti a legittimo censo o livello prima di detta legge 20 Settembre 1767, ne potranno altrimenti farsi Instrumenti o carte d'Affrancazione e nemmeno di Reinvestita o di Subingresso a tenor del prescritto dal primo Articolo di detta Terminazione 8 Aprile, e li Depo-*

sitanti dovranno avvanzar Notizia all'Offizio medesimo che avrà a riceverle da tali Depositi colla specificazione dei Titoli, dovendo in seguito l'Offizio stesso farsi presentare dagl'Ecclesiastici o Amministratori delle Chiese, Fraterne e Luoghi Pii, gl'Istrumenti del capitale per cui fu istituito e notificato il Deposito. / Terzo. E perché oltre il Corpo Direttore si rende necessario formare lo stabilimento del Ministero inserviente al medesimo quale trattandosi di poca circolazione di capitali conviene restringere in poche persone, dovrà perciò detto Minor Consiglio fra li componenti il Consorzio della Comunità essere eletta una Persona laureata di conosciuta esperienza e maturità in Avvocato Fiscale di detto Offizio e dell'istesso ordine pure eleggersi una Persona di buona fama e sufficiente abilità in Cancelliere & C. al quale dovrà pure aggiungersi la scelta d'un Ragionato da eleggersi fra le Persone più probe e di buon nome e d'esperienza dal detto Consiglio restando stabilito che tanto il Cancelliere quanto il Ragionato prima d'assumere l'incombenza avranno a prestare idonea Pieggiaria d'essere riconosciuta per tale dal detto Consiglio Minore per l'adempimento fedele del proprio Carico e pronto risarcimento di qualunque intacco provenisse per loro colpa. E per continuare li detti Fiscali, Cancelliere e Ragionato nell'esercizio del Ministero saranno ballottati e confermati di tre in tre Anni dall'istesso Consiglio. / Quarto. Volendosi il Danaro, che della qualità, è nelle forme espresse verrà depositata nella predetta Cassa delle tre Chiavi, e notificaro al predetto Offizio Direttore & C. impiegate dalli rispettivi Ecclesiastici, o Luoghi Pii proprietarij, nella estinzione dei Capitali passivi instrumentali, o investiti con Istrumenti di Surrogazione e subingresso nei Monti di Pietà, in Fondachi Pubblici, ed anco in Persone Secolari di Domicilio e Beni non troppo lontani, riconosciuta prima dalli predetti Deputati l'identifica quantità e qualità dei Capitali depositati, dovranno li Deputati medesimi intervenire alla stipulazione degli Istrumenti e ricever in nome proprio del loro Ufficio l'obbligazione, ed ipoteche dei Beni & C. e ciò previo sempre l'assenso del Corpo Ecclesiatico e Luogo Pio Proprietario, e previa la relazione giurata da farsi alla Persona deputata come sopra in Avvocato Fiscale e nella forma si dità in appresso. / Quinto. Per l'effetto di detta Relazione, dovrà la Persona ricercante a Livello affrancabile la summa per summe de' Capitali depositati di produrre li fondamenti e Carte tanto riguardanti le proprie ipoteche, che quelle del Pieggio, che esibisce al predetto Avvocato Fiscale, affine ne faccia l'esame della qualità, e sicurezza dell'ipoteche medesime, quale dovrà estendere in scriptis con suo giuramento le Relazione, e quella consegnare al Cancelliere di detto Ufficio, perché di quella istessamente che gl'assensi degl'Amministratori dei luoghi Pii ed Ecclesiastici rispettivi alle Reinvestite abbia a tenersi esatta custodia in ben disposte ed appartate filze con numero e registro a direzione e lume delli Deputati e Souraintendenti & C. / Sesto. Accaduto che li predetti Ecclesiastici debbono colli mezzi forensi attinger li Debitori delli Prò e Capitali francabili & C. come pure intimar affrancazioni e fare o sostenere litiggi per qualunque ragione o ipoteca, dovranno delli Atti necessarij tutti esser fatti alli Fori competenti dall'istesso Offizio Direttore col di lui Nome, ed anco col rispettivo intervento degl'Ecclesiastici e Luoghi Pii Creditori, ai quali resterà la libertà di poter unitamente al detto Offizio maneggiare e diffendere le proprie ragioni, e dovranno per tal effetto consegnar i lumi e Carte all'Avvocato Fiscale dell'Ufficio stesso & c. / Settimo. Riportandosi colli detti Attivi pagamento Beni Stabili per apprensioni, a Tenuta contro li Debitori, e per l'assegnazione della Giustizia, dovrà esser il tutto fatto dal solo Offizio Direttore quale pure solo, e senza ingerenza veruna nè diretta, nè indiretta

*degli Ecclesiastici e Luoghi Pii, dovrà custodire, amministrare e reggere li detti Beni col deputare occorrendo Persona Laica all'amministrazione medesima, e dovranno alle rispettive Chiese e Luoghi Pii esser consegnati li Frutti & C. dovendo delli Beni stessi l'Offizio medesimo procurarne sollecitamente la vendita colli metodi legali & C. / Ottavo. E perché giusto si rende, che se non in misure corrispondenti al merito, almeno adattate alla tenuità delle forze degli Ecclesiastici e Luoghi Pii che ricevono servizio e vantaggio dall'opera di detti Ministri ed officio, sia supplito alla dovuta ricognizione e ad ogni occorrente spesa, resta stabilito ed ordinato, che sopra i capitoli di ragione delle Mani Morte, dei quali mediante il detto Offizio Direttore ne seguiranno le Rivendite, debba in Casa del medesimo esser contribuito il due per cento delle proprie Rendite senza intacco del Capitale, restando proibito di prender alcun'altra contribuzione, qual Denaro dovrà dal cancelliere custodirsi, e della raccolta summa al termine dell'anno sarà incombenza delli tre attuali Deputati previo il supplimento delle occorse necessarie spese, formar quel riparto che giudicassero necessario e conveniente & C. / Nono. Per quello riguarda alla Mercede delli Nodari nelle stipulazioni degli Istrumenti & C., dovrà quella esser loro pagata in conformità delle Pubbliche Tariffe & C. Quali Capitoli decorati che saranno dalli prudenti riflessi del Magistrato Eccell. Dei Sign. R.R. dell'intrade Pubbliche, e della susseguente Approvazione dell'Eccell. Senato, dovranno inviolabilmente osservarsi & C. (Villotta 2012, p. 25, lib. n. 1).*

## Fondi archivistici

Ciconi 1493 Copia di Catapano (con documenti dal 1493 al sec. XX), in Fondo *famiglia Ceconi*, in A.D.C.P., *Archivio storico della parrocchia di S. Michele Arcangelo di Vito d'Asio*.

## Abbreviazioni utilizzate

A.C.A.UD.	Archivio della Curia Arcivescovile di Udine
A.D.C.P.	Archivio diocesano di Concordia Pordenone
A.P.C.	Archivio parrocchiale storico di Chiusaforte
A.P.G.	Archivio storico della Pieve di S. Maria Assunta di Gemonna. ( <i>Le notizie dell'A.P. G. provengono da Decio Tomat, Alesso, che ringrazio</i> )
A.P.I.E.	Archivio Pio Istituto Elemosiniere di Venzone
A.S.C.G./I	Archivio storico comunale di Gemonna, parte antica
ASS.A.V.	Associazione "Amici di Venzone", Venzone
A.S.UD-AN.	Archivio di Stato di Udine
B.C.UD.	Biblioteca civica "V. Joppi", Udine

c. / cc. = carta/e

fasc. / fasc. = fascicolo/i

lib. / libb. = libro/i

n. / nn. = numero/i

ms. / mss. = manoscritto/i

N.d.A. = nota dell'autore

p. / pp. = pagina/e

q. = quondam / fu

r. = *recto*

sec. / secc. = secolo / i

s.d. = senza data

top. = toponimo

v. = *verso*

vol. / voll. = volume / i

[ ] = integrazione al testo

[...] = lacuna

() = testo espunto

## Glossario

*Baiarzo* = Terreno erbosio e chiuso prossimo alla casa, spesso cinto da siepe o coltivato a orto. In friulano: *beàrc*.

*Cameraro* = Amministratore eletto dal Consiglio maggiore o dei Quaranta.

*Circumpetitione* = Specifica istanza.

*Gastaldo* = Pubblico ufficiale (derivazione longobarda).



*Legato* = Disposizione testamentaria.

*Massaro* = Il termine *massarius* deriva da *mansus*, divisione agraria, che indica l'appezzamento di terreno affidato a una famiglia colonica. Il massaro o coltivatore del manso può essere libero o servo. I massari friulani, come quelli ladini del Trentino, appartengono alle famiglie più cospicue del luogo. Eletti per l'amministrazione temporanea (uno o due anni) di enti ecclesiastici, sono funzionari addetti alla riscossione degli affitti o delle rendite, all'acquisto di beni e servizi necessari al funzionamento dell'ente amministrato (Leicht 1903).

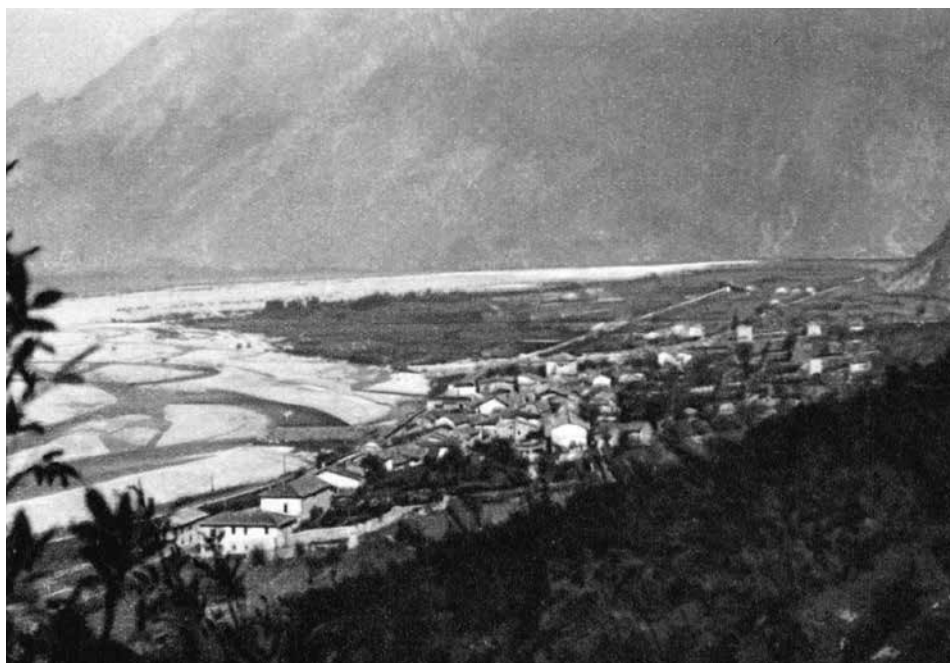
*Parte* = Deliberazione per voti.

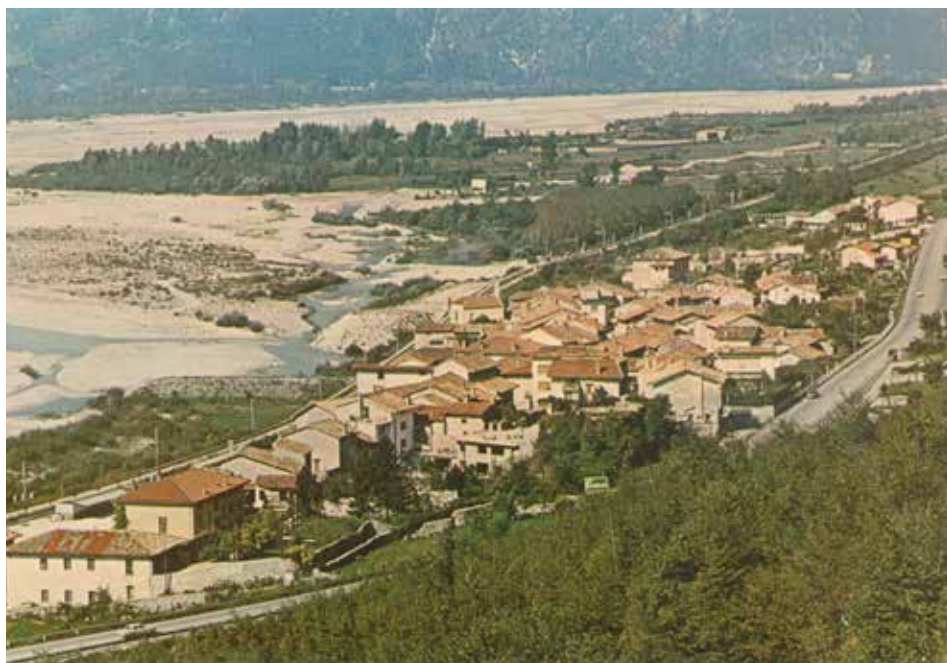
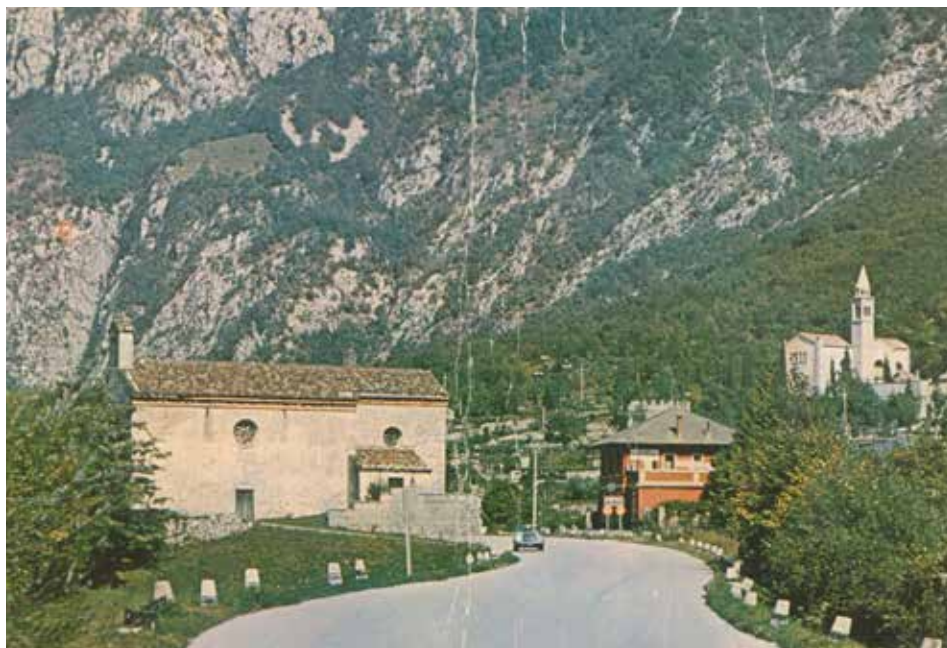
*Prò* = Interesse/rendita su capitale investito

*Roiale* = Canale. In friulano *rojâl*; a Venzon *ròe*.

*Rosta* = Terrapieno, argine lungo i corsi d'acqua.

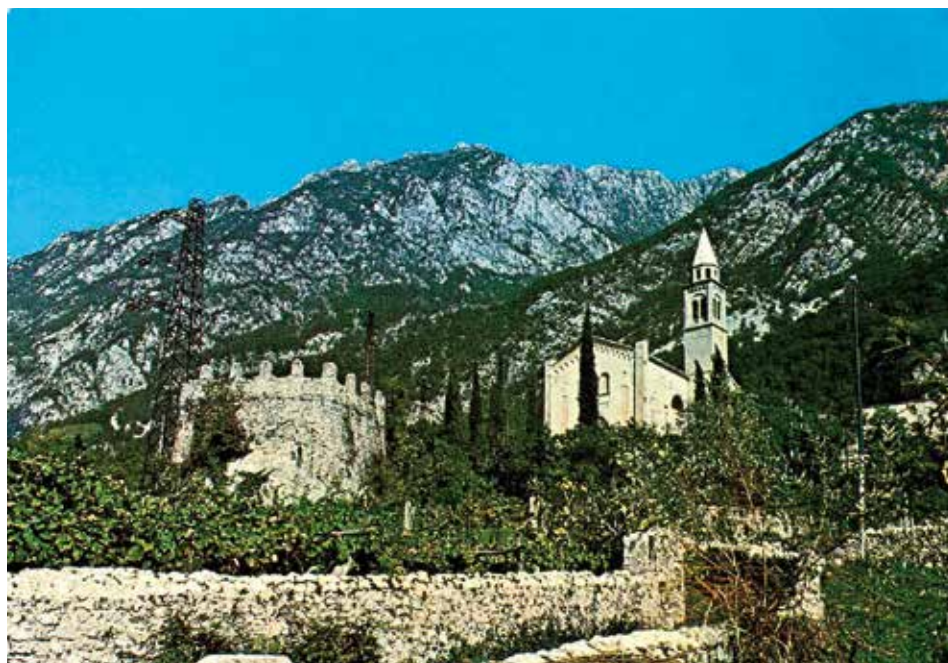
*Vicinia* = Nel Medioevo la vicinìa era lo spazio dove si conduceva la vita quotidiana, spesso conteneva una chiesa, da cui prendeva il nome, e le botteghe. Vi vivevano famiglie di indifferente ceto sociale per intere generazioni; era un nucleo di densa solidarietà sociale e nelle assemblee si discutevano e decidevano le regole.





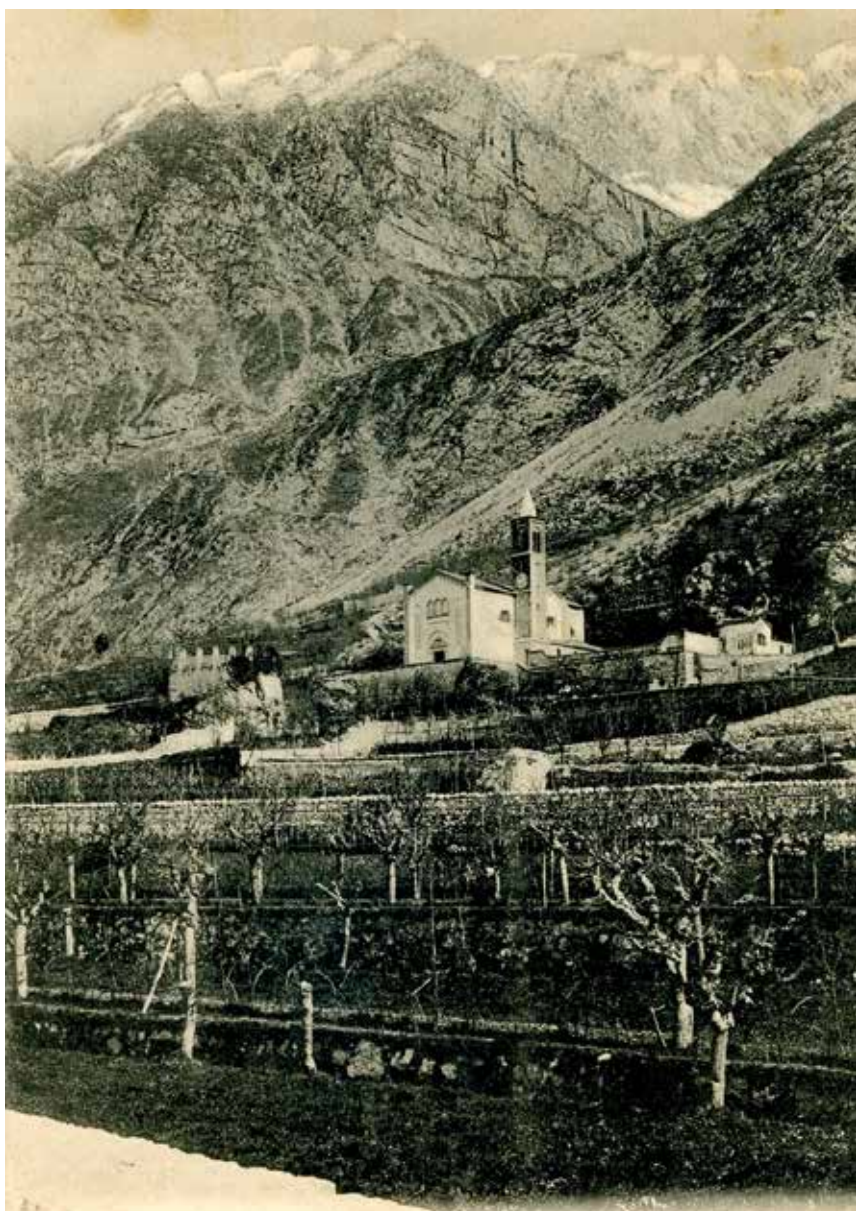












Portis

S. Bartolomio







Saluti da **PORTIS** di Venzone



## PARTE SECONDA. PORTIS NUOVO



# La Cooperativa Nuova Portis

Valerio Pituelli

Venzone, agosto 1991<sup>1</sup>

Dopo 13 anni di impegno e di lavoro appassionato, che hanno portato alla totale ricostruzione del Paese, stiamo chiudendo l'attività della Cooperativa "Nuova Portis".

È stata questa una esperienza di vita indimenticabile che ha lasciato in tutti noi un segno indelebile: il paese totalmente distrutto dai terremoti del 1976, anni difficili con problemi nuovi di ogni natura, responsabilità di scelte fondamentali per il futuro del paese, rapporti sociali ed umani in momenti di grande tensione e di enorme preoccupazione per l'avvenire, hanno costituito una enorme scuola di vita per noi tutti.

Non c'è stato tempo in questi anni per fermarsi a pensare, per fare una riflessione approfondita su quei momenti, per ragionare sulla esperienza vissuta con la ricostruzione del paese.

Oggi crediamo sia giusto farlo, sia giusto chiudere questa parentesi importante della storia di Portis, riflettendo sugli anni trascorsi, sui pro e sui contro, sulle scelte fatte, sulle battaglie so-

<sup>1</sup> Viene qui riportato il testo del dattiloscritto originale poi pubblicato in: *Storia di un paese ricostruito, cooperativa Edilizia Nuova Portis 1978-1981*, Società Cooperativa a responsabilità limitata "Cooperativa Edilizia Nuova Portis" con sede in Venzone - Frazione di Portis, Venzone 1992. Le uniche modifiche apportate dai curatori al testo originale riguardano la correzione di pochi errori di battitura presenti nel dattiloscritto, le date qui presentate in forma completa (es.: 1977 per '77), l'armonizzazione della punteggiatura. Per altre testimonianze sulla Cooperativa, si veda il dvd allegato, interviste a Valerio Pitueli, Franca Vale, Silvana Valent, Diego Zamolo. Si vedano altresì le testimonianze di Giuseppe Bulfon e Lino Di Bernardo per alcune opinioni contrarie all'insediamento della Nuova Portis. Si ringrazia Valerio Pitueli per aver concesso il manoscritto per la stampa.



stenute per poter realizzare il paese: pensiamo che questo sia un atto dovuto nei confronti di tutti i Soci della Cooperativa, di quanti hanno lavorato, ci hanno aiutati e sostenuti con ogni mezzo, nonché di tutta la pubblica opinione che ha seguito con interesse la nostra esperienza.

L'aspro dibattito, iniziato fin dal maggio 1976, sulla scelta del sito sul quale ricostruire il paese ha surriscaldato gli animi della gente: alcuni erano propensi a rimanere sul luogo di origine, anche se le indicazioni dei tecnici prospettavano una situazione di possibile rischio geologico, altri invece erano convinti che bisognava ricostruire sull'area prospettata dall'Amministrazione Comunale, nelle vicinanze di borgo *Gnocs*, per dare al paese massima garanzia di sicurezza.



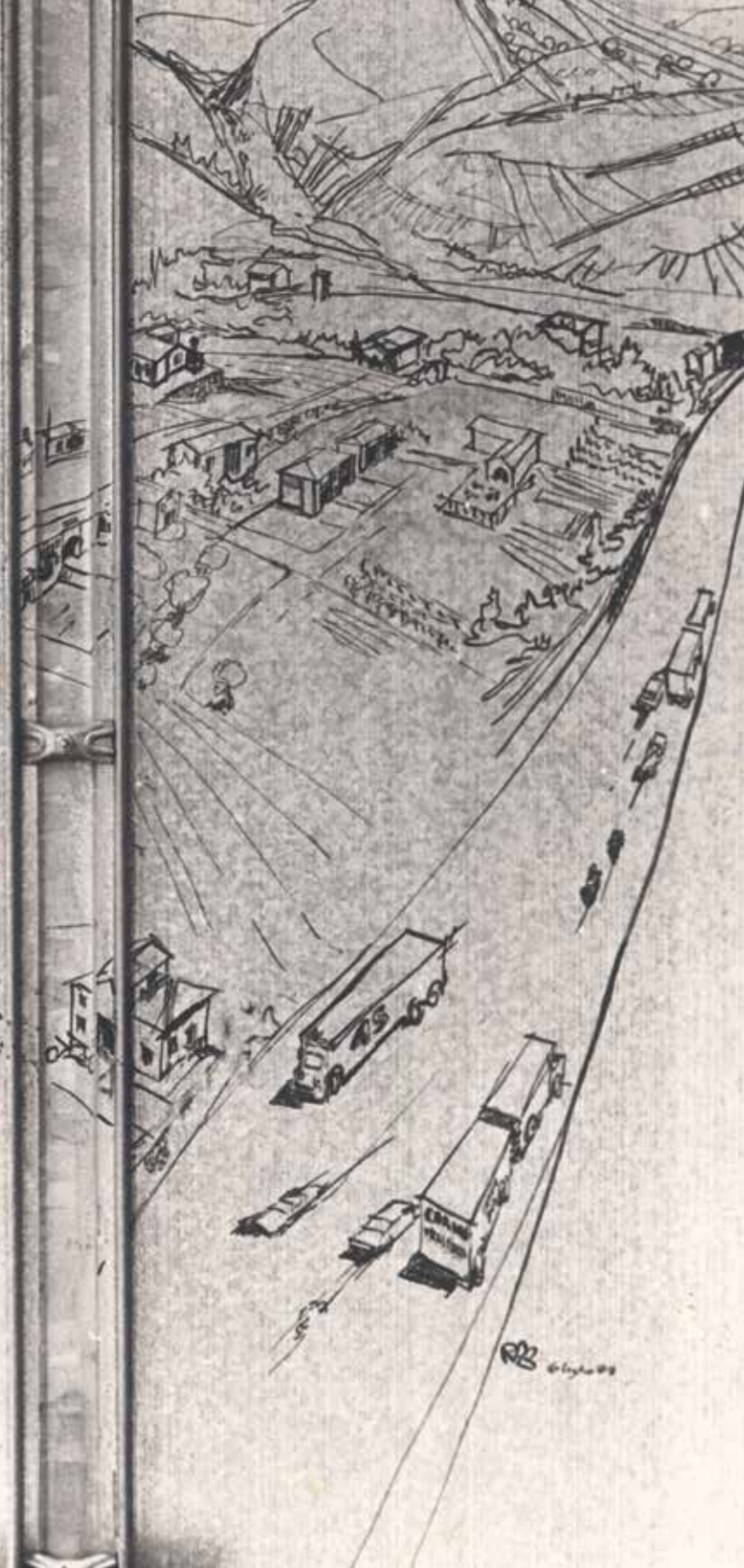
I terremoti di settembre, quando una grossa frana è scesa fino sulla ss. 13, hanno convinto quasi tutti che bisognava spostarsi: alcuni però si sono opposti fino all'ultimo perché il paese non venisse ricostruito nel sito prescelto, hanno provocato interrogazioni ed interpellanze nel Consiglio Regionale del Friuli Venezia-Giulia, hanno impugnato i piani urbanistici del Comune presso il Tribunale Amministrativo Regionale, hanno perfino operato perché la comunità di Portis si smembrasse e perché ognuno ricostruisse la propria casa in altri paesi.

È in questa occasione che si è vista una forte volontà della gente nel richiedere la ricostruzione in luogo sicuro e nel respingere con fermezza ogni azione di opposizione che rischiava di compromettere il futuro di tutti: si sono raccolte firme, si è interessata la stampa e la televisione, si è organizzata una pubblica assemblea per denunciare i pericoli; con queste iniziative il Paese ha vinto la sua battaglia, l'Amministrazione Comunale ha difeso il piano di ricostruzione in località Gnocs e così si è incominciato a discutere sul come togliere la gente dalle baracche.





COMUNICAZIONE  
AL COMANDO  
N° 58



La Cooperativa “Nuova Portis” è nata proprio da queste lotte, è qui che si è capito che era possibile ricostruire assieme e che assieme era più facile vincere.

La Legge Regionale n. 63 del 23.12.77 sulla ricostruzione, dopo alcuni mesi di necessario rodaggio, ci ha consentito di impostare un programma di intervento Cooperativo da discutere poi con la gente del Paese: all’inizio, a differenza di quanto si pensava e sperava, le cose non sono state facili: l’atavica diffidenza propria delle nostre genti verso le esperienze nuove, i momenti di grande confusione e di quasi sbandamento dovuti alle vicende vissute e all’insicurezza sul futuro, il comportamento tenuto da alcuni, che in modo più o meno sommerso, hanno sempre ostacolato in nostro lavoro, seminando anche tra la gente ulteriori dubbi e sfiducia, hanno visto aderire alla fondazione della “Cooperativa Nuova Portis” soltanto 27 nuclei familiari su circa 80 potenziali interessati.

È stata questa per noi, che avevamo intrapreso questa esperienza con tanto entusiasmo, la prima delusione, ma non ci siamo però persi d’animo: il lavoro di convinzione è stato capillare, i dibattiti e le riunioni innumerevoli, gli inviti a pubblici confronti con chi frenava l’iniziativa, portati avanti con determinazione: questo modo di operare, chiaro e alla luce del sole, ha portato ben presto i suoi frutti: un po’ alla volta altri nuclei familiari hanno aderito all’iniziativa e si è partiti con la progettazione che, dopo aver esaminato varie offerte, è stata affidata allo studio coordinato dall’Architetto Pirzio Biroli e composto anche dai geometri Tondo e Pitteri di Venzone.

Si è decisa una progettazione aperta, dove ciascun Socio interessato potesse seguire personalmente il lavoro, per dare indicazioni a seconda delle sue esigenze: nelle case a schiera, i rapporti di vicinato sono stati discussi tra gli interessati e così il paese è nato, a poco a poco, con il contributo e l’esperienza personale di tutti.

Era l’inverno 1978 e ci eravamo ripromessi di partire all’inizio dell’estate del 1979: la consultazione con le imprese interessate, le visite a cantieri di lavoro, l’assunzione di informazioni sulla serietà e sulla solidità economica delle imprese stesse, le pratiche di concessione dei contributi previsti dalla Legge, le concessioni urbanistiche ed i contatti continui con i Soci che continuavano ad aumentare hanno impegnato tutti in una corsa contro il tempo per rispettare i programmi.





Alla fine della consultazione è stata scelta l'Impresa Trevisan Sergio di Fontanafredda di Pordenone che, oltre ad aver proposto un prezzo altamente competitivo, adottava un sistema costruttivo originale, realizzando cioè le opere con sistema misto di prefabbricazione e di costruzione tradizionale.

Il Piano particolareggiato di Portis, predisposto dall'Arch. Angeli ed approvato dal Comune, guidato allora dal Sindaco Sacchetto, poteva quindi essere realizzato sulla piana del borgo *Gnocs*, poco più a nord del sedime preesistente; i programmi sono stati quindi rispettati: il 15 luglio 1979 è arrivata la prima gru; subito il cantiere si è messo in movimento, si sono tracciate le strade, che verranno realizzate in un secondo tempo dall'Amministrazione Comunale, le case e le infrastrutture primarie, mentre i Soci, visto che l'operazione procedeva, continuavano ad aumentare: eravamo arrivati a 50!



Nell'agosto 1979 è stata posta la prima pietra con grande partecipazione: l'interesse dell'opinione pubblica cresceva sull'esperienza che stava vivendo l'unico paese dell'area terremotata spostato per motivi di rischio geologico. Mentre le strutture al grezzo vanno avanti senza intoppi e giorno dopo giorno il Paese incomincia a prendere forma, si incomincia già a predisporre tutto per i lavori di finitura e di impiantistica: ogni Socio sceglie i rivestimenti di suo gradimento, indica la localizzazione degli impianti dei servizi, i colori delle facciate esterne, si acquistano perfino tutte le termocucine, che servono anche al riscaldamento degli immobili, facendole arrivare direttamente dalla ditta produttrice in Austria.



I lavori procedono celermente, non così i finanziamenti: c'è la necessità di chiedere prestiti bancari per non sospendere i lavori, si riesce a superare alcune crisi finanziarie, trovando sempre accordi con l'impresa costruttrice. Si aprono alcune vertenze anche con pochi Soci che non mantengono i loro impegni finanziari, portando così la Cooperativa ad inutili e dispendiose controversie: gli Uffici IVA non ci effettuano i rimborsi dovuti di notevoli somme versate per scarsa chiarezza delle disposizioni legislative, questo ci costa parecchio in termini economici ed operativi; l'impresa avanza richieste di pagamento di lavori non previsti nell'appalto e si va ad aprire un contenzioso con legali da ambo le parti. È uno dei momenti più difficili e siamo nell'autunno-inverno 1980: c'è il rischio che i lavori vengano sospesi ma, come sempre,



dopo infinite mediazioni e dopo aver contestualmente rifiutata la presenza dei legali, si trova un accordo che ci consente di andare avanti, fino a che, nel novembre 1981 si consegnano le prime case e si organizza l'inaugurazione del paese: è il 28 novembre 1981. C'è grande partecipazione di cittadini e di autorità, è una giornata di grande festa anche se i problemi restano ancora molti: ci rechiamo a Roma per sollecitare i pagamenti dei rimborsi IVA mentre intanto i diverbi con alcuni Soci che, per vari motivi più o meno giustificati, si rifiutano di assolvere ai loro impegni economici nei confronti della Cooperativa, diventano cause civili. È un momento tra i più avvilenti: anche se l'operazione iniziata, nel suo complesso è completamente riuscita, anche se la stragrande maggioranza dei Soci ha compreso il grosso lavoro gratuitamente svolto dai dirigenti e portato avanti con il solo scopo di vedere risorgere il Paese, queste vicende lasciano l'amaro in bocca per il modo in cui sono state portate avanti e per il completo di-



Gli ottantotto capi famiglia di Portis artefici del miracolo: in beneficenza i quasi sei milioni che c'erano in più

# La bella favola dei senza mazzetta

**Dopo terremoto in Friuli: un paese ricostruito, i soldi sono avanzati**

del nostro inviato  
NINO CIRIELLO

**PORTIS DI VENEZIA** (Udine) - La dimostrazione di come in Italia si possa vivere anche senza tangenti è tutta qui, fra la montagna che ricomincia, squadrata da secoli di terremoti, e il fiume Tagliamento laggiù. Un'Italia senza faccende, senza percentuali, un lembo di Paese dove i finanziamenti pubblici non solo bastano alla bisogna, avanzano.

I capi famiglia di questo villaggio alle porte della Carnia, con il denaro ricevuto dopo il terremoto del 1976, sono riusciti a ricostruire le loro case e a fare della beneficenza. Nel chiudere definitivamente i conti della cooperativa risale in piedi le loro abitazioni, infatti, che c'erano cinquecentomila lire in più. E non hanno cercato di nascondere questi soldi, non si sono inventati voci di spesa fittizie, che pure sarebbe stato semplicissimo. Li hanno donati al vicino ospedale di Aviano.

Un miracolo, o che? Come si fa a controllare un alloggio su tre piani, di 34 metri quadri ciascuno, e farlo pagare ventisei milioni, cioè meno di duecentomila lire al metro quadro? Come si fa a regalare a persone di questi alloggi anche un orto e una piantina stata autotrata che, a lega, ricada bene tutta la casa? E come è possibile che nei vari bilanci annuali non ci sia traccia di stipendi a dipendenti della cooperativa?

Queste sono di responsabilità immensurabile, di responsabilità, di fiducia alle avventure della natura, o tutto questo, oggi, nel fucile di Valerio Pituelli, l'unico che ha sempre creduto.

Il terremoto del 6 maggio aveva scosso, ma non distrutto il vecchio villaggio di Portis, in epoca romana seicentomila persone



Una chiesa distrutta dal sisma in Friuli, il 6 maggio 1976. Cinquantemila anni - nell'Italia di Tangentopoli - un intero paese ricorre dando un grande esempio di onestà

□ Le nuove case sono costate meno di duecentomila lire a metro quadro e hanno anche un pezzetto d'orto. Gare d'appalto lisce come l'olio

□ Nessun dipendente figura nei bilanci, neanche la solerte segretaria. E per l'unico viaggio a Roma, in due, riescono a mangiare solo una pera e un panino

d'incontro, sulle sponde del fiume, un porto come il nome stesso lascia intendere. L'estate passa fra le tende e le chiacchiere, tutti convinti che si sarebbe presto tornati alle vecchie case. Un contadino, più fiducioso degli altri, si affrettò a scrivere sulla manciata di stoffa della stalla: «Il paese deve nascere qui».

Il paese non c'è, più, sbucato da un paio di

macchine del peso di trecentomila tonnellate che vennero giù alle 11.30 della mattina del 15 settembre. E' rimasto il messaggio: «Il paese deve nascere».

«La nostra storia comincia» quella mattina raccontava davanti al focolare Pituelli. Si fuse come un leone, fu esponente di una lista civica di sinistra, per diversi anni anche assessore ai Lavori pubblici, perché il paese fosse ricostruito dattorno e altrove, e

non sotto quella montagna crudele. «Ci venne l'idea della cooperativa non per una questione ideologica, ma perché la legge prevedeva che alle cooperative sarebbe andato un cinque per cento in più».

Conti spaziosi alla fine, insomma, e fin dall'inizio. Cominciarono ventisei soci, alla fine sarebbero diventati ottantotto, tutto Portis. I ventisei dovettero vedersela subito con

la grana degli espropri dei terreni su quali, mezzo chilometro più a nord, in una posizione geologicamente molto più sicura, si doveva costruire il nuovo villaggio.

Carta bollata a volentieri, prestiti politici anche, ma anche giornali autenticabili, come le ricorda oggi Pituelli, che vive con moglie e due figlie del suo stipendio di impiegato dell'ufficio di collocamento di

Tarcento. «Una volta scendemmo giù fino a Roma, io e il presidente della cooperativa Giovan Battista Jense. Dovevamo parlare con il ministro Formica, sollecitargli un rimborso

su l'iva di un centinaio di milioni. Per tutto il giorno mangiammo un panino e una pera ciascuno».

Durò la verità, Pituelli, perché nel bilancio 1982, alla voce viaggio a Roma per sollecitare rimborso

l'iva c'è la cifra di 475.500 lire, due biglietti aerei e il taxi andata e ritorno da Fiumicino. Altro non si sarebbe potuto.

Una storia contabile che nasconde altre sorprese. Se ad esempio si fosse deciso di far pagare a ogni socio i servizi comunque garantiti dalla cooperativa (pratiche, consulenze, etc) all'ospedale di Aviano, in beneficenza, sarebbero andati senza altro più di cinque milioni e spiccioli, «abbiamo preferito fare così» taglia corto Pituelli.

E alla segreteria, la signora Silvana Valent, perché non avete deciso di comprare una casa? Non temete che possa rivolgersi a un pretore dei lavori? «Ma quale pretore, siamo una gente di parola. Abbiamo anche pensato, alla fine, di darle un compenso di tacca nostra, ma lei non ha voluto. Assolutamente non ha voluto».

Gare d'appalto lisce come l'olio, vince la ditta che proponeva un solido misto prefabbricato-cemento armato. E oggi le case sono lì, con certe belle sentinelle che riducono il sole alla valle, con gli orti coltivati fino all'ultimo quadrato. La chiesa, la Pro-loca, le illuminazioni, tutto fatto a regola d'arte.

Ma a Pituelli non parlava d'ipotesi: «Non sono mai stato laggiù, ma vi dico che anche tutta la nostra buona volontà, la nostra onestà non sarebbero bastate in un tessuto sociale quantificato come quello. Non siamo stati dei monegaschi, ecco cosa voglio dire».

Il silenzio è l'unica sconfitta che hanno dovuto patire. La gente va a farsi supporre ancora lì, al vecchio campanario, sotto la montagna della scorta all' paese deve nascere... E Pituelli se n'è fatta una ragione: «La repubblica è così, non si può discutere».

sinteresse che alcuni hanno dimostrato nei confronti dell'obiettivo comune.

Pur amareggiati da queste vicende, che hanno costituito una palestra di vita per tutti noi e ci hanno fatti crescere nella conoscenza umana e nella valutazione equilibrata dei valori importanti della civile convivenza, abbiamo deciso di procedere nella soluzione del problema abitativo di altri nuclei familiari che, per ultimi, avevano chiesto di aderire alla Cooperativa ed ai quali non

**Messaggero Veneto**  
Domenica 3 gennaio 1993 **IX**

---

**VENZONE**

# Portis, un capitolo chiuso per sempre

**Messaggero Veneto**

*Dei ampi consensi alle proposte di Piccoli*

**Ecco la nuova Portis, un esempio della volontà di ripresa del Friuli**



La giornata odierna segnerà per la cooperativa Nuova Portis, che ha provveduto alla completa ricostruzione della frazione del comune di Venzone, la definitiva cessazione della propria attività. Per ricordare questa esperienza, sarà infatti presentato alle 11, nel centro sociale di Portis, un opuscolo intitolato «Storia di un paese ricostruito». Tutti sono invitati a partecipare.

Portis, nell'immediato dopoterremoto, ha interessato molto l'opinione pubblica, in quanto è stato l'unico paese a dover abbandonare il vecchio sedime e a doversi spostare a causa di pericoli idrogeologici.

L'amministrazione comunale di allora, guidata dal sindaco Sacchetto, in accordo con la stragrande maggioranza dei cittadini, scelse la piana di borgo Gnocci come nuovo sito del paese. Questa scelta, evidentemente, era stata molto sofferta, c'erano stati ricorsi

al Tar, interrogazioni in consiglio regionale, contrasti all'interno del consiglio comunale: tutto questo a nulla valse contro la volontà della popolazione di poter ricostruire il proprio paese e contro la determinazione dell'amministrazione comunale a sostegno dei cittadini.

Così, sorse la cooperativa Nuova Portis: l'atto costitutivo fu siglato nel novembre 1978; il sodalizio incominciò subito a operare con la guida del presidente Giovanni Battista Jesse, coadiuvato dal consiglio di amministrazione e dal promotore e coordinatore dell'iniziativa Valerio Piccoli. Nel luglio '79 già operava il cantiere di ricostruzione, affidato all'impresa Sergio Trevisan di Pordenone, su progetti redatti dallo studio Pitteri e Tondo di Venzone. La ricostruzione delle case procedeva celermente in sinfonia con la realizzazione delle infrastrutture appaltate dal Comune.

La copertina del nostro giornale che documentò il 29 novembre 1981 l'inaugurazione della nuova Portis rinata in altra località.

avevamo avuto il coraggio di rifiutare la qualifica di Socio: lo statuto d'altronde prevedeva che il nostro operato era volto alla completa ricostruzione della Frazione di Portis. Abbiamo affrontato perciò un nuovo impegno ed i Soci intanto erano arrivati ad 80!

Nuova progettazione, nuovo appalto, nuovi lavori: questa volta però eravamo confortati dalla esperienza già acquisita per consentirci di andare avanti più tranquillamente e con maggiore sicurezza: i lavori di questi ultimi sei alloggi sono iniziati il 1° dicembre 1983 e terminati il 15.07.1985, portandoci al raggiungimento dell'obiettivo per il quale eravamo sorti: la completa ricostruzione della Frazione. Ci eravamo, ormai da tempo, prefissi di lasciare un segno di questa esperienza, di pubblicare una sintesi di quanto era stato fatto, un documento tangibile su una parte



della storia del nostro Paese che crediamo essere stata tra le più sofferte e tra le più dolorose: Paese che pur avendo attraversato tanti periodi di guerra, miseria, paure, non era mai stato costretto ad essere totalmente ricostruito in un luogo più sicuro. Per tutti lo spostamento è stato doloroso, tutti eravamo e siamo coscienti di avere lasciato sul vecchio sito di Portis parte di noi stessi, quasi tutti eravamo e siamo coscienti però che un paese si costruisce per vivere centinaia di anni, per dare rifugio a diverse generazioni, generazioni che noi non potevamo rischiare di gettare nelle difficili condizioni in cui noi stessi ci siamo trovati.

È per questo che abbiamo deciso la pubblicazione di questa raccolta di dati, anche se in sintesi: noi abbiamo lavorato con passione alla costruzione di questo nuovo paese, non perché fosse un agglomerato di costruzioni, anche belle e confortevoli, ma perché palpitasse di vita, perché tra la popolazione tornasse quella voglia di convivere che tante vicende avevano offuscato. Con questa speranza e con questo augurio crediamo di mettere la parola fine a questa esperienza chiudendo l'attività della Cooperativa Nuova Portis con il 31 dicembre 1991.

# Antropologia, disastri e modelli: la lezione di Portis

Donatella Cozzi

*Fu come attraversare la biblica Valle dell'ombra e della morte,  
e ancora oggi porto le bianche cicatrici sulla mia anima.*  
Voltairine de Cleyre (2016)

*Places do not have locations, but histories.*  
Tim Ingold (2000)

## 1. Il Modello Friuli e le sue eredità

Negli eventi, congressi e pubblicazioni che hanno commemorato il 40° del terremoto del 1976, un tema ricorrente è stato il Modello Friuli, quale esempio unico di completa ricostruzione avvenuta in Italia dopo un sisma, accompagnato dalla discussione relativa a quanto tale modello sia replicabile nelle località colpite dagli eventi sismici del 2016 e del 2017 in Italia Centrale.

Nel testo che presenta un seminario didattico tenutosi presso l'università di Udine il 4 maggio 2016 e dedicato a questo tema<sup>1</sup>, Sandro Fabbro presenta il Modello Friuli come

la combinazione virtuosa di tre essenziali elementi:

<sup>1</sup> Fabbro 2017. Il volume racchiude saggi di Diego Carpenedo, Luciano Di Sopra, Sandro Fabbro, Giovanni Pietro Nimis, Roberto Pirzio Biroli, Enzo Spagna. In questo contributo tengo conto anche del convegno *Per un "nuovo modello Friuli". Coping, resilienza e innovazione, ovvero come la conoscenza possa aiutare a superare, con gradualità, i traumi e le difficoltà della vita*, Venzone-Gemona, 26 novembre, 3 e 17 dicembre 2016, Auser Friuli-Venezia Giulia, Città di Gemona del Friuli, Comune di Venzone, Associazione Comuni Terremotati, Università degli Studi di Udine, Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia (3 dvd).





1. la ricerca e implementazione di nuove tecniche per la riparazione antisismica di edifici in muratura;
2. un principio endogeno di ordinamento spaziale della ricostruzione degli insediamenti (“dov’era e com’era”) reso possibile anche da quelle tecniche;
3. un modello di regolazione delle relazioni (finanziarie, legislative, amministrative) tra Stato, Regione ed enti locali fortemente decentrato verso il basso e, per certi aspetti, anche rovesciato (dal basso verso l’alto). È emerso inoltre che, come processo nel suo insieme, il MF è soprattutto l’esito, non intenzionale, di complesse interazioni – in primis tecniche, sociali e culturali ma poi necessariamente anche politico-istituzionali e amministrative – che si sono gene-

rate nel corso dell'azione e senza alcuna particolare regia centrale. (Fabbro 2017, pp. 20-21).

L'aspetto della forza propulsiva dal basso verso l'alto e del decentramento amministrativo è ugualmente sottolineato da Luciano Di Sopra nel suo ultimo libro, quando definisce il Modello Friuli:

Non il prodotto di un singolo personaggio, ma il risultato di un processo collettivo che è stato generato dal concorso creativo di forze tecniche, politiche, economiche ed istituzionali di tutti i livelli, assieme ad una partecipazione di base che si è spinta sino ad attivare, come protagoniste, quasi tutte le famiglie interessate. (Di Sopra 2016, p. 111).

Anche Roberto Grandinetti e Paolo Molinari (2016) ricordano come la ricostruzione del Friuli sia stata un grande esempio di cooperazione, di passione e di partecipazione sociali<sup>2</sup>. È altresì

<sup>2</sup> La partecipazione popolare e la vitalità del movimento dei terremotati resta un tratto distintivo del dopo sisma e della ricostruzione in Friuli. Come ricorda Giovanni Pietro Nimis (2017), fu uno dei caratteri, forse irripetibili, dell'Italia del 1976, inaugurando una stagione di grande partecipazione, tale che molti consigli comunali non deliberavano senza aver ascoltato le assemblee dei cittadini. Per una documentazione del clima partecipativo e politico, delle speranze e delle lotte di quel periodo cfr. *Cjase Nestre. Supplemento al Bollettino del Coordinamento delle Tendopoli, 1977-1980* (2001), che raccoglie i ciclostilati realizzati dal Gruppo Cittadino 19 Marzo di Venzona, quindi comprende anche materiali su Portis, dalle attese per conoscere se un vallo protettore dalle frane sarebbe stato realizzato a protezione di Portis, alla costituzione della cooperativa e all'avvio dei lavori per Portis Nuovo. Va citata ugualmente la testata giornalistica «In Uaite», straordinaria esperienza in cui confluì il meglio delle risorse intellettuali e critiche sollecitate dal terremoto. Per le forme di partecipazione e di autogestione nel periodo tra il terremoto di maggio e quello di settembre a Gemona, si veda anche Londero (2008). Anche a seguito del sisma che colpì l'Irpinia nel 1980 si crearono comitati popolari per la ricostruzione, ma con una minore continuità temporale: «Bisogna dire che le varie esperienze di attivismo dal basso nel post sisma costituirono un fenomeno nuovo per le aree interne in cui la partecipazione politica non era molto elevata; tuttavia queste esperienze, seppur molto intense, durarono pochi mesi, all'incirca fino al maggio dell'81 quando fu approvata la legge 219/81. È in questo momento che i comuni si trovarono a dover gestire le risorse finanziarie elargite dalla legge e a compiere importanti scelte riguardanti ricostruzione e attività produttive; vi fu così un ritorno sulla scena di personaggi politici e tecnici che marginalizzarono gradualmente l'attività dei comitati» (Moscaritolo 2016, pp. 261-262).



testimonianza di «un'epoca eroica della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia» (Fabbro 2017, p. 24) soprattutto per quanto riguarda un modello di governo del territorio.

Come sottolineano gli autori ospitati nel volume di Sandro Fabbro, tutti architetti e urbanisti coinvolti nella ricostruzione del Friuli, la peculiarità della ricostruzione era guidata dal “dov'era e com'era”: ma una ricostruzione in sito post-catastrofe non si era mai verificata prima, ed essa poneva problemi tecnici e costruttivi completamente inediti, se non addirittura contrari ai principi urbanistici accademici allora prevalenti, che prevedevano la demolizione o il completo abbandono delle strutture preesistenti e interventi di rifondazione in altro sito, come il caso di Vajont e quello di Gibellina in Sicilia ben hanno documentato. Questa radicale rottura epistemologica con la “tirannia del nuovo” (Fabbro 2017, p. 29) è stata superata alla luce di due considerazioni: a) non fare esperimenti sulla pelle di chi ha sofferto e soffre, assicurando le persone nei propri riferimenti sim-

bolici fondamentali; b) avviare un processo di recupero di un «modello di ordinamento spaziale sostanzialmente endogeno, rispettoso e conservativo di un ordine che già c'è, che è nelle cose» (Fabbro 2017, p. 30), plasmato storicamente e geograficamente, in continuità con il sistema ecologico, geografico e antropologico preesistente, e risultato di una progettazione partecipata<sup>3</sup>.

Nonostante il successo della ricostruzione, il Modello Friuli è rimasto un *exemplum* soprattutto per gli aspetti tecnico-costruttivi e per la fase dell'emergenza, non riuscendo invece ad ottenere maggior riconoscimento per la normalità del governo del territorio, in quanto incompatibile con gli ordinamenti politico-amministrativi centralistici, e con gli ordinamenti spaziali gerarchici<sup>4</sup>. Il modello è transitato in Irpinia dopo il terremoto del 1980, con scarsa fortuna, in Umbria-Marche nel 1997 e in Emilia nel 2012, in quest'ultimo caso venendo anche arricchito rispetto alle due classiche categorie riabilitative, riparazione e ricostruzione. In Abruzzo (2009) invece, lo Stato ha ripreso saldamente le redini della ricostruzione, con l'infelice esempio del fallimento dell'Aquila e delle new town. La riflessione sul Modello Friuli diventa quindi spunto per una analisi più ampia, non solo di carattere tecnico-ricostruttivo, o su cosa è un territorio e quali sono le sue potenzialità, ma soprattutto politica, sui rapporti tra organi dello Stato e (auto)governo dei territori locali. L'eredità più importante del Modello Friuli risiede quindi nel mettere alla prova approcci diversi destinati al recupero dopo una catastrofe e alla ricostruzione da adeguare ad un territorio specifico, in ascolto delle sue caratteristiche sociali e antropologiche, economiche ed ecologiche, sostenendo l'opzione etica secondo la quale il destino di un territorio è nelle mani di chi lo vive.

Il Modello Friuli fu una utopia concreta e realizzata, che ha molto da insegnare e ha insegnato nelle emergenze sismiche suc-

<sup>3</sup> Che questi elementi possano essere ancora avversati da alcuni settori dell'urbanistica è rivelato dalla citazione di Fabbro (2017, p. 33, nota 19) relativa ad un rapporto Inu (Istituto Nazionale di Urbanistica) del 6 settembre 2016, successivo al terremoto in Centro Italia, in cui il "dov'era e com'era" viene definito "episodico e precario [...] di incerta prospettiva".

<sup>4</sup> Su questo punto le opinioni di Fabbro e di Nimis (2017) divergono: negativa quella del primo, che indica nelle derive centralistiche dello Stato il mancato riconoscimento del MF; positiva, quella del secondo, che ravvisa quale maggiore problema per l'applicazione del modello in Irpinia e nel Belice soprattutto la dilatazione dell'area dei comuni coinvolti dalle ricostruzioni.



cessive. Il periodo successivo ad una catastrofe come quella che ha colpito il Friuli nel 1976 insegna anche altro: ad esempio, l'importanza di riuscire a leggere quali fattori siano già presenti in un determinato territorio che indichino i cambiamenti in corso, dal punto di vista sociale ed economico. Dopo la ricerca effettuata tra il 1976 e il 1978, dalla quale uscì il fondamentale *Friuli. Aspetti sociogeografici di una catastrofe sismica* (1979)<sup>5</sup>, primo studio di geografia sociale che analizza la fase della catastrofe dopo un terremoto ed il primo periodo di *recovery* (ripristino)<sup>6</sup>, Geipel e la sua équipe ritornano alla fine degli anni Ottanta sugli stessi luoghi, allo scopo di sondare «il durevole mutamento della struttura sociale e regionale»:

Questa seconda ricerca sul Friuli 'dieci anni dopo' vuole appunto studiare come l'uomo e la società abbiano riacquisito l'iniziativa e quali siano gli effetti prodotti dalle decisioni assunte nelle diverse fasi della ricostruzione (Geipel, Jürgen, Stagl 1990, p. 19).

Inoltre, la ricerca si propone di conoscere quali sono state le conseguenze di determinate scelte assunte tra le diverse alternative possibili; quali insegnamenti per il futuro si possono trarre dalla catastrofe del Friuli; quali sono state le alternative decisive. E infine:

<sup>5</sup> Della enorme e importante letteratura intorno al sisma del 1976, in questo breve saggio ho privilegiato esclusivamente gli scritti in cui è stata dedicata una particolare attenzione a Portis, quindi Geipel (1979); Geipel R., Jürgen P., Stagl R. (1990); e Pipan P. e Zorn M. (2017). Rimando alla biblioteca dell'Isig di Gorizia, che qui ringrazio sentitamente per la collaborazione, per gli approfondimenti bibliografici. Collaborarono infatti con l'Isig numerosi sociologi che lavorarono sul sisma, nell'ambito della sociologia del rischio, come Bernardo Cattarinussi, Raimondo Strassoldo, Bruna De Marchi, Nicoletta Tessarin.

<sup>6</sup> «Quando nel 1976 iniziammo a studiare il Friuli il nostro lavoro era già impostato in modo tale da poter essere continuato nel tempo. La prima pubblicazione apparve già un anno dopo il terremoto e conteneva tra l'altro i risultati di una inchiesta condotta tra 6500 nuclei familiari nei comuni appartenenti alla categoria 'comuni disastrati'» (Geipel, Jürgen, Stagl 1990, p. 24).





verificare se qui le decisioni, che altrove si distribuiscono nell'arco di una intera generazione, si sono concentrate nei dieci anni di una febbrile ricostruzione, che molto ha creato ma che qualcosa ha anche distrutto (Geipel, Jürgen, Stagl 1990, p. 20).

Infatti è possibile cogliere anticipatamente, secondo gli autori, alcune tendenze generali comuni a tutte le zone montuose periferiche d'Europa, quali:

- L'abbandono dell'agricoltura d'alta quota;
- Il graduale abbandono delle piccole frazioni isolate di montagna quale luogo di residenza stabile in favore di comuni più grandi e più centrali;
- La destinazione dei piccoli centri isolati solamente a luoghi per il tempo libero e per la residenza di persone anziane;
- La concentrazione dei posti di lavoro in zone industriali facilmente raggiungibili;
- L'allineamento degli episodi di crescita lungo gli assi di comunicazione;
- Il rapido incremento della superficie edificata con l'abbandono dei ristretti spazi vallivi;
- Il sempre più accentuato grado di invecchiamento della popolazione delle zone montane.



Il terremoto, quindi, funge da acceleratore di mutamenti già in corso, positivi e negativi. I cambiamenti documentati dall'équipe di Geipel mostrano in atto una "vulnerabilità sociale" già implicita nell'area montana friulana, che vede velocizzarsi le trasformazioni poi diventate comuni in area alpina. Come esempio di vulnerabilità sociale, già nel 1977 Geipel avvertì la necessità di un programma sociale per gli anziani e consigliò la costruzione di alloggi destinati a questa parte della popolazione al fine di evitarne la ghettizzazione negli insediamenti prefabbricati (Geipel 1979, p. 209 e ss.). Ma proprio questo, almeno in alcune località, è accaduto, facendo degli anziani il gruppo problematico che patisce maggiormente gli effetti della catastrofe.

Le baraccopoli diventano così anche un fatto politico. Il loro utilizzo al di là della fase d'emergenza vera e propria causa spese aggiuntive, peggiora l'immagine del Friuli, crea problemi sociali derivanti dalla ghettizzazione e/o "slumizzazione" delle baraccopoli. [...] Sia la struttura sociale della popolazione che ancora occupa i prefabbricati, sia lo stesso aspetto esteriore degli insediamenti prefabbricati a dodici anni dalla catastrofe fanno capire che qui si ha una sorta di ghettizzazione delle persone socialmente più deboli. Proprio perciò si è parlato, a proposito degli insediamenti prefabbricati, di "slums della speranza" e "slums della disperazione". [Coloro che sono senza titolo per abitarvi li considerano una speranza, coloro che li abitano con titolo, si sono ormai rassegnati a rimanervi.] Non si è riusciti a raggiungere, o perlomeno non si è raggiunto del tutto, l'obiettivo di una "ricostruzione sociale" (quale era stata concepita dagli esperti) a lunga scadenza: ciò almeno nell'ambito dell'alloggiamento nei prefabbricati (Geipel, Jürgen, Stagl 1990, pp. 52, 57-58).

Infine, tra gli altri effetti della ricostruzione in Friuli, Geipel e collaboratori (1990) documentano: la «disperata e morbosa smania edilizia»<sup>7</sup> che si affidò completamente al «cemento e alla sua logica». Nacque una regione di cemento armato, in qualche mo-

<sup>7</sup> Al cui proposito il Segretario generale per la ricostruzione scrive che «gli abitanti, disperatamente e quasi morbosamente attaccati alle loro case, davano fondo a tutte le loro risorse economiche, compresi i crediti normali, per ripararle, ingrandirle ed abbellirle, ben oltre le cifre concesse» (Geipel, Jürgen, Stagl 1990, pp. 69-70).



do simile a una fortezza, a difesa quasi ossessiva della vita dal rischio di terremoti ricorrenti.

Il quadro degli edifici ricostruiti risulta quindi, in questo Eldorado per gli architetti, assai contrastato. Ricostruzione conservativa 'sasso per sasso' (Venzona), costruzione ex novo di edifici di rappresentanza moderni, soprattutto municipi (Osoppo), e adattamento del nuovo al vecchio (Gemona) si bilanciano. Nelle valli più isolate domina invece un funzionalismo senza pretese, una sorta di stile fai-da-te consigliato dal capomastro (Geipel, Jürgen, Stagl 1990, p. 70).

## 2. Portis: partecipazione e ricostruzione sociale

Una ricostruzione sociale, come raccontano le vicende del terremoto in Abruzzo e come stanno ancora raccontando quelle del terremoto in Centro Italia è una questione complessa, e ci aiuta a comprendere perché il solo approccio tecnocentrico, formulato nell'ambito delle scienze fisiche, geologiche e dell'ingegneria, misurato attraverso parametri quantitativi (scale di magnitudo, come Mercalli e Richter, scala di Fujita per i tornado ecc.) è senz'altro utile ma non sufficiente per comprendere, prevedere ed evitare un disastro. I fattori che interessano la ricostruzione sociale sono molteplici: non è sufficiente la voglia degli abitanti di rimanere, o le possibilità di rimanere perché c'è lavoro; in gioco c'è come ci si pensa come comunità, come si fa comunità, quale è il prezzo che si è disposti a pagare per rimanere tale (ad esempio un periodo più o meno lungo di lontananza dal paese di origine in attesa della ricostruzione, oppure cosa privilegiare di essa), chi viene coinvolto come attore principale e destinatario della ricostruzione (le persone in età produttiva, le famiglie, i giovani, gli anziani...). La comunità può anche dimostrarsi una realtà già languente, già traghettata verso una post-modernità in cui la solidarietà è più la costruzione di reti intorno all'individuo invece di nodi nei quali l'individuo è un punto di una rete già esistente<sup>8</sup>.

<sup>8</sup> Molto opportune a questo proposito sono le osservazioni di Igor Londero (2008), riassunte nella prima giornata del convegno *Per un "nuovo modello Friuli"*, cit.: «l'autogestione delle tendopoli, come esperienza spontanea di ricomporre frammenti di comunità dopo la catastrofe, poggia sull'eredità delle vicinie di Antico Regime come forma di autogoverno, e avrebbe quali caratte-



Tra i fattori cruciali di una ricostruzione sociale troviamo la partecipazione dei cittadini alle questioni e alle decisioni connesse alle calamità naturali. Nelle scienze sociali notevole impatto internazionale ebbe nel 1969 il saggio di Sherry Phyllis Arnstein *A ladder of Citizens Participation*, nel quale per la prima volta si definiva una scala di “misurazione” della partecipazione popolare alle scelte istituzionali. La scala presenta otto livelli, che riassumiamo brevemente. Il livello più basso, di non partecipazione, comprende la Manipolazione e la Partecipazione terapeutica: la prima è caratterizzata dall’unilateralità dell’informazione, dall’alto verso il basso, dalle amministrazioni verso i cittadini; con la Partecipazione terapeutica gli esperti assumono un atteggiamento paternalista, pedagogico nei confronti dei cittadini, senza reciprocità di dialogo; come conseguenza, i cittadini reagiscono o

ristiche la capacità di selezionare le persone che dovranno fungere da punti di riferimento (chi è della borgata sa chi ha bisogno e di che cosa); la capacità di costruire meccanismi partecipativi orizzontali; infine, la capacità di gestione dei conflitti (l’assetto tipico del borgo friulano, con spazi in comune come la corte, predispone sia al conflitto che alla necessità di gestirlo)».



con una accettazione passiva, o con una chiusura non sentendosi compresi.

La seconda categoria comprende concessioni puramente formali (*Tokenism*), con i livelli di Informazione (*Informing*), Consultazione (*Consulting*) e Cooptazione (*Placation*): i cittadini devono essere coinvolti in qualche modo in un progetto o in una decisione, ma sono sprovvisti di informazioni sulle possibili alternative (Informazione), oppure vengono consultati ma le decisioni restano appannaggio delle istituzioni (Consultazione). La Cooptazione consiste nell'ingresso di rappresentanti della cittadinanza nel livello decisionale: Arnstein la denomina *Placation* per gli effetti calmanti che genera nella popolazione, ed è implicito il ruolo ambiguo di questi rappresentanti, allo stesso tempo chiamati a dare voce alle esigenze di una base e membri di un apparato decisionale.

La terza categoria è quella in cui si manifesta il potere dei cittadini (*Citizen Power*) con i livelli di Partecipazione (*Partnership*), Delega di poteri (*Delegated Power*) e Controllo popolare (*Citizen Control*). La Partecipazione esprime la presenza di cittadini informati e coinvolti nelle diverse fasi consultive, tuttavia le decisioni finali fanno capo alle istituzioni. Arnstein scrive che questo livello offre i migliori risultati partecipativi quando vi è una tradizione di scambio di informazioni, è possibile compensare i rappresentanti per il tempo speso nelle trattative con le istituzioni, e infine quando i cittadini possono avvalersi di consu-



lenti tecnici. Se la delega di poteri corrisponde a una definizione quasi completa di un progetto da parte dei cittadini, con un certo controllo istituzionale sull'esecutività delle decisioni, il livello più alto di partecipazione si ha con il Controllo popolare, in cui i cittadini, almeno per alcuni ambiti, sono i protagonisti sia della fase progettuale che pratico-esecutiva del progetto. Primož Pipan e Matija Zorn (2013)<sup>9</sup>, geografi dell'Istituto geografico Anton Melik di Lubiana, hanno utilizzato questa scala per confrontare la partecipazione popolare alle ricostruzioni successive ai terremoti avvenuti nel 1976 in Friuli e nel 1998 e 2004 nell'alta valle dell'Isonzo (Slovenia). Per il Friuli, le località prese in considerazione sono Venzone, Portis e Oseacco. Gli autori, dopo aver collocato Portis in una fase iniziale del post-terremoto al livello base dell'Informazione, per la successiva ricostruzione gestita a livello decisionale locale la classificano al livello di Controllo popolare. Anche Venzone viene collocata a questo livello per l'organizzazione dal basso molto attiva ed efficace.

Una parte delle scienze sociali si muove nell'intento di creare modelli che riescano a riassumere le caratteristiche di situazioni la cui complessità sembra altrimenti ingovernabile. Questo stu-

<sup>9</sup> Il testo è stato pubblicato in lingua italiana a cura dell'Associazione Amici di Venzone e presentato dagli autori durante l'assemblea annuale dell'Associazione Amici di Venzone, il 4 marzo 2017.



dio ci riconduce alla importanza di un coinvolgimento della popolazione locale in tutte le fasi di un evento disastroso, dall'emergenza alla ricostruzione; il confronto con altre località, come quelle slovene, insieme al ragionare sui diversi assetti istituzionali e di allocazione e gestione delle risorse, ci permette di meglio comprendere gli esiti delle ricostruzioni.

Come collocare Portis in riferimento al Modello Friuli?

Non è stato possibile ricostruire Portis dov'era e com'era: l'evento sismico del 15 settembre 1976 e le frane che minacciarono quanto rimaneva del paese evidenziarono un rischio del quale gli abitanti non poterono che prendere atto. La ricostruzione ex novo di Portis poco distante dal suo insediamento originario<sup>10</sup> fu l'unico esempio friulano di ricostruzione altrove, e si colloca entro il Modello Friuli per almeno tre considerazioni:

- per aver cercato sino a quando era possibile di aderire al

<sup>10</sup> Come Gibellina e Conza della Campania (Irpina).

“dov’era e com’era”, anche a prezzo di conflitti molto accesi entro la comunità e puntando comunque alla conservazione dell’identità dei luoghi;

- per il modello sociale di sussidiarietà orizzontale e verticale, basato su un processo largamente spontaneo, nato dal basso, che trova la sua espressione nel cooperativismo;
- perché la costruzione del nuovo paese non cancella i segni e il significato del vecchio, ma al contrario li vede potenziati nel tempo, come testimonianza e come memoria da trasmettere.

### 3. Il contributo dell’analisi antropologica dei disastri

La questione con la quale dovettero confrontarsi tutti coloro che si impegnarono dopo il terremoto del 1976 – e che alla fine rese possibile ciò che conosciamo come Modello Friuli – era relativa al problema strettamente antropologico di interpretare «il senso di spaesamento dei sopravvissuti e di contribuire alla ricostruzione del loro paesaggio culturale» (Ligi 2009, p. 76). Sino al 1976 la diffusa corrente di ricostruire altrove, poggiata sul fattore della scelta di un luogo più sicuro e imposta dall’alto verso il basso, non aveva tenuto conto di tale senso di spaesamento fisico e culturale. Questa è anche una spia di quanto forti fossero i dislivelli interni di potere e di cultura e l’atteggiamento paternalista nell’Italia in quel periodo: come possono capire che cosa sia meglio per loro i montanari del Vajont o i contadini del Belice? Il terremoto del Belice del gennaio del 1968, la faticosa e in gran parte incompleta ricostruzione, lo spettro delle baracche erano un ricordo ancora troppo vivo per i terremotati friulani per non diventare l’esempio negativo al quale opporsi con tutte le proprie forze. Il terremoto del 1976 costituì, attraverso una intensa, a volte sofferta e rabbiosa, partecipazione popolare e politica, un mutamento di rotta: una casa non è solo una casa:

non è sufficiente ricostruire la struttura fisica dei luoghi se non si tiene conto della *struttura di sentimento*<sup>11</sup> che li anima; né, d’altro

<sup>11</sup> L’espressione «struttura di sentimento» è presa da Arjun Appadurai (2001). Ovviamente, entro tale struttura di sentimento vanno collocati tutti gli elementi che ancorano tale struttura ad un ambiente specifico, come gli edifici storici, le forme con cui l’agricoltura e i sistemi di sussistenza disegnano il paesaggio, i nodi sociali della convivenza, per cui si cercò, prima nelle tendo-

canto, è possibile occuparsi del recupero affettivo, emotivo, psicologico, relazionale delle vittime in modo del tutto indipendente dai luoghi in cui si trovano, dalla ricostruzione fisica, dai riferimenti concreti, materiali (una strada, un negozio, una chiesa, un bivio, una piazza ecc.) che hanno orientato per decenni la loro vita quotidiana e che ora rimangono nella memoria come preziose ancore di nostalgia (Ligi 2009, p. 77).

Non ci muoviamo mai tra punti di uno spazio astratto, ma sempre entro nodi significativi di esso, in una rete di relazioni ed esperienze.

Nel paragrafo precedente abbiamo scritto che il terremoto accentuò alcuni caratteri di “vulnerabilità sociale”: cosa significa? Nel testo di Gianluca Ligi *Antropologia dei disastri* (2009), l’approccio antropologico agli eventi disastrosi (naturali o tecnologici), e ai contesti di emergenze di massa, consiste in una ridefinizione generale del concetto di “disastro”, che l’autore esprime attraverso la relazione<sup>12</sup>:

$$D = I \times V$$

Questa relazione esprime la consapevolezza, maturata nel tempo dalle scienze sociali, secondo la quale lo studio tecnocentrico, quindi centrato sulle sole variabili fisiche (I), come l’intensità di un terremoto, l’onda d’urto di uno tsunami, la potenza di un tornado, non è di per sé sufficiente a spiegare le cause, la dinamica dell’evento e i danni prodotti, né tanto meno può essere utilizzato per elaborare un modello teorico per la prevenzione. In altre parole: sappiamo quale fu l’intensità del terremoto del Friuli, ma non eravamo in grado di prevederne la capacità distruttiva – tra l’altro dopo un terremoto che aveva colpito l’alto Friuli nel 1928 –; quale sarebbe stata la reazione della popolazione, soprattutto dopo la scossa del 15 settembre 1976, cosa sarebbe stato il

poli, poi nella ricostruzione di mantenere almeno in parte la condivisione di spazi come le vecchie corti, e i legami di vicinato. Per le prime, cfr. Londero (2008), per le seconde, le testimonianze raccolte nel documentario allegato a questo testo.

<sup>12</sup> Dove D sta per disastro, I per agente di impatto (variabili fisiche) e V per vulnerabilità fisica e sociale (Ligi 1990, p. 75)

Modello Friuli, quali sarebbero stati i suoi punti di forza e di caduta. Quindi, alle variabili fisiche, va aggiunto l'insieme delle variabili socio-culturali,

che possono avere l'effetto di elevare o abbassare (talvolta anche annullare del tutto) la pericolosità fisica dell'evento o l'intensità e la gravità del danno. Seguendo la letteratura più recente, abbiamo denominato questa seconda tipologia di variabili *vulnerabilità sociale*: qualunque situazione critica estrema si produce dall'interazione spesso impreveduta, e purtroppo ancora talvolta imprevedibile, *tra vulnerabilità fisica e vulnerabilità sociale* (Ligi 2009, p. 76).

Quindi, l'antropologia culturale rispetto ad altre correnti di analisi (come la più nota *risk analysis* o la più convenzionale sociologia del rischio) cerca di articolare la ragione tecnocentrica con le ragioni che emergono dal contesto socio-culturale. La sua peculiarità è osservare un fenomeno immergendosi nel contesto (l'indagine etnografica consiste precisamente in questo), dialogando con gli attori sociali che in esso dimorano, raccogliendo le loro percezioni, e comunicando le voci plurali che ne scaturiscono (Ligi 2009; 2012). Perché solo l'antropologia culturale vanta una lunga tradizione di ricerche relative a differenti forme di razionalità, entro gli orizzonti locali di dare senso alla vita e ai luoghi in cui essa si sviluppa. Questo implica che ormai è superata la contrapposizione tra coloro che dispongono di saperi esperti e popolazioni che si pensa ne siano sprovviste: nelle isole del Pacifico soggette storicamente a *tsunami*, le popolazioni locali sono in grado di leggere nell'ambiente anche i più piccoli segnali di allarme. Mentre in Italia il salto culturale che ancora deve essere compiuto è costruire una cultura della prevenzione, che sia patrimonio comune. Quindi, non solo capacità di reazione, ma soprattutto la creazione di un sapere che viene "trasmesso", esattamente come avviene per gli elementi che costituiscono la cultura. Questo ed altri esempi mostrano quale sia la complessità delle dinamiche sociali di fronte a un disastro, e l'importanza di elaborare modelli analitici che tengano conto delle molteplici forme di razionalità, che orientano la percezione locale del pericolo e le decisioni. Inoltre, l'antropologia visuale, come dimostra il documentario di Stefano Morandini, documenta visivamente la pluralità di voci intorno a uno stesso fenomeno: non solo la memoria dei momenti che accompagnarono e seguirono l'evento, ma





anche la strada difficile che attraversò, tra pareri contrastanti, la scelta di dove ri-edificare il paese e come.

L'antropologia dei disastri muove quindi dalla struttura di sentimento che è compresa nel nesso uomo-luogo e vuole studiare sia a livello pratico e applicativo, sia a livello teorico «ciò che si debba intendere con l'espressione che un gruppo umano, una comunità, un villaggio (in società occidentali ed extra-occidentali) è *socialmente vulnerabile* ad una data categoria di eventi» (Ligi (2009), p. 76).

Il testo di Ligi qui citato offre una panoramica ricca di esempi concreti che illustrano le numerose componenti che caratterizzano la vulnerabilità sociale, come l'"invisibilità cognitiva". Ad esempio, non riuscire a vedere il pericolo perché non si riesce a "pensarlo", come nel caso del comportamento ostinato di una comunità che non vuole allontanarsi dai propri luoghi esponendosi quindi ad enormi rischi – vedi il rifiuto degli abitanti di abbandonare le zone contaminate circostanti Černobil', perché le radiazioni "non si vedono"; o la sottovalutazione da parte di chi è chiamato a pianificare gli interventi di emergenza e di ripristino dell'importanza antropologica del nesso uomo-luogo, come opera di incessante costruzione culturale, storica e di sentimento che trasforma l'ambiente naturale in paesaggio. Il nesso uomo-luogo è centrale: solo prendendolo in considerazione siamo in grado di

capire cosa accade quando questo si spezza, quando le correlazioni quotidiane, date per scontate, di tipo economico, politico, affettivo e spirituale che legano comunità e ambiente subiscono un radicale sconvolgimento. I modi di pensare e percepire il mondo di prima perdono significato, sembra che tutto stia per finire. Quando ha luogo un disastro naturale o tecnologico (come Seveso nel 1976 o Černobyl' nel 1986), oltre alla penosa conta delle vittime, all'alterazione geomorfologica di un territorio, all'arresto di un ciclo produttivo, ci si trova davanti a una crisi profonda di interi microcosmi, a iniziare da quel primo universo che è la propria casa. Il Modello Friuli ha privilegiato il principio di "continuità" tra situazione di pre e di post disastro: «Tutte le volte in cui si è scelta la via della "discontinuità" per operare trasferimenti di sito, rifondazioni integrali, cambiamenti di tipologia e adozione di modelli nuovi, estranei alla cultura locale, il risultato è stato fallimentare» (Di Sopra 2017, p. 77)<sup>13</sup>.

Appare progressivamente evidente che l'analisi (antropologica) dei disastri e l'analisi (antropologica) dei fenomeni di mutamento sociale sono interconnessi. Le catastrofi (naturali e/o tecnologiche) sono di per sé un potente agente di trasformazione sociale e vanno considerate come parte di un flusso dinamico di cambiamento, che non si ferma mai nella storia dell'umanità. Quanto sostiene il tema della vulnerabilità e ne permette una interpretazione efficace è il concetto di rischio. Negli ultimi anni quest'ultimo ha visto un grande cambiamento di prospettive socio-antropologiche, che hanno permesso la transizione da una accettabilità dei rischi sulla base di criteri puramente statistici, a una idea di accettabilità basata sulla percezione locale (Vineis 1990). Quindi, se dobbiamo studiare il rapporto rischi/benefici, essenziale per stabilire la vulnerabilità sociale di una comunità di fronte a un grave pericolo – e la ricostruzione di Portis diventa

<sup>13</sup> Sul tema della traslazione di popolazione, cfr. Oliver Smith A. (1982; 1986a; 1986b; 1996). Sono soprattutto i casi di re-insediamento coatto di popolazioni a risultare particolarmente traumatici, come ben illustrano gli esempi collegati alla costruzione di dighe o al trasferimento di popolazioni native entro gli spazi delle riserve. Per questi ultimi lo sradicamento forzato di una comunità porta a risentire di una sindrome di lutto per la terra perduta, caratterizzata da una profonda demotivazione verso il presente e una visione romanticizzata del passato, dei legami un tempo esistenti entro la comunità e nella rete familiare. Una forma di vita è stata cancellata ma non dimenticata.



un caso esemplare di come una comunità si interroga su tale vulnerabilità e quali decisioni mettere in atto –, l'approccio antropologico utilizza una idea meno ingenua degli atteggiamenti di una comunità e una visione più interattiva delle connessioni tra saperi locali e saperi scientifici negli episodi di esposizione al rischio.

#### 4. “Fare l'amore con il paese”: Portis Vecchio e Portis Nuovo, nessi e significati

Ricostruire significa dare a un luogo una possibilità di ri-significazione: le case, i negozi, le piazze distrutte e travolte dal sisma tornano ad avere un significato, alloggiare persone e storie di vita, incorporare relazioni. Ridiventano un nodo di segni e significati, quelli legati ai modi umani di “fare casa”, curare, riassettrare, accudire gli spazi interni ed esterni – gli orti, i giardini, le terrazze e i balconi. Una possibilità di ri-significazione che è stata senz'altro esaltata quando la ricostruzione ha assolto al mandato “dov'era e com'era”, ma che nel caso di Portis gioca su due livelli. Da un lato troviamo il paese nuovo, con la sua vita autonoma; dall'altro il paese vecchio, che pur nell'obbligato abbandono, è oggetto di una intensa, verrebbe da dire affettuosa, attività di costruzione e mantenimento di significati. Basta sostarvi in una mattinata d'estate. A “fare l'amore con il paese”, secondo la bella affermazione di Giovanna Zanin<sup>14</sup> si va perché vi si è conservato l'orto, ci si passa evitando la Statale come a fare una carezza alla propria memoria e a sorvegliare i luoghi – segno inequivocabile che quei luoghi sono ancora sentiti come propri –; quanto è stato recuperato della chiesetta di San Rocco è stato oggetto di restauro e vi si è celebrato recentemente un matrimonio, e soprattutto, vi si tiene la sagra annuale e i più anziani chiedono di essere seppelliti nel vecchio cimitero. Un altro processo di ri-significazione è aver scelto la vecchia Portis come sede e campo di addestramento della Seismic Emergency Response Management International Training School (Serm Academy), Scuola internazionale di

<sup>14</sup> La frase, di Giovanna Zanin di Portis, è stata pronunciata nella trasmissione *Terra!* di Rete4 Mediaset durante un servizio realizzato a Portis dopo il sisma del 24 agosto in Centro Italia.

formazione in materia di gestione della risposta in emergenza sismica, sotto la direzione scientifica dell'università di Udine<sup>15</sup>, che mira a integrare in modo organico le capacità operative e l'esperienza pratica sul campo acquisita in seguito al sisma del 1976 con logiche di gestione basate su metodologie scientifiche.

I processi di significazione successivi a eventi distruttivi possono essere molto differenti. Qui vale ancora citare il caso di Gibellina, devastata dal terremoto del Belice del 1968, ricostruita come Portis in altro sito, alla distanza di una ventina di chilometri dal vecchio paese. In risposta all'appello del sindaco, Ludovico Corrao, numerosi furono gli artisti di chiara fama che aderirono con slancio alla fondazione della nuova cittadina, con progetti di piazze, architetture e opere monumentali, nel pieno della corrente urbanistica che prevedeva l'abbandono dei vecchi centri urbani e l'avvio della ricostruzione in altri siti. Alberto Burri non operò nel nuovo paese<sup>16</sup>, ma in quello ridotto in macerie, progettando un'opera di Land Art tra le più estese del mondo, che copre una superficie di circa 8.000 m<sup>2</sup>, nota come il Cretto di Gibellina. I resti della città vennero inglobati nel cemento, riprendendo il vecchio assetto urbanistico. Il labirinto bianco coprì come un sudario le rovine del sisma «ricordando con le fenditure del Cretto l'evento distruttivo e offrendo alla comunità la dimensione simbolica di un nuovo inizio»<sup>17</sup>. Dall'alto l'opera appare come una serie di fratture sul terreno, il cui valore artistico risiede nel congelamento della memoria storica di un paese. Ogni fenditura è larga dai due ai tre metri, mentre i blocchi sono alti circa un metro e sessanta.

Questa risignificazione artistica ovviamente non fu esente da

<sup>15</sup> Vedi il contributo di Stefano Grimaz in questo volume.

<sup>16</sup> «Andammo a Gibellina con l'architetto Zanmatti, il quale era stato incaricato dal sindaco di occuparsi della cosa. Quando andai a visitare il posto, in Sicilia, il paese nuovo era stato quasi ultimato ed era pieno di opere. Qui non ci faccio niente di sicuro, dissi subito, andiamo a vedere dove sorgeva il vecchio paese. Era quasi a venti chilometri. Ne rimasi veramente colpito. Mi veniva quasi da piangere e subito mi venne l'idea: ecco, io qui sento che potrei fare qualcosa. Io farei così: compattiamo le macerie che tanto sono un problema per tutti, le armiamo per bene, e con il cemento facciamo un immenso cretto bianco, così che resti perenne ricordo di quest'avvenimento» (Alberto Burri, in Zorzi 1995).

<sup>17</sup> *Il Cretto di Burri finalmente completo trent'anni dopo*, in Repubblica.it., 16 ottobre 2015.

critiche: il Cretto fu denominato “sudario”<sup>18</sup>, accentuandone il carattere di contenitore di morte irrelato, o «marchio di [una] interminabile tragedia, che ha [...] saputo trascinare il dolore nel presente»<sup>19</sup>; è stato considerato esempio di opere faraoniche spesso inutili, le stesse che hanno creato in Gibellina Nuova una città-museo *en plein air* issata a vessillo della ricostruzione in quanto progettata da famosi architetti e artisti ma assolutamente mal pensata in merito ai fattori più importanti per la ripresa economica, ovvero l'occupazione lavorativa e i luoghi di socializzazione<sup>20</sup>. Che la si veda come una straordinaria opera d'arte o come il risultato bizzarro di un laboratorio di sperimentazione artistica ed architettonica, resta il fatto che l'opera di dare significato a quanto rimaneva, per transitare oltre alla cesura del trauma e della perdita, nel caso esemplare di Gibellina (e del Vajont, che non vide il coinvolgimento di artisti contemporanei) è stata una operazione eterodiretta, estranea alla popolazione locale. L'analisi socio-antropologica dei disastri ci racconta come la sottrazione di una possibilità di ri-significazione che veda coinvolto attivamente chi abita i luoghi è associata alla traslazione obbligata a seguito della costruzione di dighe, di installazioni militari o industriali<sup>21</sup>, alla deportazione di popolazioni, a disegni governativi totalitari che negano ogni possibilità di ritorno nei luoghi di origine, manipolano l'informazione e infine impediscono la possibilità di un nuovo significato. Nel caso ricordato di Conza della Campania (Irpinia), ricostruito a pochi chilometri dall'insediamento originario, il senso di perdita è particolarmente intenso e per molti sono ancora i vecchi ruderi dell'antica *Compsa* a fungere da punto di riferimento; in questo caso lo smarrimento sembra coinvolgere anche la dimensione più intima, il rapporto con la casa e gli oggetti d'uso quotidiano:

Quando poi i riferimenti della propria esistenza scompaiono del tutto, vediamo come si resta aggrappati ad un piccolo salvifico og-

<sup>18</sup> *Il Cretto di Burri finalmente completo trent'anni dopo*, in Repubblica.it., 16 ottobre 2015.

<sup>19</sup> *Il disastro senza fine*, <biaraven.wordpress.com>, 6 maggio 2008, consultato il 12 giugno 2017.

<sup>20</sup> Estratto da <[https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Terremoto\\_del\\_Belice\\_del\\_1968&oldid=88141965](https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Terremoto_del_Belice_del_1968&oldid=88141965)>.

<sup>21</sup> Esempio, a questo proposito, è il caso del disastro di Love Canal, cfr. Gordon Levine 1982 e Ligi 2009, pp. 141-149.

getto a tutela di uno smarrimento identitario. Abbiamo assistito tante volte allo spasmodico attaccamento agli oggetti in occasioni di catastrofi naturali. Come guardiani del tempio donne e uomini presidiano il luogo dove c'era la propria casa distrutta da un terremoto, da un'inondazione, nella speranza che qualche oggetto possa ancora emergere dalle macerie (Starace 2013, p. 98).

Su ogni cosa vivente è tracciata la linea d'ombra di una idea. Spesso a prevalere sono le idee morte, il conformismo, l'arrendevolezza al senso comune o alla soluzione più semplice o ad un disegno tracciato da altri, tutte quelle ombre ineluttabili e stremate, più forti dei lampi della volontà, della passione e della ragione. La linea dell'idea degli abitanti di Portis passa per una memoria dei luoghi da non abbandonare alla perdita e da trasmettere come patrimonio immateriale a chi viene dopo.









# Portis Vecchio: un paese che insegna

Stefano Grimaz

Se un terremoto lascia il segno, quel segno può diventare anche motivo di innovazione e studio per il futuro. Questo è, senza ombra di dubbio, quanto accaduto con il terremoto del Friuli. Molti sono stati gli avanzamenti di conoscenza che mondo scientifico, tecnico, amministrativo e legislativo hanno potuto ottenere dall’“esperienza” del terremoto del Friuli. Significative innovazioni sono state introdotte anche con riferimento alla capacità di risposta in emergenza sismica per la messa in sicurezza degli edifici, in particolare quelli storico-monumentali, già nell’immediata fase post-sisma.

Università di Udine e Corpo Nazionale dei Vigili del fuoco, partendo proprio dell’esperienza del terremoto del Friuli, hanno ideato e sviluppato metodiche e tecniche che sono state applicate e testate in occasione degli eventi sismici che hanno interessato il nostro Paese – L’Aquila 2009 ed Emilia 2012 – e che hanno consentito di intervenire con successo anche a livello internazionale a seguito di terremoti disastrosi come, ad esempio, quello del Nepal 2015 e dell’Ecuador 2016. Le stesse tecniche sono oggi utilizzate per la gestione dell’emergenza del terremoto dell’Italia centrale.

Si tratta di un traguardo raggiunto grazie a un sapiente percorso di capitalizzazione delle esperienze che ha radici proprio in Friuli e che ha saputo far leva sulla sinergia tra scienza, esperienza e pratica.

In questo panorama spicca il ruolo di Portis Vecchio di Venzone, frazione che, a seguito del sisma del 1976 è stata delocalizzata poco più a nord, nella Nuova Portis. Portis Vecchio, infatti, è oggi sede della Serm Academy: una scuola internazionale per la gestione della risposta in emergenza sismica, prima esperienza di questo tipo a livello nazionale e internazionale.

## Un luogo con forti potenzialità

La frazione di Portis Vecchio si trova solo pochi chilometri più a nord del duomo di Venzone, simbolo della ricostruzione degli edifici ma anche dell'identità di una comunità. Si presenta come un insieme di case superstiti che mostrano ancor oggi le crepe e le lesioni causate dal terremoto del 1976. Una sorta di museo all'aperto del segno lasciato dall'Orcolat (nome dato al terremoto dalla tradizione friulana); un paese che, pur delocalizzato, non è stato del tutto abbandonato e continua a essere curato da chi oggi non vive più lì, in una sorta di legame profondo con i luoghi che nemmeno la violenza del terremoto e la necessaria delocalizzazione sono riusciti a cancellare.

Nel 2008 la facoltà di Ingegneria dell'Università di Udine, con il contributo dell'Associazione dei sindaci del terremoto e del Comune di Venzone, attiva una scuola estiva denominata Serm per affrontare le problematiche di gestione del rischio sismico: dalla prevenzione, alla gestione dell'emergenza, alla ricostruzione. La scuola, che ha sede a palazzo Orgnani-Martina di Venzone, nasce con l'obiettivo di capitalizzare l'"esperienza Friuli" sul piano sia tecnico-scientifico che operativo, coinvolgendo amministratori, esperti, studiosi e operatori della Protezione civile e dei Vigili del fuoco. Nell'ambito dei corsi della scuola è subito emersa la potenzialità del sito di Portis Vecchio come palestra addestrativa. L'abitato di Portis Vecchio, abbandonato dopo il sisma del 1976, è rimasto in una condizione immutata. A distanza di decenni, rappresenta un raro caso di scenario con danni sismici osservabili in scala reale, estremamente utile per scopi esercitativi e come palestra didattica per analizzare, dal vero, le lesioni degli edifici danneggiati.

Nel 2009, proprio mentre a Venzone si svolge uno dei corsi della scuola Serm, il terremoto dell'Aquila presenta uno scenario drammaticamente complesso e l'occasione concreta per testare quanto si sta analizzando in aula. Nasce quindi una collaborazione tra Corpo nazionale dei Vigili del fuoco e laboratorio di Sicurezza e protezione intersettoriale (Sprint) dell'Università degli Studi di Udine, finalizzata a trovare soluzioni per rispondere alle nuove sfide poste dal terremoto dell'Abruzzo e, in particolare, la messa in sicurezza degli edifici del centro storico dell'Aquila, gravemente danneggiati dal sisma.

Mettere in sicurezza, in emergenza, un edificio danneggiato

da un terremoto al fine di evitare, per quanto possibile, l'aggravio del danno in caso di repliche è cosa tutt'altro che semplice, specialmente se si tratta di un edificio monumentale o storico. Altrettanto vale per la messa in sicurezza della viabilità in centri storici gravemente danneggiati. Si tratta, infatti, di operazioni complesse non solo dal punto di vista tecnico, ma anche sotto il profilo della tutela dell'incolumità degli operatori che devono intervenire in contesti estremamente pericolosi.

Viene così istituito un apposito Nucleo per il coordinamento delle opere provvisorie (Ncp) al quale è affidato il compito di garantire l'uniformità delle opere provvisorie realizzate dai Vigili del fuoco e di monitorarne lo stato di avanzamento, in sinergia con gli enti del sistema di Protezione civile nazionale preposti alla gestione dell'emergenza.

Nell'ambito del Ncp, i ricercatori del laboratorio Sprint dell'Università di Udine elaborano una strategia di risposta ispirandosi proprio al modo di organizzarsi degli amministratori e tecnici della Regione Friuli Venezia Giulia dopo il terremoto del 1976, ossia facendo leva sul parallelismo, seppure su altra scala e con altre finalità, con l'azione della Segreteria generale straordinaria e con l'introduzione di strumenti di gestione e tecnici (Dt).

I ricercatori, affiancando i Vigili del fuoco sul campo, sviluppano delle schede tecniche per le opere provvisorie con le soluzioni progettuali più ricorrenti per la messa in sicurezza dei manufatti danneggiati, quali puntelli di ritegno e di sostegno, tirantature, cerchiature ecc., compresi i relativi particolari costruttivi (connessioni tra gli elementi, vincoli, nodi ecc.) (Figura 1). Una sorta di Dt per le opere provvisorie.

Le soluzioni progettuali proposte sono individuate tenendo conto dei mezzi e delle tecniche in uso al Corpo nazionale dei Vigili del fuoco, della tipologia di materiale disponibile, delle problematiche connesse con le operazioni costruttive, quali sicurezza degli operatori, semplicità e tempistica di realizzazione.

Le schede, raccolte in un vademecum (*vademecum Stop*)<sup>1</sup>, rendono così più agevole e pratico il dimensionamento, sul campo, delle opere da parte delle squadre dei Vigili del fuoco.

<sup>1</sup> Vademecum e manuale Stop sono liberamente scaricabili dal sito del Laboratorio Sprint dell'Università degli Studi di Udine <<http://sprint.uniud.it/ricerca/progetti/stop>>.



*Vademecum STOP  
per la realizzazione  
delle opere  
provvisorie  
in emergenza sismica  
da parte dei Vigili  
del fuoco.*

Le schede Stop riscuotono un notevole apprezzamento da parte del personale direttivo e operativo dei Vigili del fuoco, soprattutto perché dimostrano di essere un agevole strumento per eseguire le opere provvisorie in emergenza superando l'onere, spesso insormontabile, della progettazione tradizionale attraverso laboriosi calcoli. La possibilità di velocizzare, a piè d'opera, il computo del materiale necessario alla realizzazione rende più efficace e standardizzabile il reperimento del materiale e, quindi, più rapido il processo di messa in sicurezza. La definizione di particolari costruttivi e la standardizzazione delle soluzioni consentono, inoltre, di eliminare alcune difficoltà connesse sia alla realizzabilità delle opere che al passaggio di consegne negli avviamenti tra squadre operative e responsabili tecnici. Complessivamente all'Aquila vengono realizzati più di 400 interventi di messa in sicurezza.

A fine emergenza, il vademecum è integrato da un manuale illustrativo degli interventi tecnici di messa in sicurezza e dei relativi dimensionamenti che costituisce il testo di addestramento del personale vigili fuoco.

Il successivo terremoto dell'Emilia del 2012 è un altro banco di prova che evidenzia l'efficacia operativa delle tecniche e metodiche operative Stop, tanto da portare i Vigili del fuoco a costituire vere e proprie unità specialistiche per la realizzazione delle opere provvisorie.

In occasione di tale terremoto, sempre grazie alla collaborazione tra Università di Udine e Corpo nazionale dei Vigili del fuoco, vengono messe a punto nuove strategie per la valutazione



rapida della criticità strutturali impiegando tecnologie innovative e applicazioni informatiche dedicate alla mappatura, in tempo reale, delle priorità di intervento (Figura 2). Nascono le EmerMappe (Figura 3), strumento per il supporto decisionale alla pianificazione degli interventi di messa in sicurezza e alla loro realizzazione secondo gli standard Stop. In Emilia sono realizzate più di 120 opere provvisorie, molte delle quali in centri storici e su torri campanarie, altre nei capannoni industriali danneggiati dal sisma.

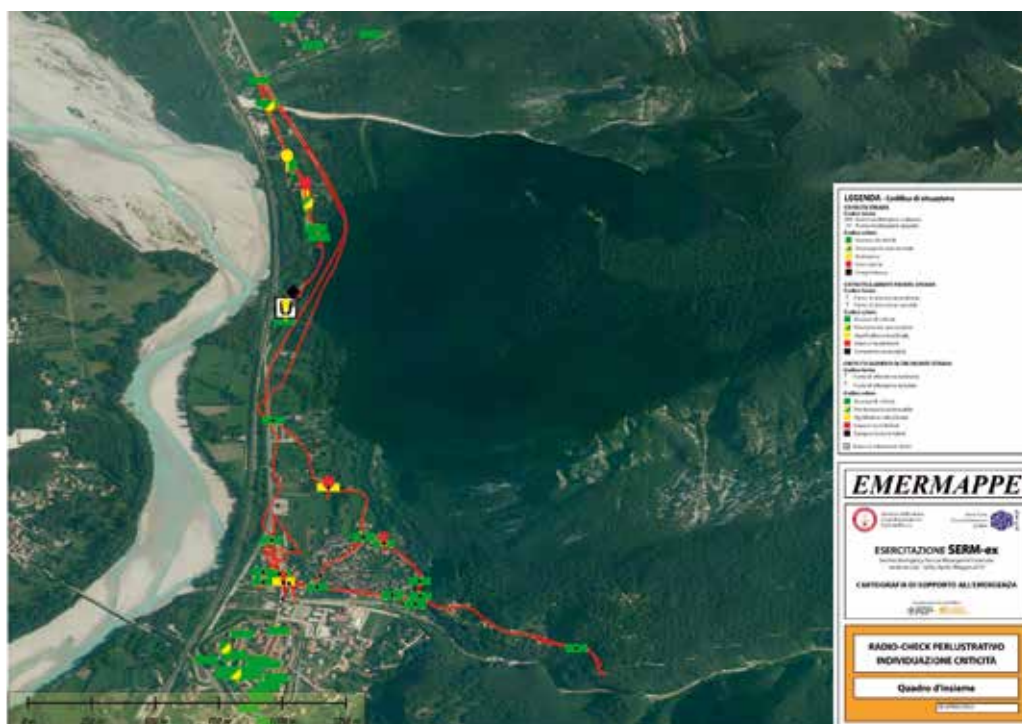
La fruttuosa collaborazione tra Corpo nazionale dei Vigili del fuoco e Università di Udine consente di razionalizzare ed ottimizzare la risposta del sistema di soccorso tecnico urgente coniugando capacità operativa ed esperienza pratica sul campo con logiche di gestione basate su metodologie scientifiche. Ciò porta all'istituzione, all'interno del Corpo nazionale dei Vigili del Fuoco, di un nuovo sistema tecnico-specialistico denominato Stcs (Short-Term Counter measures System – Sistema di Trattamento delle Criticità Strutturali) per la rapida individuazione e classificazione delle criticità, la pianificazione degli interventi e la loro realizzazione secondo standard predefiniti.

Nel 2014 il sistema Stcs individua Portis Vecchio come teatro di un'esercitazione nazionale che, per sottolineare il legame originario con la scuola Serm dell'Università di Udine, viene battezzata Sermex 2014. L'obiettivo è testare l'efficacia del dispositivo di soccorso della Colonna mobile regionale del Friuli Venezia Giulia in caso di terremoto, i metodi di valutazione delle criticità strutturali, la gestione degli interventi tecnici urgenti di messa in

*L'impiego di droni per la verifica delle condizioni di sicurezza dei fabbricati danneggiati dal sisma.*

*A sinistra, pilotaggio del drone per le verifiche a distanza in zone non visibili da terra.*

*A destra, drone che ispeziona un edificio danneggiato lasciando in zona di sicurezza gli operatori.*



*Esempio di Emermappa ottenuta automaticamente dal radio check perlustrativo: pattugliamento con sistemi radio appositamente programmati per segnalare e classificare le criticità riscontrate.*

sicurezza in emergenza con l'impiego delle nuove tecniche di valutazione messe a punto dai ricercatori dell'ateneo friulano. Si vuole, inoltre, sperimentare, per la prima volta, l'impiego di nuove tecnologie di telerilevamento a supporto delle attività di soccorso tecnico urgente (droni ad ala fissa ed elicotteri) e testare nuove soluzioni di messa in sicurezza dei fabbricati fronte strada per il ripristino della viabilità.

Un luogo di sperimentazione

Il terremoto del 2012 dell'Emilia ha posto, in particolare, l'accento sulla necessità di progettare e costruire opere provvisorie il cui scopo non sia solo quello di trattenere la progressione del danneggiamento della costruzione, salvaguardando in tal modo principalmente l'edificio, ma anche che salvaguardino gli elementi che potrebbero essere coinvolti dall'eventuale crollo o collasso della struttura, come per esempio la viabilità.





In risposta a tale esigenza, durante l'esercitazione Sermex2014<sup>2</sup> a Portis, i Vigili del fuoco con il coordinamento scientifico dell'Università di Udine, sperimentano una nuova tipologia di opera denominata “graticcio di contenimento tirantato” (Figura 4). L'opera è finalizzata al ripristino della transitabilità della strada resa insicura a causa del potenziale crollo della facciata di un edificio prospiciente alla strada stessa. L'edificio in questione è un ex asilo, gravemente danneggiato a seguito del terremoto in Friuli del 1976. I danni del terremoto, lo stato di abbandono e l'esposizione alle intemperie hanno portato l'edificio a una situazione realmente precaria. Scopo dell'opera è garantire la sicurezza della viabilità a fronte di un potenziale ribaltamento di facciata in caso

*Fasi di realizzazione dell'opera sperimentale di messa in sicurezza*

*a) Situazione iniziale dell'asilo con parete pericolante fronte strada.*

*b) Preparazione del graticcio di contenimento a terra in zona di sicurezza.*

*c) Posizionamento del graticcio con autogru con predisposizione della tirantatura di ancoraggio laterale.*

*d) Opera realizzata.*

<sup>2</sup> Per approfondimenti consultare il blog <<http://sprint-uniud.blogspot.it>>.

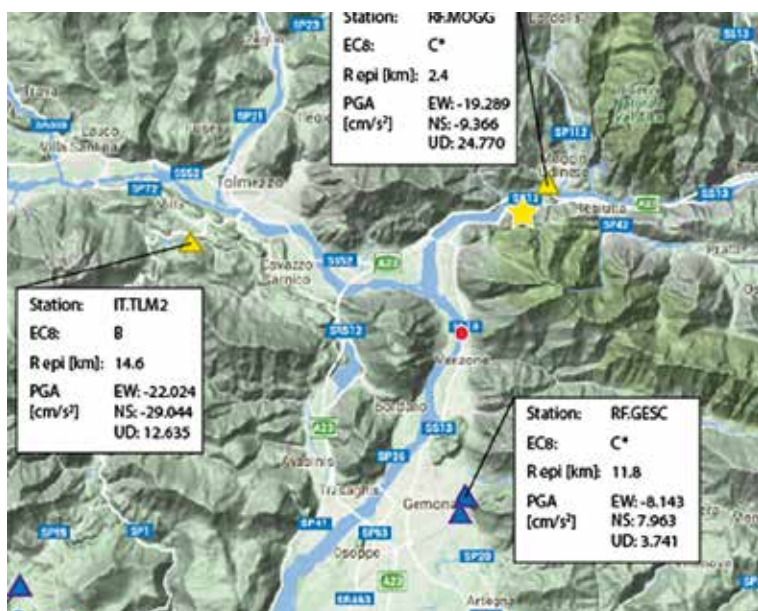


*Fig. 5  
Il collaudo naturale  
del 30 gennaio 2015.*

*Localizzazione  
dell'epicentro  
del terremoto del 30  
gennaio 2015 (stella  
gialla), indicazione  
della posizione del sito  
dell'opera sperimentale  
(cerchio rosso) e delle  
stazioni sismometriche  
(triangoli blu e gialli)  
con riportati i dati  
strumentali registrati.*

*In basso,  
comportamento  
della struttura  
sperimentale a seguito  
della sollecitazione  
dell'evento 30 gennaio  
2015.*

*Si osserva il crollo  
del tetto e il buon  
funzionamento  
della struttura  
di contenimento  
che ha impedito il  
crollo e la caduta di  
materiale sulla strada  
antistante la facciata.*



di eventi sismici (come per esempio gli aftershocks durante un'emergenza sismica).

L'opera, che si è dimostrata di rapida esecuzione (l'intero intervento si è concluso in tre giorni), il 30 gennaio 2015 ha subito un "collaudo naturale" in quanto è stata interessata da una scossa

di terremoto di magnitudo  $ML=4.1$ , con profondità 10 km ed epicentro a Moggio Udinese, a soli 6 km di distanza.

Tale evento ha sollecitato la struttura con accelerazioni al sito confrontabili con quelle registrate a Mantova in occasione del terremoto del 20 maggio 2012. Da osservazioni effettuate prima e dopo l'evento di Moggio, si è constatato che lo scuotimento sismico ha contribuito alla progressione del crollo della struttura di copertura ma ha dimostrato l'efficacia dell'opera provvisoria, contenendo gli effetti dei crolli all'interno del fabbricato, salvaguardando la sicurezza della strada antistante.

### Una palestra della scuola internazionale Serm Academy

I positivi riscontri dell'esercitazione Sermex2014 confermano pienamente l'idoneità e l'unicità del sito di Portis Vecchio per l'allestimento di un campo di addestramento. La sua posizione geografica è, inoltre, assolutamente "strategica" in un'ottica di promozione della cooperazione transfrontaliera, transnazionale e interregionale in materia di protezione civile.

In occasione del quarantennale del terremoto del Friuli si decide quindi di valorizzare quanto sviluppato negli ultimi anni in materia di trattamento delle criticità strutturali in emergenza da Università di Udine e Corpo nazionale dei Vigili del fuoco e di inserire tali esperienze in una logica di rafforzamento delle sinergie inter-istituzionali con la Protezione civile della Regione Friuli Venezia Giulia e con i Paesi transfrontalieri.

Il giorno dopo la ricorrenza dell'anniversario del terremoto, il 7 maggio 2016, Protezione civile della Regione Friuli Venezia Giulia, Corpo nazionale dei Vigili del fuoco, Università di Udine, Associazione dei comuni terremotati e sindaci della ricostruzione e Comune di Venzone siglano l'accordo che istituisce la Seismic Emergency Response Management International Training School – Serm Academy, Scuola internazionale di formazione in materia di gestione della risposta in emergenza sismica che, con la direzione scientifica dell'Università di Udine, mira a integrare in modo organico capacità operativa ed esperienza pratica sul campo con logiche di gestione basate su metodologie scientifiche.

Portis Vecchio è scelto come campo di addestramento permanente della scuola e sarà sede di attività di formazione legate alla gestione della risposta in caso di un evento sismico, anche in

un'ottica di miglioramento dell'interoperabilità transfrontaliera tra i diversi soggetti che operano nel sistema della Protezione civile. Il sito è infatti particolarmente vocato a ospitare esercitazioni su scala reale sull'analisi dei dissesti sismici, sulle tecniche di intervento urgente per la valutazione delle criticità strutturali e la messa in sicurezza di viabilità e fabbricati danneggiati, sull'interoperabilità a livello regionale, nazionale e internazionale. La prospettiva concreta alla quale si sta lavorando è quella di arrivare ad un sito di valenza internazionale che coinvolga Austria e Slovenia in un progetto che potrà diventare un *unicum* a livello europeo.

### Un epicentro di saperi in aiuto ai paesi terremotati dell'Italia Centrale

In occasione del 40° anniversario del terremoto del Friuli, l'Università di Udine – la cui istituzione avvenne per volontà popolare proprio a seguito di tale tragico evento e come una delle azioni della ricostruzione del Friuli terremotato – ha voluto organizzare una serie di eventi, a partire dal 6 maggio, ricorrenza della prima grande scossa del 1976, fino alla fine dell'anno.

Le iniziative sono dedicate alla memoria storica dell'evento e al percorso di sviluppo post-terremoto di questi territori del Nord-Est italiano, con particolare attenzione al ruolo che in questo processo ebbe, e continua ad avere, l'Università del Friuli. Ruolo sancito già nell'art. 1 del suo statuto, che prevede che l'Università di Udine abbia, tra le sue finalità, quella di contribuire allo sviluppo economico e culturale del Friuli.

All'insieme di iniziative si è dato il nome di “Friuli 1976-2016: Epicentro di saperi” al fine di enfatizzare come in contrapposizione all'epicentro di distruzione determinato dal terremoto del Friuli, l'università voglia proporsi in modo proattivo e costruttivo come punto di diffusione del sapere, in stretta connessione con il territorio. Questa scelta sottolinea la volontà di dare continuità e rilancio allo slogan della ricostruzione del Friuli terremotato: «l'Università del Friuli fabbrica della conoscenza». La conoscenza è, infatti, un elemento essenziale per ripartire coniugando ricostruzione e sviluppo, ma anche per riflettere in modo retrospettivo, per ricordare e per trarre spunti per migliorare la capacità di convivere con i terremoti aumentando in via preventiva la resilienza della comunità.

Il programma “Epicentro di saperi” dell’Università di Udine è stato inserito anche nel programma “Identità e rinascita. 1976-2016, il Friuli Venezia Giulia a quarant’anni dal terremoto”, promosso dalla Regione autonoma Friuli Venezia Giulia. Molte iniziative sono state co-organizzate con enti e istituzioni a livello regionale e nazionale, volendo con ciò evidenziare l’importanza dell’interazione attiva con il territorio e dell’azione sistemica alla prevenzione e gestione dei disastri.

Tra le varie iniziative del programma, due riguardano in particolare Portis. La prima è denominata *Portis: la memoria narrata di un paese* – un libro e un documentario per raccontare l’abbandono e la ricostruzione, progetto coordinato dalla cattedra di Antropologia dell’Università di Udine, sviluppato in collaborazione con l’Associazione dei comuni terremotati, Assicoop e Legacoop Fvg, e che ha portato alla redazione di questo volume. La seconda, Epicentro di Saperi, capitanata dal laboratorio Sprint dell’Università di Udine, è una esercitazione internazionale della scuola Serm Academy proprio a Portis Vecchio che, per l’occasione del quarantennale del terremoto, viene denominata Sermex40°. L’esercitazione è stata progettata per testare sul campo il sistema integrato di protezione civile e condividere le metodologie messe a punto dai vari soggetti in una prospettiva di collaborazione interistituzionale e transfrontaliera. L’esercitazione, programmata nella settimana dal 12 al 18 settembre 2016, a causa degli eventi sismici dell’Italia Centrale del 24 agosto 2016 viene rimandata. Quella che doveva essere un’esercitazione si trasforma in necessità concreta di affrontare uno scenario drammaticamente reale. Portis Vecchio, allora, rinuncia all’esercitazione e “invia” gli attori della Serm Academy nelle aree colpite: ricercatori del laboratorio Sprint dell’Università di Udine, Vigili del fuoco e Protezione civile regionale forniscono assistenza alle popolazioni colpite, valutano le criticità e realizzano opere di messa in sicurezza nell’area colpita dal sisma. L’attività è svolta grazie alle metodologie messe a punto dall’ateneo friulano anche grazie all’esercitazione Sermex2014 e che sarebbero state oggetto di ulteriore test durante l’esercitazione programmata a Portis Vecchio.

Con l’attivazione della Serm Academy si può quindi affermare che il terremoto del Friuli, a quarant’anni di distanza, e il sito di Portis Vecchio in particolare, ancora insegnano sia in termini tecnici ma anche, e soprattutto, sotto il profilo metodologico di risposta sistemica e coordinata di più istituzioni. Forse il modo

più concreto e nobile per riconoscere l'importanza di questi insegnamenti è stato quello di portare e mettere in campo le nuove tecniche e metodologie a servizio delle popolazioni colpite dal recente terremoto dell'Italia Centrale.

In ultima analisi, Portis Vecchio, caso più unico che raro di permanenza di uno scenario in scala reale di edifici che consentono di visionare dal vero i significativi danni sismici subiti, rappresenta un vero e proprio ponte tra memoria, presente e futuro e anche tra gente che sa, per averlo provato in prima persona, cosa significa il dramma della distruzione dei terremoti. Un paese che insegna anche come una piccola rinuncia possa trasformarsi in una grande e concreta azione di solidarietà.

## Riferimenti bibliografici

Altan, M.G.B., *Profilo storico: Epoca preromana e romana, Epoca medievale, Epoca veneta, Epoca napoleonica e austriaca*, in *Tisana. 55n Congres, 17 setembar 1978*, a cura di L. Ciceri, Udine, Società Filologica Friulana, 1978, pp. 13-56.

Amaseo, L. e Azio, G. A., *Diarii*, a cura di A. Cerruti, Venezia, Visentini, 1884.

Angeli, S., *La pieve di S. Stefano di Cavazzo*, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1969.

Antonini, P., *Del Friuli ed in particolare dei trattati da cui ebbe origine la dualità politica in questa regione*, Venezia, tip. Naratovich, 1873.

Appadurai, A., *Modernità in polvere*, Roma, Meltemi, 2001; trad. it. di *Modernity at Large. Cultural Dimensions of Globalization*, Minneapolis-London, University of Minnesota Press, 1996.

Arnstein, S. R., *A Ladder of Citizen Participation*, «Journal of American Institute of Planners», xxv, (1969), 4, pp. 116-224.

Baldissera, V., *Da Gemonia a Venzona. Guida storica e artistica*, Gemonia, tip. Tessitori, 1891.

Banks, M. e Morphy, H., *Rethinking Visual Anthropology*, New Haven, Yale University Press, 1997.

Bariviera, G., *Il Friuli. La nostra casa*, Pordenone, Biblioteca dell'Immagine, 2012.

Barnaba, D., *Da 17 marzo a 14 ottobre 1848*, Ronchi dei Legionari, Gaspari, 2009.

Barozzi, N., *Gemonia e il suo distretto. Note storiche, statistiche e industriali*, Venezia, tip. del Commercio, 1859.

Bellina, P., *Martin dai Crets*, «Sot la Nape», lxxvii/Avril-Jugn (2015), 2, pp. 27-28.

Bianchi, G., *Antelogium*, in *Chronicon Spilimbergense, nunc primum in lucem editum 1241-1489*, Udine, Nuova Tip. Turchetto, 1856.

Blasig, F., *Note cronologiche inedite spettanti alla Chiesa di Gemonia, per l'ingresso di don Antonio Bazzara a parroco di Vendoglio*, Udine, tip. del Patronato, 1881.

Bof, F., *Gelsi, bigattiere e filande in Friuli da metà Settecento a fine Ottocento*, Udine, Forum, 2001.

Bressan, D., *Alcune annotazioni intorno al toponimo Pioverno*, «Sot la Nape», LXVII/Zenâr-Març (2015), 1, pp. 30-33.

Bressan, D. e Tomat, E., *Inventario delle note contenute nei libri canonici dell'Archivio Storico della Pieve di Venzone*, «Bollettino dell'Associazione Amici di Venzone», xxxix-xl (2010-11), (2012), pp. 147-49.

Bucco, G., *Rassegne d'arte e di lavoro a Gemona negli anni Trenta*, in *Glemone. 78m Congres, 23 setembar 2001*, a cura di E. Costantini, Udine, Società Filologica Friulana, 2001, pp. 263-91.

Burello, L. e Litwornia, A. [a cura di], *La Porta d'Italia*, Udine, Forum, 2000.

Campanini, G. e Carboni, G., *Vocabolario latino-italiano e italiano-latino*, Torino, Paravia, 1911.

Cancian, T., *Un saluto da Gemona. Cartoline e cronache di un'epoca 1875/1925*, s.l., Pro Glemona, 1983.

Candido, G., *Commentari de fatti d'Aquileia*, Venezia, 1544; rist. anagr. a cura di A. Purasanta, Bologna, Forni, 1969.

*Carta geologica del Friuli Venezia Giulia, Scala 1:150.000 e Note illustrative*, a cura di G. B. Carulli, Firenze, Direz. Centrale Ambiente e Lavori Pubblici, Servizio geologico, S.EL.CA, 2006.

Cattarinussi, B. e Strassoldo, R., *Emergenza e ricostruzione: il caso delle scienze sociali all'analisi del caso friulano*, in *Friuli 1976-1996*, a cura di P. Bonfanti, Udine, Forum, 1996, pp. 177-89.

Cavina, M. [a cura di], *Statuti di Venzone*, Udine, Forum, 2004.

Ceretti, E., *La geologia del gruppo del M. Plauris (Carnia)*, «Giornale di Geologia», 2/33 (1965), 1, pp. 1-50.

Ciceri, L. [a cura di], *Venzon. 48n Congres, 19 setembar 1971*, Udine, Società Filologica Friulana, 1971.

Cirillo, N., *La bella favola dei senza mazzetta. Dopo terremoto in Friuli: un paese ricostruito*,

*i soldi sono avanzati*, in «Il Tempo», 1 gennaio 1993.

*Cjase Nestre. Supplemento al Bollettino del Coordinamento delle Tendoroli, 1977-1980*, «Bollettino dell'Associazione Amici di Venzone», xxx (2001).

Clonfero, G., *Catalogo dei beni culturali di Venzone (parte seconda aggiornata fino al 14 luglio 1980)*, «Bollettino dell'Associazione Amici di Venzone», viii (1979), pp. 1-126.

Clonfero, G., *Venzone. Guida storico-turistica*, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1991.

Colledani, G., *Da Forgaria a Sinaia: sulle tracce del costruttore Angelo Garlatti-Venturini*, «Sot la Nape», LXVIII/Zenâr-Març (2016), 1, pp. 14-19.

Corgnali, G. B., *La toponomastica nei secoli XIV-XIX*, Udine, tip. Dorretti, 193[?]; rist. Gorizia, Società Filologica Friulana, 2010.

Cozzi, D., *The Inner Frontier. Borders, Narratives and Cultural Intimacy in Topolò / Topolove (Natisone River Valley, Udine, Italy)*, «Traditiones», 38 (2009), 2, pp. 151-64.

Cragnolini, M., *Elenco del Fondo pergameneo presso l'Archivio Storico della Pieve di Sant'Andrea apostolo di Venzone*, «Bollettino dell'Associazione Amici di Venzone», xxxix-xl (2010-11), (2012), pp. 119-21.

*Il Cretto di Burri finalmente completo trent'anni dopo*, <<http://www.repubblica.it/>>, 16 ottobre 2015, consultato il 12 giugno 2017.

De Cillia, A., *I fiumi del Friuli*, Udine, Gaspari, 2000.

De Cillia, A., *Nelle Alpi orientali tra l'Adriatico e Danubio, incontri e scontri millenari*, Udine, Gaspari, 2011.

de Cleyre, V., *Un'anarchica americana*, a cura di L. Molfese, Milano, Eleuthera, 2016.

De Gasperi, G. B., *Termini geografici del dialetto friulano ripubblicati con aggiunte inedite di Arrigo Lorenzi*, in De Gasperi, *Scritti vari di geografia e geologia*, Firenze, Le Memorie Geografiche, 1922.

de Toma, R., *In 100 mila sulla ciclovvia incompiuta*, «Messaggero Veneto», 21 agosto 2017.

Desinan, C. C., *Problemi di toponomastica friulana*, 2 voll., Udine, Società Filologica Friulana, 1976-77.

Desinan, C. C., *San Michele Arcangelo nella toponomastica friulana. Problemi ed ipotesi*, Udine, Società Filologica Friulana, 1993.

Di Caporiacco, G., 1866. *La liberazione del Friuli*, Roma, Mundus, 1966.

Di Prampero, A., *Saggio di un Glossario geografico friulano dal VI al XIII secolo*, Venezia, tip. G. Antonelli, 1882.

Di Ronco, M. e Francescato, C., *Sentieri dell'Amariana*, in *Tumieç. 75n Congres, 4 otubar 1998*, a cura di G. Ferigo, Udine, Società Filologica Friulana, 1998, pp. 65-79.

*Il disastro senza fine*, <[biaraven.wordpress.com](http://biaraven.wordpress.com)>, 6 maggio 2008, consultato il 12 giugno 2017.

Di Sopra, L., *“Modello Friuli”. La risposta al terremoto del 1976*, Pordenone, Edizioni Biblioteca dell'Immagine, 2016.

Dorigo, L., Lapini, L., Dall'Asta, A., *I piccoli mammiferi del Parco Naturale delle Prealpi Giulie*, Resia-Udine, Ente Parco Naturale Prealpi Giulie, 2016.

Ellero, G., *Glemone tal spieli de sò storie*, in *Glemone. 78m Congres, 23 setembar 2001*, a cura di E. Costantini, Udine, Società Filologica Friulana, 2001, pp. 93-104.

Fabbro, S. [a cura di], *Il “Modello Friuli” di ricostruzione*, Udine, Forum, 2017.

Fantin, E., Strazzolini, P., Tirelli, R., *I passaggi del Tagliamento. Storia di guadi, traghetti e ponti attraverso i secoli e il turbine di due guerre mondiali*, Latisana, La Bassa, 2004.

Ferrero, P., *Il Pio Istituto Elemosiniere di Venzone*, in *Venzon. 48n Congres, 19 setembar 1971*, a cura di L. Ciceri, Udine, Società Filologica Friulana, 1971, pp. 350-64.

Foramitti, P. [a cura di], *Il Friuli di Napoleone. Atlante dei territori compresi tra il Tagliamento e l'Isonzo*, Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna, 1994.



Foramitti, P., *L'assalto. Malborghetto 1809 tra gli Asburgo e Napoleone*, Udine, Edizioni del Confine, 1999.

Frangipane, D., *Le memorie di Cintio Frangipane sull'invasione napoleonica e il governo centrale del Friuli (10 settembre 1796-19 ottobre 1797)*, Associazione dimore storiche italiane, Sezione del Friuli-Venezia Giulia, 2009.

Frau, G., *I nomi locali del Comune di Venzone*, Udine, Società Filologica Friulana, 1968.

Frau, G., *Storia toponomastica del territorio di Venzone*, in *Venzon. 48n Congres, 19 settembar 1971*, a cura di L. Ciceri, Udine, Società Filologica Friulana, 1971, pp. 562-80.

Geipel, R., *Friuli. Aspetti sociogeografici di una catastrofe sismica*, Franco Angeli, Milano, 1979; trad. it. di Geipel, R., *Friaul. Sozialgeographische Aspekte einer Erdbebenkatastrophe*, «Münchener Geographische Hefte» 40 (1977).

Geipel, R., *Il progetto Friuli / Das Friaul-Projekt*, Udine, Martin, 1980.

Geipel, R., *Disasters and Reconstruction: the Friuli (Italy) Earthquake of 1976*, London, G. Allen and Unwin, 1992.

Geipel, R., Pohl, J. P., Stagl, R., *Opportunità, problemi e conseguenze della ricostruzione dopo una catastrofe. Uno studio nel lungo periodo sul terremoto in Friuli dal 1976 al 1988*, con la collaborazione di A. Bardola, E. Chiavola, H. Hochgurtel, Tricesimo, Aviani Editore, 1990.

Genero, F. [a cura di], *Il Parco Naturale delle Prealpi Giulie*, vol. v, *Avifauna*, Chiusaforte, Società Cooperativa La Chiusa, 2001.

Genero, F., *Il Parco Naturale delle Prealpi Giulie*, vol. vii, *Mammiferi*, Tavagnacco, Arti Grafiche Friulane, 2004.

Gordon Levine, A., *Love Canal: Science, Politics and People*, Lanham, Lexington Books, 1982.

Gortani, L. e Gortani, M., *Flora Friulana con speciale riguardo alla Carnia*, Udine, tip. Doretti, 1906.

Grad, A., *Dizionario italiano-sloveno e sloveno-italiano*, Lubiana, Cankarjeva založba, 1989.

Grandinetti, R. e Molinari, P., *La ricostruzione come esempio di cooperazione*, «Messaggero Veneto», 18 settembre 2016.

Hocking Paul, *Principles of Visual Anthropology*, Berlin, Walter de Gruyter, 2003.

Ingold, T., *The Perception of the Environment. Essays on Livelihood, Dwelling and Skill*, London, Routledge, 2000.

Joppi, V., «Rivista friulana», (1861), 36, 37, 42, 48; in fol. di col. 13 (Biblioteca Comunale, Udine).

Joppi, V., *Notizie dalla terra di Venzone*, in *Venzon. 48n Congres, 19 settembar 1971*, a cura di L. Ciceri, Udine, Società Filologica Friulana, 1971, pp. 29-52.

Jun, J., *Villages Dammed, Villages Repossessed. A Memorial Movement in Northwest China*, «American Ethnologist», 26 (1999), 2, pp. 324-43.

Leicht, P. S., *Studi sulla proprietà fondiaria nel Medioevo*, Verona-Padova, Drucker, 1903.

Lenarduzzi, P., *Domenico Schiavi da Tolmezzo. Lo spirito palladiano nella tradizione costruttiva del '700*, in *Tumieç. 75n Congres, 4 otubar 1998*, a cura di G. Ferigo, Udine, Società Filologica Friulana, 1998, pp. 653-65.

Ligi, G., *Antropologia dei disastri*, Roma-Bari, Laterza, 2009.

Ligi, G., *Antropologia culturale e costruzione sociale del rischio*, «Erreffe. La Ricerca Folklorica», num. monogr. *Antropologia del rischio*, a cura di G. Ligi, 66 (2012), pp. 3-17.

Londero, I., *Pa sopravivence, no pa l'anarchie. Forme di autogestione nel Friuli terremotato: l'esperienza della tendopoli di Godo (Gemona del Friuli)*, Udine, Forum, 2008.

Lorenzini, C., *Di Paolo Biancone e degli altri. Mercanti, reti commerciali e risorse fra Valcanale e Canale del Ferro tra la fine del Cinquecento e il primo Seicento*, in A. Bonoldi, A. Leonardi, K. Occhi [a cura di], *Interessi e regole. Operatori e istituzioni nel commercio transalpino in età moderna (secoli XVI-XIX)*, Bologna, Il Mulino, 2012, pp. 231-58.

Mainardis, G., *Geografia del Comune di Venzzone*, «Bollettino dell'Associazione Amici di Venzzone», iv (1975), 24, pp. 5-24.

Mainardis, G., *Venzzone: studi geologici sul territorio*, «Bollettino dell'Associazione Amici di Venzzone», v (1976), pp. 9-77.

Mainardis, G., *Venzzone e il Parco delle Prealpi Giulie*, vol. i, *Geografia e paesaggio*, Venzzone-Udine, Cooperativa Utopie Concrete, 1992.

Mainardis, G., *Il Parco Naturale delle Prealpi Giulie*, vol. vi, *Flora*, Resia, Ente Parco Naturale Prealpi Giulie, 1999.

Mainardis, G., *Atlante illustrato della Flora del Parco Naturale delle Prealpi Giulie*, Resia, Ente Parco Naturale delle Prealpi Giulie, 2001.

Mainardis, G., *Comune di Venzzone*, in *Alla ricerca delle radici antiche, La Carnorum Regio attraverso i nomi di luogo*, a cura di E. Costantini, Bordano, Cooperativa Pavees, 2002, pp. 239-336.

Mainardis, G. e Simonetti, G., *Flora delle Prealpi Giulie nord-occidentali tra il Fiume Tagliamento e il gruppo del Monte Canin*, in «Gortania, Atti Museo Friulano Storia Naturale», 12 (1990), pp. 31-236.

Mainardis, G., Stoch, F., Tondolo, M., *Parco naturale del Tagliamento. Parte nord. Le sorgive del Pradulìn*, vol. i, *Geografia e paesaggio*, Venzzone-Udine, Cooperativa Utopie Concrete, 1992.

Marchesini, G., *I primi ponti sul medio Tagliamento*, «Ce fastu?», 2 (1943), p. 117.

Marini, G., *Il primo Risorgimento in Friuli*, Udine, Gaspari, 2009.

Martini, F., *L'endemismo vegetale nel Friuli-Venezia Giulia*, «Biogeographia», 13 (1987), pp. 339-99.

Martinis, B., *Geologia generale e geomorfologia del Friuli-Venezia Giulia*, in *Enciclopedia monografica del Friuli-Venezia Giulia*, vol. 1, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1971, pp. 85-172.

Martinis, B. [a cura di], *Studio geologico dell'area maggiormente colpita dal terremoto friulano del 1976*, C.N.R., Comitato per le Scienze Geolo-

giche e Minerarie, Progetto finalizzato «Geodinamica. Rivista Italiana di Paleontologia e Stratigrafia», 83 (1977), 2, pp. 1-393.

Mor, C. G., *I primi secoli di vita di Venzone*, in *Venzon. 48n Congress, 19 setembar 1971*, Udine, a cura di L. Ciceri, Udine, Società Filologica Friulana, 1971, pp. 19-28.

Moscaritolo, G. I., *Memorie dal cratere. Uno studio sul sisma del 1980 tra immagini e testimonianze*, «Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali», 85 (2016), pp. 245-68.

Neri, S., *Dal marchio allo stemma*, «Bollettino dell'Associazione Amici di Venzone», xxxvii (2008), pp. 47-56.

Nimis, G. P., *Cosa si può ancora dire (e ridire) sul "Modello Friuli"*, in *Il "Modello Friuli" di ricostruzione*, a cura di S. Fabbro, Udine, Forum, 2017, pp. 87-104.

Oliver-Smith, A., *Here There Is Life: The Social and Cultural Dynamics of Successful Resistance to Resettlement in Post-Disaster Peru*, in *Involuntary Migration and Resettlement. The Problems and Responses of Dislocated People*, a cura di A. Hansen e A. Oliver-Smith, Boulder, Westview, 1982, pp. 85-104.

a. Oliver-Smith, A., *The Martyred City. Death and Rebirth in the Andes*, Albuquerque, University of Mexico Press, 1986.

Oliver-Smith, A., *Anthropological Research on Hazards and Disasters*, «Annual Review of Anthropology», (1996), 25, pp. 303-28.

b. Oliver-Smith, A. [a cura di], *Natural Disasters and Cultural Responses*, Williamsburg VA, Dept. of Anthropology, College of William & Mary, 1986.

Oriolo, F. [a cura di], *In viaggio verso le Alpi. Itinerari romani dell'Italia nord-orientale diretti al Norico*, Trieste, Luglio Editore, 2014.

Papasogli Zalum, M. e G., *San Luigi Scrosoppi. Prete per i più poveri*, Udine, Comitato promotore padre Luigi Scrosoppi, 2001.

Paschini, P., *Le vie commerciali alpine del Friuli nel Medio Evo*, «Memorie storiche forogiuliesi», xx (1924), pp. 123-29.

Paschini, P., *Notizie storiche della Carnia, da Venzone a Monte Croce e Camporosso*, Tolmezzo, Libreria Editrice Aquileia, 1928.

Paschini, P., *Storia del Friuli*, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1975.

Pastore Zenarola, I., *Appunti di vita economico sociale nella Venzone del Trecento*, «Bollettino dell'Associazione Amici di Venzone», II (1973), pp. 11-29.

Pellegrini, R., *In margine a Girolamo Biancone*, in *Tumieç. 75n Congress, 4 otubar 1998*, a cura di G. Ferigo, Udine, Società Filologica Friulana, 1998, pp. 361-73.

Perusini, G., *Per la storia del turismo: una locanda del Settecento*, «Memorie storiche forogiuliesi», XLIII (1958-59), pp. 221-24.

Perusini, G., *Terremoto*, «Ce fastu?», (1976), 52, con la collaborazione alle trascrizioni di Gian Paolo Gri, pp. 237-45.

Piccini, G., *Faedis. Notizie della Parrocchia*, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1934.

Pieri Picul [pseud. di Piero Londero], *San Roc in Friul*, Reana del Rojale, Chiandetti, 1986.

Piloni, G., *Historia di Georgio Piloni dottor bellunese, nella quale, oltre le molte cose degne, auuenute in diuerse parti del mondo di tempo in tempo, s'intendono, et leggono d'anno in anno, con minuto raguaglio, tutti i successi della città di Belluno*, Venetia, G. A. Rampazetto, 1607.

Pipan, P. e Zorn, M., *Public Participation in Recovery After Earthquakes in Friuli (NE Italy) and the Upper Soča Valley (NW Slovenia) in 1976, 1998, and 2004*, «Natural Hazards and Earth System Sciences (NHESSE)», <<http://www.nat-hazards-earth-syst-sci-discuss.net/1/2231/2013/nhessd-1-2231>>, in review, 2013.

Pipan, P. e Zorn, M., *La partecipazione popolare nella ricostruzione dopo i terremoti in Friuli (Italia nord-orientale) e nell'Alta Valle dell'Isonzo (Slovenia nord-occidentale) nel 1976, 1998 e nel 2004*, comunicazione per l'Assemblea annuale dell'Associazione Amici di Venzone, Venzone, 4 marzo 2017.

Pitassi, B., *Inventario dell'Archivio Storico della Parrocchia di San Bartolomeo apostolo di Portis*, «Bollettino dell'Associazione Amici di Venzone», xxxix-xl (2010-2011), pp. 205-77.

Poldini, L., *Gentiana froelichii Jan anche nelle Alpi Giulie*, «Giornale Botanico Italiano», 107 (1973), 1, pp. 29-36.

Quaglia, S., *La chiesa di Stolvizza ed i canti religiosi in resiano*, Tolmezzo, Associazione don Eugenio Blanchini, 2014.

Rosselli, G., *La ferrovia pontebbana 1879-1989*, Manzano, Grafiche Manzanese, 1989.

Scalon, C., *I libri degli anniversari di Cividale del Friuli*, 2 voll., Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2008.

Scalon, C. et al., *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani*, Udine, Forum, 2006-09.

Sgobino, F., *Parco Naturale delle Prealpi Giulie*, vol. II, *Geologia e clima*, Venzone-Udine, Cooperativa Utopie Concrete, 1994.

Sgobino, F., Mainardis, G., Chiussi, E., *Geologia, flora, fauna e paesaggio del Gemonese*, Udine, Comunità Montana del Gemonese, 1983.

Sgobino, F. et al., *Il Parco naturale delle Prealpi Giulie*, vol. I, *Geografia e paesaggio*, Venzone-Udine, Cooperativa Utopie Concrete, 1999.

Starace, G., *Gli oggetti e la vita. Riflessioni di un rigattiere dell'anima sulle cose possedute, le emozioni, la memoria*, Roma, Donzelli, 2013, pp. 97-98.

Strassoldo, R. e Cattarinussi, B. [a cura di], *Friuli, la prova del terremoto*, Milano, Franco Angeli, 1978.

Tamburlini, F., Vecchiet, R. [a cura di], *Vincenzo Joppi, 1824-1900*, Atti del convegno di studi, Udine, 30 novembre 2000, Udine, Forum, 2004.

Tarpino, A., *Geografie della memoria. Case, rovine, oggetti quotidiani*, Torino, Einaudi, 2008.

Teti, V., *Il senso dei luoghi. Memoria e storia dei paesi abbandonati*, Roma, Donzelli, 2004.

Valent, M., *Ricordi di Portis, un paese che ha cambiato vita*, Venzone, Pro Loco Portis, 2006.

Villotta, L., *Inventario dell'Archivio Storico della Pieve di Sant'Andrea apostolo di Venzone*, «Bollettino dell'Associazione Amici di Venzone», xxxix-xl (2010-11), pp. 17-118.

Vineis, P., *Modelli di rischio. Epidemiologia e causalità*, Torino, Einaudi, 1990.

Zaccaria, A., *Dentro il cratere. Il terremoto del 1980 nella memoria dei sindaci*, in *L'Italia e le sue regioni (1945-2011)*, vol. 3, *Culture*, a cura di M. Salvati e L. Sciolla, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2015.

Zanferrari, A. [a cura di], *Note illustrative della carta geologica d'Italia alla scala 1:50.000, Foglio 049 Gemona del Friuli*, Roma, Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, Servizio geologico, ISPRA, 2013.

Zanier, A. et al., *La strada ferrata della Pontebbana*, Udine, Senaus, 2006.

Zanini, L., *Friuli migrante*, nuova ed. a cura dell'Ente Friuli nel Mondo, Udine, Doretti, 1964.

Zorzi, S., *Parola di Burri*, Torino, Allemandi, 1995.

## Referenze fotografiche

## Gli autori

PIETRO BELLINA è nato e risiede a Venzone. Nel corso della sua vita ha potuto sviluppare molteplici interessi: canto corale, attività cinematografica e teatrale, ricerca storia, archeologia di superficie, lingue, toponomastica. È stato corrispondente per quotidiani e settimanali locali e (saltuariamente) anche per periodici e riviste regionali. Alcuni studi storici sono pubblicati nella serie dei Bollettini dell'Associazione "Amici di Venzone", di cui è segretario e socio fondatore dal 1971. Da alcuni anni si occupa di ricerca archivistica e trascrizione dei testi antichi.

DONATELLA COZZI insegna Antropologia culturale all'Università degli Studi di Udine e Antropologia della salute presso l'Università di Venezia Ca' Foscari. Sulla percezione sociale delle catastrofi ha pubblicato *Sei semi di melograno. Antropologia medica, disastri e sindrome post-traumatica da stress* («Erreffe. La Ricerca Folklorica», 2013).

STEFANO GRIMAZ è direttore di Sprint-Lab, Laboratorio di ricerca in materia di Sicurezza e protezione intersettoriale dai rischi di incidente di origine naturale e tecnologica, presso il Dipartimento Politecnico di Ingegneria e Architettura dell'Università degli Studi di Udine. Svolge attività di ricerca nei settori del rischio sismico e dell'applicazione della geofisica in ambito ingegneristico e della sicurezza e protezione. In occasione dei terremoti dell'Abruzzo 2009, dell'Emilia 2012 e dell'Italia Centrale 2016 è stato coordinatore scientifico del Nucleo interventi speciali del Corpo Nazionale di Vigili del fuoco per la valutazione delle criticità strutturali e la messa in sicurezza del patrimonio culturale danneggiato dal sisma.

GIULIANO MAINARDIS, appassionato di zoologia e botanica, si occupa di urbanistica e pianificazione territoriale per il Comune di Venzone. Dal 2000 al 2012 ha gestito, presso il Museo della Terra di Venzone, le visite guidate alla Mostra permanente sulle foreste regionali, di cui è stato il curatore. È stato autore e co-autore di diverse pubblicazioni scientifiche e guide divulgative a soggetto naturalistico. Socio di molte istituzioni culturali, ha collaborato con istituti di ricerca, musei, parchi e tuttora si occupa di iconografia, fotografia, floristica, entomologia, cartografia e toponomastica, a livello locale e regionale.

STEFANO MORANDINI è antropologo visuale e ricercatore sul campo presso le minoranze linguistiche del Friuli Venezia Giulia. Autore di vari documentari e pubblicazioni sulla realtà regionale ([www.docufriul.com](http://www.docufriul.com)), insegna materie letterarie negli istituti superiori ed è tutor nel laboratorio di Ricerca visuale dell'Università di Udine. Attualmente è impegnato nel progetto di ricerca internazionale *National Borders and Social Boundaries in Europe: the case of Friuli* del Graduate Institute of International and Development Studies di Ginevra.

VALERIO PITUELLI è nato e risiede a Portis di Venzone. Già dipendente dal Ministero del Lavoro e della Regione Friuli Venezia Giulia, fin dal maggio 1976 viene nominato commissario e presidente del Pio Istituto Elemosiniere e della casa di riposo "Alberton del Colle" di Venzone. Nel dopo-terremoto è anche impegnato come consigliere comunale ed assessore del Comune di Venzone per 15 anni. Ha coordinato l'attività della cooperativa di ricostruzione "Nuova Portis" collaborando alla sua istituzione.

LORIS SORMANI è nato a Venzone l'11 Ottobre 1935 nella casa della famiglia materna letteralmente sotto l'ombra del campanile del Duomo. Laureato in Architettura presso lo Iuav di Venezia, ha svolto attività professionale a Padova e Venezia. Ha partecipato alla ricostruzione post-terremoto con il progetto dell'Isolato 5 nel centro storico di Venzone e, assieme al collega Enzo Pascolo, della casa di riposo. Rientrato definitivamente a Venzone nel 2006, svolge ricerche sulla storia urbana e sull'architettura del territorio.





DICEMBRE 2017

CIERRE GRUPPO EDITORIALE  
via Ciro Ferrari, 5  
37066 Caselle di Sommacampagna, Verona  
[www.cierrenet.it](http://www.cierrenet.it)

Stampato da  
CIERRE GRAFICA  
tel. 045 8580900 - fax 045 8580907  
[grafica@cierrenet.it](mailto:grafica@cierrenet.it)

per conto di  
CIERRE EDIZIONI  
tel. 045 8581572 - fax 045 8589883  
[edizioni@cierrenet.it](mailto:edizioni@cierrenet.it)

distribuzione libraria a cura di  
CIERREVECCHI SRL  
via Breda, 26  
35010 Limena, Padova  
tel. 049 8840299 - fax 049 8840277  
[fornitori@cierrevecchi.it](mailto:fornitori@cierrevecchi.it)



Questo volume è stato stampato su carta certificata FSC®. Il marchio FSC® (Forest Stewardship Council®) identifica i prodotti che contengono legno proveniente da foreste gestite in maniera corretta e responsabile, secondo rigorosi standard ambientali, sociali ed economici.

PORTIS DEVE RINASCERE QUI  
un film di Stefano Morandini

*Durata* 50 min.

*Produzione:* APM Videoproduzioni – Università degli Studi di Udine

*Formato originale:* Full HD

*Regia, sceneggiatura:* Stefano Morandini

*Ricerca:* Stefano Morandini e Donatella Cozzi

*Riprese:* Michele Marcolini e Stefano Morandini

*Operatore drone:* Alessandro Patrizio

*Montaggio:* Michele Marcolini

*Videografica:* Elena Gattari e Nicola Svetina

*Musiche:* Romano Todesco

*Voce narrante:* Luciano Roman

*Lingue:* italiano e friulano

*Sottotitoli:* italiano

Informatori:, Pietro Bellina, Katia Bellina, Assunta Bulfon, Giuseppe Bulfon, Bernardo Cattarinussi, Fabio Di Bernardo, Lino Di Bernardo, Giorgio Di Bernardo, Luigino Di Vora, Ada Ferrario, Giorgio Ferrario, Alberto Gollino, Ezio Gollino, Mario Gollino, Giuliano Mainardis, Valerio Pituelli, Loris Sormani, Lucio Tolloi, Franca Vale, Maddalena Valent, Silvana Valent, Davide Zamolo, Diego Zamolo, Giovanna Zanin

© 2017 stefano morandini